194

ISSN 0004 - 5934

associazione
italiana
biblioteche

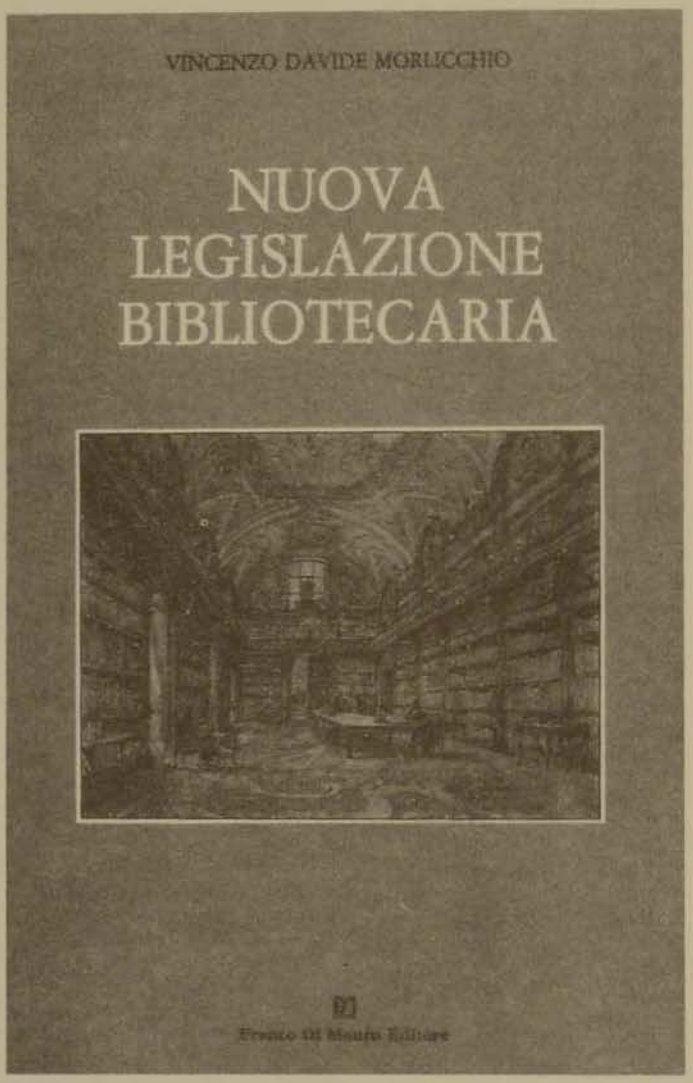
BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. Anno XXX, N. 3-4 - LUGLIO-DICEMBRE 1990

CONOSCERE LE LEGGI
DELLE BIBLIOTECHE

Tratta del funzionamento e dei servizi, delle regole per la compilazione dei cataloghi, ed esamina la natura giuridica e le finalità delle biblioteche, dedicando ampio spazio all'ordinamento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e ai suoi Istituti ed anche alla legislazione regionale in materia di biblioteche di Enti Locali o di interesse locale oltre che alla normativa riguardante il personale bibliotecario e le biblioteche delle Università."



pp. 1184 - f.to 17 x 24 - cartonato
ISBN 88-85263-12-7 - **L. 186.000** (i.i.)

Il testo è aggiornato a luglio 1990

L'autore evidenzia le norme sullo stato giuridico ed economico del personale bibliotecario, con particolare riferimento ai criteri di reclutamento.

Il volume si propone quale valido e completo strumento di consultazione, presentando per la prima volta tutta la vasta materia collazionata in un'unica pubblicazione.

Il testo, inoltre, comprende:

Le RICA
Schemi della descrizione catalografica in ISBD (M). Le mille sezioni della CDD (20ª ed.)

Franco Di Mauro Editore Srl
Via S. Cesareo, 96
80067 SORRENTO (Napoli)
Tel. 081/8071639 - Fax 634081

sommario

D. FUEGI: La Comunità europea e le biblioteche ..... Pag. 179

G. VITIELLO: EROMM: uno strumento bibliografico europeo .. » 187

S. GENTILI: La direttiva comunitaria sul riconoscimento dei diplomi e l'Italia ..... » 195

C. IVALDI, A. SATTIN, C. SCOGNAMIGLIO: Informazione bibliografica e tecnologie informatiche: la base dati SBL ..... » 201

A. DOVIGO, G. MARZANO: Letteratura grigia e dinamiche documentali ..... » 209

G. LAZZARI: La nuova biblioteca di Alessandria d'Egitto ..... » 221

G. SOLIMINE: Le raccolte delle biblioteche e la «connessione locale» ..... » 229

Note e discussioni ..... » 247

Congressi e convegni ..... » 257

Recensioni ..... » 273

Rassegna parlamentare ..... » 291

Sommari-Summaries ..... » 295

Letteratura professionale ..... » *21

associazione italiana biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXX, n. 3-4
luglio-dicembre 1990

direttore responsabile:
Angela Maria Pietra

comitato di direzione:
V. Alberani, L. Baldacchini, A.M. Caproni, G. Lazzari, G. Lunati, G. Mazzola Merola (red. capo), E. Minardi, A. Petrucciani.

redazione:
M.T. De Gregori (segretaria di redazione); G. Lazzari (vita dell'associazione); M. Sicco (congressi e convegni); C. Magliano (recensioni); M. Mazzariol (rassegna parlamentare); C. Revelli (letteratura professionale)

redazione e amministrazione:
casella postale 2461
00100 ROMA A-D

stampa:
VEANT S.r.l. - Via Guido Castelnuovo, 35/35a
00146 Roma
finito di stampare nel mese di Gennaio 1991

Concessionaria esclusiva di pubblicità:
Albatros Pubblicità Srl - Via Ciro Menotti, 33
20129 Milano - Tel. 22.14.97 - 20.25.41

Autorizzazione Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961
pubblicato con il contributo del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

PERIODICO ISCRITTO
ALLA «UNIONE STAMPA»
PERIODICA ITALIANA

Il Bollettino d'Informazioni è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 70.000 per l'Italia; L. 100.000 per l'estero. Un numero doppio: L. 20.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'Informazioni, casella postale 2461, 00100 Roma A-D.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'Informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 10 estratti.

IL SISTEMA CHE SISTEMA SENZA CAMBIARE SISTEMA

Unibiblio

SISTEMA INFORMATIVO AUTOMATIZZATO PER LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECH

Aderenza agli standards biblioteconomici
(norme RICA per l'intestazione, ISBD per la descrizione, thesauri a norme ISO, authority file)

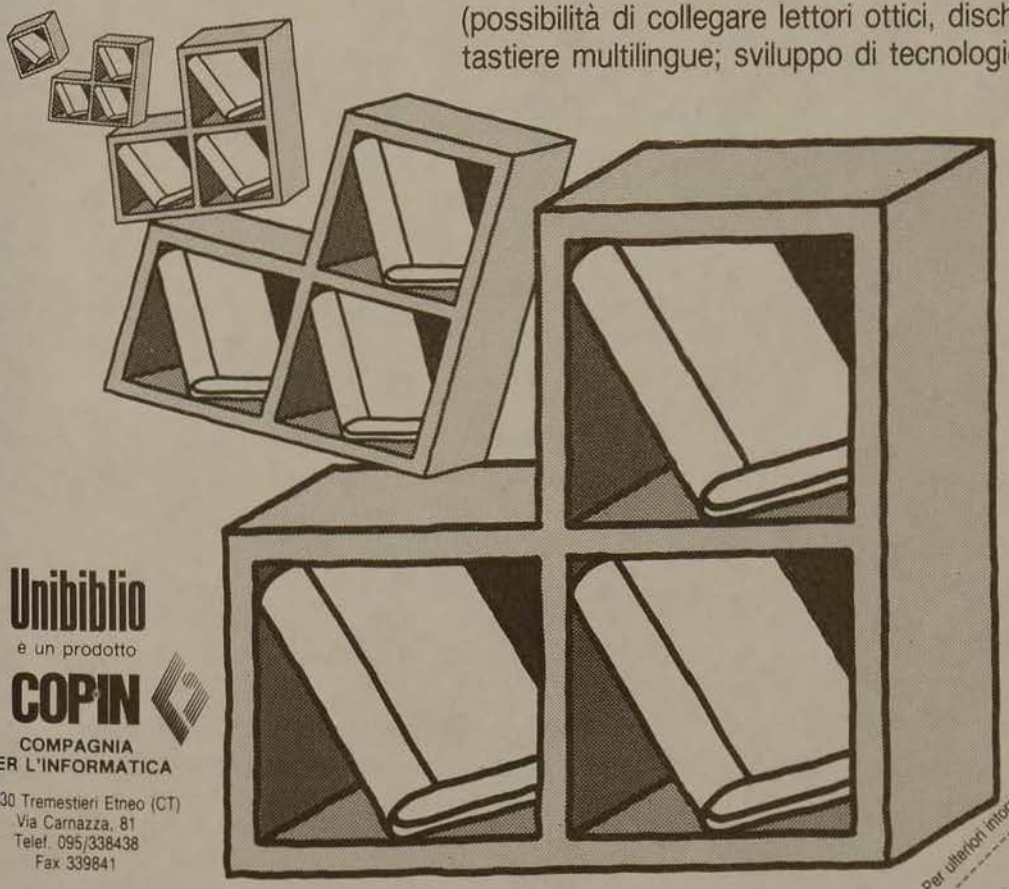
Funzioni evolute di recupero delle informazioni
(information retrieval su termini descrittivi, semantici, fisici e su vari livelli e forme)

Integrazione e facilità d'uso
(funzioni amministrative e contabili integrate, aiuto in linea personalizzabile dall'utente)

Affidabilità ed efficienza
(oltre 80 installazioni, 8 anni di evoluzione continua, teleassistenza)

Totale indipendenza dall'hardware
(funziona su Personal Computer, Mini, Mainframe, Reti locali e geografiche)

Innovazione tecnologica
(possibilità di collegare lettori ottici, dischi laser, tastiere multilingue; sviluppo di tecnologie ipertestuali)



Unibiblio
è un prodotto
COPIN
COMPAGNIA PER L'INFORMATICA

95030 Tremestieri Etneo (CT)
Via Carnazza, 81
Telef. 095/338438
Fax 339841

Per ulteriori informazioni spedire a: **COPIN** Srl, Direzione Marketing, 95030 Tremestieri Etneo (CT), Via Carnazz

Nome _____ Cognome _____

Qualifica _____ Biblioteca _____ N. _____

Via _____ Città _____

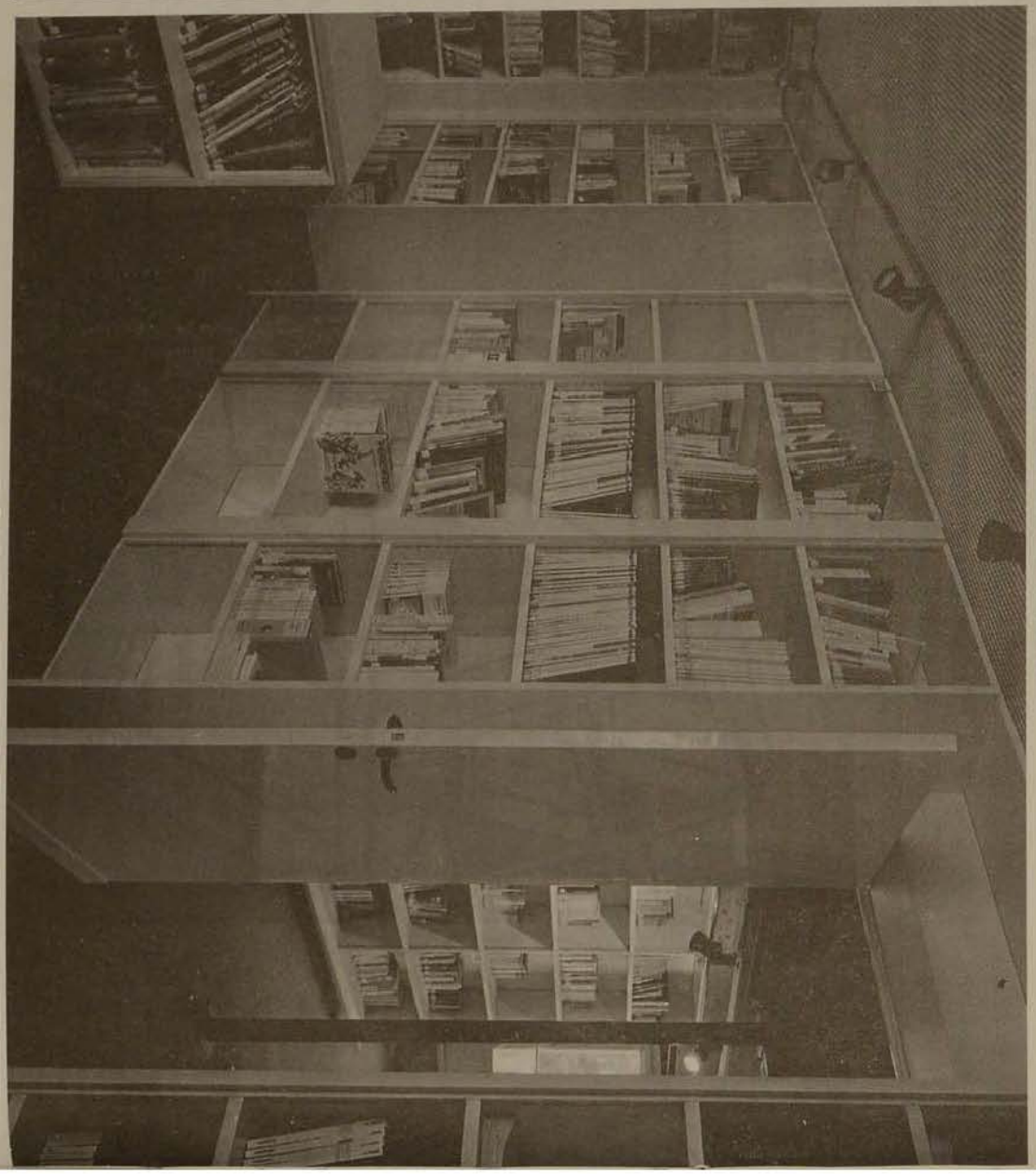
Cap. _____ Tel. _____ Fax _____

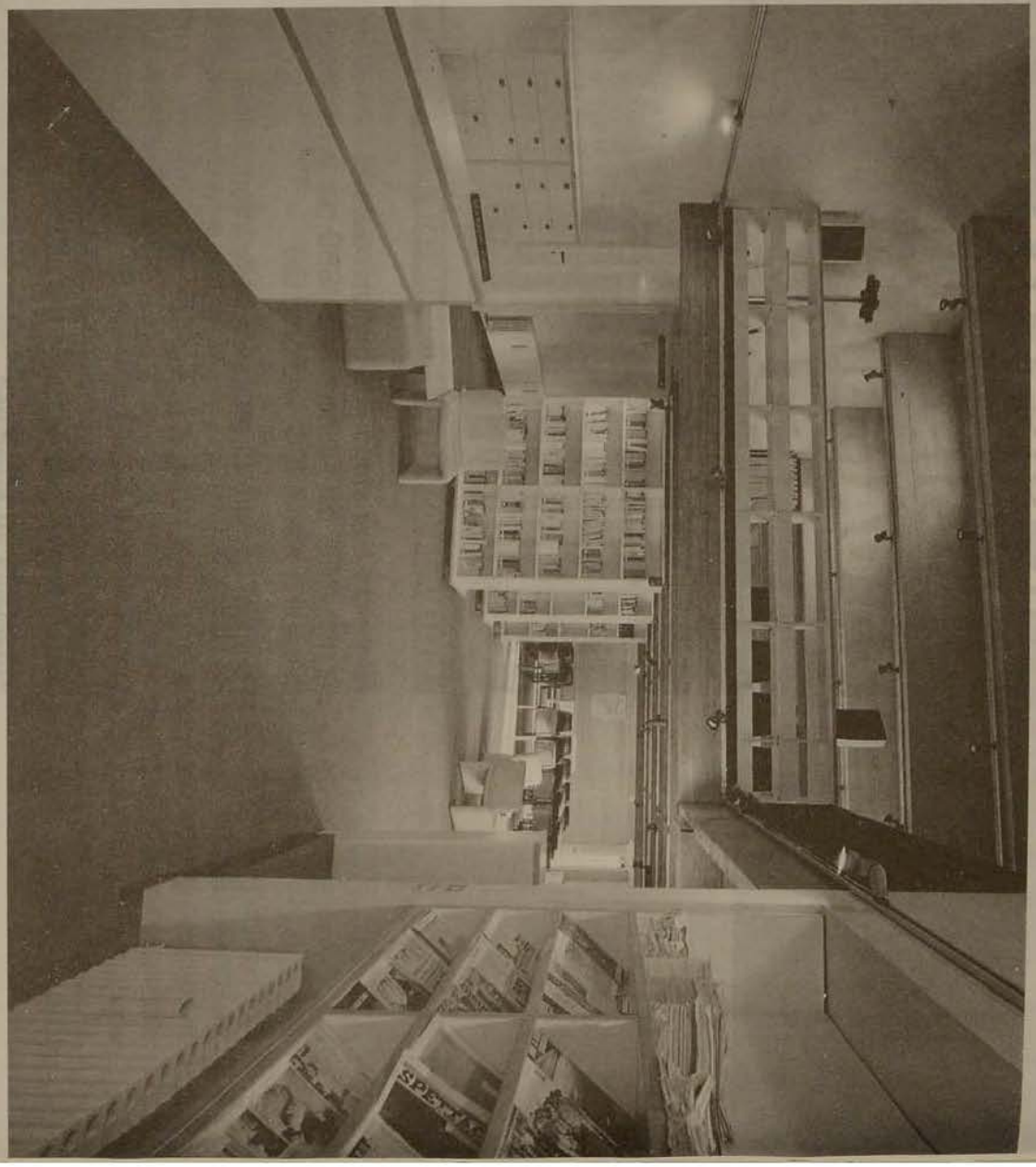
CITTERIO

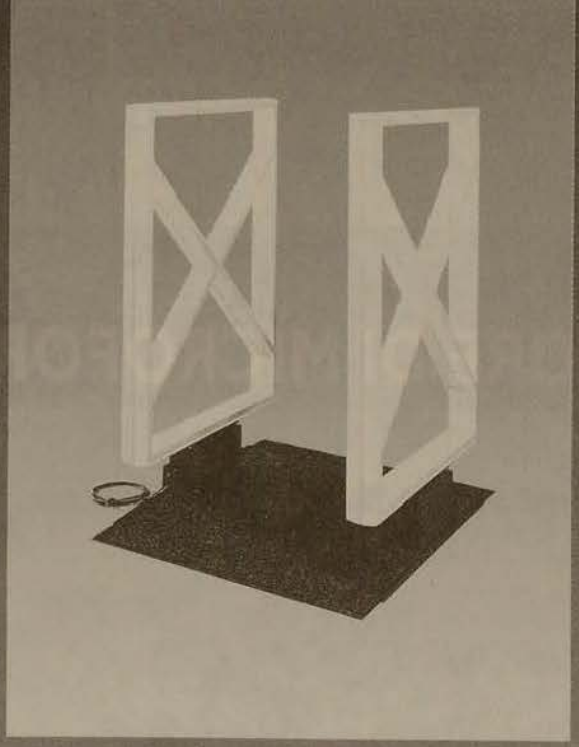
Società per Azioni
22040 Sirone CO - Via Provinciale 16
Telefono (031) 850142 - Telex 380224 EFFECI

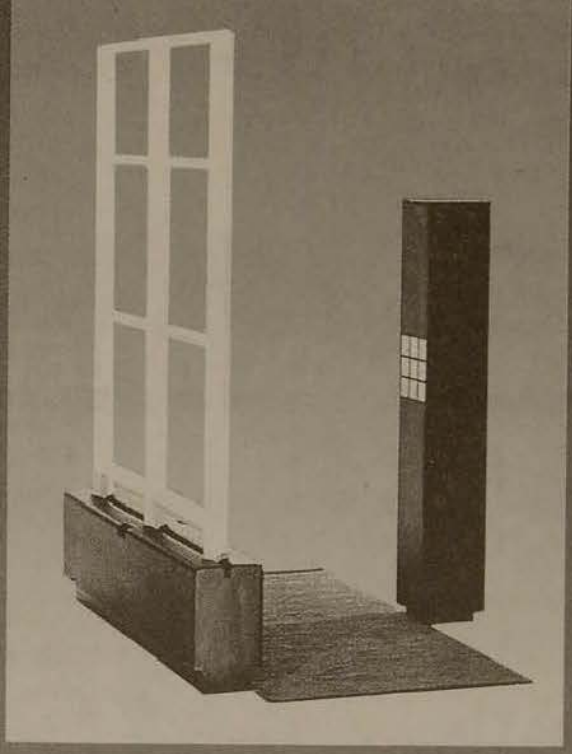
PROGRAMMA 3

Sistema di pareti attrezzate
e pareti mobili
Design: Franco Mirenzi, Vittorio Parigi, U.T. Citterio









Nuovi Sistemi Antitaccheggio 3M: la protezione più efficace per il patrimonio librario.

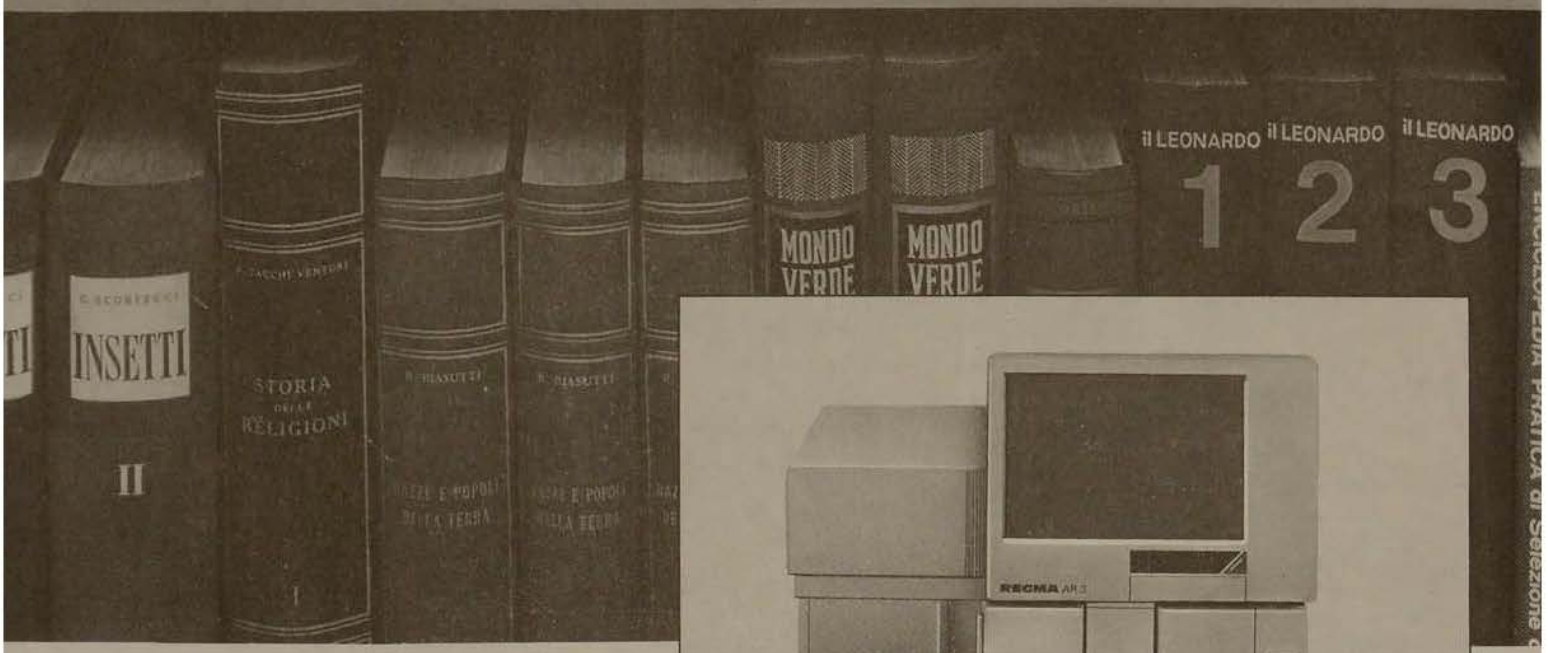
Insieme ad alcuni cosiddetti "lettori" spesso escono definitivamente dalla biblioteca molti volumi non regolarmente registrati per il prestito. Ciò comporta ogni anno danni economici per centinania di milioni di lire e perdite di valore incalcolabile per il prezioso patrimonio culturale delle biblioteche italiane. Gli scarsi fondi a disposizione devono essere impiegati in gran parte per la sostituzione dei volumi sottratti (cosa non sempre possibile nel caso di rari esemplari) invece che per acquistare nuovi titoli. Un ulteriore danno causato da questo fenomeno deteriore è la perdita di prestigio della biblioteca in cui si creano troppi vuoti di catalogo. Per impedire i tentativi di furto e assicurarsi così la possibilità di una gestione ottimale del patrimonio librario, c'è un solo modo veramente efficace: installare uno dei nuovi Sistemi 3M Antitaccheggio, che offrono i vantaggi esclusivi di una tecnologia d'avanguardia garantita da un marchio famoso.

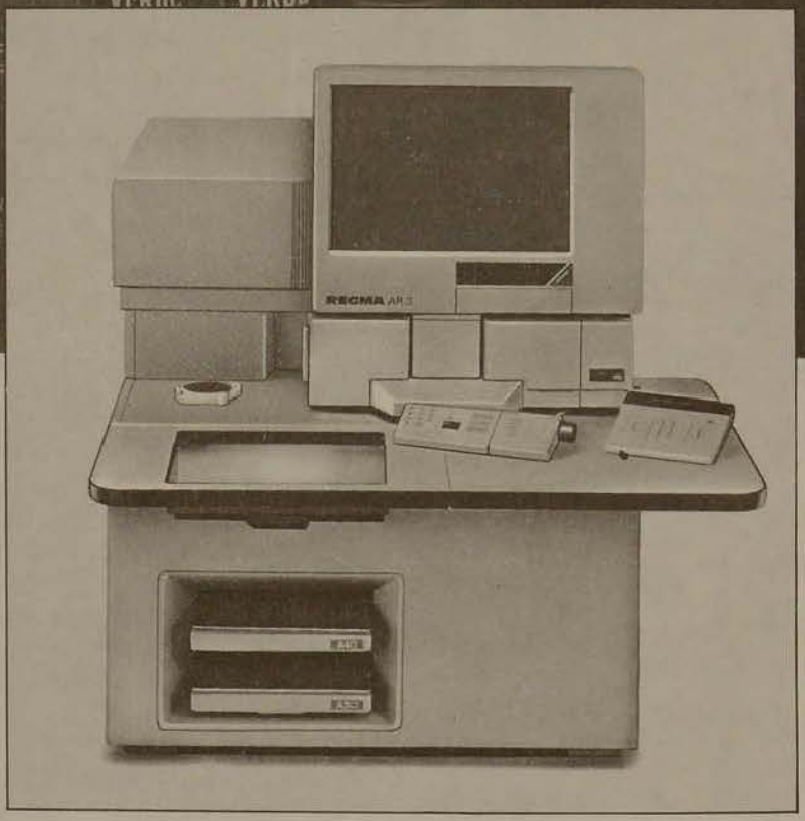
- **Adottati con successo da migliaia di biblioteche nel mondo e dalle più prestigiose e importanti in Italia.**
- **Approvati dalle principali associazioni mediche internazionali, poichè non arrecano disturbi alla salute nè possono danneggiare pacemakers o protesi varie.**
- **Contrassegni magnetici invisibili, facilmente inseribili in ogni tipo di volume; non hanno alcun effetto patologico sui libri.**
- **Elettronica d'avanguardia incorporata nei pannelli a struttura portante, che non necessitano di ancoraggi al suolo.**

Sistemi di Sicurezza
Divisione Traffic and Personal Safety
3M Italia S.p.A.
20090 Segrate (MI) Loc. S. Felice - Via S. Bovio 3
Tel. (02) 75451 - Telex 02/310275 - Fax 02/75452478

3M

REGMA AR3.
MOLTO PIU' DI UN LETTORE DI MICROFORME.





Il Regma AR3 rappresenta oggi nel campo della ricerca micrografica un sistema all'avanguardia progettato per rispondere a tutti i problemi di lettura o stampa delle microforme.
Le caratteristiche uniche, le molteplici funzioni completamente automatizzate rendono il sistema AR3 di facile utilizzo e di grande produttività.
Grazie alla intercambiabilità di alcuni moduli, è possibile utilizzare microforme eterogenee come microfiches, jackets o film 16 e 35 mm, sia in positivo e in negativo.

Inoltre la rotazione dell'immagine e gli obiettivi zoom motorizzati, offrono grandi possibilità per tutte le applicazioni che necessitano di una modifica della dimensione dell'immagine.
Per queste ed altre particolarità il sistema Regma AR3 su carta comune di formato A4 e A3, rappresenta la risposta ideale per biblioteche, centri documentazione e per ogni necessità di ricerca rapida.

REGMA ITALIA S.p.A.
Via Winckelmann 2
20146 Milano

Tel. 02/424.62.03
Telex 332330 ITARPC I
Fax 02/48195360

REGMA ITALIA

LE RAGIONI DI UNA SCELTA

TINlib vi offre un aiuto nel lavoro ed uno standard più elevato per i vostri servizi grazie a:

- struttura dati "entity relational"
- editing tipo "full screen"
- campi e record a lunghezza variabile
- possibilità unica di ricerca per "navigazione"
- controllo d'autorità su autori, titoli, soggetti, classi, inventari, grazie alla "validazione" tramite "windowing"
- data-entry anche on-line

Disponibile in ambiente UNIX. V; certificato su 15 macchine diverse tra cui DEC-Vax, Hewlett Packard, Unisys ed Olivetti LSX.

TINlib

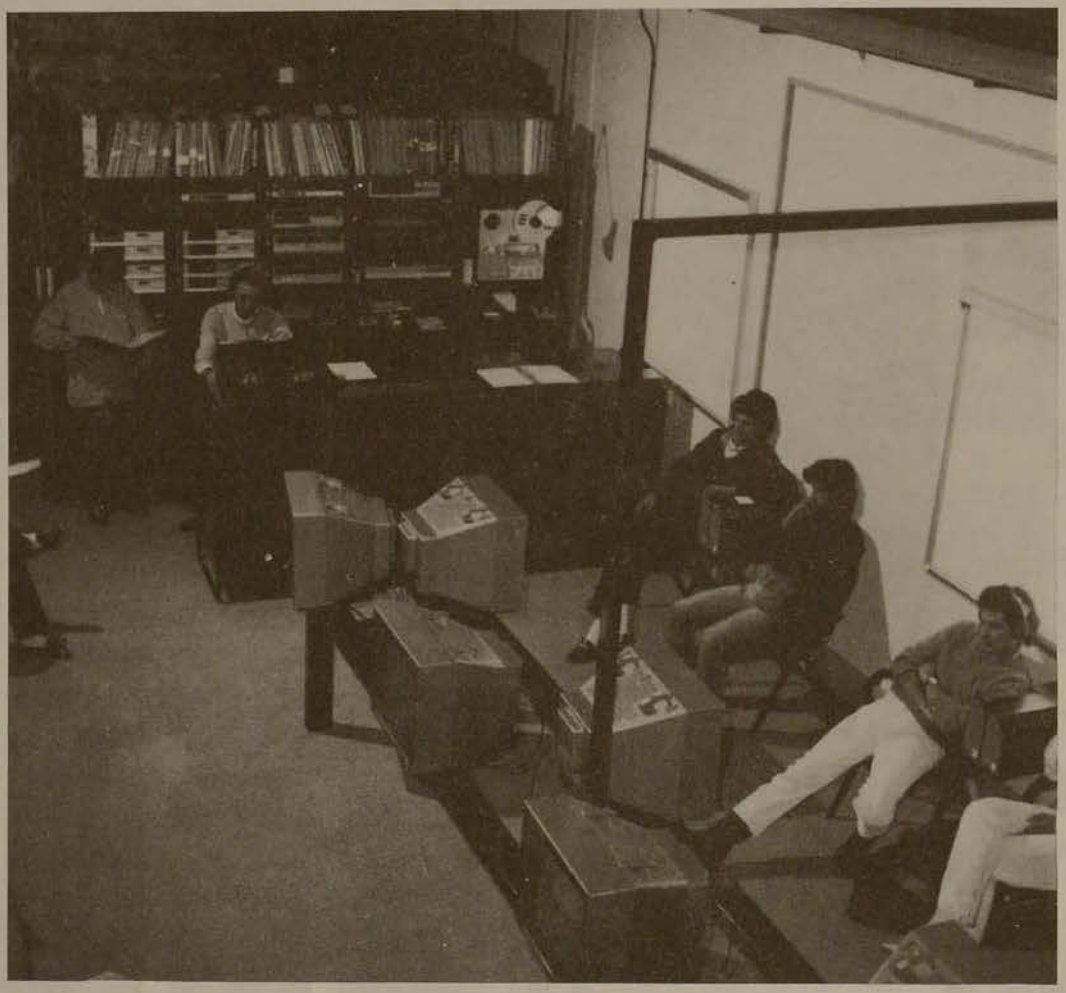
CATALOGAZIONE
OPAC
CIRCOLAZIONE
GESTIONE
TESAURO
STAMPE PERSONALIZZABILI
DOWN & UP-LOADING
ACQUISTI & PERIODICI

TINlib è prodotto da I.M.E. Ltd. di Londra, adattato e distribuito in Italia da IF srl di Firenze

I.F. srl - Via d'Ardiglione, 12
50124 Firenze - Tel. 055/217318

PER I NUOVI SERVIZI DELLE BIBLIOTECHE

CONSULTAZIONE INDIVIDUALE DI DOCUMENTI E PROGRAMMMI AUDIOVISIVI: FILM, MUSICA, RADIO, TV SATELLITE, VIDEODIDATTICI, CORSI, DOCUMENTARI ECC.



FONOVIDEOTECA CENTRO CULTURALE E POLIVALENTE - CATTOLICA

PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE DI IMPIANTI AUDIOVISIVI, FONOTECHE, VIDEOTECHE, ARREDI SPECIALI IN BIBLIOTECHE E CENTRI CULTURALI, SALE CONGRESSI. PRODUZIONE DI APPARECCHIATURE SPECIFICHE PER L'ASCOLTO E VISIONE INDIVIDUALE DI DOCUMENTI AUDIOVISIVI: CENTRALINE E POSTI ASCOLTO.

ELVIS
elettronica video suono

ELVIS - ELETTRONICA VIDEO SUONO
Via I. Nievo, 5
35030 CASELLE DI SELVAZZANO (PADOVA)
TEL. 049-634634 - FAX 8975555
Albo Naz. Costruttori 8672111

La Comunità europea e le biblioteche

Rassegna degli studi pubblicati nell'ambito del Piano d'azione della Comunità europea a favore delle biblioteche

Introduzione

La DG XIII-B della Commissione delle Comunità Europee, facente parte della Direzione generale delle Telecomunicazioni, delle Industrie dell'Informazione e dell'Innovazione, ha intrapreso a partire dal 1986 un certo numero di studi sulle biblioteche. In questo articolo ci proponiamo di presentare gli studi completati e pubblicati entro il 1989; esulano da questa presentazione gli studi su scala minore, pure intrapresi dalla CCE, ma non pubblicati. Nessuno di essi ha per tema i servizi bibliotecari interni alla Commissione; tutti, invece, riguardano le biblioteche in genere. All'origine di tali studi è la Risoluzione del Consiglio dei Ministri della Cultura del 27 settembre 1985.

Questa risoluzione, incentrata sulla «Collaborazione fra biblioteche nel campo del trattamento dei dati», richiedeva alla Commissione di vagliare l'esigenza di azioni rapide a sostegno delle biblioteche e indicava il quadro di riferimento cui tali azioni dovevano conformarsi. Secondo la Risoluzione, le potenzialità delle biblioteche possono esprimersi solo attraverso:

— l'applicazione appropriata delle nuove tecnologie dell'informazione;
— una cooperazione fra biblioteche redditizia in rapporto ai costi;
— una maggiore armonizzazione fra le iniziative più significative.

La DG XIII, nell'assumersi la responsabilità di dare seguito alla Risoluzione, costituiva un ristretto gruppo di lavoro con lo scopo di esaminare i punti su cui procedere e formulare delle proposte. I finanziamenti per questa prima fase sono stati resi disponibili dai programmi comunitari per lo sviluppo di un mercato dell'informazione specializzato in Europa.

Apparve subito chiaro al gruppo di lavoro — e c'era da aspettarselo — quanto limitata fosse la letteratura sulle biblioteche dell'Europa comunitaria. Essendo infatti le biblioteche dipendenti da istituzioni nazionali o regionali, esse sono solitamente studiate a questo livello. Laddove potevamo disporre di studi internazionali, questi riguardavano non i 12 paesi membri, ma solo aspetti specializzati della scena bibliotecaria.

Era quindi indispensabile raccogliere alcuni dati essenziali per costituire una base su cui formulare proposte più specifiche. Malgrado la vastità del terreno di indagine rappresentato dalle biblioteche dei paesi membri, occorrevano soluzioni efficaci e ragionevolmente rapide con fondi, invero, piuttosto limitati. Era altresì chiaro che, a parte l'urgenza di stabilire contatti con una vasta rete di persone chiavi nel mondo bibliotecario, la letteratura anteriore doveva essere arricchita con studi specificamente commissionati.

Panorama generale degli studi

L'indicazione dei vari studi è stata determinata da una ricerca preliminare influenzata dalla Risoluzione (1), dal seminario di Lussemburgo (2), e più tardi, dall'Hearing (3). Per ragioni interne tali studi sono stati denominati LIB-1, LIB-2 e LIB-3. Facciamo menzione di questo fatto solo perché LIB-2 è diventato termine gergale per tutti coloro che sono interessati alle iniziative della Commissione. Gli studi LIB-1 sono di tipo orizzontale e riguardano l'analisi di un singolo tema per tutti i paesi membri, come ad esempio la ricerca sulle attività di preservazione e di conservazione e quella sull'economia bibliotecaria. I 13 studi della serie LIB-2 (4) sono invece concentrati sullo stato dell'arte dell'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione nelle biblioteche: i primi dodici riguardano ciascuno dei paesi membri, il tredicesimo tratta della situazione nordamericana. La serie LIB-3 comprende invece ulteriori studi orizzontali di natura più propriamente tecnica.

Quando necessario, la DG XIII intraprende joint ventures con editori commerciali e questo spiega il fatto che non tutti i rapporti commissionati sono stampati presso l'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee a Lussemburgo. Non per questo, però, gli studi pubblicati da Saur o da altri editori sono meno autorevoli.

Gli studi LIB-2

Vale la pena di cominciare con gli studi LIB-2, giacché essi non solo formano un tassello centrale rispetto ad altri lavori intrapresi, ma riflettono accuratamente l'enfasi tecnologica contenuta nella Risoluzione.

È impossibile aprire una discussione sulle biblioteche europee senza usare il termine «frammentazione». La frammentazione caratterizza sia la realtà bibliotecaria corrente, sia la letteratura corrispondente. Molte sono le biblioteche, diversi sono però i loro obiettivi e il grado di sviluppo. Sebbene ritenessimo come gruppo di lavoro di possedere una visione realistica e lucida della situazione bibliotecaria, le nostre conoscenze erano soggettive e, nonostante l'internazionalità dell'équipe, disperse: in una parola «frammentate».

Si decideva quindi di considerare come prioritaria la raccolta di conoscenze aggiornate sullo stato dell'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione nelle biblioteche e del loro impatto sulle funzioni bibliotecarie. I risultati dell'inchiesta sarebbero stati di giovamento sia alla Commissione, che aveva così una visione più chiara del quadro generale, sia ai bibliotecari e altri addetti, che avrebbero avuto modo di valutare meglio i problemi e le opportunità negli altri paesi — un requisito essenziale, questo, per la futura, eventuale cooperazione. I risultati ottenuti sarebbero stati, inoltre, di utilità anche per i paesi oggetto di indagine. Alcuni paesi membri, fra i quali il Regno Unito e i Paesi Bassi, considerando il beneficio potenziale derivante dallo studio, aggiungevano fondi propri a quelli messi a disposizione dalla Commissione.

Allo scopo di raggiungere una consistenza e un'omogeneità di risultati, le stesse clausole sono state usate per i 12 contratti riguardanti i paesi membri, e una clausola differente per il tredicesimo contratto riguardante la situazione nordameri-

cana. Le clausole dei 12 contratti coprono 15 pagine. Esse richiedevano una densa e accurata informazione su 4 temi fondamentali:

— i cataloghi automatizzati;
— l'impiego di tecnologie informatiche nelle procedure gestionali;
— servizi tramite elaboratore destinati agli utenti delle biblioteche;
— prestito interbibliotecario.

L'informazione richiesta doveva inoltre essere dettagliata, con l'inclusione di statistiche atte a valutare la portata della penetrazione delle tecnologie dell'informazione nei vari servizi e la menzione, quando possibile, dei costi. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se i rapporti a stampa contengono una grossa quantità di informazioni tale da coprire, nella loro globalità, fino a 2000 pagine. I contraenti venivano incoraggiati a lavorare sulle fonti esistenti, cercando di evitare la ricerca primaria a causa della limitatezza di tempo e di denaro. Vari sono i problemi che essi hanno incontrato. A un estremo della scala c'era il Regno Unito, dove fin troppa era la letteratura sull'argomento e la quantità di «materiale grigio», e dove la difficoltà consisteva piuttosto nel riassumere i dati disponibili. All'altro estremo erano la Grecia, l'Italia e il Belgio, dove si è reso necessario l'invio di un questionario allo scopo di offrire una base al rapporto. Tutti, senza eccezioni, hanno trovato difficoltà nell'offrire informazioni di natura finanziaria.

Sfortunatamente, non è stato possibile pubblicare una sintesi o un riassunto di tali studi. E ciò perché il livello di standardizzazione raggiunto nell'applicazione delle clausole tecniche era minore di quanto sperato a causa delle discrepanze nella raccolta di dati fra i paesi. Tuttavia, questo studio pionieristico ha ottenuto un grosso successo e ha illuminato non pochi angoli oscuri. Esso riesce a offrire per la prima volta una visione d'insieme comunitaria su tale argomento a chiunque voglia scorrerne le pagine. Chiunque sia interessato a sapere come funzionano le biblioteche nei paesi della Comunità europea, può essere rimandato utilmente al o ai rapporti nazionali. Alcune biblioteche hanno già fruttuosamente usato questi rapporti per identificare collaboratori e partners in altri paesi membri. Anche il settore privato li ha consultati con interesse.

Preparato secondo clausole specifiche, il tredicesimo studio LIB-2 è stato pubblicato separatamente (5). Esso non cerca di descrivere nel dettaglio la situazione dell'automazione nelle biblioteche dell'America del Nord, la quale, per molti versi, era meglio conosciuta di quanto non lo fosse quella di gran parte delle biblioteche della CE. Suo scopo è piuttosto quello di identificare e di documentare i trends nella costituzione di reti di biblioteche. È stata una fortuna trovare Charles Hildreth, nome noto e stimato nel settore, disponibile a intraprendere la ricerca. Scopo del rapporto è non solo quello di identificare delle pratiche di biblioteca potenzialmente positive e non ancora riscontrabili in Europa, ma anche quello di segnalarci possibili occasioni con cui saltare alcune delle tappe nello sviluppo delle reti bibliografiche.

Il volume, di circa 200 pagine, contiene parecchio materiale originale, fra cui le risposte a un questionario riguardante l'evoluzione futura delle reti bibliografiche che è stato inviato ai direttori dei cinque maggiori servizi nordamericani. La conclusione cui perviene Hildreth è che sarebbe erroneo vedere la comunicazione in rete negli Stati Uniti come dominata da cinque vaste reti stellari; l'autore anzi sottolinea che «I programmatori e i coordinatori delle reti devono ora fare i conti come mai prima con fattori quali le iniziative locali e il bisogno di autonomia,

ora che si sta affermando in ogni campo e nella maggior parte delle nostre biblioteche una tecnologia dell'informazione flessibile, a prezzi ragionevoli... L'ambiente delle reti di comunicazioni è oggi decentrato, stratificato a piú livelli e, a misura locale, denso di sistemi distribuiti di trattamento; esso è caratterizzato dal rafforzamento delle comunicazioni locali e di base e dalle iniziative di collegamento» (6).

L'economia bibliotecaria

Uno dei primi studi ad essere lanciato è stato quello sull'autonomia bibliotecaria, intrapreso da Phillip Ramsdale dell'Institute of Public Finance di Londra. Come la serie LIB-2, lo studio rappresenta un tentativo ambizioso e senza precedenti. Era chiaro fin dall'inizio che sarebbero stati necessari alcuni dati statistici, anche rudimentali, riguardanti i bilanci e le attività delle biblioteche, allo scopo di offrire un futuro quadro di riferimento cui si sarebbero informate le politiche di biblioteca. A questo stadio iniziale, era nostro interesse ottenere dati di ogni tipo.

Dopo aver esaminato le fonti edite disponibili, siamo giunti alla rassegnata constatazione che tali dati non avrebbero potuto esser raccolti attraverso una ricerca a tavolino, ma che si rendeva inevitabile l'invio di un questionario. Fortunatamente abbiamo potuto giovarci fin dall'inizio della piena cooperazione dell'UNESCO ed avere così accesso alla base di dati di questa organizzazione. Lo studio risultante è stato pubblicato come EUR Report (7); di eguale natura è il rapporto (8) su di un seminario tenutosi a Lussemburgo nel febbraio 1988, nel quale sono state considerate le implicazioni derivanti dallo studio.

Il lavoro si è sviluppato a partire da un questionario inviato agli organismi istituzionali nazionali. Un questionario inviato alle biblioteche stesse avrebbe infatti raggiunto costi insopportabili. Esso cercava di ottenere dati di base attendibili sugli aggregati bibliotecari a livello nazionale. Ad esempio, dati riguardanti il numero di biblioteche, il personale, il numero di organismi responsabili, i bilanci stanziati. Sono state usate definizioni standard di termini, correntemente impiegate dall'UNESCO per più di 20 anni. Sono stati coperti tutti e 6 i tipi fondamentali di biblioteche, come da definizioni UNESCO (pubbliche, nazionali ecc.). I risultati, infine, sono stati controllati per verificarne la coesione interna; laddove possibile, le lacune sono state colmate attraverso l'uso di fonti edite come le serie statistiche nazionali. Per altre lacune (ad esempio, anni mancanti) sono stati utilizzati i dati disponibili o, se appropriata, la media CE. I dati preliminari sono stati inviati ai corrispondenti nazionali per essere verificati. Le biblioteche meglio documentate sono le biblioteche nazionali e pubbliche. I dati di minore rilevanza sono invece pervenuti dalle biblioteche scolastiche e da quelle specializzate.

Sebbene l'obiettivo primario fosse quello di ottenere un'informazione aggiornata sia sulle attività bibliotecarie che sui loro costi, lo studio si è dimostrato interessante anche per la maniera in cui esso ha identificato i problemi più importanti legati alla raccolta di dati statistici e ai problemi di definizione. Malgrado le incertezze, il rapporto contiene un numero ragguardevole di dati disponibili sulle biblioteche dei paesi membri negli anni 1980-1985 e dimostra che esse sono attività produttive di grande dimensione, giacché impiegano più di 200.000 addetti, servono circa 75 milioni di utenti e costano più di 5 miliardi di Ecu all'anno.

Sebbene sia improbabile che uno studio di tale entità possa essere ripetuto, il seminario ha raccomandato di proseguire la ricerca di un'armonizzazione statistica. Nello stesso rapporto erano peraltro contenute una serie di raccomandazioni, fra cui il bisogno di una forma standard di computazione prima di poter procedere a una rilevazione comparativa a livello internazionale. Sebbene imperfette, per ragioni che sono chiarite nel rapporto, le appendici statistiche costituiscono una lettura avvincente e ispirano nel lettore il desiderio di saperne di più.

Preservazione e conservazione

La rilevanza assegnata a questo problema nel mondo professionale e il riferimento implicito al tema della preservazione e conservazione contenuto nella Risoluzione, hanno portato il gruppo di lavoro a chiedersi se ci fosse un ruolo per le nuove tecnologie dell'informazione a livello internazionale nella salvaguardia e nella disponibilità del materiale minacciato di distruzione dall'acidità e da altri fattori.

Per spianare il terreno veniva commissionato e pubblicato un rapporto (9). Rapporto assai tempestivo, che poteva giovarsi dei contributi non solo della conferenza di Vienna dell'aprile 1986 sulla preservazione del materiale librario, ma anche dell'inchiesta UNESCO/IFLA/ICA «Survey on the library and archival heritage». Ne è autore Alexander Wilson, all'epoca appena dimessosi per limiti d'età dalla Direzione della Reference Division della British Library.

Il rapporto riguarda i problemi fondamentali della preservazione e conservazione e le tecniche in esse impiegate, quali la deacidificazione di massa, la microfilmatura in cooperazione, la carta «permanente», la formazione e il tirocinio e le applicazioni delle tecnologie ottiche. Esso esamina inoltre lo stato delle politiche di preservazione e di conservazione in tutti i paesi della Comunità europea e raccomanda alla Commissione di intraprendere una serie di azioni. Ancora una volta, tale rapporto costituisce la prima esplorazione sistematica in questo campo delle politiche in materia di preservazione nei paesi dell'Europa comunitaria. A tale scopo sono state effettuate alcune visite personali nel Regno Unito, nella Repubblica federale tedesca, in Italia e in Francia, per cui la descrizione della situazione in questi paesi è particolarmente esaustiva.

In linea con le raccomandazioni del Rapporto, si è agito nella direzione della costituzione di un registro automatizzato di matrici di microforme e ulteriori sviluppi sono attesi in questo settore così come negli altri previsti dalle numerose raccomandazioni contenute nel rapporto.

Open Systems Interconnection (OSI).

Lo Hearing ha riconosciuto che la sola maniera realistica per poter far «parlare» le reti bibliografiche nei vari paesi membri era attraverso OSI, grazie all'adozione di raccomandazioni o standard internazionali appropriati (CCITT X, 200; ISO 7498/11). I partecipanti all'Hearing hanno richiesto alla Commissione di facilitare l'evoluzione di tali standard verso delle soluzioni pratiche. E la Commissione, a tal fine, ha intrapreso due ricerche sfociate in corrispondenti pubblicazioni.

Lo *OSI model for library applications: a tutorial* (10) spiega nelle sue linee essenziali il concetto di OSI e lo rapporta all'ambiente bibliotecario. La prima parte del lavoro è una presentazione tecnica del modello OSI, così come esso è generalmente applicato. Il quarto capitolo discute il 7° livello (applicativo) dell'OSI nel contesto del prestito interbibliotecario, passa in rassegna lo stato della situazione attuale e ne considera le possibili utilizzazioni europee. Il quinto e ultimo capitolo considera altri standard di rilevanza connessi alla struttura del documento o alla struttura dei dati e la loro possibile pertinenza nelle applicazioni bibliotecarie del modello. Questo lavoro presenta per la prima volta un'esposizione di tale argomento accessibile, concisa e appropriata per un pubblico di bibliotecari.

La seconda pubblicazione su questo argomento (11) sono gli atti del seminario OSI tenutosi a Lussemburgo nel gennaio del 1989 su *L'uso dell'OSI per applicazioni bibliografiche nelle biblioteche*. Gli obiettivi di questo seminario possono essere così sintetizzati: «presentare le implicazioni tecniche dell'introduzione OSI per le biblioteche europee e lo stato attuale riguardante gli standard, al fine di permettere agli utenti di dare espressione ai loro specifici bisogni..., e di formulare delle raccomandazioni sulle nuove materie che possono essere prese in considerazione nella cornice di organizzazioni standard» (12). I partecipanti hanno raccomandato, fra l'altro, di lanciare un programma al fine di definire più precisamente i bisogni delle biblioteche. Essi hanno anche identificato il bisogno di un'organizzazione che possa assumersi la responsabilità di produrre standard funzionali a livello europeo nel campo bibliografico. Questa pubblicazione rappresenta una tappa fondamentale nell'evoluzione verso l'uso di OSI per applicazioni bibliografiche.

Conclusioni

Quanto descritto costituisce il lavoro prodotto dalla DG XIII nel suo tentativo di definire un piano d'azione a favore delle biblioteche (13). Al giorno d'oggi, questo materiale è disponibile e l'informazione in esso contenuta è ancora attuale. Prossime indagini e convegni possono dar vita a ulteriori pubblicazioni. Alcuni di questi studi, in particolare quelli di tipo orizzontale o che coprono il territorio comunitario, sono i primi nel settore. Oltre a costituire una notevole risorsa di informazione, essi hanno posto il problema della difficoltà di condurre ricerche simultanee sul territorio della Comunità europea. In qualche caso, come nello studio sull'economia bibliotecaria, questo lavoro di esplorazione può favorire progressi tali da agevolare studi ulteriori. È da sperare che la cooperazione fra biblioteche e bibliotecari nella Comunità europea si svilupperà negli anni a venire e che questo processo sia stato originato almeno in parte dal lavoro preparatorio e pionieristico rappresentato da questi studi e da questi seminari.

David Fuegi
(Traduzione di Giuseppe Vitiello)

NOTE

(1) *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee*, C271/1, 23.10.1985.

(2) *New information technologies and libraries*, ed. by H. Liebaers, Dordrecht, D. Reidel, 1985.

(3) Gli atti ufficiali dello Hearing sono disponibili solo come letteratura grigia, ma esistono due brevi resoconti: ILJON, A. Pour une communauté des bibliothèques européennes. In: *Bullettin des Bibliothèques de France*, 33 (1988), n. 1-2, p. 32-37; CUNNINGHAM, G. Eurolis, London, Library Association, 1988.

(4) I dodici studi nazionali sono disponibili presso la Commissione in microfiche o in ingrandimenti su carta:

State of the art of the application of new information technologies in libraries and their impact on library functions EUR 11036.

Volume 1, United Kingdom in English, EUR 11036 EN/1: Polytechnic of Central London and the Library Association, 230 p., 3 microfiche.

Volume 2, Ireland in English, EUR 11036 EN/2: University College Dublin, 154 p., 2 microfiche.

Volume 3, The Netherlands in Dutch and English parallel texts, EUR 11036 NL/EN/3: Nederlands Orgaan voor Bevordering van de Informatieverzorging, 208 p., 3 microfiche.

Volume 4, Denmark in English, EUR 11036 EN/4: Rigsbibliotekarembodet, 101 p., 2 microfiche.

Volume 5, Federal Republic of Germany in German *, EUR 11036 DE-EN/5: Deutsches Bibliotheksinstitut, 434 p., 5 microfiche.

Volume 6, Luxembourg in English, EUR 11036 EN/6: European Institute for Information Management, 15 p., 1 microfiche.

Volume 7, Belgium in English, EUR 11036 EN/7: Universiteit Antwerpen, 193 p., 2 microfiche.

Volume 8, Italy in Italian *, EUR 11036 IT-EN/8: Associazione Italiana Biblioteche (AIB) and Associazione Italiana per la Documentazione Avanzata (AIDA), 194 p., 2 microfiche.

Volume 9, Greece in Greek and French *, parallel texts, EUR 11036 GR/FR-EN/9: Neta, 233 p., 3 microfiche.

Volume 10, France in French *, EUR 11036 FR-EN/10: Ecole Nationale Supérieure des Bibliothèques (ENSB) and Fédération Française de Coopération entre Bibliothèques (FFCB), 184 p., 2 microfiche.

Volume 11, Portugal in Portuguese *, EUR 11036 PT-EN/11: Associacao Portuguesa de Bibliotecarios, Arquivistas e Documentalistas (BAD), 174 p., 2 microfiche.

Volume 12, Spain in Spanish *, EUR 11036 ES-EN/12: Associacion Espanola de Archiveros, Bibliotecarios, Museologos y Documentalistas (ANABAD) and Societat Catalana de Documentacio I Informacio (Socadi), 171 p., 2 microfiche.

Volumes 1-12, Complete set, EUR 11036, 12 vols., 29 microfiche.

* the volume includes executive summaries in English.

Inoltre, alcuni paesi, fra i quali l'Irlanda, il Regno Unito, il Belgio e i Paesi Bassi, hanno pubblicato i loro rapporti localmente in forme differenti ma con lo stesso testo.

(5) HILDRETH, C.R., Library automation in North America: a reassessment of the impact of new technologies on networking, München, Saur, 1987.

(6) HILDRETH, C.R., *op. cit.*, p. 19.

(7) EUROPEAN COMMUNITIES-COMMISSION, EUR 11546 - A study of library economics in the European Communities, ed. by P. Ramsdale, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, 1988.

(8) EUROPEAN COMMUNITIES-COMMISSION, EUR 11894 - Library statistics for policy-making. Report of a workshop held in Luxembourg 1 February 1988, edited by David Fuegi, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, 1988.

(9) WILSON, A. Library policy for preservation and conservation in the European Community: principles, practices and the contribution of new information technologies, München, Saur, 1988.

(10) EUROPEAN COMMUNITIES-COMMISSION, EUR 12437 - OSI model for library applications. A tutorial, ed. by J.M. Cailloux, C. Casimir, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, 1989.

(11) EUROPEAN COMMUNITIES-COMMISSION, EUR 12436 - Proceedings of the workshop dedicated to the use of OSI for libraries, ed. by J.M. Cailloux, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, 1989.

(12) EUROPEAN COMMUNITIES-COMMISSION, *op. cit.*, p. XI.

(13) L'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche e il piano d'azione della CE. In: *Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche*, 30 (1990), n. 1, p. 73-75.

EROMM: uno strumento bibliografico europeo

EROMM... Dietro questa sigla dall'esotica sonorità si cela il primo progetto di cooperazione fra biblioteche europee realizzato nell'ambito del Piano d'azione promosso dalla Commissione delle Comunità Europee. EROMM sta per European Register of Microform Masters e segna lo sviluppo di una iniziativa lanciata dalla Commissione qualche anno fa di cui, in questa nota, ci proponiamo di ripercorrere le tappe essenziali.

Radici dell'iniziativa

La conferenza di Vienna

La storia non ufficiale di EROMM inizia nel 1986, allorché la Direzione Generale XIII-B, sulla scia di una risoluzione del Consiglio dei Ministri della Cultura del settembre 1985 mirante a instaurare una collaborazione fra biblioteche nel campo dell'elaborazione dei dati (1), promuoveva una serie di iniziative volte a sondare il settore nella prospettiva di un programma comunitario a favore delle biblioteche.

I primi contatti avuti dalla Commissione con il mondo bibliotecario mettevano immediatamente in luce l'urgente bisogno di intervento nell'area della preservazione. A denunciare la bruciante attualità del problema, proprio in quell'anno, infatti, un'imponente Conferenza sulla preservazione del materiale librario, organizzata a Vienna dalla Conferenza dei Direttori delle Biblioteche nazionali in cooperazione con l'IFLA e l'UNESCO, lanciava allarmati segnali circa lo stato di decadimento delle collezioni librarie nel mondo (2). Preoccupati rapporti giungevano da molte biblioteche. Dalla Library of Congress, ad esempio, dove W. Welsh riconosceva che buona parte dei circa 15 milioni di titoli unici conservati attualmente nelle biblioteche degli Stati Uniti era potenzialmente destinata alla distruzione completa (3). O dalla British Library, dove — come affermava D. Clements — un quarto circa della prestigiosa collezione di 850.000 volumi pubblicati prima del 1800 e conservata nel Dipartimento di Scienze umane e sociali era in avanzato stato di deterioramento (4). In molti paesi si annunciava l'avvio di massicce politiche di preservazione o il rafforzamento di quelle già in atto.

L'Hearing delle biblioteche

Circa un anno dopo (11-12 febbraio 1987) si svolgeva a Lussemburgo nei locali della Commissione l'Hearing delle biblioteche, primo germe del futuro Piano comunitario d'azione (5). L'Hearing dedicava una delle sue sessioni, per esattez-

za la IV, al tema della preservazione e della conservazione. Nuove cifre venivano ad aggiungersi a quelle formulate in occasione della Conferenza di Vienna. Nell'America del Nord tra un quarto e la metà delle collezioni delle biblioteche maggiori si trovava in avanzato stato di deterioramento. Nel Regno Unito questa percentuale era calcolata intorno al 15%: in termini assoluti ciò rappresentava, per la sola British Library, più di un milione e mezzo di volumi degradati con un incremento annuale di 60.000 documenti (6).

Il gruppo di lavoro, invocando il bisogno di un intervento della Commissione in questa area, raccomandava la creazione di un registro di matrici di microforme su scala europea. I vantaggi di un simile registro sono evidenti: per un verso, recensendo i libri, i periodici, i giornali e gli altri documenti microfilmati, esso serve ad evitare la duplicazione del lavoro. Per un altro verso, il registro costituisce uno strumento bibliografico prezioso per la selezione del materiale da acquisire.

Il questionario LIBER

L'idea di un registro europeo di matrici di microforme non era peraltro nuova, ma raccoglieva una proposta nata in seno all'associazione LIBER (Ligue des Bibliothèques européennes de recherche). Nel 1986 questa associazione aveva inviato alle biblioteche associate un questionario avente lo scopo di vagliare la loro disponibilità per un progetto cooperativo di scambio di dati relativi alle matrici di microforme (7). Nel questionario si chiedeva:

1. l'entità del materiale in microforme;
2. la preferenza accordata al tipo di microforma (microfilm o microfiche) e gli standard di produzione e di conservazione;
3. il tipo di collezione microformata;
4. le politiche di preservazione in microformato;
5. il controllo bibliografico presente e futuro esercitato sulle matrici di microforme.

Nelle 55 biblioteche di ricerca che avevano fornito dati sulle matrici in loro possesso venivano conteggiate 430.000 registrazioni, con un'attività di conversione su supporto surrogato in notevole incremento. L'entità del materiale microfilmato era nettamente superiore al materiale in microfiche. Le collezioni oggetto di preservazione erano soprattutto i periodici e i manoscritti. Più di due terzi delle biblioteche interrogate, infine, manifestava un'ampia disponibilità all'istituzione del Registro e ne confermava così il bisogno.

Il Rapporto Wilson

Prima di intraprendere alcuna iniziativa concreta nell'area della preservazione, la Commissione incaricava A. Wilson, esperto di fama internazionale, di condurre uno studio comparativo su questo tema. Nel portare avanti la sua ricerca, lo studioso inglese poteva avvalersi anche dei dati raccolti in un questionario sulle attività di preservazione inviato dall'IFLA e dall'ICA a 12 paesi preselezionati nell'ambito di un'indagine congiunta Unesco/IFLA/ICA. Senza entrare nei det-

tagli dello studio (peraltro disponibile anche in edizione commerciale) (8), basterà dire in questa sede che la ricerca di Wilson, commissionata nel 1986, costituisce una mirabile sintesi dei problemi più importanti connessi alle attività di preservazione. Questioni tecniche e gestionali, quali la deacidificazione, la microfilmatura in cooperazione, i costi relativi alle opzioni di preservazione e/o di conservazione, la carta «permanente», la formazione e il tirocinio del personale e, infine, le applicazioni delle tecnologie magnetiche, micrografiche e ottiche, vi sono trattate con ampia ricchezza di vedute e di documentazione.

Nella seconda parte dello studio Wilson intraprende un'indagine sistematica delle politiche di preservazione e di conservazione nei paesi dell'Europa comunitaria. Ne emerge una situazione assai variegata e non troppo brillante, con notevoli disparità regionali. Un gruppo ristretto di paesi (Francia, Repubblica federale tedesca e Regno Unito) risulta impegnato nella promozione e realizzazione di una coerente politica di preservazione. Quanto all'Italia, l'autore del rapporto formula qualche perplessità a proposito di una politica troppo sbilanciata a favore delle attività di conservazione e assai restia a programmi nazionali di preservazione.

Al termine del suo studio Wilson trae le sue conclusioni sotto forma di raccomandazioni finali rivolte alla Commissione delle Comunità Europee. Nella 14, in particolare si raccomanda «di condurre uno studio di fattibilità e un progetto pilota riguardante l'istituzione di registri nazionali di matrici di microforme automatizzati e la loro interconnessione al fine di costituire un Registro dei paesi della Comunità europea, suscettibile di esser collegato a sua volta ai registri esistenti negli Stati Uniti e in altri paesi» (9).

Iniziativa della Commissione

Sulla base delle Raccomandazioni contenute nel rapporto Wilson, del consenso registrato all'interno delle biblioteche associate a LIBER e del sostegno espresso dalla Conferenza nazionale dei Direttori delle biblioteche nazionali, la Commissione delle Comunità europee decideva di lanciare nel 1988 una gara d'appalto per l'assegnazione di uno studio di fattibilità di un Registro delle matrici di microforme delle biblioteche europee. La ditta BIS Mackintosh, vincitrice della gara, cominciava lo studio nel dicembre del 1988 e lo completava nell'estate dell'anno successivo.

Studio di fattibilità EROMM

Lo studio consta di tre parti (10). Nella prima viene offerto un panorama delle attività di microfilmatura presenti nei paesi della Comunità europea e dell'America del Nord, tenendo conto in particolare dell'esperienza della Library of Congress e del RLG. Nella seconda EROMM è presentato nel suo duplice aspetto di strumento bibliografico e di istituzione volta a favorire lo scambio di dati sulla preservazione. La terza parte, infine, contiene le conclusioni e le raccomandazioni finali.

Da questo punto di vista lo studio mostra poche sorprese rispetto a quello condotto da Wilson; in qualche caso esso si limita ad aggiornarne i dati. Rappresentando tuttavia l'informazione più aggiornata esistente al riguardo, vale la pena forse riportarne gli elementi più esemplificativi.

In Francia la Bibliothèque Nationale di Parigi è leader nell'attività di preservazione, che è tuttavia rilevante anche nella regione del Pays de Loire. Il numero di notizie prodotte dalla BN ha raggiunto nel 1988 le 70.000 unità. Nel 1989 erano 13.000 le registrazioni leggibili dall'ordinatore. Programmi di conversione in microfilm o in microfiche riguardano le tesi di dottorato nelle biblioteche universitarie e i periodici del 19° e del 20° secolo.

Nella Repubblica Federale Tedesca l'azione di microfilmatura si svolge sotto gli auspici della Fondazione Volkswagen, che ha disposto per le biblioteche un finanziamento di ca 2 milioni di marchi a partire dal 1989. Tali fondi sono impiegati soprattutto per la microfilmatura di collezioni non reperibili oltre i confini tedeschi.

Nel Regno Unito il nucleo più grosso di materiale microfilmato è concentrato alla British Library, il cui registro RPM leggibile dall'elaboratore (Register of Preservation Masters) contiene più di 30.000 registrazioni. Circa 200.000 altre registrazioni sono contenute nel Registro nazionale delle matrici di microforme non ancora automatizzato.

Altre attività di rilievo si riscontrano in Danimarca, alla Biblioteca Reale di Copenhagen e alla Biblioteca di Arhus, e nei Paesi Bassi, alla Biblioteca reale dell'Aia.

Tali cifre sono di entità sensibilmente più bassa rispetto a quelle vantate dagli stati nordamericani. Il NRMM (National Register of Microform Masters), iniziato negli anni Cinquanta e attualmente comprendente i dati di 117 biblioteche statunitensi e canadesi, è automatizzato fin dal 1983. Al momento della sua automazione esso comprendeva 456.000 registrazioni, negli anni successivi l'incremento è stato di 5.000 registrazioni annue. L'altro grosso registro è quello del RLG, creato sulla base di alcuni progetti di preservazione finanziati dalla stessa «utility» nordamericana. Attualmente esso contiene ca 200.000 registrazioni.

Verso EROMM

EROMM viene definito nello studio di fattibilità come un registro «di notizie bibliografiche di tipo uniforme per documenti in formato surrogato contenuti nelle biblioteche europee, al fine di favorire l'accesso alle microforme stesse» (11). EROMM è tuttavia anche il nome di un progetto pilota il cui obiettivo è la costituzione di una struttura stabile avente il compito di trattare e di sfruttare, attraverso un'adeguata strategia tecnica e commerciale, i dati in suo possesso.

I suoi obiettivi principali sono:

— evitare la duplicazione delle attività di preservazione nell'Europa comunitaria;

— facilitare l'accesso alle matrici di microforme da parte degli utenti;

— incoraggiare le attività di preservazione nell'EC;

— promuovere una maggiore cooperazione fra le biblioteche dell'EC e fra queste e quelle del resto del mondo;

— incoraggiare l'adozione di standard di microfilmatura appropriati e delle procedure bibliografiche correlate da parte delle biblioteche dell'EC.

Lo studio di fattibilità enumera i problemi più rilevanti connessi alla creazione di EROMM. Li annovereremo qui di seguito secondo l'ordine in cui essi sono presentati nel rapporto preparato da Bis Mackintosh.

Criteri di inclusione

Lo studio raccomanda di includere nel registro ogni tipo di materiale a stampa; non solo libri, dunque, ma anche i periodici, i cui originali sono particolarmente vulnerabili e spesso assai rari. Si propone invece di escludere il materiale illustrato, pubblicitario e le carte geografiche.

In relazione al tipo di supporto micrografico l'ospitalità è massima e comprende i microfilm, nei tre formati fondamentali, 16 mm, 35 mm e 105 mm, e le microfiches. I dischi ottici rimarrebbero invece esclusi dal catalogo, in quanto non offrono sufficienti garanzie di sopravvivenza nel tempo.

Standard

Gli standard sono applicabili a due aree distinte:

— la registrazione bibliografica;

— la microforma oggetto di registrazione.

Gli standard proposti nel rapporto di fattibilità sono internazionali e di uso comune nelle biblioteche comunitarie.

Informazione oggetto di registrazione

Per il suo carattere agile di registro e non di catalogo il rapporto propone un formato di registrazione ridotto.

Comportamento nei confronti degli editori commerciali

È assai comune il caso di accordi fra biblioteche e editori su programmi di microfilmatura, accordi per i quali vale il principio del reciproco vantaggio e della divisione dei profitti. Il rapporto propone di incrementare tale interazione fra settore pubblico e privato.

Copyright

Il diritto d'autore, nel caso di EROMM, funziona a tre livelli:

— per il documento originale

— per la matrice di microforma

— per la registrazione EROMM.

Nel primo e nel secondo caso il copyright è assicurato da leggi internazionali, riguardanti da un lato, la legge sui diritti d'autore, dall'altro, quella sulla riproduzione dei documenti. Relativamente alla registrazione EROMM, l'estensione del copyright dovrà essere negoziata con le istituzioni fornitrici della registrazione bibliografica. Il rapporto raccomanda di definire le implicazioni legali dell'accordo preliminarmente a ogni trattativa.

Registro distribuito

Circa la creazione del registro il rapporto vaglia due ipotesi: da un lato, la raccolta di registrazioni bibliografiche leggibili dall'elaboratore attraverso la fusione di registri creati localmente; dall'altro, la creazione di un registro virtuale risultante dall'integrazione, in tempo reale o attraverso la creazione di una rete, di archivi individuali posti nei vari stati della Comunità europea. Il rapporto propende per la prima ipotesi. La seconda, infatti, offrirebbe notevoli svantaggi legati, in particolare, ai costi della formazione di tale rete, alle difficoltà di controllo delle registrazioni bibliografiche e alla sua inutilizzabilità per fini commerciali.

Formati di distribuzione

Il rapporto vaglia quattro possibili opzioni: formato a stampa, in microfiche, CD ROM e accesso on line. Esso elenca, inoltre, vantaggi e svantaggi delle quattro opzioni, rimettendo alle biblioteche il compito di decidere, in ultima analisi, il modo più efficiente di accesso ad EROMM.

EROMM - Fase I

Il progetto EROMM è diviso in due fasi. In un primo tempo le istituzioni di quattro paesi europei collaboreranno alla formazione di una base di dati. I paesi partecipanti sono la Francia e il Regno Unito, che riverseranno nella base pilota i loro rispettivi cataloghi nazionali di matrici di microforme, e il Portogallo e la RFT che creeranno nel primo anno di attività di EROMM rispettivamente 3.000 e 7.000 dati.

Il rapporto definisce gli obiettivi per la Fase I, la struttura di gestione, i costi del progetto, il formato di produzione del registro (microfiche). Il rapporto, inoltre, raccomanda alla Commissione di sostenere nella misura del 50% i costi relativi alla Fase I.

EROMM - Fase II

Il rapporto esamina anche la definizione della struttura permanente di EROMM. Varie possibilità di joint ventures vengono esaminate, con:

— un organismo coinvolgente un numero di biblioteche europee impegnate in ampi programmi di conversione micrografica;

— importanti agenzie internazionali di coordinamento;

— uno o più editori commerciali.

Dopo avere esaminato i vantaggi e gli svantaggi di tali opzioni, il rapporto raccomanda la terza ipotesi come la più conveniente per una soluzione a lungo termine non aleatoria.

Seminario EROMM (Lussemburgo, 7.12.1989)

Le conclusioni riportate nello studio di fattibilità Bis Mackintosh sono state presentate nel corso di un Seminario tenutosi a Lussemburgo nei locali della Commissione delle Comunità Europee il giorno 7.12.1989 (12). Al seminario hanno partecipato delegati dei dodici paesi attivamente impegnati nel campo della preservazione, i responsabili di alcune case editrici interessate al progetto EROMM e un folto gruppo di osservatori appartenenti a organismi internazionali (quali

la Commission on Preservation and Access, LIBER, IFLA, Biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo). Le raccomandazioni contenute nel rapporto sono state approvate dai partecipanti. Il seminario ha dato anche modo di verificare il largo consenso raccolto intorno all'iniziativa e le notevoli aspettative riposte nel progetto.

Conclusioni

EROMM è dunque avviato. Il suo Comitato di gestione, eletto nel corso del seminario di Lussemburgo, ha preso la decisione di localizzare il registro fisico EROMM, nella fase I, alla Bibliothèque Nationale di Parigi e ha nominato suo Presidente Mr. Jean-Marie Arnoult, Direttore tecnico della stessa biblioteca. Nel corso di successive riunioni sono stati definiti, almeno in via orientativa, gli standard di EROMM e la loro compatibilità con gli standard UNIMARC.

Nel quadro del Piano d'azione, il progetto EROMM è esemplare per più di una ragione. Come si è espressa A. Iljon nel salutare i partecipanti al seminario di Lussemburgo, «Il progetto EROMM può essere visto come un modello per altri progetti rientranti nel Piano d'azione: può rappresentare la base di nuovi servizi per bibliotecari e utenti; incoraggia l'adozione di standard bibliografici e di microfilmatura attraverso l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione; può essere esteso a paesi inizialmente non coinvolti, ma desiderosi di farne parte in un momento successivo; promuove la cooperazione interbibliotecaria» (13).

Un'occasione che le biblioteche italiane non mancheranno certo di raccogliere.

Giuseppe Vitiello

NOTE

(1) G.U. n. C 271, 23.10.1985, p. 1.
(2) *Preservation of Library Materials. Conference held at the National Library of Austria, April 7-10, 1986,* ed. by M.A. Smith, München, Saur, 1987, 2 v.
(3) *Ibidem*, p. 8.
(4) *Ibidem*, p. 46.
(5) Gli atti dell'«Hearing» non sono stati pubblicati. La documentazione ad esso relativa è disponibile come materiale grigio presso la Commissione. Ma cfr. ILJON, A., Pour une communauté des bibliothèques européennes. In: *Bulletin des Bibliothèques de France,* 33 (1988), n. 1-2, p. 32-37 e CUNNINGHAM, G., Eurolis, London, The Library Association, 1988.
(6) Questi dati appaiono in un documento britannico preparato da D. Clements e presentato all'«Hearing».
(7) SCHNELLING, H., Towards a European Register of Microform Masters, e Research Libraries and the European Register of Microform Masters: Results from a Preliminary Survey. In: *Liber News Sheet*, rispettivamente 1986, 17, p. 10-13 e 1986, 18, p. 14-18.
(8) WILSON, A., Library Policy for Preservation and Conservation in the European Community. Principles, Practices and the Contribution of New Information Technologies, München, Saur, 1988.
(9) *Ibidem,* p. 139.
(10) Il *Feasibility study for a European Register of Microform Masters* può essere richiesto alla Commissione delle Comunità europee, Dir. Gen. XII-B, Lussemburgo.
(11) *Ibidem*, p. 21.
(12) Il rapporto sul seminario può essere richiesto alla Commissione delle Comunità Europee, Dir. Gen. XIII-B. Si veda inoltre CAVARRA, A., Seminario sul progetto EROMM. In: *Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche,* 30 (1990), n. 1, p. 62-64.
(13) Discorso pronunciato in apertura del Seminario EROMM (testo dattiloscritto).

La direttiva comunitaria sul riconoscimento dei diplomi e l'Italia

Il Consiglio delle Comunità europee ha approvato il 21 dicembre 1988 una direttiva relativa ad un sistema generale di riconoscimento dei diplomi che sanzionano un'istruzione a livello universitario o superiore di durata pari o equivalente ad almeno tre anni a tempo pieno (1).

Il settore della cultura non rientra nelle competenze delle istituzioni comunitarie, anche se negli anni si è venuta affermando una politica culturale e soprattutto sono state prese varie iniziative nel settore dell'istruzione; senza parlare della riflessione su questi temi nell'ambito del lavoro del Comitato ad hoc per l'Europa dei cittadini.

Talvolta, tuttavia, si producono delle significative interrelazioni fra economia e cultura: è in chiave strumentale che va letto questo provvedimento; la Comunità europea ha disciplinato il settore del riconoscimento professionale dei diplomi al fine di realizzare uno dei più importanti obiettivi espressi nel Trattato: la libertà di circolazione delle persone.

Dal 1991, dunque — data in cui è prevista l'entrata in vigore di questo atto normativo — il sistema europeo di riconoscimento di diplomi di istruzione superiore consentirà ai cittadini europei di esercitare la propria professione in un paese membro di loro scelta. Si tratta di un sistema generale, in quanto: «la presente direttiva si applica a qualunque cittadino di uno Stato membro che intenda esercitare, come lavoratore autonomo o subordinato una professione regolamentata in uno Stato membro ospitante» (art. 2, par. 1).

Per professione regolamentata si intende una professione per il cui esercizio occorre, in base all'art. 1, un diploma «da cui risulti che il titolare ha seguito con successo un ciclo di studi post-secondari di durata minima di tre anni oppure di durata equivalente a tempo parziale, in un'università o un istituto di istruzione superiore o in un altro istituto dello stesso livello di formazione (...) e dal quale risulti che il titolare possiede le qualifiche professionali richieste per accedere ad una professione regolamentata in detto Stato membro o esercitarla».

Ma affinché tale sistema generale sia possibile, bisogna superare le differenze esistenti tra le condizioni richieste per esercitare numerose professioni.

La Comunità europea aveva già emanato numerose direttive (2) specifiche per vari tipi di attività prima dell'entrata in vigore dell'Atto unico — che completa i Trattati europei — attraverso le quali era stato liberalizzato l'accesso alla maggior parte delle attività industriali, artigianali e commerciali. Per le professioni sanitarie, non essendo sufficiente il riconoscimento dell'esperienza professionale, si erano dovute adottare misure più complesse, per poter armonizzare le condizioni necessarie per l'esercizio, soprattutto dal punto di vista della formazione.

Attualmente è in fase di preparazione anche un sistema generale complementare comprendente le formazioni superiori brevi (inferiori a tre anni) e quelle di grado secondario (3).

Ma lo spirito della direttiva n. 89/48/CEE è innovativo rispetto al passato: la materia del riconoscimento dei diplomi vi è affrontata secondo una prospettiva generale e non più categoriale; il presupposto che ne è alla base consiste nella considerazione che il cittadino comunitario atto ad espletare un'attività professionale in uno Stato membro sia idoneo ad esercitarla anche in un altro dei dodici paesi.

In tale prospettiva essenziale è la comparabilità delle formazioni e dell'istruzione superiore impartita negli Stati membri in un contesto di fiducia e collaborazione fra le amministrazioni nazionali nel valutare la definizione delle qualifiche professionali corrispondenti ai diversi diplomi di istruzione superiore.

Lasciando ad ogni Stato la propria autonomia nell'ambito scolastico, i titoli di studio rilasciati da un certo istituto superiore o da un primo livello universitario vengono considerati come equipollenti nei vari Stati, consentendo in tal modo alla persona che ne abbia il possesso, alle condizioni indicate dalle direttive, di esercitare in uno Stato diverso la professione conforme a quel titolo.

Lo Stato membro ospitante deve, da parte sua, valutare i diplomi presentati dal candidato migrante, la sua formazione rispetto a quella richiesta ai suoi cittadini, avendo però la possibilità di chiedere ad esso una compensazione a fronte delle eventuali differenze esistenti nel campo della durata, del contenuto della formazione o delle attività e competenze della professione.

Nel caso in cui la durata della formazione addotta sia inferiore di almeno un anno a quella prescritta nello Stato membro ospitante, quest'ultimo può chiedere al migrante che provi di possedere un'esperienza professionale — che «non può comunque (in base all'art. 4, a), superare quattro anni» —; nel caso di una differenza nel contenuto della formazione o nelle attività comprese nella professione regolamentata nello Stato di origine o provenienza del richiedente, lo Stato ospitante può esigere che il migrante «compia un tirocinio di adattamento per un periodo massimo di tre anni, o si sottoponga ad una prova attitudinale» (art. 4, b), lasciando a lui la scelta.

Tuttavia, in deroga a tale principio (art. 4, n. 1 b) «lo Stato ospitante può prescrivere un tirocinio di adattamento o una prova attitudinale se si tratta di professioni il cui esercizio richiede una conoscenza precisa del diritto nazionale e nelle quali la consulenza e/o l'assistenza per quanto riguarda il diritto nazionale costituisce un elemento essenziale e costante dell'attività».

Anche per il migrante esistono delle garanzie procedurali: «la procedura d'esame di una richiesta di poter esercitare una professione regolamentata deve concludersi nei più brevi tempi con una decisione motivata dell'autorità competente dello Stato membro ospitante, adottata al più tardi entro i quattro mesi successivi alla presentazione della documentazione completa dell'interessato. Contro tale decisione o assenza di decisione può essere proposto un ricorso giurisdizionale di diritto interno» (art. 8, n. 2).

Nella direttiva in questione, e precisamente all'art. 9, vengono anche definiti gli elementi essenziali al concretamento del sistema di riconoscimento dei diplomi: «gli Stati membri designano le autorità abilitate a ricevere le richieste ed a prendere le decisioni di cui alla presente direttiva» ed «un coordinatore delle attività delle autorità» e ne informano gli altri Stati membri e la Commissione, presso la quale «viene istituito un gruppo di coordinamento composto dai coordinatori designati da ciascuno Stato membro», con il compito «di facilitare l'attua-

zione della presente direttiva; di raccogliere tutte le informazioni utili ai fini della sua applicazione negli Stati membri».

Nel processo decisionale sono state coinvolte anche le associazioni professionali: attraverso una dichiarazione allegata alla direttiva in esame «il Consiglio e la Commissione convengono che gli ordini professionali e gli istituti di insegnamento superiore devono essere consultati o associati in modo adeguato al processo decisionale».

Ed inoltre, al fine di assicurare la partecipazione delle associazioni professionali all'attuazione della direttiva in questione, ne è stata sancita l'obbligatorietà anche nei loro confronti; al VII considerando: «le associazioni od organizzazioni professionali che rilasciano siffatti titoli ai loro membri e che sono riconosciute dai poteri pubblici non possono addurre la loro natura privata per sottrarsi all'applicazione della presente direttiva»; ed ancora all'articolo 7, n. 3: «Qualora una professione sia regolamentata nello Stato membro ospitante da un'associazione o un'organizzazione di cui all'articolo 1, lettera d) (4), i cittadini degli Stati membri potranno avvalersi del titolo professionale o dell'abbreviazione conferiti da dette organizzazioni o associazioni soltanto se è comprovata la qualità di membro delle medesime».

Il sistema di riconoscimento dei diplomi così definito ha raccolto larghi consensi; le compensazioni volte al superamento delle differenze nell'ambito delle istruzioni impartite e delle normative nazionali vigenti mirano ad incentivare l'elevazione del livello di formazione professionale nell'interesse di tutti i cittadini comunitari. In questa prospettiva va interpretata in particolare la procedura prevista per i migranti provenienti da Stati membri che non ne hanno ancora regolamentato la professione. L'autorità competente dello Stato membro ospitante non può rifiutare al migrante l'accesso a/o l'esercizio della professione per mancanza di qualifiche (art. 3,b): «se il richiedente ha esercitato a tempo pieno tale professione per due anni durante i precedenti dieci anni in un altro Stato membro in cui questa professione non è regolamentata (...) ed è in possesso di uno o più titoli di formazione:

— rilasciati da un'autorità competente di uno Stato membro, designata conformemente alle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative di questo Stato membro;

— da cui risulti che il titolare ha seguito con successo un ciclo di studi postsecondari di durata minima di tre anni oppure di durata equivalente a tempo parziale, in un'università o un istituto di istruzione superiore o in altro istituto dello stesso livello di formazione di uno Stato membro, e, se del caso, che ha seguito con successo la formazione professionale richiesta oltre al ciclo di studi postsecondari, e

— che l'hanno preparato all'esercizio di tale professione».

Il migrante si trova quindi in una posizione sfavorevole rispetto ai cittadini nei cui paesi la stessa professione è regolamentata: ed è proprio con l'esigere questa ulteriore esperienza professionale — oltre al possesso del diploma necessario all'esercizio della professione — che la Comunità vuole provocare, negli Stati che non lo abbiano ancora fatto, la regolamentazione della professione, affinché, appunto, i loro cittadini non si trovino in posizione di svantaggio.

Il problema del riconoscimento dei diplomi superiori è, dunque, estremamente attuale anche per il nostro Paese: dal riferimento della normativa comunitaria ad

un titolo di studio diverso dalla laurea e dalla licenza di scuola media superiore, scaturisce l'esigenza, per l'Italia, di una normativa «ad hoc», dato che non esiste il titolo «intermedio».

Lo stesso dicasi per il tirocinio di adattamento — necessario a conciliare sistemi di studio diversi — che allo stato attuale non è previsto dalla normativa italiana.

Venendo poi a considerare più specificamente il caso dei bibliotecari italiani, il recepimento della normativa comunitaria richiede che anche per essi esistano le stesse opportunità che per gli stranieri e lo stesso valore del titolo di studio nell'ambito della Comunità europea; purtroppo tutto ciò risulta essere incompatibile con la mancanza, nel nostro Paese, sia di un riconoscimento ufficiale di questa professione, sia della garanzia di un preciso titolo di studio.

Il confronto con i diversi contesti nazionali non può che evidenziare il ritardo della nostra normativa: come è emerso dalla giornata di studio sullo «Status et pratique professionnelles des bibliothécaires en Europe» — svoltasi il 9 marzo 1989 a Parigi presso il CNRS — in ogni Paese membro esistono scuole per la preparazione al lavoro in biblioteca, articolate secondo i livelli da raggiungere. In alcuni Stati, poi, è persino offerta la possibilità di aggiornamenti con ripercussioni sullo stipendio (5).

A tutt'oggi purtroppo in Italia non esiste ancora una legge-quadro sulle biblioteche, premessa indispensabile per la regolamentazione professionale del personale in essa presente.

Di fronte alla direttiva 89/48/CEE, ancor più urgente appare oggi la necessità di un intervento legislativo volto a regolamentare una professione — quella del bibliotecario — che non può essere considerata un mestiere accidentale: la proposta fatta, in tal direzione, dall'AIB, attraverso un articolato di legge sul riconoscimento della professione di bibliotecario (6) è più che mai attuale e come tale va sostenuta ed incoraggiata se è vero che con il sistema di riconoscimento dei diplomi non solo si vuole realizzare la libera circolazione dei cittadini — in esecuzione al Trattato — ma si tende anche ad un riavvicinamento delle «politiche dell'educazione comunitarie nel tentativo di individuare quella che è la 'cultura europea' »(7).

Silvia Gentili

NOTE

(1) Direttiva n. 89/48/CEE, cfr. *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee*, L. 19 del 24 gennaio 1989, p. 16-23. Vedi anche ZILIOLI, C. L'apertura delle frontiere intracomunitarie ai professionisti: la direttiva CEE n. 89/48. In: *Diritto comunitario e degli scambi internazionali*, 1989, n. 2-3, p. 421-427.

(2) La direttiva è «lo strumento più idoneo a perseguire lo scopo dell'armonizzazione, poiché, ex art. 189, vincola lo Stato per quanto riguarda il risultato da raggiungere, lasciando però alla sua discrezione la forma e i mezzi» (ZILIOLI, C. La proposta di direttiva CEE sul riconoscimento dei diplomi di istruzione superiore. In: *Diritto comunitario e degli scambi internazionali*, 1986, n. 4). Tale strumento normativo, non essendo direttamente applicabile e richiedendo quindi un atto dello Stato, pone il problema dell'attuazione puntuale della normativa comunitaria.

(3) COM (89) 372 del 26 luglio 1989. Proposta di direttiva del Consiglio relativa ad un secondo sistema generale di riconoscimento della formazione professionale, che integra la direttiva 89/48/CEE.

(4) «È assimilata ad un'attività professionale regolamentata l'attività professionale esercitata dai membri di un'associazione od organizzazione che, oltre ad avere segnatamente lo scopo di promuovere e mantenere un livello elevato nel settore professionale in questione sia oggetto, per la realizzazione di tale obiettivo, di riconoscimento specifico da parte di uno Stato membro e:
— rilasci ai suoi membri un diploma;
— esiga da parte loro il rispetto di regole di condotta professionale da essa prescritte e
— conferisca ai medesimi il diritto di un titolo, di un'abbreviazione o di beneficiare di uno status corrispondente a tale diploma».

(5) cfr. GHELARDI, M.G. La professione del bibliotecario nei paesi della CE. In: *Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche*, 29 (1989), n. 2-3, p. 337-341.

(6) Cfr. *AIB Notizie*, 2 (1990), n. 2, p. 6-7.

(7) ZILIOLI, C. La proposta di direttiva CEE sul riconoscimento dei diplomi di istruzione superiore, *cit.*, p. 669.

Informazione bibliografica e tecnologie informatiche: la base dati SBL

Introduzione

Le tecnologie informatiche impiegate nella realizzazione delle basi dati consultabili in linea o su supporto ottico e magnetico, come pure l'impianto dei grandi sistemi di rete centralizzati o distribuiti, hanno offerto in questi ultimi anni l'occasione per riportare in primo piano le finalità di servizio e di informazione delle biblioteche, sia rispetto alla quantità e alla qualità di quanto viene reso disponibile all'utenza, che per l'impatto prodotto sulla mentalità degli stessi operatori del settore.

La biblioteca del futuro deve basare il miglioramento dei propri servizi oltre che sull'incremento del patrimonio documentario anche sul potenziamento dell'informazione bibliografica e degli strumenti di ricerca in genere, sulla facilità di recupero dei documenti, sulla standardizzazione e sulla cooperazione interbibliotecaria, pena la sua svalutazione al rango di inerte magazzino di deposito, privo di qualsiasi capacità di scambio e di interazione con l'esterno.

Affronteremo qui alcuni aspetti dell'introduzione delle tecnologie informatiche in biblioteca e in particolare ci occuperemo da una parte del mercato delle basi di dati, dall'altra delle reti di biblioteche, cogliendo soprattutto l'occasione per segnalare, nel panorama complessivo, l'esistenza della nuova base dati bibliografica SBL alla cui realizzazione abbiamo collaborato.

Reti di biblioteche e reti per la ricerca documentaria

Vi è una sostanziale differenza tra le reti che consentono solo l'accesso alle informazioni, reti per la ricerca documentaria, e quelle che invece prevedono da parte di ogni aderente anche le operazioni di inserimento e modifica dei dati bibliografici, nonché le funzioni di gestione complessiva della biblioteca (acquisti, prestiti, ecc.), reti di biblioteche distribuite o centralizzate (1). Mentre scopo delle prime è permettere all'utente di interrogare ogni base di dati che, prodotta da terzi, sia di suo interesse, scopo delle seconde è organizzare e creare in modo cooperativo insiemi di dati da interrogare, gestire ed aggiornare continuamente.

Storicamente la politica italiana dell'informazione, come più volte sottolineato da Paolo Bisogno (2), si è lasciata passivamente coinvolgere dalle spinte che a livello comunitario promuovevano il coordinamento dei servizi di documentazione e di informazione attraverso la rete europea Euronet/Diane (3). Dal 1980 tuttavia soprattutto per le biblioteche specializzate e per i centri di documentazione si va diffondendo la realtà dei servizi di ricerca on-line, di information retrieval, di collegamento con host italiani e stranieri anche per il tramite di gateway sempre più sofisticati (4), mentre a livello nazionale la progettazione e il progres-

sivo avvio di SBN sta aprendo nuove prospettive di sviluppo alla cooperazione interbibliotecaria.

Per tutte le altre biblioteche però, il sistema delle basi dati consultabili in linea e delle reti di biblioteche sta invece stentando a decollare, sia per gli alti costi e le difficoltà di collegamento che comportano, sia soprattutto per la concorrenza di strumenti tecnologici dalle prestazioni apparentemente analoghe e dai costi complessivi sensibilmente minori. In particolare la disponibilità sul mercato di personal computer sempre più potenti e di pacchetti software per la catalogazione e la gestione amministrativa della biblioteca, stanno contribuendo ovunque alla diffusione incontrollata di molteplici e disomogenee realtà di automazione, che generalmente si concretizzano nella semplice introduzione della catalogazione su supporto informatico o, nel migliore dei casi, nell'impianto di piccole reti locali o nella produzione di cataloghi collettivi.

Basi di dati bibliografiche

Come è noto, le basi di dati possono essere ricondotte a due diverse tipologie e, all'interno di queste, suddivise secondo alcune caratteristiche di fondo. Possiamo distinguere infatti le basi di dati fattuali o di informazione primaria (sources databases)(6) e quelle di informazione secondaria (reference databases), le quali ultime non contengono dati su elementi reali, ma offrono riferimenti bibliografici relativi alle fonti di informazione pubblicate o meno e al loro contenuto (ad es. articoli, atti di congressi, elenchi di enti, progetti di ricerca, ecc.). Queste ultime sono in minor numero rispetto alle fattuali, rappresentando a livello internazionale il 38% contro il 51%, riferendosi il rimanente a basi dati di tipo misto. All'interno della stessa tipologia delle reference databases, sempre nel contesto internazionale, le bibliografiche costituiscono il 59% e quelle di riferimento il 37% (7).

Le basi di dati bibliografiche sono per lo più di carattere disciplinare tecnico-scientifico, mentre per quanto riguarda le basi di dati bibliografiche generali o speciali inerenti il settore delle scienze umane e sociali, se ne deve sottolineare la sostanziale carenza dovuta sia alle caratteristiche della ricerca in questo ambito (che rispetto a quella tecnico-scientifica non può esaurirsi nella produzione recente, ma si rivolge soprattutto ad un sapere cumulativo e quindi ad informazioni bibliografiche anche retrospettive), sia allo stesso andamento del mercato che privilegia i settori che hanno un più immediato ritorno economico e produttivo.

Tra queste ultime rivestono una notevole importanza le basi dati contenenti le bibliografie nazionali che, proprio per la loro natura, ricoprono una grande fetta della produzione editoriale dei relativi paesi. Ci riferiamo ad esempio alle bibliografie nazionali della Germania Federale (Bibliodata), della Gran Bretagna (UKMarc), dell'Italia (BNI). Quest'ultima, prodotta dall'ICCU e dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è tra le poche basi dati italiane di carattere generale disponibili (8), ma è limitata all'arco temporale che va dal 1975 ad oggi ed è accessibile solo attraverso tre host (CED, BDP, Camera Deputati) (9).

Accanto alle basi dati bibliografiche fin qui citate, distribuite da reti per la ricerca documentaria, vanno considerate le basi dati che si vengono incrementando con l'attività di catalogazione delle biblioteche dei poli della rete SBN. Que-

ste, differenziate dalle prime per la presenza di funzioni destinate alla gestione concreta del documento, sono infatti una realtà sempre più condivisa e contribuiscono a realizzare la cooperazione tra le biblioteche al fine di fornire agli utenti le informazioni bibliografiche loro necessarie e consentire l'accesso ai documenti ricercati.

La base dati SBL

Il Servizio Bibliotecario Nazionale, oltre alle basi dati dei poli collegate in rete tramite il Sistema Indice, dispone ora anche della base dati SBL (Sistema beni librari), risultato di un'esperienza inedita che ha permesso di raccogliere in meno di tre anni un'imponente quantità di descrizioni bibliografiche (ca. 850.000). SBL non è un polo del Servizio, in quanto non corrisponde ad alcuna biblioteca aderente, ma è una base dati a sé stante, prodotta a cura dell'ICCU e in parte riprodotta anche su CD-ROM.

La base dati SBL è stata realizzata grazie ad un progetto del Consorzio IRIS, finanziato nell'ambito dell'art. 15 della L. 41/86 («giacimenti culturali») e sottoposto alla direzione scientifica dell'ICCU. Il progetto, che si è avvalso del lavoro di circa 250 operatori di biblioteca appositamente assunti e formati, conclusosi nel marzo 1990, oltre alla costituzione della base dati SBL, ha anche permesso la realizzazione del Sistema Indice, fondamentale per la connessione e la comunicabilità tra le basi informative dei diversi poli e dunque per l'attivazione del Servizio Bibliotecario Nazionale (10).

La base dati, articolata in due settori, beni librari e musica, ha un duplice scopo: da una parte arricchire l'archivio del SBN di dati relativi alla produzione libraria, allo scopo di facilitare e rendere più veloce la conversione dei cataloghi retrospettivi di buona parte delle biblioteche aderenti al Servizio Bibliotecario Nazionale; dall'altra costituire la prima base dati musicale italiana considerevole sia per la rarità dei documenti localizzati e descritti, sia per l'insieme di informazioni preziose per la ricerca musicologica.

Beni librari. Tale settore è costituito dai dati relativi alla bibliografia nazionale (BNI) e a due diversi cataloghi collettivi (BOMS e Fondi meridionalistici).

L'archivio *BNI - Bibliografia Nazionale Italiana* (ca. 350.000 notizie) contiene i dati relativi alle pubblicazioni giunte per diritto di stampa alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) tra il 1958 e il 1984, tratti dai fascicoli a stampa della Bibliografia e sottoposti ad opportune revisioni ed adeguamenti normativi. Essi si ricongiungono con quelli provenienti dal recupero di parte della produzione 1985-86 effettuato direttamente dal libro catalogando on-line, sia descrittivamente che analiticamente, nel polo della BNCF secondo le stesse modalità con cui operano i bibliotecari della BNI dal 1986 (11). In tal modo dal marzo 1990 tutte le registrazioni relative alla produzione editoriale italiana dal 1958 ad oggi risultano disponibili in linea.

L'archivio *BOMS - Bollettino delle Opere Moderne Straniere* (ca. 150.000 notizie) contiene i dati relativi alla produzione editoriale straniera acquisita dalle 37 biblioteche pubbliche statali tra il 1958 e il 1980, tratti per l'arco temporale 1958-75 dai Bollettini a stampa e per il 1976-80 dalle schede pervenute alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. In entrambi i casi si è provveduto alle opportu-

ne verifiche dei dati sugli strumenti repertoriali e, ove possibile, direttamente alla fonte.

L'archivio *Fondi meridionalistici* (ca. 110.000 notizie) contiene i dati relativi alle monografie, alle miscellanee e ai periodici di interesse meridionalistico di alcuni fondi di biblioteche (12). Si tratta di un patrimonio librario di grande rilievo, sia sotto il profilo letterario che storiografico, il cui recupero mette a disposizione degli studiosi alcune raccolte di particolare interesse; i vari fondi recuperati, infatti, non solo presentano esemplari di particolare rarità, ma provengono in buona parte dalle donazioni di biblioteche appartenute a personaggi di spicco del panorama culturale del Mezzogiorno. Anche in questo caso si è proceduto al recupero dei dati direttamente alla fonte (per i fondi di Napoli), ovvero sulla base delle schede di catalogo (per i fondi di Avellino, L'Aquila e Chieti).

Musica. Tale settore comprende il recupero di materiale musicale manoscritto (IBIMUS) e a stampa (URFM).

L'archivio *IBIMUS* (ca. 120.000 notizie) comprende i dati relativi al catalogo IBIMUS — Istituto di Bibliografia Musicale di Roma — e alla schedatura di fondi, spesso non catalogati, posseduti dai Conservatori di Roma e Napoli e da biblioteche ed archivi di Roma (13) e della Puglia. Nel corso del lavoro sono venuti alla luce tra l'altro numerosi manoscritti inediti rappresentativi della musica romana del '700, di carattere prevalentemente liturgico, e della musica napoletana di età barocca, oltre all'importante patrimonio dei codici liturgici pugliesi dei secoli XII-XIV. Per questo materiale specialistico riveste particolare importanza la trascrizione dell'incipit musicale (indispensabile per l'individuazione della composizione) resa possibile dall'utilizzo di una codifica alfanumerica, coerentemente con gli standard del *Répertoire internationale des sources musicales (RISM),* unica precedente esperienza europea in questo campo.

L'archivio *URFM* (ca. 120.000 notizie) contiene i dati relativi alla musica a stampa dei secoli XVII-XX tratti dal catalogo URFM - Ufficio Ricerche di Fondi Musicali di Milano. Anche in questo caso le informazioni sono state sottoposte a verifica e integrazione mediante la ricerca sui repertori, che ha portato ad identificare l'autore di molte composizioni finora anonime, ovvero attraverso l'esame diretto dei documenti, laddove posseduti dalla Biblioteca del Conservatorio «G. Verdi» di Milano.

L'acquisizione dei dati dell'intera base SBL è stata realizzata nel rispetto degli standard previsti per la catalogazione nel Servizio Bibliotecario Nazionale. Le procedure impiegate, che garantiscono contemporaneamente un buon livello di catalogazione e una maggiore agilità nelle operazioni di recupero, risultano ridotte nel numero dei legami attivati, sia per i vincoli tecnici dovuti all'uso di personal computer, sia per l'esigenza di velocizzazione del lavoro.

L'accesso alla base per scopo di consultazione è possibile mediante due procedure diverse: la prima, rivolta ad utenti esperti bibliotecari, segue pienamente le modalità SBN; la seconda, rivolta alla grande utenza, consente l'accesso tramite un ventaglio di possibilità molto vasto e flessibile. La procedura che consente invece la variazione e l'aggiornamento dei dati è destinata ad un insieme limitato di utenti abilitati dall'ICCU.

La disponibilità di questa ingente base dati offre inoltre un valido contributo per incrementare rapidamente le basi dati dei poli SBN: è infatti possibile utilizzarla per la conversione dei cataloghi delle biblioteche, tramite un'operazione di

«cattura» delle notizie bibliografiche selezionate e di successivo riversamento sul polo locale con l'aggiunta dei dati gestionali.

Accanto alla disponibilità in linea dell'intera base dati, è stata predisposta a questo scopo la versione anche su supporto ottico degli archivi BNI (1958-1984) e BOMS (1958-1980), in quanto il posseduto delle nostre biblioteche di carattere generale può trovare in essi maggiori possibilità di coincidenza e il CD-ROM risulta essere uno strumento particolarmente adatto per tale conversione (14).

I CD-ROM BNI e BOMS (15) sono utilizzabili su personal computer dotati di apposito lettore. L'interrogazione può avvenire sia attraverso i canali di accesso tradizionali (chiavi SBN, autore, titolo, ecc.), sia attraverso stringhe parziali della notizia bibliografica e l'utente può scegliere il formato (SBN, MARC, scheda, ecc.) delle descrizioni in uscita, a seconda delle sue esigenze. Una volta individuata la notizia cercata si può provvedere alla sua «cattura» su PC. Per compiere il passo successivo di riversamento sulla propria base dati dovranno però essere sviluppati appositi programmi, variabili in relazione al sistema operativo adottato.

Con la realizzazione di questi CD-ROM riteniamo che il progetto Sistema Beni Librari ha saputo cogliere le potenzialità offerte dai nuovi supporti per la registrazione e la diffusione delle informazioni (16), individuando in essi un valido strumento per il miglioramento dei servizi di biblioteca e intervenendo in un settore particolarmente carente qual'è quello delle basi dati bibliografiche.

Cristina Ivaldi
Antonella Sattin
Carla Scognamiglio

NOTE

(1) MUGNAI, C., Rete di biblioteche. In: *Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche*, 22 (1982), n. 3-4, p. 72-76.

(2) BISOGNO, P., La politica dell'informazione in Italia. In: *Quaderni CNR/ISRDS*, 17-18, p. 9-17.

(3) Risale alla primavera del 1980 l'operatività della prima rete europea di informazione in linea per la ricerca documentaria. Promossa dalla Comunità Economica Europea al fine di sviluppare lo scambio e il mercato dell'informazione tecnico-scientifica, Euronet/Diane si componeva di una struttura fisica rappresentata dalla rete di telecomunicazione e di una struttura di servizi di distribuzione dell'informazione, host computer e gateway, i quali appunto sono in grado di rendere effettivamente disponibili, attraverso l'accesso diretto e l'interrogazione in linea su elaboratori molto potenti, i contenuti di svariate basi di dati.

(4) Dal 1984-85 in Italia Euronet/Diane è stata sostituita dalla rete ITAPAC e dalla disponibilità di servizi di gateway come Magic-on-line. Quest'ultimo, che è un servizio offerto dall'ITALCABLE, è la versione italiana dello statunitense Easy-Net, il più diffuso a livello internazionale, e permette il collegamento con 14 distributori (host computer) per un totale di oltre 900 basi di dati. Ogni host fornisce un servizio di documentazione automatizzata composto essenzialmente da due elementi: da una parte acquisisce dai vari produttori una serie di basi di dati relative a uno o più settori disciplinari che possono, nel loro insieme, coprire le necessità di informazione da parte di precise fasce di utenza; dall'altra costruisce linguaggi di interrogazione che facilitano all'utenza la ricerca dei dati e fornisce manuali d'uso, attività di formazione, notiziari informativi, ecc.

(5) Rimandiamo alla ormai numerosa letteratura su SBN per la nascita e gli sviluppi della rete distribuita di biblioteche italiane e in particolare alle segnalazioni bibliografiche raccolte nei vari numeri di *SBN Notizie*, a cura dell'ICCU.

(6) Tra queste le cosiddette full-text, ovvero basi di dati contenenti il testo integrale o le parti fondamentali di documenti originali, e quelle numeriche e/o testuali-numeriche che contengono invece dati numerici e rappresentazioni statistiche di dati, oppure dati su caratteristiche di materiali o fenomeni fisici, chimici, ecc.

(7) Cfr. GIORGI, M., Analisi quantitativa sull'offerta del mercato internazionale dell'informazione in linea. In: *Notiziario CRID*, 1988, n. 1, p. 7-18. È interessante notare come in questi ultimi anni il mercato dell'informazione in linea in Italia abbia subìto un'evoluzione che ha portato alla crescita del numero dei produttori, di coloro i quali cioè, enti pubblici e privati, si assumono l'onere della raccolta, controllo e strutturazione dei dati. Da questo punto di vista l'Italia tuttavia si colloca nel contesto europeo a livelli molto bassi, rappresentando soltanto il 5% del mercato, dato questo che risalta maggiormente se confrontato con quello di paesi quali la Gran Bretagna (31%), la Francia (22%) e la Repubblica Federale Tedesca (18%). Tali dati sono desunti dalla già citata indagine di M. Giorgi. Per un'informazione dettagliata sulle basi dati attualmente disponibili sul mercato è possibile consultare la *Guida M.I.: il mercato dell'informazione dalle basi di dati ai CD-ROM*, della Numerica Editore.

(8) Insieme ad esempio a CIRCE e ad ALICE, prodotte dalla Editrice Bibliografica e distribuite dal CILEA, che contengono rispettivamente il catalogo dei periodici e il catalogo dei libri italiani in commercio.

(9) Con tutti i limiti alla consultazione che questo comporta. Gli host computer, infatti, come sostiene Marta Giorgi, «...rivolgono principalmente la loro attenzione agli utenti intermediari piuttosto che a quelli finali, con il risultato che questi ultimi continuano ad ignorare l'esistenza di prodotti informativi per loro interessanti». GIORGI, M., Informazioni in linea per le scienze umane e sociali. In: *Quaderni CNR/ISRDS, cit.*, p. 222. È significativo ciò che avviene presso il Servizio Informazioni Bibliografiche dell'ICCU, collegato ad alcuni host tra cui il CED, per un totale di oltre 40 basi dati soprattutto bibliografiche e full-text: tale servizio, formalmente rivolto alle biblioteche e agli istituti di ricerca, è in realtà quotidianamente «preso d'assalto» dagli utenti della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma che ne conoscono l'esistenza (ancora pochi e comunque già troppi per le possibilità dell'ICCU di farvi fronte).

(10) Per ulteriori indicazioni su SBL si vedano: SATTIN, A., Il progetto SBL (Sistema Beni Librari). In: *Biblioteche oggi*, 6 (1988), n. 5, p. 73-76 e della stessa, Quando il computer entra in biblioteca. In: *Civiltà postindustriale*, 4 (1988), n. 39, p. 62-64; TANGARI, N., Il progetto di catalogazione e valorizzazione dei manoscritti musicali IRIS-IBIMUS (Italia centro meridionale). In: *Fonti musicali in Italia: studi e ricerche*, 1 (1988), p. 225-228; GENTILI TEDESCHI, M., Il progetto di Milano IRIS-URFM. In: *Fonti...*, cit., p. 229-231; DE CARO, G., Sistema beni librari (SBL): recuperi e indice. In: *SBN notizie*, n. 1 (1989), p. 4-8; ZIINO, A.-ZECCA LATERZA, A., Il progetto SBL settore musica. In: *SBN notizie*, n. 3 (1989), p. 4-8; ZECCA LATERZA, A., Musica in biblioteca. In: *AIB notizie*, 2 (1990), n. 2, p. 8-9...

(11) Anche in relazione alla stampa dei relativi fascicoli BNI, mediante l'apposita transcodifica dei dati.

(12) Fondi della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli: *Biblioteca Giustino Fortunato, Fondo Giuridico, Miscellanee Seconda Stanza, Sala A, Sala Banco Napoli, Sala Capasso, Sala D, Sala Volpicella;* fondi della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Napoli: *Raccolta Notarianno, Raccolta Zangari, Sezione Napoletana;* fondi della Biblioteca Provinciale Scipione e Giulio Capone, Avellino: *Biblioteca Guido Dorso, Donazione Del Balzo, Donazione Modestino, Donazione Ricciardetto, Emeroteca Tozzoli, Fondo Capone, Raccolta Francesco De Sanctis, Sezione Provinciale;*fondi delle Biblioteche Provinciali dell'Aquila e di Chieti: *sezioni di Abruzzesistica.*

(13) In particolare, per quanto riguarda il recupero effettuato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, l'importanza dei risultati ottenuti e l'assenza di validi strumenti di consultazione e di riferimento per la conoscenza di questa raccolta, hanno portato alla produzione del *Catalogo del fondo musicale della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma*, Roma, Consorzio IRIS per la valorizzazione dei beni librari, 1989, realizzato sotto gli auspici del Ministero per i beni culturali e ambientali e dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali.

(14) Si veda in tal senso l'interessante esperienza riportata da GUTTUSO, F. Tecnologie e mercato nelle scienze catalografiche di base. In: *Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche,* 29 (1989), n. 2-3, p. 251-255, relativa alla riconversione del catalogo della Biblioteca matematica del Dipartimento di matematica ed applicazioni dell'Università di Palermo, mediante l'utilizzo del CD-ROM del catalogo della Library of Congress (Bibliofile).

(15) Per maggiori informazioni rispetto alla disponibilità di tali prodotti, ivi compreso l'accesso in linea alla base dati SBL, è possibile rivolgersi all'ICCU che li gestisce per conto del Ministero dei Beni Culturali.

(16) Oltre a quelli appena indicati, all'interno del progetto SBL è stato realizzato anche un videodisco sperimentale contenente le riproduzioni fotografiche di alcuni codici musicali manoscritti in notazione neumatica beneventana e le relative descrizioni bibliografiche.

Letteratura grigia e dinamiche documentali

Premessa

Quando si parla di documentazione si tende spesso ad ignorare l'aspetto comunicativo, enfatizzando quello informativo. Ciò non ha alcuna conseguenza se l'oggetto della documentazione è costituito da documenti bibliografici, pubblicazioni e/o altro materiale facente parte della letteratura convenzionale. L'aspetto comunicativo può invece giocare un ruolo importante quando si affronta l'argomento della letteratura non convenzionale o letteratura grigia: specialmente nel caso in cui si prendano in esame documenti burocratici.

Scopo del presente articolo è quello di contribuire all'analisi degli aspetti comunicativi soggiacenti a questo particolare tipo di letteratura, cercando di inquadrare il problema all'interno di tre quesiti di ordine generale: 1) esistono veramente una letteratura convenzionale ed una non convenzionale? 2) Quali sono le reali esigenze di produttori e utenti di letteratura grigia? 3) Chi sono questi utenti?

Le risposte, o meglio le riflessioni, sono state contestualizzate al mondo del terziario avanzato, focalizzando l'attenzione sugli atteggiamenti documentali tipici delle aziende di servizi e degli enti locali.

Documentazione e documentalisti oggi

I cambiamenti che stanno investendo la nostra società nel suo complesso toccano anche i modi di intendere la pratica documentale e di conseguenza il ruolo di chi fa documentazione.

Non c'è qui né la pretesa né l'intenzione di toccare tutti gli aspetti riguardanti i mutamenti in atto in questo campo. L'obiettivo è piuttosto quello di evocare le problematiche generali connesse con le trasformazioni che stanno interessando la produzione, diffusione e fruizione di materiale documentario. Nell'affrontare un tema come quello che ci siamo preposti non si può infatti prescindere dal riferimento ai rapidi cambiamenti che avvengono sotto la spinta delle nuove tecnologie informatiche e telematiche. La disponibilità sul mercato della prima generazione di *Intelligent Character Recognition Scanner* (ICRS) in grado di leggere un testo dattiloscritto memorizzandone automaticamente il contenuto in *text mode* è sicuramente un passo notevole verso i sistemi *paperless*, il cui avvento era previsto da Lancaster per gli anni novanta (1). Il successo e le suggestioni della metafora dell'ipertesto sono un altro passo nella medesima direzione. Soprattutto non è possibile prescindere dal contesto dei rapporti comunicativi e informativi entro i quali si svolge la funzione documentale.

Ciò che qui preme sottolineare è che gran parte delle attuali trasformazioni risultano indotte da un uso sempre più massiccio e sempre più tecnologicamente evoluto dell'informazione.

In effetti, l'applicazione combinata delle nuove tecnologie informatiche e telematiche non fa che amplificare la portata e la dimensione dei processi informativi. Inoltre, alla potenza dei nuovi mezzi di elaborazione rapida dell'informazione fa riscontro la crescita esponenziale della letteratura convenzionale. A questa esplosione, che deve essere messa in relazione con gli sviluppi in campo tecnico-scientifico e con l'aumento della scolarizzazione universitaria, si accompagna anche un incremento nella produzione di rapporti tecnici e nell'organizzazione di congressi, conferenze, seminari, giornate di studio e simili. Aumenta così anche la produzione della letteratura cosiddetta grigia (LG) e delle «comunicazioni informali». Questi due generi di letteratura costituiscono mezzi di spedizione di notevole utilità per la trasmissione dell'informazione soprattutto nel settore tecnico-scientifico. Tuttavia, la loro produzione e fruizione assume una dimensione pratica abbastanza diversa dalla letteratura convenzionale. LG e comunicazioni informali sono, in effetti, assai legate alla sfera operativa dei «processi produttivi». Da ciò derivano due principali conseguenze: 1) presentano una maggiore variabilità di forme; 2) sono un mezzo per cui si veicolano anche comunicazioni e non solo informazioni. Se consideriamo i documenti che vengono prodotti e/o circolano all'interno di un ente, appare evidente come la maggior parte di essi sia infatti costituita da comunicazioni: domande, richieste, disposizioni, e così via.

Un'altra manifestazione del ruolo dominante dell'informazione è strettamente connessa al processo di dematerializzazione della produzione oggi in atto. Esso si alimenta e progredisce sia attraverso la razionalizzazione degli scambi informativi, sia attraverso il trasferimento dell'informazione, sotto forma di conoscenza chiara e consolidata, a dispositivi e macchine.

Tra i nuovi settori emergenti dell'informatica applicata spiccano infatti quelli dei sistemi esperti (2-4) e quelli relativi alla produzione di sistemi multimedia, dove risultano integrati dati di diversa natura (testi, grafica, immagine, voce) archiviati su differenti dispositivi (5-7).

I nuovi mezzi telematici e la nuova cultura che si va affermando nel campo informatico, ovvero quella della produzione di sistemi cosiddetti ad intelligenza applicata (8), presuppongono un uso sempre più sofisticato dell'informazione. La capacità di simulare e iterare processi, di stabilire relazioni e manipolare dati sta cambiando lo scenario fisico e culturale del nostro pianeta (9-11). In questo contesto, la funzione del documentalista, ovvero dell'esperto in scienza dell'informazione, diviene fondamentale. Variano però alcuni connotati della sua professione. Dalla biblioteca e dalla carta stampata il campo della documentazione si apre a più vasti scenari dove il documento può assumere manifestazioni sempre più complesse e diverse. Ma, se c'è esigenza di informazione e quindi di documentazione, esiste anche una sovrabbondanza di informazioni e, di conseguenza, un costo sempre più alto che deve essere pagato per reperire quelle di effettivo interesse. Allora, se questa è la realtà, perché interessarsi di LG? Non esiste già abbastanza letteratura convenzionale? Quali tesori si pensa possano nascondersi in questo tipo di letteratura da molti considerato come di serie B?

A queste domande, per molti aspetti legittime, si cercherà di rispondere nei prossimi paragrafi affrontando il problema della LG non esclusivamente nell'ottica del documentalista ma anche in quella del produttore e dell'eventuale fruitore.

La letteratura grigia

Storicamente si fa risalire l'interesse per la LG all'inizio del secondo conflitto mondiale. Tesi di laurea, rapporti tecnici di istituti di ricerca e di aziende, relazioni interne e documenti similari, potevano infatti contenere elementi, ipotesi e soluzioni utili alla produzione bellica. Come primo esempio significativo dell'attenzione prestata a questo tipo di letteratura, non diffusa attraverso i consueti canali editoriali e commerciali, di solito si ricorda la sponsorizzazione di centinaia di rapporti tecnici, avvenuta negli Stati Uniti durante l'ultima guerra da parte dell'*Office of Scientific Research and Development* (OSRD).

Il rapporto tecnico e di ricerca è in effetti un tipo di documentazione di notevole interesse, essendo un metodo di pubblicazione complementare al periodico scientifico. Preferiamo evitare di designare il rapporto tecnico come alternativo alla pubblicazione scientifica (12) per non rischiare di perdere di vista il fatto che l'uno non esclude l'altra. Chiariremo il nostro punto di vista quando più avanti affronteremo l'argomento specifico.

Dagli anni quaranta, la vera tappa fondamentale per arrivare ad una formulazione sistematica dei problemi documentali connessi con la letteratura non convenzionale è il seminario di York del 1978, organizzato dalla CEE in collaborazione con la British Library. In questa occasione si gettano le basi per lo studio di modalità formalizzate con cui trattare questo particolare tipo di letteratura e si tenta una prima definizione di LG. È tuttavia una definizione formulata in termini negativi: è LG tutto ciò che non rientra nelle categorie classiche delle monografie e delle pubblicazioni in serie.

Senza volerci addentrare nell'esame storico delle definizioni di LG, vale la pena di evidenziare come nelle prime si avverta da una parte il desiderio di accogliere in ambito bibliografico nuovi materiali di indubbio interesse, dall'altra il disagio del documentalista alle prese con l'evoluzione in atto nei modi di fare documentazione. Ed è in questo senso che, pur cercando, per quanto possibile, di tener separato il nuovo dalle forme che la tradizione ha nel tempo consolidato, si continua tuttoggi a non mettere in alcun modo in discussione l'esistenza di una dicotomia tra letteratura convenzionale e letteratura non convenzionale.

Ma qual è la linea di demarcazione tra questi due tipi di letteratura? In quasi tutte le definizioni di LG c'è un rimando, implicito o esplicito, alla letteratura non convenzionale, ma di questa non viene mai data una definizione esaustiva. La si dà per nota. Poi si aggiungono tutta una serie di eccezioni e di «distinguo» per spiegare fatti riguardanti la produzione e distribuzione di pubblicazioni che, di per sé semplici, sono però inseriti in contesti complessi — vedi, in Italia, il problema dei «documenti ufficiali» e delle «pubblicazioni ufficiali» nell'ambito dello Stato.

In effetti, l'abbondanza di aggettivi del tipo «fuggitiva», «informale», «effimera», «sotterranea», «invisibile» usati per qualificare la letteratura non convenzionale testimonia la difficoltà che il documentalista incontra nell'inquadrare entro classi ben determinate molti dei materiali documentali oggi circolanti. A nostro avviso, numerosi problemi che vengono sollevati nei confronti della LG potrebbero dimostrarsi inconsistenti se l'attenzione venisse concentrata nella analisi dei generi letterari in sé, piuttosto che nella definizione di ciò che è o non è letteratura convenzionale. In effetti, la modalità di pubblicazione è pur sempre un at-

tributo, anche se molto importante, del genere letterario. Appare utile, anche nel caso della LG, proporre per analogia la stessa domanda che circa dieci anni fa Caproni sollevava nei confronti del materiale minore (13). Dobbiamo cioè chiederci: è legittima la definizione di LG come contrapposta a quella di letteratura convenzionale? La linea di demarcazione è effettivamente così netta?

Per quanto riguarda il materiale minore Caproni osservava che nessun documento, proprio perché documento, dovrebbe essere considerato minore. La stessa cosa potrebbe valere in senso traslato per la letteratura non convenzionale. Riteniamo che, ogniqualvolta la diffusione di un certo materiale superi la ristretta cerchia dei primi fruitori, ogni dicotomia tra letteratura convenzionale e letteratura non convenzionale risulti immediatamente priva di senso. Resta evidentemente un problema di generi diversi di pubblicazioni. In effetti, il rapporto tecnico o la tesi di laurea risultano differenti dal periodico non solo sotto il profilo della forma, delle modalità di diffusione, ma soprattutto sotto quello pragmatico e quello dei contenuti. Un rapporto tecnico e una *review* tecnica pubblicata su una rivista possono infatti differire notevolmente, così come il contenuto di un periodico è a sua volta ben diverso da quello di una monografia.

Il nostro punto di vista è che la produzione delle pubblicazioni correnti debba essere riguardata partendo dall'assunto che i differenti materiali rappresentano soltanto tipi diversi di comunicazioni intenzionali. L'analisi dovrebbe essere focalizzata sui diversi tipi di comunicazione. In questo senso si potranno ad esempio distinguere comunicazioni che avvengono attraverso documenti strutturati, documenti abbastanza strutturati e, infine, documenti non strutturati. A quest'ultima classe apparterrebbero i «messaggi» scritti — è noto che un messaggio assume forma scritta quando non c'è contiguità spazio-temporale e/o possibilità di interazione tra chi lo trasmette e chi lo riceve.

In effetti, un articolo, una relazione, un promemoria, un *report*, e così via, costituiscono generi abbastanza tipizzati, assoggettati a regole formali ed estetiche che, anche se spesso non sono scritte, non per questo sono meno precise. L'analisi delle regole formali relative ai diversi tipi di comunicazione intenzionale, soprattutto nel caso di documenti scritti, rappresenta un settore di notevole interesse per chi si occupa di documentazione automatica. L'individuazione della struttura del documento può essere necessaria sia per generarne automaticamente di simili, sia per circoscrivere i diversi tipi di informazione in un processo di analisi automatica del contenuto (14-15).

Considerato in questa prospettiva, il problema della LG investirebbe, oltre la catalogazione bibliografica dello specifico tipo di materiale, innanzitutto la standardizzazione delle modalità di presentazione dei documenti. In effetti, diverrebbe molto più semplice uniformare la descrizione catalografica dei materiali se questi fossero già prodotti seguendo regole precise, definite in base a specifiche tipologie. La stessa Alberani (12), e prima di lei Posnett e Baulkwill (16), hanno evidenziato come sia opportuno integrare la modalità di produzione con altre caratteristiche (scopo del documento, ente produttore, utenti/numero di copie, ecc.) per determinare l'appartenenza di un certo materiale alla classe della letteratura convenzionale oppure invece a quella della letteratura non convenzionale. Senza entrare nel merito delle caratteristiche proposte, è possibile interpretare questo atteggiamento come un segno che avvalora il nostro punto di vista.

Tipologia delle categorie di LG

Sotto il termine di LG si comprende un ampio ventaglio di pubblicazioni: dal dattiloscritto a pubblicazioni a stampa quali giornali locali, riviste di società ed enti, e così via.

Abbiamo già espresso la nostra opinione sul problema relativo al carattere quasi convenzionale o non convenzionale di questo tipo di pubblicazioni. Evitando perciò di tornare sull'argomento si passeranno rapidamente in rassegna i principali tipi di LG, soffermando l'attenzione solo su alcuni di essi.

La letteratura corrente individua tutta una serie di caratteristiche generali per le pubblicazioni classificabili come LG; le riportiamo di seguito senza commentarle:

(a) le pubblicazioni di LG rientrano nella sfera delle pubblicazioni non convenzionali in quanto il concetto di LG equivale in linea di massima a quello di letteratura non convenzionale (17);

(b) le pubblicazioni di LG possono seguire le procedure di stampa e diffusione tipiche della letteratura convenzionale, con la differenza che non si riesce a raggiungerle facilmente perché non sono sufficientemente pubblicizzate, né la loro uscita è segnalata tempestivamente;

(c) il numero di utenti, cui un tipo di pubblicazione di LG è diretto, è sempre abbastanza circoscritto e limitato;

(d) considerata l'informalità di molti tipi di pubblicazioni di LG, queste possono presentare omissioni di vario tipo, quali la data di redazione, il nome dell'autore e così via;

(e) in genere le pubblicazioni di LG sono aperiodiche, fatti salvi rapporti e review che a volte vengono elaborati con scadenze precise, semestrali, quadrimestrali, ecc. — vedi ad esempio il rapporto al CNEL prodotto dall'ISCO, o rientrano, comunque, in pubblicazioni seriali predisposte *ad hoc* dagli enti produttori.

È d'uso considerare come esempi di LG:

— le pubblicazioni stampate direttamente dagli enti governativi, centrali e periferici, attraverso le proprie tipografie;

— i rapporti, di cui se ne possono distinguere almeno nove differenti tipi (11): 1) preprint; 2) proposte di esperienze; 3) rapporti interni; 4) rapporti istituzionali; 5) rapporti di lavori in corso e rapporti finali; 6) rapporti di comitati, commissioni e gruppi di studio o di lavoro; 7) rapporti sullo stato dell'arte; 8) rapporti tecnici; 9) rapporti di ricerche di mercato;

— tesi di laurea;

— atti di congressi, contenenti o abstract o relazioni e/o comunicazioni, o singole comunicazioni presentate in forma di *preprint*;

— specifiche e norme tecniche;

— traduzioni diverse da quelle pubblicate commercialmente;

— bibliografie;

— giornali aziendali;

— documentazione tecnico-pubblicitaria;

— documenti ufficiali, ovvero quei documenti che non hanno come funzione principale la trasmissione di informazioni al pubblico, come ad esempio i lavori di una commissione, gli atti di una conferenza, e così via.

Il rapporto tecnico è il tipo di pubblicazione che nell'ambito della LG ha avuto e ha tuttora particolare successo. Distinto dall'articolo che resta il mezzo di docu-

mentazione scientifica più idoneo e importante, il rapporto tecnico gode essenzialmente di un vantaggio: la rapidità di diffusione. È infatti prodotto «in proprio» e non è legato ai tempi e modi editoriali delle riviste. È bene ricordare che dalla data di sottomissione dell'articolo a quella della sua pubblicazione passano in media dai cinque agli otto mesi. Non è facile, inoltre, pubblicare su una rivista; molte riviste non sono infatti altro che lo strumento editoriale di un piccolo gruppo di persone, generalmente docenti e ricercatori universitari.

Che spazio di pubblicazione può offrire una rivista quadrimestrale che già a dicembre annuncia il contenuto dei primi due numeri dell'anno? Di riviste di questo tipo ce ne sono molte. E di esse gran parte si dibatte anche con problemi economici. Ne consegue che i numeri previsti vengono abbastanza spesso ridotti, si stampano numeri doppi e con notevole ritardo. Tuttavia non si sceglie la forma del rapporto tecnico sulla considerazione del fatto che la sua produzione è più rapida. Un rapporto tecnico e un articolo non sono tra loro alternativi, nel senso che si sceglie l'uno o l'altro in base alla maggiore o minore fretta che si ha di pubblicare. Chi ha familiarità con ambedue i generi di letteratura sa apprezzarne la differenza. In primo luogo, le finalità sono nettamente diverse. Nel rapporto tecnico si privilegia una informazione dove la dimostrazione, il riferimento alle fonti può essere carente, poiché sono gli aspetti operativi o quelli di funzionamento che maggiormente interessano. I due generi rappresentano viste complementari di una medesima realtà dove l'una, l'articolo, è orientata agli aspetti teoretici, l'altra, il rapporto tecnico, a quelli pratici e applicativi. In secondo luogo i destinatari sono molto diversi. Mentre l'articolo è essenzialmente diretto alla comunità scientifica o comunque, se esso è di tipo divulgativo, ad un pubblico di tecnici o cultori della materia, il rapporto tecnico può avere i destinatari più diversi: tecnici, manager, politici, categorie di cittadini e così via. È più dell'altro *context sensitive*: il suo contenuto e la sua forma dipendono strettamente dal contesto. Può infatti essere finalizzato a fornire gli elementi necessari per una scelta, può rendicontare sullo stato dell'arte di una ricerca, oppure può descrivere un determinato lavoro, un esperimento e così via. Esistono varie tipologie di rapporti tecnici: informativi verso l'interno, informativi verso l'esterno, esplicativi, descrittivi, documentativi, ecc. Spesso il modello del rapporto tecnico è quello adottato dalle grandi organizzazioni mondiali, ONU, UNESCO, FAO, ecc. che usano questo mezzo di comunicazione per documentare su attività svolte dall'ente, oppure per sostenere un determinato punto di vista od orientamento, o infine per trasmettere ad un qualche committente un consiglio tecnico o un progetto. In certi casi, può accadere che determinati rapporti tecnici vengano pubblicati con tempi e costi che non differiscono da quelli di una normale rivista, come ad esempio molte delle pubblicazioni FAO. Queste pubblicazioni costituiscono il reciproco degli articoli che escono su riviste «fatte in casa».

I discorsi sulla LG non possono tuttavia essere incentrati e circoscritti al solo rapporto tecnico. Esso costituisce il materiale più interessante all'interno di quelle organizzazioni di ricerca, sia pubbliche sia private, che in esso riconoscono un prodotto e/o una risorsa dell'ente.

Se consideriamo infine che un documento è spesso strettamente legato a norme che ne regolano la produzione e l'uso, emerge una prospettiva nuova di intendere la dinamica documentale. Il documento non contiene solo informazione ma trasferisce anche altri contenuti essendo un mezzo di azione sociale. Sarebbe inte-

ressante calare questo punto di vista nell'attuale pratica documentale, esplorando la possibilità di una documentazione funzionale. Poiché si è più volte fatto riferimento alla componente comunicativa del processo documentale è ora il momento di esaminare più da vicino la relazione intercorrente tra documento e comunicazione.

Documento e comunicazione

È d'obbligo considerare il documento sotto due distinti punti di vista:

1) quello delle regole e/o modalità che ne stabiliscono e governano la produzione, l'uso e l'interpretazione;

2) quello degli effetti da esso prodotti.

Per quanto riguarda il punto 2), ne consegue che non è possibile analizzare e studiare un documento prescindendo dal contesto nel quale esso è inserito. Un documento è infatti un mezzo di comunicazione internazionale, qualunque sia il supporto utilizzato per rappresentare il suo contenuto informativo/comunicativo. Un approccio di tipo pragmatico potrebbe risultare allora di notevole utilità per superare i molti problemi connessi con lo sviluppo dei nuovi sistemi documentali. Si va infatti sempre più affermando l'esigenza di creare sistemi documentali complessi, nei quali l'informazione convenzionale di tipo bibliografico si integri con dati fattuali e/o con altri materiali eterogenei: filmati, *videotape*, schede progettuali, disegni, documenti burocratici, e così via. Questo è il caso dei centri di documentazione che stanno nascendo nell'ambito della pubblica amministrazione, soppiantando l'idea degli «osservatori» e sottraendo competenze agli attuali uffici stampa. Se li analizziamo sotto un profilo pragmatico, i documenti possono essere riportati a cinque grandi categorie:

1) richieste, formulate per richiedere un intervento e/o una informazione;

2) ordini o istruzioni che devono essere osservate;

3) comunicazioni/notifiche di decisioni;

4) rapporti/relazioni che descrivono esperienze, analisi;

5) oggetti di informazione, che consistono in rappresentazioni formalizzate e standardizzate di altri oggetti che a loro volta possono essere documenti.

A queste classi si possono far corrispondere tre principali tipologie retoriche (18): *postulativa* (petitive), *dispositiva* (regulative) e *enunciativa* (enunciative).

Volendo a questo punto riportare il discorso alla situazione dei produttori e utenti di LG è opportuno tener presente che la produzione e circolazione della documentazione nelle aziende avviene con modalità molto diverse da quelle, per certi aspetti idilliache, degli enti di ricerca.

Produttori e utenti di LG

Un rapporto tecnico interno, i *preprint* di un congresso, una traduzione non ufficiale, la fotocopia di una legge, e così via, difficilmente sono considerati come parte del patrimonio di informazioni o delle risorse documentali dell'azienda. All'interno delle aziende, spesso la «vita fisica» dei documenti prodotti e/o scambiati è assai più breve della loro obsolescenza informativa. I documenti vengono

conservati direttamente dagli interessati che li accumulano, spesso per pigrizia o per una sorta di misterioso rispetto; quindi in assenza di idonei strumenti di recupero dell'informazione, fatte salve le capacità mnemoniche individuali, sono, dopo un certo periodo di tempo, inesorabilmente cestinati. Questa è generalmente la sorte delle rassegne stampa che vengono sfogliate distrattamente solo da una piccola parte dei destinatari.

Spesso gli stessi rapporti tecnici o i progetti interni seguono la medesima sorte. C'è chi ha messo in evidenza come in una azienda i processi comunicativi riguardino in minima parte lo scambio di informazioni. La massima parte delle comunicazioni riguarderebbe per contro richieste e offerte di collaborazione (19-20). È altresì noto che le informazioni, quelle che interessano veramente, seguono la via cosiddetta «del potere» e non quella dell'efficienza. Sarebbe a questo proposito molto interessante studiare e analizzare lo stato di salute di una azienda sulla base dei suoi comportamenti documentali.

Un altro elemento abbastanza generalizzato (21) riguarda il fatto che le biblioteche aziendali siano piuttosto un *refugium peccatorum* che un servizio a disposizione dei settori operativi. In esse vengono «sistemate» persone scomode o demotivate e poco ci si preoccupa dell'informazione. La struttura è molto spesso più giustificata da esigenze di facciata che da esigenze reali. Ciò deriva essenzialmente dal fatto che continua a prevalere una impostazione antiquata della biblioteca, intesa come «luogo dei libri» e non come «luogo di documentazione».

La scarsa attenzione ai problemi documentali all'interno delle aziende ha origine da due ordini di motivi:

(1) le tematiche documentali sono inglobate, a torto o a ragione, nei sistemi informativi aziendali e questi non servono ad informare ma a garantire il controllo al gruppo che detiene il potere;

(2) spesso i documenti tecnici prodotti hanno solo una funzione amministrativa e risultano privi di ogni valore pratico ed operativo.

Questo secondo caso è purtroppo assai diffuso. Consideriamo ad esempio i molti studi di fattibilità realizzati dalle varie aziende per supportare le proprie offerte tecnico-economiche. Questi studi troppo spesso non fanno altro che contestualizzare soluzioni di repertorio prese dalla letteratura corrente, quando non sono che delle pure e semplici trasposizioni dei contenuti di dépliant e brochure illustrative di prodotti.

Tipico è anche il caso delle analisi EDP: di rado sono lette e studiate da chi deve eseguire il lavoro. Premesso che la produzione di LG all'interno di una azienda o di un ente può essere enorme e spesso avviene in un quadro simile a quello precedentemente descritto, quali sono le maggiori esigenze che oggi si manifestano nei confronti di questo genere di letteratura?

Se lasciamo da parte il campo della ricerca, vediamo che esse riguardano principalmente gli Enti Locali, Regioni, Province, Comuni. Nell'Ente Locale il problema dell'informazione ai cittadini sta assumendo sempre maggiore importanza. Si moltiplicano le iniziative in questa direzione (22), siano esse dichiarazioni di intenti, regolamenti (23), programmi (24), referendum (21) e così via. All'esigenza di rendere trasparenti i processi decisionali si sta infatti aggiungendo quella di coinvolgere il cittadino nelle scelte strategiche, soprattutto in quelle che hanno implicazioni sulla qualità della vita (impatto ambientale). Canalizzare certi tipi

di informazione prodotti all'interno dell'ente, rendendoli disponibili all'attenzione del grande pubblico, non è affare da poco.

Le esigenze di documentazione non sono però circoscritte alla sola sfera amministrativo-funzionale dell'ente, possono riguardare altri campi di interesse, come ad esempio quello delle attrattive turistiche. Questo tipo di letteratura può essere assimilata alla *trade literature*, poiché anch'essa ha lo scopo di promuovere l'immagine di determinati prodotti: le risorse turistiche. Nel campo specifico dell'informazione turistica cominciano a diffondersi strumenti alternativi all'informazione a stampa, quali *videotape*, videodischi, e sistemi multimedia dove informazioni variabili vengono *mixate* con immagini di alta qualità grafica (25-26). Non è qui il caso di soffermarci sul problema se il documento visuale, prodotto dalle nuove tecnologie, sia o no un documento e se si debba integrare la definizione tradizionale di documento per comprendere in essa anche questi nuovi generi di comunicazione intenzionale strutturata.

Domanda e offerta di LG

Il problema dello scambio di informazioni tra produttori e/o utenti detentori di LG si è posto immediatamente, anche se per diversi anni è rimasto circoscritto allo studio della scheda bibliografica. Per quanto riguarda la LG le difficoltà maggiori non si incontrano però nei formati di scambio bibliografico, ma nel reperimento e nella disponibilità dei documenti di interesse. All'interno della CEE il problema è affrontato attraverso il SIGLE (*System for Information on Grey Literature in Europe*). Varato nel 1980 su iniziativa della Francia, scopo del SIGLE è infatti:

(1) la creazione in ciascun paese della Comunità di un referente responsabile della analisi e catalogazione della LG;

(2) mettere a punto un sistema per la diffusione delle informazioni raccolte;

(3) sviluppare questo sistema su Euronet DIANE.

Dal 1985 il SIGLE è sostenuto dall'EAGLE (*European Association for Grey Literature Exploitation*) il cui referente in Italia è la Biblioteca centrale del CNR.

I problemi del reperimento e diffusione di informazioni riguardanti la LG, in Italia, sono affrontati nell'ambito del gruppo di studio sulla LG dell'Associazione Italiana Biblioteche. Formatosi successivamente al congresso di Villasimius (CA) del 1984, il gruppo di studio si è dato tre principali obiettivi:

(1) promozione di indagini conoscitive allo scopo di individuare i produttori di LG in quanto potenziali fornitori;

(2) sensibilizzazione dei produttori italiani e promozione del SIGLE;

(3) creazione di un archivio nazionale della LG che favorisse anche lo scambio interbibliotecario.

Per quanto riguarda l'analisi del mondo dei produttori di LG il gruppo di studio, analogamente a quanto fatto in altri Paesi (27), ha distribuito nel 1987 un questionario. I risultati dell'indagine hanno confermato che esistono notevoli difficoltà nel penetrare nel mondo dei produttori di LG. In effetti, l'operazione del questionario è ritenuta dagli esperti molto delicata e non sufficiente da sola ad assicurare i risultati attesi. Molto ci si aspetta dai rapporti interpersonali con i diversi responsabili all'interno degli enti.

Ma al di là dell'interesse di documentalisti e bibliotecari, esiste una effettiva domanda per la LG? Non è facile rispondere. Senz'altro esistono produttori di varie forme di LG. E sicuramente i primi che dovrebbero avere necessità di sistematizzare e conoscere questo tipo di materiali dovrebbero essere proprio quegli stessi che li producono. In genere, ciò non avviene oppure si verifica in modo scoordinato. Ne deriva che è poco credibile che esista una forte domanda per ciò che non si conosce.

Il problema è tuttavia molto complesso. Investe per vari aspetti quello più generale della documentazione interna di un ente e i modi di trattare i documenti. Non sempre chi produce documenti si preoccupa di gestirne poi la diffusione e la conservazione. All'interno di una organizzazione, se non esiste un qualche ritorno positivo, nessuno si preoccupa di documentare gli altri servizi su quello che fa il proprio. Siamo comunque dell'opinione che, analogamente a quanto avvenuto per il lavoro d'ufficio, anche gli aspetti documentali all'interno dei vari enti verranno visti sotto la giusta luce solo nel momento in cui verranno monetizzate le conseguenze di una cattiva documentazione. Non è una prospettiva così ottimistica per chi si interessa oggi di diffusione di LG. Deve essere tuttavia chiaro che, se un problema esiste, questo non è risolvibile in assenza di situazioni oggettive favorevoli.

In un momento come l'attuale, caratterizzato da volumi di informazioni sempre crescenti, che senso può avere preoccuparci di raccogliere e convogliare altra informazione? Qual è il valore poi di questa informazione? Tornando ai rapporti tecnici, il loro livello è ancora lo stesso di quelli degli anni '50-'60? Non sapendo rispondere a questi interrogativi, siamo dell'opinione che l'aspetto primario, per quanto riguarda la LG, sia quello del censimento delle fonti. Poter disporre dell'informazione sugli enti produttori di LG potrebbe sicuramente essere di notevole utilità. Una volta a conoscenza degli estremi del produttore, i documenti potrebbero essere richiesti direttamente da chi è interessato.

Un altro elemento da tener presente, e che la LG condivide con qualsiasi altra forma documentale, è che il punto d'incontro tra domanda e offerta è sempre nell'interesse: se si dispone di informazioni appetibili, certo è facile venderle e/o scambiarle. Perché la LG dovrebbe costituire una eccezione?

Per quanto riguarda infine la diffusione di LG c'è anche da riconsiderare il ruolo della biblioteca e della sua funzione di intermediazione. Se da una parte si vuole vedere confermato dalla letteratura specializzata e dall'esperienza un ruolo centrale della biblioteca, sia pure a vari livelli e con mezzi diversi (28), dall'altra, se si esamina il fenomeno della LG, ci si accorge come questa centralità riguardi soltanto i materiali convenzionali. La biblioteca ha cessato da tempo di essere l'unica depositaria della conoscenza documentale. Lo confermano i compiti di natura documentale che vengono affidati agli uffici stampa sia di università sia di enti locali, nonché la istituzione di effettivi servizi di documentazione che, nell'ambito di Regioni e Comuni di grosse dimensioni, vengono istituiti per l'informazione al cittadino. In effetti, la definizione di informazione documentale, quanto più ci si spinge ad abbracciare nuovi settori e materiali, dilatando i campi di interesse, tende a richiedere nuove e sempre più diverse forme operative di gestione.

Conclusioni

Una analisi dei vari generi di pubblicazioni che si vogliono raccolti sotto la dizione di LG non potrà che contribuire alla soddisfazione delle diverse esigenze documentali.

Pur non condividendo lo scetticismo di quanti ritengono che se la LG avesse valore seguirebbe la strada commerciale, siamo tuttavia dell'opinione che, prescindendo dalla rilevanza storica e socio-culturale dei vari materiali, gran parte di essi ha scarsa importanza fuori dal contesto di chi li produce. Tuttavia, ogni genere di pubblicazione ha una sua connotazione funzionale e operativa che va esaminata e compresa, cercando di individuare procedure e mezzi che ne migliorino la gestione e la fruizione.

La promozione di ricerche sul campo, attraverso analisi empiriche, sarà fondamentale per chiarire molte questioni sollevate e dissipare i numerosi dubbi che si hanno sulla LG. Queste analisi dovranno essere necessariamente interdisciplinari, poiché coinvolgono competenze diverse.

Un ultimo aspetto importante, legato alle ricerche sulla LG è quello di riportare bibliotecari e documentalisti a contatto con la realtà dell'utenza, con i problemi dell'informazione quotidiana e utile. C'è da studiare ed analizzare un mondo che cambia: esigenze che cominciano ad affermarsi e per le quali non esistono ancora strumenti procedurali, prassi consolidate, soluzioni collaudate.

Arnaldo Dovigo
Gilberto Marzano

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) LANCASTER, F.W., Information retrieval systems: characteristics, testing and evaluation, 2ª ed., New York, John Wiley & Son, 1979.
(2) *The AI business: commercial uses of artificial intelligence,* Winston, P.H., Prendergast, K.A. (eds.), Cambridge, Mass., MIT Press, 1984.
(3) WATERMAN, D.A., A Guide to expert systems, Reading, Mass., Addison-Wesley, 1986.
(4) *Application of expert systems,* Quinlan, J.R. (ed.), Reading, Mass., Addison-Wesley, 1987.
(5) GATTI, M. - OCCHINI, G. - SALVATORI, M., Memorie ottiche per una nuova editoria, Libro bianco su tecnologie, mercato e prospettive di CD-ROM e videodischi in Italia, Milano, Masson, 1988.
(6) LOSANO, M., Scritto con la luce, il disco compatto e la nuova editoria elettronica, Milano, Edizioni Unicopli, 1988.
(7) PACI, A.M., Editoria elettronica, ricerca e applicazioni, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica, 1988.
(8) CENSIS, Informatica Italia '86, Milano, Franco Angeli, 1987.
(9) WINOGRAD, T., Guest Editor's Introduction: Special Issue on the Language/Action Perspective. In: *ACM Transaction on Office Automation Systems,* 6 (1988), n. 2, p. 83-86.
(10) DEGLI ANTONI, G., Il computer, il reale, l'artificiale. In: *Note di software,* n. 41 (1988) ottobre, p. 3-5.
(11) MARZANO, G., Tecnologie informatiche di supporto alla documentazione e alla gestione di pratiche burocratiche. In: *Seminario di studio su «Documentazione e flussi documentali negli Enti Locali.* Seminario tenuto presso la cattedra di Biblioteconomia dell'Università degli studi di Udine il 30 maggio 1989 [dattiloscritto in corso di stampa].

(12) ALBERANI, V., Introduzione alla letteratura grigia: definizione, tipologia, caratteristiche e controllo bibliografico. In: *Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche*, 27 (1987), n. 3-4, p. 307-324.
(13) CAPRONI, A.M., Il materiale minore. Proposta per una procedura biblioteconomica, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979.
(14) MARZANO, G., An expert system for processing of paperwork in property field. In: *Proceedings of International Conference on Law & Artificial Intelligence,* Bologna, May 3-5 1989, p. 12.
(15) MARZANO, G., A Knowledge-based system in real property documentation. In: *Proceedings of 3rd International Conference on Logica Informatica Diritto,* Firenze, 1989, v. 1, p. 477-495.
(16) POSNETT, N.W. - BAULKWILL, W.J., Working with Non-conventional Literature. In: *Journal of Information Science,* 1982, n. 5, p. 121-130.
(17) GIBB, J.M. - PHILLIPS, E., Prospettive migliori per la letteratura grigia o non convenzionale. In: *Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche,* 19 (1979), n. 2, p. 115-121.
(18) MARZANO, G., Burocratic document understanding based on functional linguistic approach, 1990 [in corso di stampa].
(19) FLORES, F. - GRAVES, M. - HARTFIELD, B. - WINOGRAD, T., Computer system and the design of organizational interaction. In: *ACM Transaction on Office Information Systems,* 6 (1988), n. 2, p. 153-172.
(20) WINOGRAD, T., A Language/action Perspective on the Design of Cooperative Work. In: *Human Computer Interaction*, 3 (1987), n. 1, p. 3-30.
(21) HEINZ, S., La biblioteca aziendale: una speciale fra le speciali. In: *Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche,* 28 (1988), n. 3, p. 307-315.
(22) MORIGI, P., Il marketing negli enti pubblici, Rimini, Maggioli Editore, 1987.
(23) COMUNE di BOLOGNA, Regolamento sui diritti di informazione dei cittadini nei confronti dell'amministrazione comunale, Centro Stampa del Comune di Bologna, 1987.
(24) COMUNE di MODENA, Tutela dei diritti dei cittadini. In: *Autonomie locali e servizi sociali,* 1989, n. 1, p. 109-121.
(25) MARZANO, G., Memorie ottiche e turismo. In: *Mondobit,* 1988, n. 8-9, p. 44-55.
(26) DI GIORGIO C. - MARZANO, G. - DE GIORGI, G., Un sistema intelligente per la diffusione di informazioni turistiche. In: *Office Automation,* 1989, n. 11, p. 85-89.
(27) Cfr. *Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche,* 26 (1986), n. 2.
(28) CAROSELLA, M.P., Biblioteconomia e informazione. Esame della letteratura professionale. In: *Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche,* 26 (1986), n. 2, p. 129-142.

La nuova biblioteca di Alessandria d'Egitto

È sicuramente discutibile il ripetersi, nel recente periodo, di progetti di grandi biblioteche, che sembrano prescindere dai risultati più maturi e deviare dalle linee di sviluppo dell'organizzazione dei servizi bibliotecari dei nostri anni. È soprattutto sorprendente l'idea sottesa a queste realizzazioni che si possa ogni volta ripartire da zero, con grande impegno di spesa, come se non fossero necessari impegni e finanziamenti per incrementare, nell'ordinario e non nello straordinario, l'efficienza delle strutture, degli istituti, delle reti esistenti.

D'altro canto non può non essere apprezzata, specialmente dai bibliotecari italiani, abituati ad una lunga tradizione di avarizia e di dispersione delle risorse, da parte del potere politico ed amministrativo, la decisione che uno Stato o una comunità di Stati assumono per la realizzazione di una grande biblioteca nazionale, come avviene a Parigi per la *très grand bibliothèque*, o internazionale, come avviene ad Alessandria d'Egitto, per la ricostruzione, all'altezza dei tempi e con le stesse ambizioni universalistiche, della mitica biblioteca alessandrina, distrutta dal fuoco delle guerre e dall'intolleranza ideologica e religiosa.

La prima pietra della nuova biblioteca di Alessandria fu posata il 26 giugno 1988 dal Presidente della Repubblica Araba dell'Egitto e dal Direttore generale dell'UNESCO. L'atto simbolico rendeva concreta l'assunzione, da parte della comunità internazionale, attraverso questo organismo dell'ONU, di un progetto nato in Egitto e iniziato presso l'Università di Alessandria, che mirava, con la ricostruzione della biblioteca, ad incoraggiare lo sviluppo culturale dell'intera area araba mediterranea, e recuperarne le radici della tradizione storica, ad inserirla — mediante il collegamento con il sistema bibliotecario internazionale — nel flusso della cultura contemporanea. Fu così promosso un concorso internazionale per la progettazione architettonica della biblioteca e fu lanciato un appello per contributi e finanziamenti, cui corrispose l'impegno finanziario dei paesi più sviluppati, Italia compresa. La nuova biblioteca, la cui apertura è prevista per il 1995, doveva essere progettata recuperando i fasti della mitica alessandrina e con l'ambizione di farne una «gemma nella corona della cultura di domani». Jean-Pierre Clavel, il bibliotecario svizzero internazionalmente più qualificato nel campo dell'architettura bibliotecaria, e Jan Meissner, con l'assistenza di François Lombard, compilarono l'*architectural brief*, il bando di concorso con le specificazioni tecniche e biblioteconomiche richieste, perché gli architetti di tutto il mondo potessero presentare i loro progetti entro il 30 giugno 1989, per dar modo alla Giuria di scegliere il vincitore annunciando il risultato il 25 settembre 1989 (1).

Il bando definiva gli obiettivi, l'organizzazione, i servizi, i requisiti architettonici e tecnici della biblioteca, la cui locazione veniva individuata in un'area di 60.000 m² con disponibilità di 4 ettari per l'edificio, nella vicinanza dell'Università, di fronte al porto orientale ed al mare.

La biblioteca fondata e arricchita da Tolomeo I Soter e da Tolomeo II Filadelfo, che secondo la tradizione aveva acquisito la biblioteca di Aristotele, raccolto almeno 200.000 manoscritti costituendosi come archivio centrale della cul-

tura ellenistica, ordinata da filosofi bibliotecari come Eratostene, Callimaco, Aristarco, dove lavorarono i settanta saggi a tradurre in greco, e quindi ad universalizzare la Bibbia, doveva rivivere — secondo il progetto — in una nuova grande biblioteca di ricerca, aperta al pubblico, integralmente automatizzata, con una vocazione specialistica relativamente alle antichità ellenistiche e mediorientali, al confluire della cultura greca ed egiziana, all'origine del cristianesimo copto e dell'Islam, interconnesso con le risorse informative e documentarie di tutto il mondo, facente parte di un complesso in cui dovevano inserirsi una Scuola internazionale di studi dell'informazione (ISIS), un grande Centro Congressi, un Museo sulla storia e l'arte della scrittura, un Museo di storia delle scienze, una biblioteca per ragazzi, aree per esposizioni e produzioni culturali ed artistiche.

La biblioteca, organizzazione pubblica autonoma, con una sua propria identità giuridica risultava nel progetto articolata in tre dipartimenti: delle attività culturali (cioè la scuola, i musei, e le altre strutture collaterali sopra citate), delle collezioni di libri e periodici, delle collezioni speciali. Ad essi si affiancavano le sezioni dei servizi amministrativi, dei servizi tecnici (nel senso proprio dei servizi biblioteconomici dalle accessioni, alla catalogazione, all'indicizzazione), dei servizi di supporto operativo (legatura, etichettatura, conservazione e restauro, gabinetto fotografico, tipografia, ecc...). Una grande area centrale, lo Spazio di Tolomeo, doveva situarsi al centro del dipartimento delle attività culturali, con accesso diretto ad ognuna di esse e con uno speciale servizio di ricevimento e di orientamento degli utenti. Alla biblioteca, articolata nelle due ampie collezioni generali-specializzate e speciali, si accedeva dallo Spazio di Tolomeo, con un itinerario che attraverso un punto di controllo doveva portare alla sala centrale, la Sala di Callimaco, zona di confine tra l'esterno della biblioteca ed i servizi al pubblico, area del *reference*, dotata di terminali per l'accesso alle basi di dati esterne e di OPAC, centro delle sale dei dipartimenti delle collezioni di libri e periodici e delle collezioni speciali. Per le collezioni generali e specializzate il progetto prevedeva 5 sezioni a scaffali aperti: una di consultazione generale, di 30.000 volumi di libri e 10.000 volumi di periodici, quattro di consultazione speciale: 1) storia e geografia, 2) storia dell'arte, della scienza, delle idee, della religione e della filosofia, 3) lingua e letteratura, 4) scienze e tecnologia, ognuna di 100.000 volumi di libri e 50.000 volumi di periodici, salvo la 4) dove il rapporto era rovesciato. Il dipartimento delle collezioni speciali si strutturava invece in 4 unità: 1) mezzi audiovisivi ed elettronici, 2) manoscritti e libri rari, 3) carte geografiche, 4) musica, aperte solo parzialmente al pubblico, con accesso diretto anch'esse dalla Sala Callimaco, ma ovviamente anche con magazzini riservati. I 3.500.000 volumi previsti per i magazzini dovevano essere collocati in un'area, centralizzata e dispersa, di 17.500 m^2, in grado di sostenere il peso di armadi tipo *compactus*, cioè di 1300 kg/m^2.

Questo era dunque il progetto nelle sue linee generali, così definite da Clavel e dai suoi collaboratori, naturalmente più precise e articolate rispetto alla nostra sommaria sintesi. Ne risultava l'idea di una biblioteca dalle grandi ambizioni e, conseguentemente, un evidente rischio di dispersione e di disorganizzazione nei flussi degli utenti e del libro, della sua gestione, della sua ricerca e della sua disponibilità, quindi un'esigenza primaria di unificazione e razionalizzazione. Risultava peraltro problematico evitare il sovrapporsi dei fini e delle funzioni di una biblioteca nazionale/internazionale moderna, con l'immagine mitica della biblioteca dell'ellenismo, coniugare l'efficienza dei servizi con il fascino della tradizione

classica, rendendo esplicita questa funzione simbolica anche nell'immagine architettonica.

Al concorso hanno partecipato circa 1200 architetti di tutto il mondo (2). Il risultato della giuria è stato annunciato, come già si è detto, il 25 settembre 1989. Il primo premio è stato assegnato ad uno studio di architettura norvegese, il Snøhetta Arkitektur & Landskap; il secondo ad un architetto italiano, Manfredi Nicoletti (3).

Presentiamo una nota tecnica illustrativa del progetto italiano che ha raggiunto un così prestigioso risultato pensando che per i lettori del *Bollettino* sia interessante prenderne visione. Ci sembra degno di menzione soprattutto il consenso espresso dagli addetti ai lavori della giuria (una giuria composta non solo da bibliotecari naturalmente) e da Clavel in prima persona — perplessi invece, nei riguardi del progetto norvegese, relativamente alla posizione sotto il livello del mare dei magazzini — per un progetto ricco di suggestioni culturali: il richiamo alla tradizione mediterranea classica; l'occhio centrale della cupola concava anziché convessa, che rimanda alla meraviglia di Ecateo di Abdera, davanti alle stelle del soffitto della tomba di Ramsete II considerata il modello della Biblioteca alessandrina (4); la tripartizione vigorosa degli spazi: uffici, magazzini, sala di lettura, secondo il modello classico di Leopoldo Della Santa; la cupola e la forma circolare della biblioteca, che si collegano idealmente alla tradizione di Panizzi e di Labrouste, alle immagini della biblioteca del British Museum, della Bibliothèque Nationale, della Library of Congress, ed alla religiosità del Pantheon. Ma soprattutto il consenso deriva dalle originali soluzioni architettoniche date ai problemi di funzionalità della biblioteca, la circolarità delle risorse informative e documentarie, l'adiacenza e l'accessibilità dei magazzini, le condizioni interne ottimali di luminosità, di visibilità esterna e di microclima interno, in una parola il soddisfacimento di quella esigenza di equilibrio, di unità e di razionalizzazione che evidentemente emergeva dal progetto originario.

Giovanni Lazzari

Nota tecnica sul progetto italiano, vincitore del II premio

Narra Diodoro che quando Ecateo entrò nel mausoleo di Ramses II a Tebe — il probabile modello della Biblioteca d'Alessandria — si ritrovò «sotto un cielo di pietra punteggiato di stelle».

È questa l'unica testimonianza che resta sull'architettura della famosa biblioteca scomparsa. Da qui l'idea della Nuova Biblioteca: un enorme volume lapideo, circolare come un Pantheon della scienza, perforato da innumerevoli fessure di luce, a somiglianza della volta celeste sotto la quale meditavano gli antichi sapienti.

Ma il tema possiede motivazioni più profonde poiché al risorgere della grande biblioteca corrisponde il desiderio di rinascita della cultura egizia. Affrontiamo così un problema scabroso: il rapporto tra storia e futuro. Un problema che non può essere risolto con i mezzi dell'imitazione formale, ma solo reinterpretando, se ancora attuali, antichi concetti.

Oggi, al pari della cultura architettonica dell'Egitto, anche la città d'Alessandria appare in cerca della sua identità. In questa metropoli di circa tre milioni e mezzo d'abitanti, distesa su 35 Km di costa, tutte le tracce fisiche della sua memoria più illustre, dall'età faraonica a quella islamica, sono completamente scomparse. La destrutturazione del tessuto urbano si accompagna a scenari dominati dal più squallido international style.

Per ricostruirne la continuità storica, il progetto interpreta le qualità ambientali della tradizione riferite sia alla struttura urbana sia all'antico rapporto tra microclima e morfologia architettonica.

L'organizzazione della Nuova Biblioteca, seguendo un'antico concetto urbanistico egiziano, si basa sull'introflessione degli spazi e delle attività all'interno dei cortili di perfetta geometria. Tutte le diverse funzioni — che includono anche musei, scuole, e servizi congressuali — s'intrecciano in una struttura basamentale a due o tre livelli, affacciandosi su di una grande corte interna che le isola dal tumulto del traffico e dai forti venti del mare. Tale basamento media le relazioni tra la compagine urbana e questo spazio su cui svettano due elementi dalla forma assoluta: il tetraedo della «Hall Tolomeo», unico punto d'accesso all'intero complesso, e il volume tronco-conico rovescio delle sale di lettura.

Nei sotterranei (al di sopra della falda marina) sono tutti i parcheggi e i magazzini per i libri, la cui posizione baricentrica assicura una perfetta funzionalità all'insieme. Per il controllo delle condizioni microclimatiche, l'architettura islamica ha prodotto alcune tra le sue più squisite tipologie, seguendo un retaggio che, secondo Hassan Fathy, risale alle più remote età faraoniche. Nell'affrontare questo problema, il mondo occidentale ha combattuto l'ambiente naturale preoccupandosi soprattutto degli effetti fisici ma ignorando quelli psicologici. Nella tradizione egiziana invece l'architettura ha sempre cercato un'alleanza con la natura e un'integrazione tra le esigenze della mente e quelle del corpo.

La Nuova Biblioteca è concepita come uno strumento solare.

Sfruttando la potenza del sole per ottenere comfort microclimatico e risparmio energetico, l'inviluppo tronco-conico delle sale di lettura si sdoppia in due pareti concentriche separate da un'intercapedine di due metri e perforate da due diversi tipi di bucature.

Soltanto le bucature della parete interna sono protette da vetri. Quelle esterne impediscono la penetrazione diretta dei raggi solari ma offrono la vista sul paesaggio e un'illuminazione naturale diffusa. La zona più critica del sistema, ai fini energetici, è la parete interna, a contatto con gli ambienti climatizzati. Essa è costantemente ombreggiata da quella esterna e raffrescata dal movimento dell'aria provocato dalla differenza di temperatura tra le due superfici. Inoltre l'inviluppo conico, per la sua inclinazione di 71°, risulta completamente in ombra durante le ore più calde del solstizio estivo, quando l'altezza del sole è di circa 82°.

Coerentemente a tale concetto ecologico tutti gli impianti sono stati ubicati sulla copertura anulare della biblioteca per eliminare ogni inquinamento a terra. Inoltre la collocazione del magazzino per i libri nel sottosuolo, collabora ad ottenere le basse temperature necessarie a questo settore capace di oltre 7 milioni di volumi.

Complessivamente, il risparmio energetico così ottenuto è di circa il 30-40% rispetto a un edificio tradizionale.

Il progetto tiene conto della forte usura dovuta ai venti e alla salsedine e delle capacità tecnologiche reperibili in loco.

Tranne la copertura in cavi d'acciaio, tutte le altre strutture sono in cemento armato normale, compresa quella del grande elemento tronco-conico che trasmette soltanto sforzi verticali sulle fondazioni semplificandone la costruzione. La loro ubicazione, oltre 1,50 m sopra la falda marina, assicura una naturale impermeabilizzazione del sistema edilizio. Esso è realizzabile in tranches funzionali. Tutti i rivestimenti sono in pietra locale: granito di Aswan e pietra calcarea, nelle due tonalità chiara e ocra intenso.

Manfredi Nicoletti

Progetto: Manfredi Nicoletti
Assistente: Piera Bisignani
Consulenti: Gino Moncada Lo Giudice - impianti; Enrico Carè - strutture; Giovanni Lazzari - esperto bibliotecario; Giulia Falconi - editing; Alessandro De Rossi - prevenzione incendi.
Collaboratori: Fabrizio Carletti; Guido Prosperi; Anna Senesi.

NOTE

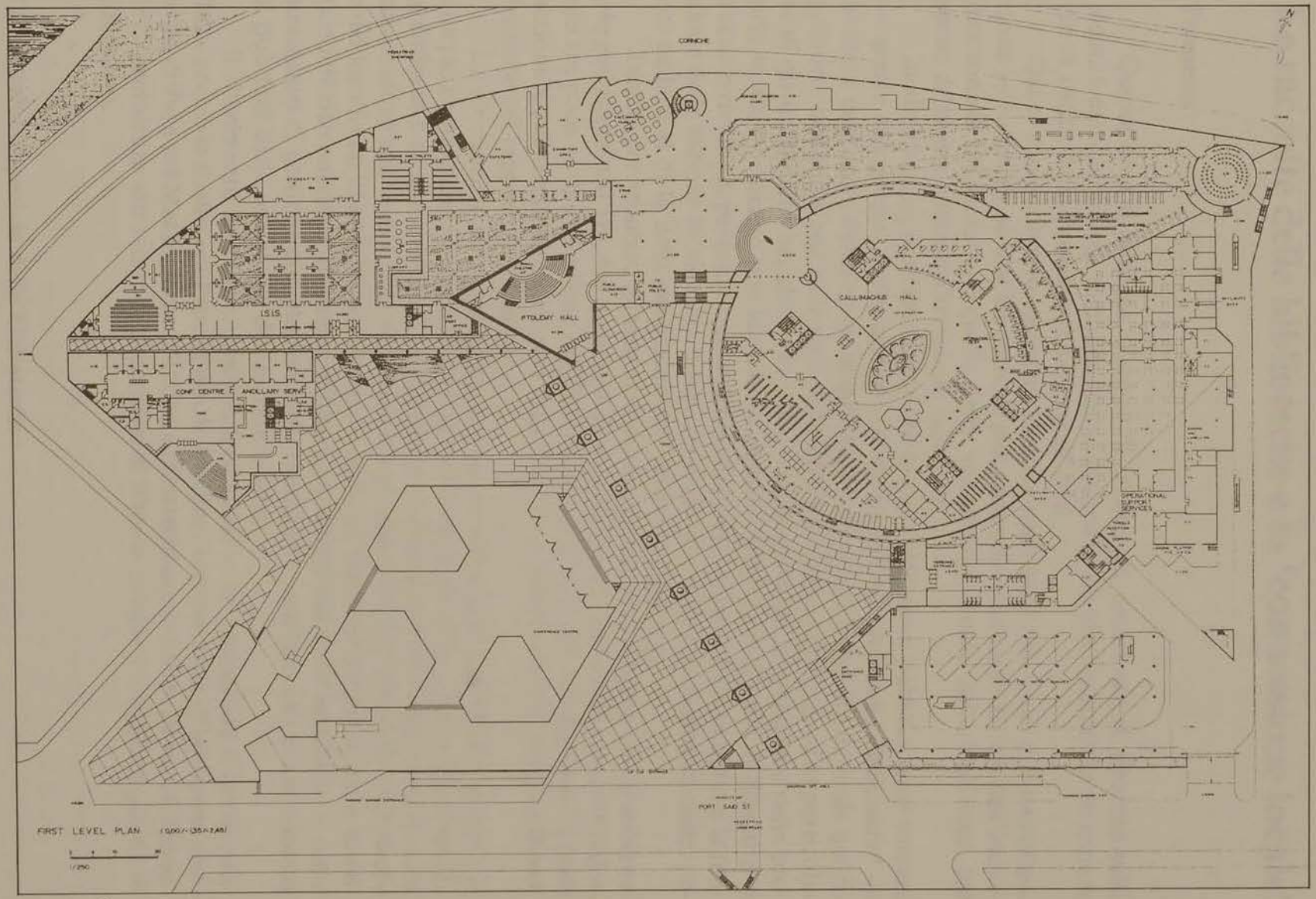
(1) CLAVEL, J.P. - MEISSNER, J., Bibliotheca Alexandrina: architectural brief and competition rules, Paris, Unesco, 1988.

(2) Cfr. *Programme général d'information. Bulletin de l'Unisist,* 17 (1989), n. 2, p. 8.

(3) L'Arch. Manfredi Nicoletti è docente presso la Facoltà di Architettura nell'Università di Roma. Tra le sue maggiori realizzazioni: il Palazzo di Giustizia a Roma, la Città universitaria di Udine, gli aeroporti di Catania e di Trapani, gli air-terminals di Detroit, i progetti per la città satellite del Principato di Monaco ed il parcheggio di Venezia. È risultato vincitore del concorso internazionale per il progetto del Museo archeologico dell'Acropoli di Atene. Ha in corso i progetti per le stazioni metropolitane di Roma e per il ponte sullo stretto di Messina.

(4) Cfr. CANFORA, L., La biblioteca scomparsa, Palermo, Sellerio, 1986, p. 12.

4
ELEVATION FROM PORT SAID ST
E-W SECTION
ELEVATION FROM THE CORNICHE
KEY PLAN
N-S SECTION
1/250


CORNICHE
ISIS
PTOLEMY HALL
CONF. CENTRE & ANCILLARY SERV.
CALLIMACHUS HALL
OPERATIONAL SUPPORT SERVICES
PORT SAID ST
FIRST LEVEL PLAN
1/250

Le raccolte delle biblioteche e la 'connessione locale'

Premessa

Questa nota si prefigge lo scopo di fornire un contributo al dibattito sulla identità della biblioteca pubblica, senza pretesa di fornire indicazioni su tutte le vie di uscita dalla presente situazione di crisi.

Qui si vuole soltanto sostenere che *una* delle questioni a cui prestare attenzione — e che per *alcune* biblioteche può essere determinante al fine dell'individuazione di un ruolo — è quella della 'connessione locale' della biblioteca, nel senso della sua contestualizzazione culturale.

In altre parole, pur ricordando che la c.d. 'biblioteca pubblica' può trovare — grazie alla propria collocazione all'interno del 'sistema delle biblioteche' — in molti casi una ridefinizione in quanto 'biblioteca di base' (1), si vuole qui riprendere la discussione sulla vocazione della biblioteca pubblica, ed in particolare di quelle biblioteche, che — in virtù, invece, delle proprie origini e della propria storia — cercano una identità in quanto 'biblioteche locali'. Il dibattito si è spesso rivolto in passato a questo tema, concentrandosi sull'importanza e la funzione della sezione locale nella biblioteca pubblica: in queste pagine si vuole, però, andare al di là delle problematiche della *sezione* locale.

Dando per scontato quanto sanciscono le *Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche* dell'IFLA a questo proposito (2), ci pare che ormai — come vedremo tra poco — la riflessione sull'importanza e la complessità che i servizi della sezione locale rivestono all'interno della biblioteca pubblica abbia posto sufficientemente sul tappeto la questione.

La direzione in cui, invece, sembra che si debba ancora indagare è quella di una più complessiva 'connessione locale' di molte biblioteche, per lo più di media grandezza e di non recentissima istituzione, ubicate in centri di provincia. Una connessione che va ricercata anche attraverso una lettura storica delle biblioteche e dei loro fondi librari. Ne scaturiranno anche alcune considerazioni sullo 'specifico biblioteconomico' di queste biblioteche, sulla politica dei cataloghi — come strumento di gestione complessiva delle raccolte —, sull'uso che in tali contesti si può fare delle tecnologie dell'informazione.

Il riferimento ad alcune esperienze concrete — in particolare a quelle condotte presso la Biblioteca Provinciale di Avellino, una tipologia di biblioteca piuttosto diffusa nel Mezzogiorno d'Italia, e caratterizzata dal fatto di essersi formata in prevalenza attraverso la donazione di librerie private — accompagnerà tali riflessioni.

La vocazione speciale delle biblioteche

Un convegno dedicato alcuni anni fa alle biblioteche speciali — significativamente organizzato da un comune, quello di Vinci, alla cui responsabilità affe-

risce una 'biblioteca comunale speciale' come la Leonardiana — sancì in modo convincente ed autorevole l'impossibilità di definire l'identità delle biblioteche 'speciali', attraverso una contrapposizione o, comunque, una distinzione rispetto a non meglio identificate biblioteche 'normali'.

Si può dire che tutte le biblioteche, anche quelle che di solito vengono etichettate come biblioteche 'generali' sono speciali — in quanto ognuna è risultato di una propria *specifica* evoluzione storica ed espressione di uno specifico ambiente culturale, così come ognuna è chiamata a rispondere a specifici bisogni informativi di uno specifico bacino di utenza —, per cui non ha senso tale definizione come identificativa solo di una particolare tipologia di biblioteche, e quindi solo di alcune di esse (3). Parimenti tutta la biblioteconomia è speciale, in quanto tutte le biblioteche debbono attivare forme di mediazione e offerta delle informazioni che finora erano ritenute patrimonio esclusivo solo di biblioteche specializzate in un campo dello scibile.

Nel convegno cui accennavo prima, Diego Maltese sostenne che le specializzazioni delle biblioteche sono determinate in concreto dalla loro storia, dai loro fondi esclusivi, dalle linee portanti della loro peculiare e inconfondibile struttura. «Qualsiasi biblioteca che abbia un po' di storia — disse Maltese nella sua relazione —, che non sia più, cioè, solo un progetto o un seme di biblioteca, si caratterizza per le sue specializzazioni, per i filoni di interesse intorno a cui si è venuta sviluppando. [...] Nella manualistica inglese sulle biblioteche speciali, che chiaramente riflette una certa organizzazione socio-culturale, queste sono semplicemente opposte alle biblioteche pubbliche. Molte biblioteche pubbliche, viene anche detto, tendono negli ultimi tempi, se non proprio a trasformarsi in biblioteche speciali, ad entrare sempre più direttamente in programmi cooperativi di controllo bibliografico specializzato. La differenza, chiaramente, non sta nella specializzazione delle raccolte, perché *public library*, nella cultura inglese, non equivale semplicemente a biblioteca non specializzata. Ma in concreto sono le tecniche di biblioteca, le procedure, che vengono studiate e, anche questo è importante, una certa figura di bibliotecario. In altri termini, esiste la biblioteconomia speciale, non le biblioteche speciali, se per tali si vuole intendere un certo tipo di biblioteche nelle quali soltanto, e non in altre, vada bene la biblioteconomia speciale. Quando si dice [...] che nelle biblioteche speciali si ordinano informazioni, più che materiali, non è proprio questo che vorrebbe, e dovrebbe, fare qualsiasi biblioteca? [...] Il probelma delle biblioteche speciali è oggi il problema di una nuova (o ritrovata) filosofia di gestione delle informazioni (proprio in senso manageriale), che parte dall'analisi della biblioteca come sistema di trasferimento dinamico di informazioni. Analizzare la biblioteca come sistema significa che operazioni tradizionali della biblioteca, come la selezione, l'organizzazione, il controllo, l'analisi, la valutazione e la disseminazione delle informazioni, sono intese e vissute dal bibliotecario (il *manager* dell'informazione) come fasi organiche di un processo di 'lavorazione'; significa, sul piano più propriamente tecnico-organizzativo, che i metodi e le modalità di tale lavorazione vengono rapportati caso per caso alle grandezze proprie di qualsiasi analisi di sistemi (finalità specifiche complessive, organizzazione finalizzata delle componenti del sistema, ambiente su cui agisce e da cui riceve stimoli e condizionamenti) e valutati, come in qualsiasi azienda, sulla base dei successi e degli insuccessi. In conclusione [...] vorrei [...] che fosse chiaro che qui non interessa tanto l'istituto della biblioteca speciale, quanto

piuttosto il modo di lavorare in contesti bibliotecari che vogliano aprirsi a forme nuove, più dinamiche e dirette, di mediazione tra le risorse documentarie, per definizione sempre specializzate, in quanto capaci in ogni caso di soddisfare esigenze specifiche di informazione, e i loro utilizzatori» (4).

Se ogni biblioteca, dunque, può dirsi speciale, è evidente che il carattere speciale della biblioteca pubblica di Ente locale è riconducibile alla sua connessione con la comunità locale di cui è espressione. È stato detto che «quello di assumere la documentazione locale come compito primario e distintivo è per la biblioteca pubblica, peraltro, un modo per ridefinire, senza rotture col passato, un proprio ruolo, garantirsi la sopravvivenza in uno scenario in cui viene ossessivamente agitato lo spettro della fine delle biblioteche e di fronte a una realtà indubbia di crisi di identità delle biblioteche enciclopediche, generali, pubbliche in senso tradizionale» (5).

La biblioteca pubblica e la sezione locale

Sul ruolo della sezione locale nella biblioteca pubblica, tema piuttosto trascurato in passato dalla biblioteconomia italiana (6), si sono avuti nell'ultimo decennio o poco più numerosi contributi (7), che rispecchiavano anche i risultati di alcune interessanti esperienze (8).

Ormai si può dare per universalmente acquisita una forte consapevolezza dell'importanza che la sezione locale ha per la biblioteca pubblica. Allo stesso modo va anche rilevato che c'è chi chiede di andare al di là di questa rassicurante definizione del problema. «Per la sua stessa collocazione culturale — ha scritto Maltese — la biblioteca locale è nel suo insieme, necessariamente, una biblioteca specializzata nella storia locale, in quanto costituisce essa stessa un documento di storia e cultura locali. Posto in questi termini il problema della specializzazione della biblioteca per la ricerca locale, diventa difficile parlare ancora di sezione locale nella biblioteca pubblica, senza avvertire l'angustia di quel concetto e di quell'istituto» (9).

Non si tratta soltanto di verificare «se i luoghi tradizionali della memoria storica organizzata (archivi, biblioteche, musei, ma il nostro interesse più strettamente professionale è naturalmente riservato alle biblioteche) avessero — e in che misura — registrato, nei loro statuti di conduzione culturale e tecnica, il senso e la rilevanza della nuova, massiccia produzione di ricerche storiche locali. Tanto da indurre, ad esempio, le biblioteche a ripensare, in funzione della documentazione storica locale, al proprio modello organizzativo, non solo in termini di miglioramento, di ammodernamento, di sviluppo di servizi, ma di mutamento e di arricchimento di funzioni e di obiettivi, in direzione del ripristino o della creazione di quel rapporto tra biblioteca e comunità che, così difficile da realizzare in Italia, è stato alle origini della lunga storia della biblioteca pubblica in altri paesi» (10).

Si tratta, tanto per cominciare, di pensare a funzioni più attive in merito alla produzione di documentazione locale, e, poi, di ripensare complessivamente alla biblioteca come 'documento'.

Procedendo con ordine, possiamo innanzi tutto precisare che la 'sezione di storia locale' non esaurisce affatto l'esigenza di 'connessione locale' della biblio-

teca. Essa deve attivare una più ampia attività di documentazione, riferita anche al materiale contemporaneo, che faccia della 'biblioteca speciale locale' non solo un centro di consumo ma anche di produzione culturale: una bottega, un laboratorio, in cui l'attività di organizzazione logica delle fonti porti anche a ripensare e migliorare i criteri di produzione e di uso dei materiali. Ad evitare equivoci, chiariamo subito che di queste attività la biblioteca può essere punto di riferimento, ma non può ritenere che le professionalità in essa presenti siano sufficienti alla loro completa realizzazione.

Un possibile raccordo tra ente locale e biblioteca pubblica, che dimostri non solo come la biblioteca pubblica possa offrire un reale servizio ai cittadini anche su loro esigenze molto lontane dai bisogni di lettura, ma come un rapporto coerente e funzionale possa essere instaurato, e come si possa immaginare, ad esempio, una cooperazione tra dipendenti comunali addetti all'ufficio tecnico e alla biblioteca, è riferito alla conoscenza, all'assetto e alla tutela del territorio e del patrimonio urbanistico. «In ogni comune esiste un piano regolatore che è lo strumento principale per controllare il territorio per operare delle scelte che incidono profondamente nella vita di tutti. Dove il piano fosse da modificare si comprende subito l'importanza della partecipazione cosciente più larga possibile della cittadinanza. Dove è già determinato si tratta di gestirlo. La sezione di storia locale della biblioteca dovrebbe essere dotata degli strumenti tecnici minimi per permettere una conoscenza dettagliata della città e del territorio: la cartografia del piano e le relazioni che l'accompagnano, la serie storica della cartografia più antica ricercata e riprodotta dagli archivi, serie di fotografie e diapositive che facciano il punto della situazione esistente ad un dato momento, schede di quanto è classificabile come bene culturale e da riguardare con particolare attenzione sia dal punto di vista della tutela che da quello della valorizzazione» (11).

Opportunamente, anche se talvolta con enfasi eccessiva, alcune Regioni si sono poste — all'interno delle leggi sulle biblioteche e gli archivi storici — il problema della committenza e del rapporto tra produzione e conservazione del materiale storico locale. Ad esempio, l'art. 2, comma c, della L. 33/1976 della Toscana affidava alla biblioteca il compito di promuovere, anche in collegamento con altre strutture culturali, «iniziative che contribuiscono alla conoscenza della storia e della tradizione locale, nonché della realtà contemporanea». L'art. 2 della L. 78/1978 del Piemonte prevedeva che le biblioteche dovessero «adottare iniziative per diffondere la conoscenza della storia e delle tradizioni locali». L'art. 1 della L. 42/1983 dell'Emilia Romagna recitava così: la «organizzazione bibliotecaria regionale [...] concorre all'avanzamento degli studi e della ricerca, con particolare riferimento alla realtà regionale»; più avanti, all'art. 10, si dice che la Regione e gli Enti locali territoriali possono stipulare convenzioni per «contratti per ricerche, con particolare riferimento alla storia e alla realtà locali, da effettuarsi, in base a programmi determinati e scientificamente qualificati, presso biblioteche e archivi dotati di raccolte di particolare rilevanza in ordine all'oggetto specifico della ricerca». Anche altre Regioni, così come altre autonomie locali hanno preso iniziative per promuovere gli studi di storia locale, talvolta in raccordo con l'attività bibliotecaria (12).

È evidente che la scoperta della funzione di documentazione locale nella biblioteca pubblica non è un problema soltanto biblioteconomico (13), ma il risvolto di un ben più complesso fenomeno editoriale (14) e storiografico.

Gli studi di storia locale

Benedetto Croce, certamente non sospettabile di compiacenza nei confronti di questo tipo di storiografia, ci ricorda il ruolo delle «Società e Deputazioni di storia patria, che, dopo il 1860, crebbero di numero, in parte per l'opera di privati e in parte per quella del governo e delle amministrazioni locali, e formarono come una fitta rete che abbracciò dall'un capo all'altro tutto il paese d'Italia. [...] A capo di queste società si misero eruditi locali, spesso valentissimi e forniti di singolare senso critico. [...] Ma presto si stabilirono relazioni tra esse e gli uomini che reggevano gli insegnamenti di storia e di filologia nelle università; e questi ebbero gran parte o addirittura ufficio direttivo nelle Società che erano in sedi universitarie [...] portandovi una disciplina che altrimenti sarebbe mancata». Ma alle Società storiche, specie alle «minori, per la stessa loro origine e composizione», Croce rimproverava un insufficiente rigore del metodo. «Molto ciarpame esse raccolsero e raccolgono — prosegue Croce —, e indisciplinati sopra tutti furono i più di coloro che, in quelle Società e fuori, si dedicarono alla storia aneddottica e dei costumi» (15).

Croce distingueva tra vera storia locale, volta a illustrare la realtà vera della vita locale e la pettegola erudizione locale (16). L'introduzione alla *Storia del Regno di Napoli* costituisce il manifesto della concezione etico-politica della storiografia crociana (17): vi si legge che «fosse anche effettiva, come certamente non è, la privilegiata storia economico-giuridica, ossia sociale dell'Italia meridionale, essa non sarebbe mai la sostanza vera della storia di un popolo, di quella che conta, della storia per eccellenza, che è solamente quella etica o morale e, in altro senso, politica. Di questa propriamente, e unicamente, s'intende parlare quando si loda la virtù di un popolo, e non dei costumi e delle leggi che gli furono trasmessi o imposti; e di costumi e leggi altresì, ma in quanto esso li volle o li respinse, li asserì o li abbatté, per un suo ideale etico e seguendo impulsi etici. Promotori di siffatta storia sono i ceti o gruppi che si chiamano dirigenti, e gl'individui che si dicono politici e uomini di stato» (18). Queste posizioni, di Croce e successivamente del crocianesimo, hanno avuto non poche responsabilità sul ritardo con cui la storiografia italiana ha preso ad occuparsi seriamente della storia locale. Eppure il filosofo abruzzese era autore di «due piccole monografie di storia locale», come egli stesso le definiva, su Montenerodomo e Pescasseroli, pubblicate in appendice alla *Storia del Regno di Napoli*, con la motivazione che «in quelle storie di due minuscoli paeselli è dato vedere come in miniatura i tratti medesimi della storia generale, raccontata nella parte principale del volume» (19).

Bisognerà aspettare il dopoguerra per avere una grande fioritura di monografie di storia locale (su tutti, è da ricordare il lavoro di Ernesto Ragionieri su Sesto Fiorentino) (20) e per un rilancio del dibattito sul rapporto tra storia locale e storia nazionale (21). Le peculiarità delle diverse culture storiche spiegano il divario riscontrabile tra la produzione scientifica italiana e quella di altri paesi europei: una cultura che si è evoluta particolarmente «in Francia, grazie alla tradizione storica dominante delle *Annales*, con l'esplicito ripudio dell'evenemenziale e dello 'statale' e il taglio 'strutturalista' e aperto al contributo delle scienze sociali che particolarmente si presta a studi su aree storiche e geografiche omogenee» (22).

Solo di recente, quindi, si è potuto parlare di un superamento dell'approccio etico-politico, ma anche di quello puramente economico-sociale, nel tentativo di fare della ricerca storica un punto d'incontro di tutte le scienze sociali, ricomponendo così nell'unità del sapere storico la conoscenza di una civiltà nel suo complesso. Questo metodo consente di indagare i fenomeni economici, sociali, culturali in contesti particolari e, quindi, si presta particolarmente agli studi di storia locale, offrendo anche l'opportunità di una disaggregazione tale da cogliere nella loro concretezza e quotidianità fenomeni sociali, come quelli che ruotano intorno alla vita familiare e domestica, che altrimenti sfuggirebbero ad una analisi approfondita.

La 'biblioteca-documento'

Non vi è ancora un numero sufficiente di esempi di applicazione di tali metodi alla 'lettura storica' delle raccolte librarie italiane, e ancora meno di utilizzazione a fini biblioteconomici — cioè di organizzazione dei servizi delle biblioteche — di indagini di questo tipo. È evidente che la biblioteca, le sue collezioni, il modo in cui esse si sono formate, sono esse stesse nella loro interezza 'documento' di storia locale, in quanto rappresentative di gusti, di costumi, di interessi di lettura: in una parola come luogo — o, almeno, come uno dei luoghi — dell'identità culturale di una comunità (23).

In questo senso si può dire che fare storia delle biblioteche vuol dire promuovere una 'ecologia della biblioteca', ma anche studiare l'ambiente in cui la biblioteca si è sviluppata (24).

I fondi librari sono «agglomerati [...] coordinati e coerenti: o perché concepiti come tali fin dalla loro fondazione, finalizzata ad un determinato progetto culturale, o perché divenuti tali in seguito ad una stratificazione forzata, e quindi occasionale, ma condotta su scala assai vasta con i medesimi criteri» (25).

Una nuova storiografia della biblioteca, quindi, dovrà analizzare sia la genesi di un fondo librario, sia le implicazioni di carattere ambientale che hanno accompagnato le vicende di quel nucleo. Bisognerà percorrere, dunque, entrambe le vie che Piero Innocenti e Marielisa Rossi hanno indicato a chi voglia intraprendere questo tipo di indagini (26). Una via 'interna' riguarderà la ricostruzione storica delle vicende materiali della raccolta libraria (27), mentre la via 'esterna' riguarderà il rapporto istituzione-ambiente. In un esempio riferito al fenomeno delle donazioni settecentesche, gli autori giustamente sostengono che non ci si può limitare solo alla identificazione dei libri che sono appartenuti al nucleo di cui è stata effettuata la donazione, ma ci si deve anche chiedere perché in un determinato momento siano stati in tanti ad avvertire il desiderio di rendere pubbliche le proprie collezioni (28).

Nel caso di biblioteche formatesi essenzialmente per effetto di donazioni, e quindi costituite da materiali librari eterogenei per provenienza e talvolta anche per contenuti, esiste la possibilità di individuare una fisionomia unitaria della raccolta che si è andata a determinare?

Una sia pur breve analisi della Biblioteca Provinciale di Avellino — una biblioteca poco conosciuta, la cui storia è ancora tutta da scrivere, eppure interessante per la sua formazione e per la connotazione che i suoi servizi hanno nei con-

fronti della comunità locale (29) — può aiutarci a rispondere affermativamente a questa domanda. Il primo nucleo della biblioteca, aperta al pubblico nel 1913, si identifica con i trentamila volumi che formano la libreria della famiglia Capone (30); seguì nel 1919 una donazione di circa seimila volumi da parte della famiglia Tozzoli-Tafuri (31); nel 1923 pervennero gli ottomila volumi della biblioteca appartenuta a Carlo Del Balzo (32); numerose altre collezioni private sono giunte in seguito, fino a quella, ultima in ordine di tempo, della famiglia Pironti (33). La Biblioteca Provinciale nel suo complesso possiede attualmente circa duecentomila volumi, ma il suo modesto bilancio le impedisce di aggiornare le sue collezioni in modo tale da poter soddisfare pienamente i bisogni di informazione generale dei suoi utenti: essa è riuscita, però, ad acquisire per donazione le maggiori raccolte librarie esistenti presso le famiglie della buona borghesia di Avellino e provincia, in particolare di quelle che avevano avuti propri esponenti impegnati nelle battaglie risorgimentali e nella lotta politica. Ciò è dovuto alla sapiente e sistematica azione dei direttori che essa ha avuto, che sono riusciti anche ad acquisire alcuni autografi desanctisiani, tra i quali spicca quello di *Un viaggio elettorale,* il diario del ritorno che Francesco De Sanctis fece come candidato alla Camera per la Sinistra nel gennaio 1875 nel collegio di Lacedonia, che comprendeva anche Morra Irpina, il suo paese natale ora ribattezzato Morra De Sanctis.

Una politica di pubbliche relazioni, per quanto tenace e rivolta nelle giuste direzioni, non avrebbe prodotto, però, questi effetti se la biblioteca non si fosse presentata come una istituzione affidabile, capace sì di blandire la vanità di alcuni donatori, intestando sale al nome della famiglia da cui proveniva la raccolta, promuovendo mostre, convegni e pubblicazioni su tali fondi, ma accreditandosi anche come credibile ed insostituibile punto di riferimento per gli studi locali e instaurando rapporti di stretta collaborazione con altri istituti, come il Centro «Guido Dorso» e la Società Storica Irpina.

Soltanto attraverso questa organica 'connessione locale' la biblioteca ha potuto prendere corpo e divenire 'documento' della cultura irpina (34).

Il caso della biblioteca di Avellino ripropone il tema del rapporto tra le collezioni private, rappresentative di un ambiente e di un'epoca, e le biblioteche pubbliche. La questione è ampiamente dibattuta: possiamo qui ricordare soltanto quanto sostenuto da Caproni, in premessa ad alcuni profili di raccolte private, e da Barberi, il quale, discutendo della rilevanza che queste raccolte hanno avuto nella formazione di molte biblioteche pubbliche, portava come esempio proprio la realtà del Mezzogiorno d'Italia. «Il patrimonio bibliografico e documentario, come testimonianza della storia e della cultura — scriveva Caproni —, non è solo quello concepito (o presente) nelle biblioteche, e lì gelosamente custodito e valorizzato. In esso, rientra anche quello sparso presso alcune 'grandi' famiglie e da queste curato ad immagine di una loro tradizione perché rispondente alla attività da queste svolta, al loro modo di vivere le varie relazioni con l'ambiente circostante, col mondo intellettuale e con i diversi 'rapporti' esistenti nei confronti della società. Il permanere dei fondi personali presso la stessa famiglia, anche per svariate generazioni e per secoli, consente la costituzione di un fondo documentario unico e irripetibile (da mantenere legato e vincolato nei suoi elementi), di valore inestimabile per la conoscenza storica di quel territorio dove la famiglia ha vissuto e ha operato e dove ha intessuto relazioni varie con l'ambiente e con le istituzioni» (35). Resta inteso che nella quasi totalità dei casi la disponibilità per la consulta-

zione di questa importante fonte documentaria è possibile solo quando essa viene acquisita al patrimonio pubblico. Francesco Barberi, dopo aver ricordato che, come è ovvio, «una libreria privata è specchio anzitutto della personalità di chi l'ha formata», mostra di sorprendersi del «numero delle raccolte private di ogni epoca rimaste intatte e ancor più di quelle che sono confluite, trovandovi definitiva sistemazione, nelle nostre biblioteche pubbliche. [...] Anche le biblioteche minori, di provincia — prosegue —, debbono spesso la loro fondazione o il loro maggiore incremento a lasciti o acquisti di raccolte di privati, dei quali rappresentano forse il monumento più duraturo che abbiano eretto a se stessi». Barberi ricorda anche il caso di quei tanti nuclei librari sorti in tanti piccoli centri dell'Italia meridionale, sorti presso le case private anche per la mancanza di un tessuto di biblioteche pubbliche: «sono librerie di professori, avvocati, medici, intellettuali, innestate talvolta su raccolte di famiglia più antiche. Libri della professione, di storia locale e di cultura generale, fasci di antiche pergamene, collezioni di giornali e cimeli della tipografia si mescolano, sia pure in modo poco organico; ma nel disinteresse per la cultura delle pubbliche amministrazioni meridionali si deve alla passione illuminata dei collezionisti di provincia la sopravvivenza di preziosi documenti della storia locale. [...] Quanto alla destinazione futura delle raccolte private, la tradizione dei lasciti in favore di pubbliche istituzioni andrebbe più costantemente seguita: nonostante le loro insufficienze, le biblioteche pubbliche sono le uniche che assicurino la conservazione, la pratica valorizzazione e una larga utilizzazione del patrimonio librario» (36).

Ecco, quindi, che la specializzazione nella documentazione locale si presenta come lo sbocco naturale per qualsiasi biblioteca pubblica che sia accortamente gestita. Se è la storia a fare il suo corso e a dare una fisionomia alla biblioteca, deve essere il bibliotecario, però, ad allestire gli strumenti per governare i processi di cui stiamo discutendo.

La 'connessione locale' come problema biblioteconomico

«La specializzazione, in una biblioteca, è sempre il risultato di un processo di sedimentazione o, se vogliamo, di regolazione di un concreto paesaggio culturale dalla fisionomia irripetibile», ha scritto Diego Maltese (37).

Ciò comporta che alle raccolte, pur lasciando ad esse la giusta identità, venga data *a posteriori* una organicità attraverso gli strumenti della biblioteconomia, in primo luogo attraverso i cataloghi: strumento non solo di mediazione ma anche di organizzazione delle raccolte.

Anche se non rientra nello scopo di queste pagine affrontare i problemi riferiti alla selezione, acquisizione, conservazione, ordinamento e trattamento dei materiali (38), non possiamo tralasciare di toccare alcune questioni, che serviranno ad introdurre i temi della mediazione informativa.

Essendo evidente che una biblioteca non può perseguire lo scopo di questa 'connessione' solo acquisendo intere collezioni private — cioè di quei fondi librari formatisi nella loro unitarietà nel luogo, raccolti e utilizzati nel luogo da qualcuno che vi ha operato e che ha avuto nella sua vita una relazione stretta col luogo, stabilendo un legame che va comunque documentato, un legame di carattere storico e culturale, anche se la sua libreria privata non è di argomento locale —,

il primo obiettivo da porsi è quello della copertura bibliografica che si vuole dare alla biblioteca, «in relazione alla sua composizione, alla sua vocazione e alla sua destinazione» (39), perseguendo poi questo obiettivo rigorosamente e non con improvvisazione e in preda ad un collezionismo scomposto. Nell'ambito di pertinenza di una biblioteca così intesa rientrano senz'altro i materiali che parlino di un determinato luogo e quelli prodotti in quel luogo. A questo punto si impone una prima precisazione. L'idea di acquisire quanto viene prodotto dall'editoria locale va accolta con giudizio: non ha senso considerare le edizioni Mondadori e Feltrinelli come documenti di storia locale milanese per il solo fatto che le due case editrici abbiano sede a Milano (il discorso sarebbe già diverso se considerassimo il rapporto che, almeno in passato, è intercorso tra Laterza e Bari). Più è piccolo il centro, più è piccolo l'editore e più il rapporto è stretto, perché l'attività, le scelte culturali, la sensibilità di un editore sono forse più facilmente riconducibili a fenomeni ambientali, e sono esse stesse testimonianza di storia locale. Così come sono senz'altro testimonianza storica i prodotti dell'arte tipografica antica. Un altro problema da porsi riguarda l'opportunità o meno di raccogliere le opere di autori locali, a prescindere dal tema trattato. I grandi centri urbani non possono pensare di collezionare queste opere, ma in altre circostanze questa scelta è senz'altro da incoraggiare, sempre che la biblioteca sia in condizioni di porsi un obiettivo del genere. Non ha senso pretendere che la biblioteca di Morra, paesello di duemila abitanti, si attrezzi per conservare i manoscritti desanctisiani, mentre invece ha un senso che l'autografo del *Viaggio elettorale* sia conservato nella Provinciale di Avellino; probabilmente la sede naturale dei manoscritti di critica letteraria è un'altra. Altri due esempi 'avellinesi' ci aiutano a motivare la presenza di opere di autori locali, che siano testimonianze della fortuna di un autore o che siano ricollegabili alle vicende biografiche di quell'autore: si è detto (40) della presenza ad Avellino dell'incunabolo dell'Abioso, autore anche di alcuni libelli contro Traiano Cavaniglia, conte di Montella, nella cui circoscrizione rientrava Bagnoli Irpino, luogo di nascita dell'Abioso, che per questo fu incarcerato fino a quando non venne liberato per intercessione di Papa Leone X (41); anche quegli autori che hanno presto lasciato la loro terra di origine e si sono occupati di altro, ma le cui opere a carattere scientifico possono avere un rapporto con la formazione culturale e intellettuale di quell'autore, e con l'influenza che l'ambiente natío ha avuto su tale formazione, hanno in alcuni casi diritto di cittadinanza nella biblioteca del loro luogo d'origine: nel 'catalogo provinciale' della biblioteca di Avellino — in pratica il catalogo della sezione locale — troviamo ad esempio anche le opere di Carlo Muscetta, ma non solo del Muscetta editore degli scritti di De Sanctis e di Dorso, ma anche del Muscetta critico e storico della letteratura, esponente di quel gruppo di intellettuali antifascisti formatisi nel culto di De Sanctis.

Altre volte una biblioteca viene condizionata dal fatto che la città in cui essa ha sede ha dato i natali a personaggi di statura eccezionale, tanto che il nome stesso del luogo finisce con l'essere legato indissolubilmente al personaggio stesso. In questo caso la biblioteca si specializza nella bibliografia sul *genius loci*. Una scelta impegnativa, che va perseguita con serietà, ma anche con la consapevolezza che l'obiettivo della completezza bibliografica della raccolta potrà essere posto solo a istituzioni scientifiche specializzate che nasceranno altrove. In alcuni casi,

come per la Leonardiana di Vinci, si può dire che l'obiettivo possa essere posto credibilmente.

La *querelle* tra esaustività e selettività (42) non può essere posta in termini teorici: il buon senso consiglierebbe, avendone i mezzi, di raccogliere tutto e di organizzare l'acquisizione in forme cooperative, nel caso in cui sia necessaria e consigliabile una selezione, in modo da costituire in uno stesso ambito raccolte complementari. Il bacino geografico di pertinenza, poi, andrebbe in linea di massima raccordato alla specifica funzione istituzionale di ciascuna biblioteca, per evitare sovrapposizioni e per evitare che le collezioni si sviluppino per cerchi concentrici: l'ambito nazionale, regionale, provinciale, comunale, vanno visti nella loro specificità e non in quanto comprensivi degli ambiti minori.

Ma i materiali di documentazione locale non sono soltanto materiali librari e non sono sempre acquisibili attraverso i canali commerciali. Quali e quante possono essere le fonti per la documentazione locale? L'archeologia ci insegna che sia i monumenti più grandiosi che i più umili utensili costituiscono tracce della vita delle popolazioni che ci hanno preceduto. Lo stesso discorso potrebbe valere anche per la storia contemporanea. Ma un limite va posto: per quanto si possa sostenere che una biblioteca di documentazione locale debba essere, per definizione, una struttura multimediale, il confine naturale è rappresentato dal «dominio teorico e tecnico della biblioteconomia» (43).

Le fonti per la documentazione locale sono, come tutte le fonti, distinguibili in intenzionali — cioè «manifestazioni dirette a dare notizia di certi fatti, in funzione di interessi pratici e contingenti di più o meno lunga durata, o addirittura ad uso ed informazione dei posteri con intendimento storico» — e preterintenzionali — che «per il solo fatto che si sono conservati ed esistono, valgono come fonte storica» — (44).

La biblioteca dovrebbe raccogliere, quindi, tutti quei documenti attraverso cui sia possibile risalire alle fonti che, intenzionalmente o meno, consentano di conoscere la storia e la vita di una località. Accanto al materiale librario e al materiale manoscritto o stampato troveremo altri materiali (iconografici, sonori, etc.): questa scelta giustifica la presenza nella raccolta locale di un *dépliant* di un'azienda che testimoni quali sono le attività produttive o di una agenzia immobiliare da cui intuire la rilevanza che la questione abitativa ha in quel posto, vecchie cartoline che rappresentino l'assetto urbano e la toponomastica, antiche ricette di cucina per poter conoscere l'evoluzione dell'agricoltura e delle abitudini alimentari, reperti fotografici e cinematografici o trascrizioni e registrazioni sonore di eventi religiosi e di feste popolari, filastrocche e fonti narrative, e via dicendo. La letteratura sull'argomento, già più volte richiamata nel testo ed in nota, è molto vasta ed anche le esperienze di ordinamento e trattamento di questi materiali possono ritenersi ormai piuttosto consolidate (45). Qui interessa soltanto riprendere la questione per vederne alcuni aspetti legati all'uso specifico che di questi materiali, a integrazione delle raccolte librarie a carattere storico, si può fare nel contesto di una raccolta di documentazione locale e sviluppare quindi una riflessione sui criteri di offerta delle informazioni relative a questa ampia e variegata documentazione. Sono pienamente condivisibili le considerazioni di carattere generale fatte da Carlo Revelli a proposito della catalogazione di questi materiali, quando, dopo aver ammesso di avere grosse difficoltà a definire cosa fosse una biblioteca speciale, ha detto che «voler dare una definizione assoluta all'espressione 'ma-

teriale speciale' costituirebbe una contraddizione in termini ancor più evidente, in quanto neppure il materiale 'normale' è definibile con una espressione di valore costante, legato come è non solo alla tipologia della biblioteca, ma alla grandezza di questa, alle sue funzioni, al suo pubblico» (46).

A noi preme soltanto rilevare il fatto che questi 'materiali speciali' sono omogenei per contenuto — in funzione delle finalità della sezione locale —, presentano problemi di conservazione a causa della loro caducità e deperibilità, hanno di solito una diffusione molto limitata, vengono prodotti da strutture che raramente individuano nelle biblioteche i soggetti con cui interloquire (enti locali, partiti, sindacati, aziende, banche, assicurazioni, centri culturali, artistici, associazioni di base, enti sanitari e assistenziali, parrocchie, scuole). Si tratta, quindi, di documenti che nessuno conserva e che nessuno cataloga. Per questi materiali, come per il materiale librario, è di vitale importanza la capacità della biblioteca di relazionarsi con quanti producono e conservano tali documenti. Va promossa una sorta di 'deposito volontario degli stampati' e va attivata una rete di 'amici della biblioteca', in modo che venga assicurata la completezza della raccolta; vanno ricercate sponsorizzazioni per l'acquisizione di collezioni e di materiale antiquario; vanno incentivate il più possibile le donazioni; va pubblicizzata l'attività e l'immagine del centro di documentazione locale, valorizzando il materiale posseduto con attività di 'estensione' in modo da favorirne il più possibile la consegna e l'uso; va assicurata, infine, la raccolta di cataloghi, inventari e riproduzioni di documenti rilevanti per la storia locale e conservati altrove (47). In altre parole, va fatta 'sentire' la presenza della biblioteca in città.

Abbiamo fatto qualche accenno a queste problematiche per sottolineare la complessità della questione e la delicatezza delle attività di gestione delle informazioni. «Non è la sezione di storia locale e neppure la presenza di una distinta raccolta specializzata, di per sé, a fare di una biblioteca una struttura di ricerca storica locale, ma il modo in cui la biblioteca realizza la mediazione tra memoria collettiva, di cui essa stessa costituisce un compendio significativo, e comunità locale» (48).

E che si tratti essenzialmente di un problema di gestione delle informazioni, di mediazione catalografica, lo possiamo ricavare anche dalla considerazione che ben difficilmente il materiale della sezione locale potrà essere collocato in modo che sia l'ordinamento dei documenti all'interno degli scaffali a guidare l'utente durante la sua ricerca, sia perché va salvaguardata l'integrità delle collezioni storiche e delle librerie private, sia perché i materiali che concorrono al soddisfacimento di un unico bisogno informativo sono spesso su supporto diverso e non assemblabili fisicamente in un unico ambiente, sia, ancora, perché talvolta saranno solo alcune parti di un documento ad avere rilevanza ai fini della documentazione locale. Queste considerazioni, aggiunte a quelle sulla sua rigidità intrinseca, paiono anche scoraggiare — come vedremo tra poco — la scelta del catalogo classificato come strumento principale di ordinamento delle informazioni e pista di ricerca, non potendosi utilizzare lo schema di classificazione anche per la gestione dei documenti. «Possiamo allora forse concludere — riprendiamo qui le parole di Paolo Traniello — che la sezione di storia locale potrebbe essere costituita non solo e non tanto sulla base della collocazione fisica del materiale, ma mediante criteri prettamente biblioteconomici, consistenti nella disposizione di una

rete di rapporti catalografici capaci di assicurare l'individuazione e il reperimento di tutto il materiale di interesse locale esistente nella biblioteca» (49).

Il primo problema in cui si imbatte chi sia alla ricerca di tecniche 'speciali' di catalogazione e indicizzazione del materiale locale è quello della individuazione di un linguaggio catalografico unitario, che consenta il trattamento di tipologie diverse di materiale, aventi in comune solo il fatto di contenere informazioni utili a soddisfare un unico bisogno o interesse, appunto quello riguardante un luogo, un ambiente. Si tratta, quindi, di informazioni che vanno mediate attraverso un unico strumento — che dovrà essere in grado di evidenziare sempre la 'connessione locale' che giustifica la presenza di quel documento nella raccolta e di quell'informazione nel catalogo — e che debbono essere ordinate all'interno di un'unica serie, di un unico catalogo, a prescindere dal supporto e dalla forma del documento. Non solo, ma si tratta anche di materiali, che avendo un diverso grado di interesse per la sezione locale, possono richiedere gradi diversi di analiticità e approfondimento nella descrizione.

Posta così la questione, il pensiero, oltre che ai vari standard ISBD, va innanzi tutto a strumenti come le AACR2. Sono stati già portati sufficienti argomenti a sostegno della adozione delle regole anglo-americane in una raccolta di interesse locale (50).

Un'altra scelta poco ortodossa, estranea alla cultura biblioteconomica italiana, potrebbe essere quella della adozione di un catalogo a dizionario. Accanto a cataloghi speciali per particolari tipi di materiali e per particolari raccolte, questo strumento appare come il solo capace di raccogliere unitariamente le informazioni sull'intera raccolta, ordinandole in modo molto *friendly* e consentendo con un'unica ricerca l'accesso a documenti che possono soddisfare a diverso titolo un bisogno informativo. In questo modo il catalogo si presenterebbe come un repertorio di documentazione locale (51).

L'impiego delle tecnologie dell'informazione

Ma nessun linguaggio catalografico e nessun tipo di catalogo tradizionale appaiono pienamente soddisfacenti: si tratta in ogni caso di strumenti troppo rigidi, che non garantiscono un accesso a tutte le informazioni che pure sono presenti in un catalogo di tipo tradizionale. Nessuno schema di classificazione, nessun soggettario e, in definitiva, nessun *thesaurus* ci assicurano che verrà evitato il fenomeno dei 'parenti dispersi', cioè la dispersione di concetti correlati in virtù dell'ordine di citazione delle faccette (52).

Nessuno strumento manuale ha la versatilità del catalogo in linea e consente le molteplici vie di accesso e la ricca combinazione di elementi ottenibile con l'impiego di un elaboratore. Nessun sistema manuale consente l'effettuazione di un'attività di *selective dissemination of information* talmente mirata per 'profilo' di utente, come quella ottenibile da un ampio *data base*.

Alcune esperienze già condotte nell'ambito delle raccolte di interesse locale stanno dimostrando — più di quanto non avesse già fatto la sterminata letteratura sull'automazione dei cataloghi — la piena rispondenza dell'automazione ai problemi di gestione di una raccolta locale. La Biblioteca Ariostea di Ferrara — per la quale il trattamento del materiale della sezione locale riveste grande importan-

za —, al momento di sviluppare un software SBN in ambiente SQL ha previsto la creazione nella descrizione bibliografica di alcuni campi aggiuntivi, in cui inserire altri elementi di descrizione tipici di un fondo e/o di una tipologia di materiale, così come ha previsto la possibilità di rilevare con uno *scanner* immagini associate poi ad una notizia bibliografica, ed, infine, la gestione della ricerca di tutte queste informazioni attraverso il sistema di *information retrieval* STAIRS.

Ma la più massiccia applicazione delle tecnologie dell'informazione è stata quella realizzata nell'ambito dell'operazione 'giacimenti culturali': all'interno del progetto 'Sistema Beni Librari' realizzato dal Consorzio IRIS è stata avviata la catalogazione — in un formato di dati molto semplice ma riversabile in SBN, in quanto corrispondente al più basso livello di descrizione in esso accettato — delle raccolte di interesse locale possedute dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, dalla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria e dalle Biblioteche Provinciali di Avellino, Chieti e L'Aquila, portando alla memorizzazione di circa centomila *record* bibliografici. Recentemente è stato presentato dall'ICCU un progetto che potrà portare al completamento e all'ampliamento di tale attività, estendendola ad altre biblioteche della Campania, della Puglia, della Basilicata e della Calabria. Il progetto, la cui ideazione si deve ad una proposta del compianto meridionalista Manlio Rossi Doria (53), potrà portare, una volta completato, alla ideale riunificazione dei tre tronconi in cui è divisa la biblioteca privata di Giustino Fortunato, quello conservato a Roma e documentato dal catalogo a stampa della Biblioteca dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, quello conservato a Napoli presso la Biblioteca della Società di Storia Patria, ed, infine, quello restato nella casa di Rionero in Vulture. Così pure si potranno cumulare le informazioni bibliografiche relative alle raccolte sulla storia e la cultura calabrese della Biblioteca Civica di Cosenza con quelle relative ai fondi riguardanti quella regione conservati presso la Nazionale napoletana: la 'Collezione calabra' donata nel 1897 da Francesco Morano e la libreria privata di Domenico Zangari, donata nel 1964 (54).

L'ampia letteratura meridionalistica e la ricchezza delle raccolte locali di molte biblioteche dell'Italia meridionale (55) attendevano un'iniziativa di questa portata. Finora si può dire che l'unica iniziativa di rilievo, oltre alla pubblicazione ad opera dell'ANIMI del catalogo della biblioteca «G. Fortunato» di Roma, era costituita dal *Bollettino bibliografico per la storia del Mezzogiorno d'Italia* che la Società Napoletana di Storia Patria pubblica dal 1915, con periodici aggiornamenti. Ma si tratta, ovviamente di cose molto diverse.

Ciò che più va sottolineato in questa sede è la possibilità di avviare un progetto di cooperazione in un contesto molto particolare, in cui la caratterizzazione locale delle raccolte poteva far supporre uno scarso interesse alla cooperazione. Ed invece, proprio partendo da questa considerazione si è messo a punto un progetto molto semplice, in cui la cooperazione è finalizzata all'informazione bibliografica e alla localizzazione dei documenti, e non alla utilizzazione di catalogazioni effettuate da altre biblioteche (le attività vengono effettuate su postazioni di lavoro costituite da PC *stand alone* e non in rete, in quanto si suppone uno scarso livello di sovrapposizione), e molto marginalmente al prestito interbibliotecario (molte opere sono escluse dal prestito ed hanno la loro utenza maggiore nel luogo in cui sono possedute). Un progetto finalizzato, quindi, all'integrazione non fisica ma funzionale delle collezioni e dei servizi offerti dalle biblioteche

agli studiosi. Un progetto che apre la possibilità alla realizzazione — all'interno di sistemi cooperativi a livello nazionale e di un'architettura di rete 'generale' come SBN — di sottoinsiemi per aree disciplinari e tematiche.

Come si vede, le vie della cooperazione sono infinite.

Giovanni Solimine

NOTE

(1) Recentemente mi sono soffermato sulla questione, anche alla luce del dibattito sulla riforma delle autonomie locali e sulle sue implicazioni sull'erogazione dei servizi bibliotecari da parte degli Enti locali. Cfr. SOLIMINE, G., Gestione e innovazione della biblioteca, Milano, Editrice Bibliografica, 1990, p. 39-41. Si rinvia anche alla bibliografia che correda quelle pagine.

(2) A p. 20 dell'edizione italiana, pubblicata dall'AIB nel 1988, viene specificato che i servizi di informazione locale sono uno dei principali servizi della biblioteca pubblica. Le *Raccomandazioni* si esprimono così:

1.37 Tutte le biblioteche pubbliche devono essere la principale fonte di informazione e il centro di ricerca sulle questioni che riguardano la località dove sono collocate.

1.38 Devono avere tra i loro scopi quello di conservare una collezione completa di materiali a stampa sulla località.

1.39 Gestire un indice per soggetti dei materiali locali che comprenda anche un indice dei giornali locali.

1.40 Conservare la documentazione sull'immagine dell'area, sia del passato che corrente e incoraggiare il deposito delle stampe, fotografie e altri materiali significativi dal punto di vista topografico, biografico e sociologico.

1.41 Mantenere buoni rapporti di collaborazione con altri istituti interessati alla conservazione di informazione e archivi locali e ai servizi ad essi legati.

1.42 Aiutare e incoraggiare gruppi di studio sulla storia locale e la pubblicazione di studi sulla località.

1.43 Intraprendere la pubblicazione di strumenti bibliografici che siano di aiuto per gli studi locali e di materiali tratti dalla collezione della biblioteca che possa essere utile per gli studenti.

(3) Ciò vale in modo particolare proprio per le biblioteche pubbliche di Ente locale, o biblioteche locali, le quali non possono più essere semplicisticamente definite come biblioteche di informazione generale. Per quanto, infatti, esse svolgano anche questo compito, non va dimenticato che, specie quando si instaura un fecondo rapporto con l'utenza, lo sviluppo della biblioteca è diverso caso per caso, in conseguenza proprio dell'ambiente in cui tale sviluppo si realizza. Cfr. quanto scrivevo alcuni anni or sono in L'informazione in biblioteca, Milano, Editrice Bibliografica, 1985, a p. 27, dove sostenevo che ormai era sempre più priva di significato la definizione di biblioteca generale e che andava compiuto da parte di tutte le strutture uno sforzo verso l'acquisizione di una fisionomia speciale, «intendendo per specializzazione la necessità per ogni biblioteca di indirizzarsi a precise fasce di utenza, o a chiari ambiti disciplinari, o di saldarsi maggiormente al territorio sul quale insistono o all'ente da cui dipendono».

(4) MALTESE, D., Biblioteche speciali o biblioteconomia speciale?. In: *Biblioteche speciali. Atti del Convegno «La biblioteca speciale e specializzata»*. Vinci, Biblioteca Leonardiana, 3-4 ottobre 1985. Realizzato in collaborazione con AIB Sezione Toscana, Associazione intercomunale n. 18, «Biblioteche oggi», Regione Toscana, a cura di M. Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 1986, p. 11-14. I brani citati sono tratti dalle p. 12, 13, 14.

(5) PENSATO, R. - MONTANARI, V., Le fonti locali in biblioteca, Milano, Editrice Bibliografica, 1984, p. 29.

(6) All'interno di quella che fino a qualche anno fa era la scarna bibliografia sull'argomento, è da segnalare BARBERI, F., La sezione locale della biblioteca pubblica. In: *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 29 (1961), n. 5, p. 301-312, poi in Biblioteca e bibliotecario, Bologna, Cappelli, 1967, p. 131-146.

(7) A partire dalla fine degli anni Settanta, sono apparsi numerosi articoli e volumi. Va ricordata la produzione che su questo tema è venuta da Rino PENSATO, senza dubbio il bibliotecario che in Italia ha maggiormente riflettuto sulla funzione delle raccolte librarie di interesse locale. Tra i suoi scritti ricordiamo: Storia locale e biblioteca pubblica, in *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario.* Atti del Seminario di studi, 8-15 aprile 1978, organizzato dal Consorzio dei Comuni del comprensorio della Valdelsa e del medio Valdarno col patrocinio della Giunta regionale toscana, Firenze, Giunta regionale toscana — La nuova Italia, 1979, p. 77-89; Le raccolte di storia locale: da fonti della nostalgia a centri di vita culturale, in *L'organizzazione culturale del territorio: il ruolo delle biblioteche,* a cura di E. Minardi, Milano, Angeli, 1980, p. 233-247; l'utilissimo manuale, preparato in collaborazione con Valerio MONTANARI, Le fonti locali in biblioteca, *cit.*, dal quale è ricavata l'espressione 'connessione locale' che tante volte ricorre in queste pagine, anche se in una accezione più estesa. Cfr. p. 39-47 e 123-134. Negli stessi anni si tennero anche alcuni interessanti convegni: abbiamo già citato quello organizzato nell'aprile del 1978, le cui sessioni si tennero a Empoli, Castelfiorentino e Colle Val d'Elsa; da ricordare le iniziative tenute a Pisa nel 1980 (se ne leggano gli atti in *La storia locale.* Temi, fonti e metodi della ricerca, a cura di C. Violante, Bologna, Il Mulino, 1982), a Rimini nel 1982, ancora a Castelfiorentino nel 1984; il più ricco e interessante contributo può essere ricavato dalla lettura dei materiali del convegno promosso dalla Regione Autonoma della Sardegna, *La memoria lunga.* Le raccolte di storia locale dall'erudizione alla documentazione. Atti del convegno realizzato in collaborazione con l'Istituto superiore regionale etnografico di Nuoro e l'Associazione Italiana Biblioteche - Sezione sarda. Cagliari, 28-30 aprile 1984, a cura di P. Bertolucci e R. Pensato, Milano, Editrice Bibliografica, 1985.

(8) I convegni ora citati resero conto delle più significative esperienze che molte biblioteche italiane da tempo stavano conducendo e del tentativo di arrivare ad una prassi operativa fondata su basi scientifiche. La maggior parte delle esperienze era concentrata in Regioni come la Toscana e l'Emilia Romagna, ma sono da segnalare anche il caso dell'Archivio della Cultura di Base della Biblioteca Provinciale di Foggia (cfr. PENSATO, G. - PENSATO, R., Storia locale, cultura popolare e biblioteca: il caso dell'Archivio della cultura di base, in *La memoria che resta.* Vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti del basso tavoliere, a cura di G. Rinaldi e P. Sobrero, Foggia, Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1981, p. 15-24) ed alcune esperienze lombarde (cfr. *I fondi speciali in biblioteca.* Tutela, uso, valorizzazione. Atti del Convegno «Libri e documenti: salvaguardia, uso e valorizzazione dei 'fondi speciali' nelle biblioteche». Lecco, 25-26 ottobre 1985, organizzato dalla Regione Lombardia in collaborazione con il Comune di Lecco e l'AIB - Comitato regionale lombardo, a cura di L. Rosci, Milano, Editrice Bibliografica, 1986; interessante anche un'esperienza condotta a Crema a cavallo tra la fine degli anni Settanta ed i primi anni Ottanta, anche se un po' datata, come datato è il volume in cui se ne riferisce. Cfr. SELLINO, E. - POGGIO, P.P., Biblioteche. Ricerca e produzione di cultura, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 117-145). Di altra natura, ma ugualmente interessante, l'iniziativa intrapresa a partire dal 1986 dalla Regione dell'Umbria con la pubblicazione della *Bibliografia umbra.*

(9) MALTESE, D., La sezione locale, in MALTESE, D., La biblioteca come linguaggio e come sistema, Milano, Editrice Bibliografica, 1985, p. 157-158. La citazione è da p. 157. Lo scritto era già stato pubblicato nel 1984 in *Giornale della Libreria.*

(10) BERTOLUCCI, P. - PENSATO, R., Le biblioteche e la storia locale, in *La memoria lunga, cit.*, p. 45.

(11) SALVIANTI, C., Il significato odierno della sezione di storia locale nella biblioteca pubblica, in *Organizzazione e funzionamento, cit.*, p. 97.

(12) Interessanti riflessioni sul ruolo dell'Ente locale in questo contesto le possiamo trovare nei documenti di un convegno promosso dall'Amministrazione provinciale di Bologna. Cfr. *Ricerca Storica e Territorio: un ruolo per gli Enti Locali?* Atti del convegno di studi del 9 marzo 1985, Bologna, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, 1986.

(13) A questo proposito, si rinvia a due classici della letteratura professionale sull'argomento: HOBBS, J.L., Local history and the library, London, Deutsch, 1973, e NICHOLS, H., Local studies librarianship, London, Clive Bingley, 1979.

(14) Più del 10% degli editori italiani dichiara di occuparsi di storia locale: 248 su 2.315, ed è lecito supporre che il dato sia sottostimato, in quanto gran parte della produzione segue ancora canali non commerciali e semiclandestini. Fonte: Associazione Italiana Editori.

(15) CROCE, B., Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono, Bari, Laterza, 1921. I brani citati sono tratti da p. 39-40 del secondo volume dell'edizione del 1964.

(16) CROCE, B., Relazione letta all'assemblea generale dei soci della Società Napoletana di Storia Patria il 12 gennaio 1901. In: *Archivio Storico per le Province Napoletane,* 26 (1901), p. 161-166.

(17) Si veda quanto lo stesso Croce scrisse nelle Note autobiografiche, aggiunte nel 1934 al Contributo alla critica di me stesso. Cfr. p. 74 della recente edizione, curata da Giuseppe Galasso, pubblicata da Adelphi (1989).

(18) Cito da p. 26-27 dell'edizione pubblicata da Laterza nel 1966.

(19) Cito dalla Avvertenza, datata maggio 1924, alla prima edizione dell'opera, pubblicata da Laterza l'anno successivo.

(20) RAGIONIERI, E., Un comune socialista: Sesto Fiorentino, Roma, Rinascita, 1953.

(21) Per una sintesi di tale discussione, cfr. D'AGOSTINO, G. - GALLERANO, N. - MONTELEONE, R., Riflessioni su «storia nazionale e storia locale». In: *Italia contemporanea,* 30 (1978), 133, p. 3-18.

(22) *Ivi,* p. 11.

(23) «Qualsiasi biblioteca che abbia un 'passato' con un accentuato carattere storicamente circoscritto — e dovremmo contare allora *tutte* le biblioteche esistenti, se messe in rapporto documentario con il loro ambiente — rappresenta una fonte per lo studio della storia locale. Pertanto il denominatore comune che aggancia la 'storia locale' alla 'raccolta libraria di storia locale' non è tanto lo spazio specializzato della biblioteca, quanto il suo porsi come *alter ego* o, se si vuole, come *abrégé* documentario di quella raccolta primaria che viene ad identificarsi con l'unità territoriale osservata nelle sue molteplici dimensioni spazio-temporali e sociologiche». CATALUCCIO MAGHERI, M.E., La sezione locale e la tipologia storica del territorio, in *Organizzazione e funzionamento, cit.*, p. 109.

(24) «La biblioteca è un fenomeno ecologico, ossia è solo una delle forme assunte dalle strutture che hanno la funzione di favorire la comunicazione tra gli uomini». Così in SERRAI, A., Storia della Biblioteca come evoluzione di un'idea e di un sistema. In: *Accademie e Biblioteche d'Italia,* 41 (1973), n. 3, p. 153-163, e n. 4-5, p. 267-279, riproposto in SERRAI, A., Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici, Roma, Bulzoni, 1980, p. 38-67. La citazione è da p. 63.

(25) TOTOK, W. - WEITZEL, R., Manuale internazionale di bibliografia, edizione italiana a cura di P. Innocenti, 4 vol., Milano, Editrice Bibliografica, 1979-1983, in particolare Parte II. Bibliografie speciali: Biblioteconomia e scienza dell'informazione, p. 169.

(26) INNOCENTI, P. - ROSSI, M., La biblioteca e la sua storia. Osservazioni su metodo e *clavis* bibliografici per una storia della biblioteca in Italia. In: *Biblioteche oggi,* 5 (1987), n. 2, p. 25-47.

(27) Vedi anche INNOCENTI, P., Stratigrafia dei fondi e dei cataloghi librari: procedure di destratificazione del maggior nucleo italiano di manoscritti e libri antichi, in INNOCENTI, P., Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee, 2 vol., Firenze, Giunta regionale toscana - La nuova Italia, 1984-85, in particolare vol. I, p. 295-523.

(28) INNOCENTI, P. - ROSSI, M., La biblioteca e la sua storia, *cit.*, p. 36.

(29) Cfr. i Cenni storici sulla biblioteca premessi da Anna Maria Carpenito Vetrano a ZAPPELLA G., Gli incunaboli della Biblioteca Provinciale di Avellino, Avellino, Amministrazione Provinciale, 1989, p. 5-10. A questo scritto si rinvia anche per una breve informazione su quei fondi della biblioteca (Cocchia, Modestino, Troja, De Conciliis, Pennetti, Pennetta, Guerriero, e altri), ai quali in questa sede non si è accennato.

(30) Famiglia di Montella, i cui personaggi più in vista sono stati Filippo, avvocato, patriota, deputato e poi senatore del Regno, e suo fratello Scipione, amministratore pubblico, bibliografo e studioso di problemi dell'economia e dell'agricoltura meridionale. Per una descrizione dei fondi cfr. PESCATORI, S., La Biblioteca Provinciale «Capone», in appendice a SAVARESE, G., Salvatore Pescatori nel quadro della cultura irpina tra l'800 e il '900, Avellino, Biblioteca Provinciale Capone, s.d., p. 29-34. Da questa raccolta provengono anche tredici incunaboli, il più raro dei quali è un'edizione delle Bucoliche del 1491, stampata a Venezia da Giovan Battista Sessa, di cui sono conosciuti in Italia solo altri due esemplari e la cui presenza ad Avellino non è segnalata dall'IGI. Stessa provenienza ha anche un'opera meno importante, ma di notevole interesse locale, trattandosi dell'*editio princeps* (Venezia, 1494) del *Dialogus in Astrologiae defensionem* di Giovan Battista Abioso, scienziato nativo di Bagnoli Irpino, comune a pochissimi chilometri da Montella. Per una descrizione di queste e delle altre edizioni del XV secolo possedute dalla biblioteca, si veda ora ZAPPELLA, G., Gli incunaboli, *cit.*

(31) La donazione consta di un fondo di manoscritti ed opere a stampa sulla storia del Salento, appartenute alla famiglia Tafuri e poi passata alla famiglia Tozzoli di Calitri, e di un fondo, raccolto da questi ultimi, di circa settecento volumi di periodici napoletani del XIX secolo. Cfr. GA-

BRIELI, G., I manoscritti Tafuri della Biblioteca Provinciale di Avellino. In: *Iapigia*, 1 (1930), n. 4, p. 472-485 (con indice dei mss. a cura di S. Pescatori).

(32) Avvocato di San Martino Valle Caudina, letterato, deputato repubblicano alla fine dell'800, Del Balzo possedeva anche una raccolta dantesca di circa mille volumi. Della donazione fanno parte anche oltre mille tra manoscritti, autografi e lettere, tra cui quelle che Luigi Capuana, Giovanni Verga, Matilde Serao e altri scrissero a Del Balzo. Cfr. DELLA SCALA, M., Carlo Del Balzo letterato e politico, Avellino, Biblioteca Provinciale Capone, s.d., e *I manoscritti Del Balzo*, a cura di M. Della Sala, Avellino, Amministrazione Provinciale, 1974.

(33) Il grosso del fondo librario, circa cinquemila volumi e numerose carte relative al Risorgimento meridionale, si deve a Michele Pironti, avvocato di Montoro, patriota nel 1848, condannato al carcere duro e compagno di carcere di Poerio e Settembrini, che fu anche in costante relazione con il gruppo degli «Hegeliani di Napoli», poi eletto deputato per la Destra e successivamente nominato senatore del Regno, ministro Guardasigilli per pochi mesi nel 1869 nel terzo e ultimo governo Menabrea. Cfr. IERMANO, T., Per una biografia di Michele Pironti, Avellino, Amministrazione Provinciale, 1985.

(34) «La specializzazione di un fondo può anche risultare un carattere acquisito, quasi l'esito finale del processo di formazione dello stesso. La considerazione è particolarmente valida per alcune delle molte raccolte definite di «storia locale», nelle quali materiale per molti versi vario ed eterogeneo forma nel suo insieme un omogeneo complesso documentario, di importanza spesso fondamentale per la storia di una singola comunità, o di una più vasta area territoriale, in un periodo che può essere limitato nel tempo o coprire l'arco di più secoli. Questo tipo di fondi costituisce tra l'altro un esempio particolarmente convincente del moderno concetto di pregio, applicato, appunto, ad un insieme più che ai singoli pezzi». SALVADORI, V., I fondi speciali nelle biblioteche lombarde, in *I fondi speciali in biblioteca, cit.*, p. 76.

(35) CAPRONI, A.M., Biblioteche di famiglia e fondi personali, in CAPRONI, A.M., Fogli di taccuino. Appunti e spunti vari di biblioteconomia (1971-1988), s.l., Vecchiarelli Editore, 1988, p. 153.

(36) BARBERI, F., Biblioteche private. In: *Notizie AIB*, 2 (1956), n. 1, p. 6-12, poi ristampato col titolo Librerie private, in *Biblioteche in Italia*. Saggi e conversazioni, Firenze, Giunta regionale toscana - La nuova Italia, 1981, p. 7-11.

(37) MALTESE, D., La sezione locale, *cit.*, p. 157-158.

(38) Per questi aspetti si rinvia nuovamente al manuale di PENSATO, R. - MONTANARI, V., Le fonti locali, *cit.*

(39) SERRAI, A., Guida alla biblioteconomia, Firenze, Sansoni, 1981, p. 47.

(40) Vedi sopra n. 30.

(41) Cfr. la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, p. 52-53, curata da Sergio Bertelli.

(42) Cfr. PENSATO, R. - MONTANARI, V., Le fonti locali, *cit.*, p. 93-98.

(43) *Ivi*, p. 136.

(44) Cfr. FASOLI, G. - PRODI, P., Guida allo studio della storia medievale e moderna, Bologna, Patron, 1983, p. 111-160. Per la relazione tra fonti storiche e materiale informativo, e per la loro utilizzazione in biblioteca, si veda PAPALE, A., Storia locale e ricerca scolastica. Un ruolo e una prospettiva per la biblioteca pubblica. In: *Biblioteche oggi*, 2 (1984), n. 1, p. 49-61. Una interessante riflessione su come si è andato evolvendo nel tempo il concetto di fonte storica è in LE GOFF, J., Documento-monumento, a p. 38-48 del vol. V dell'*Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1977-1984, 16 vol.

(45) Sul trattamento e l'uso del 'materiale minore' in biblioteca, si veda innanzi tutto CAPRONI, A.M., Il materiale minore. Analisi per una procedura biblioteconomica, Napoli, SEN, 1979. Molto interessanti, proprio con riferimento al ruolo di questi materiali all'interno della sezione locale, alcuni contributi di Fabrizio DOLCI: Pubblicazioni minori, biblioteca locale e archivio regionale, in *Organizzazione e funzionamento, cit.*, p. 125-133; Il materiale minore, in *La memoria lunga, cit.*, p. 262-270; La sezione «pubblicazioni minori» della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. In: *Società e storia*, 1 (1978), n. 1, p. 167-171.

(46) REVELLI, C., La catalogazione del materiale speciale, in *Biblioteche speciali, cit.*, p. 143-161. La relazione contiene molte interessanti riflessioni sui codici catalografici italiano e anglo-americano, e sugli ISBD.

(47) In merito alle funzioni di raccolta e conservazione, si veda l'ottima relazione di BRANDINELLI, A.M. - CREMASCHI, M., Biblioteche minori e storia locale, in *Ricerca Storica e Territorio, cit.*, p. 65-73.

(48) MALTESE, D., La sezione locale, *cit.*, p. 157.

(49) TRANIELLO, P., La sezione di storia locale della biblioteca della Fondazione Marazza di Borgomanero. In: *Bollettino Storico per la Provincia di Novara,* 72 (1981), n. 2, p. 493.

(50) Si veda quanto afferma Mauro Guerrini, secondo il quale «la seconda edizione delle *Anglo-American Cataloguing Rules* (AACR2) presenta una normativa assai esauriente per la descrizione omogenea di differenti tipi di materiali presenti in biblioteca e addirittura di quelli 'ancora oggi sconosciuti' che potranno farvi parte». Cfr. GUERRINI, M., Catalogazione e classificazione del materiale locale. In: *Accademie e Biblioteche d'Italia,* 54 (1986), n. 4, p. 64-74. La pubblicazione nel 1988 di una nuova stesura *revised* di quel codice catalografico non può che portare altri argomenti in suo favore.

(51) Diversa opinione viene invece espressa in PENSATO, R. - MONTANARI, V., Le fonti locali, *cit.*, p. 206, dove si mostra di preferire un catalogo sistematico, anche sulla scorta di numerose esperienze anglosassoni. A favore del catalogo a dizionario si era espresso, invece, BROWN, J.D., Manual of library economy, London, Deutsch, 1962, p. 137.

(52) Cfr. MALTESE, D., Elementi di indicizzazione per soggetto. L'analisi dei documenti e l'indicizzazione a catena, Milano, Editrice Bibliografica, 1982, p. 36-37. Il problema può essere superato dai sistemi di indicizzazione che prevedono la rotazione, in particolare dal PRECIS, ma si tratta comunque di sistemi che sono stati concepiti prevedendo l'uso degli elaboratori. Cfr. ora MALTESE, D. - PETRUCCIANI, A., Un'esperienza di indicizzazione per soggetto. Materiali per la versione italiana del PRECIS, Roma, AIB, 1990.

(53) Ho ricordato l'episodio in SOLIMINE, G., Ricordo di Manlio Rossi Doria. In: *Bollettino d'Informazioni. Associazione Italiana Biblioteche,* n.s. 28 (1988), n. 3, p. 353-354.

(54) Per una breve descrizione — forse troppo breve, data la loro rilevanza — delle raccolte di interesse meridionalistico e della Sezione Napoletana della Biblioteca Nazionale di Napoli cfr. GUERRIERI, G., La Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974.

(55) Sulla formazione dopo l'unità d'Italia di un tessuto di biblioteche nei capoluoghi e sul ruolo avuto dalle donazioni di raccolte private nella costituzione dei nuclei librari di queste biblioteche, cfr. BOTTASSO, E., Storia della biblioteca in Italia, Milano, Editrice Bibliografica, 1984, p. 199-299. Qualche accenno alla formazione di alcune biblioteche civiche nell'Italia meridionale è in BARBERI, F., Le biblioteche comunali in Italia. In: *Accademia Etrusca di Cortona. Annuario,* 17 (1978), p. 281-306, ora col titolo Le Comunali, in *Biblioteche in Italia, cit.*, p. 125-141.

Sulla conversione retrospettiva

*Si parla molto, negli anni 90, di conversione di cataloghi in forma leggibile dalla macchina (*retrospective conversion, retroconversion *o addirittura* recon*): convegni, gruppi di lavoro, riviste professionali sono dedicate all'approfondimento di tale questione. Il Consiglio d'Europa ne ha fatto l'oggetto di una Raccomandazione (R/89)11) e soprattutto il Piano d'azione per le biblioteche promosso dalla Comunità europea ne sostiene l'avvio in Europa, ponendolo come obiettivo della sua prima linea d'azione.*

Anche in Italia si fa conversione retrospettiva di cataloghi: come esempio di una linea d'intervento particolarmente significativa, si può citare il progetto SBL (Sistema beni librari) giunto ormai alla conclusione, del quale si parla in questo stesso numero.

Riteniamo pertanto utile pubblicare la traduzione di parte del documento Council of Europe. Council for cultural cooperation. Draft recommendation and technical report on retrospective conversion of library catalogues to machine-readable form. Strasbourg, 1989 (ADECSRECH 1.89R). *Ma il dibattito è aperto su un tema che indubbiamente nel nostro paese, per l'importanza delle collezioni delle biblioteche, sarà oggetto d'interesse e ci auguriamo di approfondimento da parte dei bibliotecari italiani.*

Conversione retrospettiva — catalogazione retrospettiva

Conversione retrospettiva del catalogo (d'ora innanzi abbreviata in «retroconversione») significa la trasformazione dei cataloghi esistenti da una forma tradizionale ad una automatizzata.

Questo processo differisce dalla *catalogazione retrospettiva* che significa la catalogazione originale di raccolte di materiale librario antico non catalogato nel passato.

La necessità e l'occasione della retroconversione si sono manifestate con l'uso diffuso della catalogazione e dei cataloghi on-line in biblioteca. I particolari vantaggi dell'informazione offerta da un catalogo automatizzato derivante da una base dati on-line sono che a) esso permette, attraverso l'utilizzazione di svariate modalità di accesso, una ricerca più veloce, più completa e più complessa, e b) rende possibile un più ampio impiego dei dati catalografici, come, ad esempio, quello risultante dall'accesso indiretto all'informazione, lo scambio dei dati e la catalogazione partecipata (1). Ormai gli utenti delle biblioteche si aspettano di trovare consultabili in questo modo non soltanto i titoli degli ultimi dieci o venti anni, ma del più ampio lasso di tempo possibile e, per tale motivo le biblioteche cercano di ampliare le loro basi dati aggiungendo titoli non recenti.

La retroconversione è l'argomento cui si rivolge questo rapporto, ma la catalogazione retrospettiva non è meno importante poiché anch'essa rappresenta un aspetto necessario al fine della conservazione e fruizione del patrimonio della cultura europea presente nelle biblioteche. Queste ultime possono avere parti delle loro raccolte non ancora catalogate o che lo sono in maniera insufficiente. In particolare ciò può essere vero per i materiali unici come i manoscritti e i documenti d'archivio, e per quelli rari come gli incunaboli, le edizioni del XVI e XVII secolo, le donazioni e le collezioni speciali. È normale compito delle biblioteche raccogliere tali materiali per catalogarli e, in alcuni casi (ad esempio i libri pubblicati di recente o le collezioni speciali), catalogarli automaticamente risulterà molto proficuo. Le istituzioni competenti, d'altra parte, sono incoraggiate a sostenere tali progetti di catalogazione retrospettiva originale. Il presente rapporto, comunque, può soltanto offrire un generale aiuto in quest'ambito poiché i materiali sopra citati comportano problemi particolari e hanno specifiche esigenze rispetto all'identificazione, alla descrizione, alla catalogazione e alla indicizzazione. Le raccomandazioni in questo campo, d'altra parte, dovrebbero essere lasciate agli specialisti, tenendo a mente che i cataloghi risultanti dovrebbero essere compatibili nel loro utilizzo con i cataloghi retroconvertiti. Particolari requisiti dovrebbero essere considerati anche quando fossero inclusi nei progetti di retroconversione i primi libri a stampa.

Il focus di questo rapporto non è però la catalogazione retrospettiva originale di materiale unico e raro, ma il miglioramento degli accessi per la massa delle raccolte già catalogate. L'uso delle tecnologie informatiche può facilitare un più vasto e approfondito accesso ai dati bibliografici. La retroconversione è un'imponente attività che comporta alti costi che le biblioteche non sono normalmente in grado di sostenere con i loro bilanci ordinari, ma devono eseguire con finanziamenti straordinari e attraverso la distribuzione del lavoro.

Gli scopi e gli obiettivi della retroconversione

Prima di stabilire le priorità e il metodo dei progetti di retroconversione è necessario avere una chiara consapevolezza degli scopi e degli obiettivi di tali progetti.

Il *principale scopo dei progetti di retroconversione* dovrebbe sempre essere quello di *facilitare agli utenti l'accesso* all'informazione assicurando così un significativo miglioramento delle procedure bibliotecarie per un efficiente trattamento delle informazioni e una capace gestione quotidiana. Analoghi miglioramenti dovrebbero essere ottenuti dalla cooperazione e dallo scambio delle informazioni tra le biblioteche.

In particolare vi sono alcuni obiettivi che aiutano a realizzare questo scopo e che è importante identificare al fine di valutare i progetti di retroconversione e la loro applicabilità in situazioni diverse. Essi sono i seguenti:

— l'allargamento della base dati mediante un suo impiego più vasto, per esempio attraverso la catalogazione partecipata e la creazione di un catalogo unico automatizzato (cataloghi collettivi);

— lo sviluppo della base dati locale, per esempio mediante la costruzione di un OPAC (Online Public Access Catalogue) ovvero la combinazione di diverse serie di cataloghi tradizionali e automatizzati di una biblioteca;

— la creazione dei collegamenti con altre basi dati e servizi di biblioteca.

L'incremento degli accessi alle raccolte librarie

La biblioteca è uno dei più importanti luoghi della cultura e della ricerca. Accrescendo e migliorando gli accessi alle raccolte librarie attraverso la retroconversione dei records in sistemi automatizzati rivolti all'utenza si fornisce un *significativo contributo al progresso sia culturale che del lavoro di ricerca*. Nel caso delle scienze umane, gli utenti possono voler consultare le fonti più antiche e le informazioni sui materiali rari dovrebbero essere sempre più accessibili. Per quanto riguarda le scienze, la tecnologia e la medicina, gli utenti devono spesso cercare materiale che è stato pubblicato a partire dagli ultimi vent'anni e si aspettano di trovarlo il più possibile riunito nei nuovi cataloghi computerizzati.

Non ci sono finora stime ben sostanziate sulla quantità di records che vale la pena convertire. Il rapporto LIB-2 («Information management; State of the art of the application of the new information technology in libraries» e il suo impatto sulle procedure bibliotecarie, 1988) tenta di passare in rassegna non solo i cataloghi automatizzati esistenti, ma anche di dare alcune indicazioni sulla quantità dei records da convertire. Alcune valutazioni di quantità sono anche fornite in «Library bibliographic networks in Europe: a LIBER directory», L'Aia, 1988, da cui noi possiamo ricavare una stima approssimativa e incompleta di circa 150 milioni di records da convertire. È chiaro che si tratta di un'imponente quantità di dati e che il lavoro comporterà l'impiego di consistenti risorse umane e alti costi tecnologici. I bilanci ordinari delle biblioteche non sono sufficienti allo scopo e i finanziamenti richiesti per i progetti di retroconversione sono un problema cruciale. Bisogna puntare dunque sulla ottimizzazione della spesa nei progetti di conversione retrospettiva per mezzo della cooperazione.

La cooperazione nella retroconversione

Nei progetti di retroconversione tra le biblioteche europee è auspicabile la cooperazione per tre ragioni:
1. essa porta ad ampliare l'accesso ai cataloghi convertiti delle biblioteche cooperanti;
2. accentua la consapevolezza e l'interesse per la comunità culturale europea;
3. offre la possibilità di ridurre i costi permettendo di distribuirli tra un certo numero di partecipanti.

All'avvio della retroconversione, le biblioteche dovrebbero raggiungere degli accordi sulle modalità di *ripartizione dei costi,del carico di lavoro e dei benefici*.

Per evitare la duplicazione del lavoro si può ricorrere all'uso di basi dati in cui le registrazioni dei titoli da convertire siano già state memorizzate. Inoltre, bisogna aver cura che i records che non sono stati trovati nella base e dunque devono essere inseriti dallo stesso bibliotecario, vengano memorizzati in modo che le altre biblioteche possano servirsi facilmente anche di quei records quando ne abbiano bisogno. Questo è possibile grazie alla conversione partecipata (l'altra faccia della catalogazione partecipata) attraverso rete; oppure permettendo l'accesso e la cattura dalla base locale che contiene i records convertiti; oppure con lo scambio tra le biblioteche dei records su supporti magnetici o CD-ROM (Compact Disc - Read Only Memory, che sono usati sempre più per la memorizzazione dei dati bibliografici). Si deve notare che nelle basi dati delle biblioteche, delle reti, dei librai e di altre agenzie bibliogra-

fiche, è presente una varietà di dati catalografici che sono utilizzabili e che, quando è opportuno, potrebbero essere resi disponibili nei singoli progetti di conversione retrospettiva (2). La cooperazione non sarà preziosa soltanto all'interno di ogni paese, ma soprattutto oltre i confini nazionali in Europa. Mentre attualmente sembra essere più facile la cooperazione con biblioteche e altre istituzioni degli Stati Uniti piuttosto che fra le biblioteche europee, si sente un bisogno crescente di maggiore cooperazione nel campo della gestione bibliografica.

Le biblioteche europee hanno un ruolo considerevole nella conservazione del patrimonio culturale europeo e devono cercare di non perdere il controllo sulla gestione dei loro dati bibliografici, ma, visto che uno scambio allargato dei dati con i partners statunitensi rimane indiscusso, esse devono far valere i propri interessi per ciò che riguarda gli standards, i criteri di selezione, la politica dei prezzi, etc. Lo scambio dei dati in Europa deve comprendere tutti i tipi di biblioteche. All'attuale scambio di nastri magnetici tra alcune biblioteche nazionali si deve aggiungere il collegamento tra le basi dati importanti per gli scopi della retroconversione, oppure con l'uso di altri mezzi elettronici come le tecnologie ottiche (CD-ROM). In Europa esistono già considerevoli basi dati che contengono milioni di records e che ampliano la serie di risorse disponibili rendendo più facili le operazioni (3).

La cooperazione non si realizzerà con una semplice esortazione. Le istituzioni responsabili devono operare per rimuovere gli ostacoli tecnici e finanziari. Le principali esigenze sono gli accordi sulla codifica di alcuni elementi bibliografici e sulla compatibilità della struttura dei records; gli accordi sugli standards di telecomunicazione; il finanziamento di progetti dimostrativi e il collegamento di basi dati in ambiente OSI (Open-Systems-Interconnection, modello di riferimento ISO) (4).

La conversione retrospettiva e l'accresciuta disponibilità dei dati catalografici non sono indipendenti dalle questioni legate alla fornitura del documento. I problemi di come organizzare la fornitura del materiale oltre i confini nazionali, quelli relativi ai costi di gestione e alle tariffe e quelli inerenti le procedure di prestito interbibliotecario devono essere presi in considerazione in questo contesto, ma ciò esula dallo scopo di tale rapporto.

Le priorità nella retroconversione

Convertire tutto il catalogo di una grande biblioteca (ad esempio di una biblioteca statale o universitaria) è un compito oneroso in termini di costi e di tempi. Ciò in particolare vale per quelle biblioteche che posseggono le raccolte storiche di una paese per le quali può essere considerato impossibile, e forse anche inutile, convertire la maggior parte del catalogo con un unico progetto, o in un breve periodo di tempo. Dunque le biblioteche saranno costrette a limitare i progetti di retroconversione, o almeno a stabilire delle priorità.
I criteri per la scelta delle priorità possono essere:

— il periodo cronologico
— la lingua
— l'area disciplinare
— le particolari raccolte o materie
— le sezioni di uso più frequente
— la cooperazione (ad esempio i progetti cooperativi, lo scambio dei dati, il prestito interbibliotecario)
— le tipologie e la qualità dei cataloghi esistenti
— le sequenze alfabetiche o di collocazione.

Non c'è una particolare gerarchia tra questi criteri. Le priorità dipendono dal livello dell'interesse nel progetto di retroconversione, se ci si pone nell'ottica di una singola biblioteca, di una biblioteca nazionale o dell'interesse internazionale.

Le biblioteche sono incoraggiate a concludere accordi di cooperazione. Ciò dovrebbe comportare la discussione delle priorità e la pianificazione delle decisioni su quali parti delle varie raccolte potrebbero essere di maggiore interesse per i partners.

Il particolare interesse della biblioteca normalmente dipenderà dai suoi scopi e si potrà concentrare dapprima, per esempio, su una certa area disciplinare, sui libri consultati con maggiore frequenza, oppure sulle collezioni speciali; mentre aspetti quali la data, la lingua o la cooperazione potranno essere considerati piuttosto in un ambito nazionale o internazionale. La distinzione, comunque, sarà spesso difficile. Forse le descrizioni delle raccolte storiche o l'applicazione di metodi di analisi sulle raccolte stesse, quali «Conspectus» (5), può aiutare a valutare e a definire il loro interesse e valore per i programmi di retroconversione. Una collezione è d'interesse nazionale se offre un contributo importante agli interessi culturali, scientifici, educativi e di informazione propri di un paese. Ne possono essere un esempio le raccolte di libri nella lingua (o nelle lingue) di una nazione; quelle di libri pubblicati in un paese; quelle di libri relativi alla nazione o alle sue relazioni con altri paesi; in breve quelle raccolte che rappresentano o contribuiscono alla caratterizzazione del patrimonio culturale di una data nazione. Naturalmente le raccolte di interesse nazionale non si trovano soltanto nelle biblioteche nazionali, ma anche in quelle universitarie, pubbliche e specializzate. Anche la ricerca internazionale e alcuni argomenti molto specifici possono essere considerati come aspetti di interesse nazionale. Nella retroconversione dei cataloghi di tali raccolte le istituzioni competenti potranno trarre benefici per la bibliografia nazionale, per la localizzazione dei documenti al fine del prestito interbibliotecario, per i programmi di preservazione (cioé salvaguardia preventiva degli originali tramite, ad esempio, la loro microfilmatura) e per quelli di conservazione, e per una integrazione dei programmi di acquisizione.

L'interesse nazionale non deve in alcun modo essere visto qui come opposto a quello internazionale, soprattutto europeo; la cultura europea non è assolutamente la somma e l'intreccio delle culture nazionali di tutti i paesi europei. Il vero oggetto dell'interesse europeo è piuttosto un rapporto culturale sovranazionale, ma l'interesse nazionale includerà spesso, di fatto, quello europeo. Quindi le istituzioni europee implicate nel dibattito sui progetti di retroconversione a livello nazionale non dovranno perdere di vista gli interessi europei e dovranno scegliere le priorità secondo la loro rilevanza internazionale.

(Traduzione di
Carla Scognamiglio
e Cristina Ivaldi)

NOTE

(1) Catalogazione partecipata: cooperazione tra biblioteche e/o altre agenzie bibliografiche per il trattamento dei dati catalografici.

(2) I LIB-2 Reports della Commissione delle Comunità europee (vedi sopra) forniscono inventari di dati già disponibili in forma leggibile dalla macchina; essi aiuteranno le biblioteche a identificare gli interlocutori per la cooperazione in materia di retroconversione dei dati bibliografici in una forma automatizzata. Vi sono anche riportate le esperienze di progetti realizzati in collaborazione con aziende private.

(3) Vedi Library bibliographic networks. In: *Europe: a LIBER directory*, L'Aia, 1988.

(4) Il Settimo livello OSI Basic Reference Model (ISO 7498) per i protocolli di comunicazione sta per essere definito con lo scopo di permettere ai sistemi che usano standards differenti di protocollo di interconnettersi in rete.

(5) «Conspectus» è un metodo per registrare la efficienza delle biblioteche in un delimitato settore disciplinare.

Ancora a proposito della formazione professionale del bibliotecario musicale

L'annuale congresso dell'International Association of Music Libraries and Sounds Archives (IAML/AFAS) si è svolto quest'anno, dall'8 al 13 luglio scorso, presso il Centre Culturel et Conservatoire National de Règion di Boulogne - Billancourt, presso Parigi. Hanno preso parte ai lavori circa 350 delegati da tutto il mondo, per lo più bibliotecari musicali e addetti ad archivi sonori, oltre a rappresentanti dei maggiori centri di ricerca e informazioni, enti radiofonici ed alcuni fra i più importanti editori musicali francesi.

Di regola il congresso annuale dello IAML non è dedicato ad uno o più argomenti specifici, ma costituisce un fondamentale momento di incontro e di confronto per tutti coloro che operano nel settore della bibliografia e biblioteconomia musicale. Dal 1951, anno della fondazione, l'associazione svolge infatti la funzione di coordinamento ed aggiornamento professionale, proprio in considerazione della specifica peculiarità di problemi da affrontare quando si lavora in questo campo.

Pertanto, come ogni anno, nei cinque giorni del congresso si sono svolti contemporaneamente e parallelamente i lavori delle cinque branche professionali (Biblioteche pubbliche; Biblioteche di ricerca; Biblioteche di istituti di istruzione musicale; Centri di informazione musicale; Biblioteche di enti radiofonici e sinfonico-lirici) e delle quattro commissioni speciali permanenti (Archivi sonori; Bibliografia; Catalogazione; Organizzazione dei servizi e formazione professionale) costituite in seno allo IAML, intervallate da sedute dei gruppi di lavoro cui il direttivo delega di volta in volta la realizzazione di lavori ad ampio respiro, quali l'elaborazione di normative di catalogazione, di repertori bibliografici internazionali, ecc. Il programma prevedeva inoltre iniziative culturali (diversi concerti ed una mostra dal titolo «Voyage en musique: cent ans d'exotisme. Décors et costumes dans le spectacle lyrique en France») ed alcune visite professionali a centri di informazione musicale, biblioteche e nastroteche di Parigi. Abbiamo avuto modo di visitare in particolare la Sezione Musicale della Biblioteca Nazionale di Parigi, che è la più importante biblioteca musicale francese, custodendo attualmente i fondi della Nazionale e le collezioni del Conservatorio di Parigi, e che sarà presto dotata di un sistema di gestione e catalogazione automatizzate. Un intero pomeriggio è stato dedicato poi alla visita del Centre de Documentation de la Musique Contemporaine (CDMC), centro la cui attività è strettamente legata alla Società autori ed all'ente radiotelevisivo francesi, e che raccoglie una documentazione puntuale e particolareggiata (schedoni descrittivi, rassegna stampa ecc.) su tutta la musica colta contemporanea di autori francesi e sulle composizioni di autori stranieri eseguite in Francia. È in grado così di promuovere l'esecuzione e la diffusione della musica contemporanea, anche attraverso l'organizzazione di festivals e congressi, offrendo inoltre assistenza tecnica per registrazioni e documentazioni d'archivio (manifesti, programmi, partiture grafiche).

Naturalmente questi sono solo alcuni degli innumerevoli spunti offerti dalla vivacissima realtà culturale francese nel campo della documentazione musicale, ed è auspicabile costituiscano un modello per analoghe iniziative da intraprendere anche in Italia, tuttavia in questa sede preferirei mettere a fuoco quanto è emerso dai lavori di una seduta della Commissione per i servizi e la formazione, dedicata ai problemi della formazione professionale del bibliotecario musicale, cui ho contribuito con una relazione contenente un quadro (ahimè non molto lusinghiero) della realtà italiana in questo campo.

La formazione com'è noto è punto nodale perché di partenza per una branca professionale in così rapida evoluzione come appunto quella del bibliotecario e documentalista, oggi alle prese con le sempre più sofisticate tecniche informatiche; ancor più lo sarà dunque per un bibliotecario o documentalista specializzato nel campo musicale, il quale si trova a dover elaborare ulteriormente programmi e software, in modo da adeguarli alle particolari esigenze richieste da un materiale documentario relativo ad un linguaggio diverso, qual'è quello musicale.

La commissione era presieduta da Marsha Berman, responsabile della University of California Music Library di Los Angeles, e secondo il programma prevedeva il contributo di rappresentanti di 5 paesi diversi: Svizzera, Stati Uniti, Francia, Germania ed Italia. Purtroppo Heinz Lanzke della Deutsche Bibliothek di Berlino, non ha potuto essere presente ed è mancato pertanto un quadro della situazione tedesca, che tuttavia dovremmo leggere nella sua relazione che apparirà nel prossimo numero di Fontes Artis Musicae, il periodico ufficiale della associazione che, come di consueto, dedica un numero alla pubblicazione degli atti del congresso annuale.

Timothy Carobine, bibliotecario della Ohio State University Music/Dance Library, ha tracciato un panorama della situazione americana che si può così sintetizzare: negli Stati Uniti a tutti coloro che vogliano intraprendere la professione di bibliotecario musicale, presso biblioteche pubbliche, di conservatorio o universitarie, è richiesto un doppio titolo di studio. Il primo che attesti una solida preparazione musicale di base (a livello di diploma intermedio di Conservatorio), il secondo un Master of Library Science degree, conseguibile presso diversi College e Università; tuttavia, ha sottolineato Carobine, solo pochi programmi di studio prevedono un corso specifico di specializzazione in biblioteconomia e bibliografia musicale. Una volta inserito nel lavoro, il bibliotecario musicale deve frequentare un periodo semestrale o annuale di pratica, dopo il quale è in grado di affrontare autonomamente il proprio ruolo. La realtà americana offre inoltre diverse opportunità per l'aggiornamento professionale, attraverso numerose pubblicazioni specializzate, o con l'adesione ad associazioni attive in campo bibliografico musicale o musicologico. Una situazione ormai consolidata quella statunitense, che vede riconosciuta la figura del bibliotecario musicale sia a livello di formazione professionale, sia di inserimento nei ruoli organici.

Non altrettanto può dirsi per le diverse realtà europee, a cominciare dalla Svizzera, come è emerso dalla relazione di Mireille Geering, responsabile per la catalogazione della musica nella Zentralbibliothek di Zurigo. La Geering ha offerto un quadro molto completo della situazione svizzera riguardo ai fondi musicali, alle norme di catalogazione e alla formazione professionale dei bibliotecari addetti, basandosi sui risultati di un'indagine da lei attuata inviando un modulo con un dettagliato questionario,

cui ha risposto il 70% delle istituzioni interpellate (biblioteche nazionali, comunali, di conservatorio e di scuole di musica, di lettura pubblica, di associazioni o archivi specializzati, discoteche e fonoteche). Dall'indagine è risultato un panorama assai poco omogeneo, in parte a causa delle caratteristiche culturali e politiche della Svizzera, paese federativo e trilingue, ma soprattutto per l'autonomia di iniziative sorte in diversi centri del paese, in assenza di un valido coordinamento centrale. Mireille Geering ha posto quindi l'accento sulla crisi di personale, strutture e mezzi finanziari che anche in Svizzera affligge le biblioteche di Conservatorio ed istituti d'istruzione musicale, per passare poi ad analizzare modalità e opportunità per la formazione professionale del bibliotecario musicale. Questi ha a disposizione due differenti corsi per acquisire un diploma che attesti una preparazione di base come bibliotecario: 1) un corso teorico organizzato dall'Association des bibliothécaires suisses (ABS), cui si affianca un corso pratico parallelo presso biblioteche di formazione, per una durata complessiva di un biennio; 2) un corso triennale essenzialmente teorico, presso l'École des bibliothécaires Genève (EBG), seguito da 6 mesi di tirocinio pratico presso le maggiori biblioteche. In ambedue i casi i programmi sono così sovraccarichi di materie generali, che rimane ben poco spazio per inserire una disciplina così specialistica come la catalogazione della musica e dei supporti sonori. Tuttavia nell'autunno 1989 si è svolto un primo corso sul trattamento delle edizioni musicali, che comprendeva catalogazione, acquisizione, indicizzazione, classificazione, conservazione e ricerche bibliografiche. Il corso è stato però giudicato troppo specialistico da molti dei partecipanti, non dotati di sufficienti cognizioni musicologiche e soprattutto musicali; pertanto, qualora l'esperienza si ripeta, si renderà necessaria una preventiva selezione, così da ammettere al corso solo studenti musicalmente preparati. L'ABS è comunque più propensa ad organizzare dei corsi di perfezionamento per bibliotecari musicali, fuori cioè del quadro di formazione di base; in tal senso ha incoraggiato il gruppo di lavoro sulla formazione professionale nell'ambito del Gruppo nazionale svizzero dello IAML ad intraprendere e realizzare un corso di tal genere, il primo dei quali avrà luogo con ogni probabilità nell'autunno '90.

Sarebbe auspicabile che anche in Italia si realizzasse un analogo corso sperimentale, da inserire tra varie opzioni di specializzazione dopo o durante il biennio della Scuola speciale presso l'Università «La Sapienza» di Roma o quella di Firenze, affiancato da un periodo di tirocinio presso una biblioteca musicale, così da ovviare una volta per tutte, almeno nelle biblioteche pubbliche, alla situazione di abbandono o di «accantonamento» dei ricchissimi fondi musicali, per mancanza di personale specializzato. Del resto il primo, importantissimo passo in tal senso è stato già realizzato, per iniziativa dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico nell'ambito dei progetti speciali per la legge sui Giacimenti culturali, con la creazione del programma SBL musica, in seno a SBN. Tale progetto, già presentato al congresso IAML di Oxford del 1989, ed ulteriormente illustrato quest'anno a Boulogne-Billancourt, ha destato grande interesse e vivissimi apprezzamenti in campo internazionale. Ci sono state rivolte inoltre ripetute richieste sui tempi di attivazione per l'utenza, tanto a livello nazionale che internazionale: ma l'obiettivo, tanto atteso, è assolutamente irrealizzabile senza un congruo numero di bibliotecari specializzati. Nell'incontro di Boulogne ho sottolineato co-

me la realizzazione di SBL musica si sia resa possibile solo attraverso la formazione professionale di giovani dotati di una buona conoscenza musicale di base. Il corso di formazione, prevalentemente teorico, ha avuto la durata di tre mesi, ed ha visto per la prima volta la collaborazione di docenti universitari per le discipline musicologiche, e di tecnici per le discipline biblioteconomiche ed informatiche. I successivi tre anni di lavoro, quanti cioè erano previsti dalla legge speciale sui Giacimenti per la realizzazione di SBL musica, hanno costituito per questi giovani un'ottima occasione di consolidare in pratica quanto appreso nel corso teorico trimestrale, tuttavia la formazione individuale ne è risultata troppo settoriale e limitata. Gli operatori informatici non hanno mai avuto occasione di venire a contatto con un documento originale o con la vita della biblioteca, d'altra parte i catalogatori destinati alle edizioni musicali non hanno mai trattato un manoscritto, e viceversa. A ciò si aggiunga che il programma teorico non comprendeva materie quali storia delle biblioteche (anche musicali), storia dell'editoria, musicale e non, ecc. Allo stato attuale possediamo dunque in Italia un congruo numero di persone dotate di ottime potenzialità professionali, da poter costituire un primo nucleo di bibliotecari musicali, se solo potessero allargare ed approfondire la preparazione fin qui conseguita.

A tale scopo sarebbe forse già sufficiente una soluzione sul modello del corso di prossima sperimentazione in Svizzera, ma sarebbe senz'altro più auspicabile la frequenza ad un vero corso di specializzazione in biblioteconomia e bibliografia musicale, da istituire sul modello francese dell'«Option musique», di recentissima istituzione, e che vorrei illustrare perché molto interessante nella sua articolazione.

L'argomento è stato oggetto della relazione presentata a Boulogne da Marie-France Maury, bibliotecaria del Conservatoire National de Règion di Toulouse, che ha illustrato i primi risultati dei nuovi programmi di formazione professionale per bibliotecari musicali. Un decreto del 5 maggio 1989 ha modificato profondamente lo svolgimento del corso di specializzazione musicale già istituito dal 1975, nell'ambito del corso per il conseguimento del Certificat d'Aptitude aux Fonctions de Bibliothécaires (CAFB); tale diploma è conseguibile (da parte di chi abbia una laurea o abbia prestato almeno 5 anni di servizio in una biblioteca o centro di documentazione) presso 13 diversi Centres Règionaux de formation aux carriéres des bibliothèques, du livre et de la documentation, ciascuno dei quali è in stretto contatto con una università della regione competente. L'effettivo coinvolgimento dell'università e di un certo numero di docenti (1), consente di soddisfare la necessità d'una cultura generale più larga e più ricca, sia nel percorso di formazione di base, sia e soprattutto nelle specializzazioni. Il corso di formazione per bibliotecari musicali ha durata annuale (ma — ha sottolineato la Maury — dovrebbe averla biennale); consta cioè di circa 580 ore, di cui 200 dedicate all'insegnamento professionale di base; 120 agli insegnamenti dell'«Option mèdiathèque», propedeutica ad alcune specializzazioni fra cui la musicale, della quale fornisce le prime nozioni generali; delle restanti 260 ore, dedicate alla specializzazione, 160 sono di esercitazioni pratiche e 100 di corsi teorici così articolati:

50 ore di storia della musica (colta, jazz, folk, etnomusicologia);

20 ore di metodica di ricerca discografica, per conoscere i circuiti di produzione e diffusione dei supporti sonori;

10 ore infine per la catalogazione delle edizioni musicali.

Quet'ultimo punto, ha sottolineato Marie-France Maury, è stato oggetto di critiche molto aspre, data l'estrema esiguità di ore dedicate ad un argomento così importante; dal prossimo anno il corso sarà integrato, aggiungendo anche la trattazione dei repertori bibliografici musicali e delle riviste specializzate. Da parte nostra vorremmo sottolineare anche la mancanza di un congruo numero di ore da dedicare alla catalogazione dei manoscritti musicali.

Critiche a parte, secondo la collega francese il bilancio del primo anno di corso è stato positivo: di 166 studenti che hanno seguito la specializzazione musicale, il 61% è stato promosso, e tale percentuale aumenterà nel prossimo anno, selezionando per l'iscrizione solo persone dotate di una buona cultura musicale di base. Si avrà così personale specializzato da impiegare non solo presso le biblioteche e discoteche pubbliche ma anche nelle biblioteche dei Conservatori e istituti di istruzione musicale, in grave crisi fino a pochi anni fa anche in Francia, per motivi analoghi a quelli che si registrano in Italia (appartenenza ad altro ministero, mancanza di organici, collezioni cospicue e di pregio considerate alla stregua di biblioteche scolastiche).

Il conseguimento di questi obiettivi è stato possibile, in Francia come altrove, solo grazie alla presa di coscienza dei pochi addetti al settore che, riunitisi in associazioni, sono riusciti a sensibilizzare le università e la pubblica amministrazione per ottenere l'istituzione di corsi di perfezionamento e corrispondenti sbocchi professionali nei ruoli organici. Perché non attuare un'analoga sensibilizzazione anche in Italia, dove paradossalmente disponiamo già da anni di ottimi standard catalografici (2) nonché di un programma di catalogazione e gestione automatizzata delle biblioteche musicali (SBL musica) che è fra i migliori a livello internazionale? Mancano solo due anni all'Europa unita del '92.

Annalisa Bini

NOTE

(1) Coinvolgimento ripetutamente auspicato da A.M. CAPRONI nel suo volume dal titolo La formazione professionale del bibliotecario, Milano, Editrice Bibliografica, 1989.

(2) Oltre agli ISBD-PM (Printed Music) in traduzione italiana, l'ICCU ha curato la pubblicazione del *Manuale di catalogazione musicale* (1979, come appendice alle RICA, rist. 1987), la *Guida ad una descrizione catalografica uniforme dei manoscritti musicali,* a cura di Massimo Gentili Tedeschi (1984, in corso di stampa la nuova ed.), la *Guida alla catalogazione dei nomi nella procedura per il recupero dei manoscritti musicali e delle edizioni musicali,* a cura di G. De Caro e C. Parmeggiani (1988).

56ª Conferenza Generale dell'IFLA

(Stoccolma, 18-26 agosto 1990)

Sezione catalogazione

In occasione della 56ª Conferenza Generale dell'IFLA, svoltasi a Stoccolma dal 18 al 24 agosto u.s., e più precisamente dalle relazioni presentate nell'ambito della Sezione sulla catalogazione e dalle discussioni che ne sono seguite, di cui diamo di seguito una sintesi articolata, si sono ravvisati diversi spunti utili: al confronto, per soluzioni già adottate, e all'analisi, in corso di sviluppo, per le soluzioni ancora da elaborare o per problemi aperti nel nostro contesto bibliotecario. Per quanto riguarda le pratiche seguite sia nella catalogazione tradizionale sia in quella automatizzata, l'elaborazione, gli sviluppi, le soluzioni offerte e le verifiche effettuate da altri paesi ci potranno essere di aiuto per un confronto e per le future scelte applicative nella nostra realtà, nel tentativo, ove possibile ed applicabile, di garantire l'adozione di uno standard descrittivo in linea con le scelte operate a livello internazionale e contemporaneamente più duttile ed efficace allo scopo per cui è stato concepito.

In quella sede si è in particolare fatto il punto sulle attività di catalogazione automatizzata, entrata ormai da anni nella prassi delle agenzie catalografiche nazionali, non solo d'oltre Atlantico ma anche di molti paesi europei, e sui problemi che in tale contesto si sono negli anni maggiormente evidenziati, rispetto sia a nuove ridotte disponibilità, sia come conseguenza diretta dell'applicazione di standard e formati internazionali. Tali problemi, che hanno già imposto o imporranno nel prossimo futuro l'adozione di quelle soluzioni e quelle modifiche, necessarie per poter proseguire più speditamente e con risultati degni degli impegni assunti in costosi contesti automatizzati, tendono a portare ad una produzione catalografica di livello omogeneo ed accettabile da contesti diversi e perciò maggiormente utilizzabile in un insieme diversificato di biblioteche. Nelle diverse applicazioni o sperimentazioni, illustrate e documentate, e nelle modifiche agli standard proposte, si è quindi in genere tentato di piegare ed adattare le normative standard attuali, descrittive e di formato, alle più concrete esigenze di produttività ed immediatezza indispensabili ad un servizio efficiente. Si è perseguita tale tendenza, tentando una mediazione tra le esigenze dell'utente finale e la perdurante necessità di inequivocabile ed univoca identificazione bibliografica che, non rappresentando una mera ubbia bibliotecaria, è pur sempre diretta a far sì che i risultati della ricerca siano efficaci e produttivi per tutti: utenti e bibliotecari, e che gli standard, al momento forse eccessivamente complessi e det-

tagliati nella richiesta di dati, quantomeno attualmente garantiscono.

I problemi, per quanto riguarda in particolare gli Stati Uniti e secondo la relazione presentata da Karen Horny della Northwestern University, Illinois, sono nati in genere dai tagli, a volte anche considerevoli, delle risorse destinate alle biblioteche. Tale ridimensionamento ha avuto come primo effetto una immediata riduzione nell'impiego di personale in tale settore e di conseguenza si sono focalizzati gli sforzi sulla possibilità di semplificare costosi processi di catalogazione. Parallelamente ed indipendentemente da tale condizionamento esterno, si è sviluppata la tendenza, comune a biblioteche di diverso tipo, di definire degli standards per un «livello minimo di catalogazione» e di eliminare alcuni elementi nei record bibliografici, per velocizzare le procedure di lavoro. Accanto a questa, esiste però una contro tendenza che è quella di aumentare invece il più possibile la complessità del contenuto dei dati nei record del formato MARC, onde sfruttare al massimo tutte le possibilità offerte in sistemi di questo tipo, per il recupero automatico delle informazioni dagli stessi record.

Negli Stati Uniti società di servizi, quali l'OCLC (On-line Computer Library Center) e RLIN (Research Libraries Information Network) hanno definito per i loro utenti degli standard catalografici per l'input. Già sin dal 1978 la Library of Congress, in un documento: «National Level Bibliographic Record-Book», in cui «vengono indicati gli elementi specifici che ciascuna agenzia catalografica deve includere nella creazione di record in forma leggibile dalla macchina, utilizzabili anche in condivisione con altre organizzazioni o come contributo ad una banca dati nazionale», aveva proposto l'adozione di un livello standard minimo di catalogazione, definendo l'appropriata completezza sia di tali record sia delle designazioni dei rispettivi campi MARC. «Il livello descrittivo minimo è finalizzato a fornire l'informazione necessaria ad identificare l'oggetto, e consiste nel blocco descrittivo completo, dal titolo alla collezione, secondo quanto previsto dagli ISBD e dalle AACR (Anglo American Cataloguing Rules), più l'ISBN e la collocazione e, per il reperimento dell'autore, ove necessario, l'intestazione principale». Ovviamente un record descritto al livello minimo non è limitato a questi elementi, che sono però quelli indispensabili per rispettare lo standard. La seconda edizione delle AACR ha altresì definito come «Level One» uno standard di catalogazione descrittiva abbreviato che deve contenere, come minimo: il titolo proprio, la prima indicazione di responsabilità, il nome dell'editore, la data di pubblicazione e l'estensione della pubblicazione.

Per soddisfare il livello standard minimo dell'OCLC come di altre reti, viene richiesto spesso qualcosa di più completo del «Level One» delle AACR2, in quanto molti di questi record «minimi» saranno successivamente elevati di livello da altri partecipanti alla rete che ne incrementeranno le informazioni, a seconda delle loro esigenze, sino ad una catalogazione completa. Talvolta, dati non richiesti da norme catalografiche possono invece essere necessari per motivi operativi dell'OCLC come di altre reti. Per alcuni versi quindi, i cataloghi computerizzati comportano un livello di complessità che rende spesso difficile il tentativo di semplificare il processo catalografico.

Parallelamente alla tendenza verso lo sviluppo di standard ridotti di catalogazione, da applicare in ambiti cooperativi ma che siano altresì universalmente accolti ed applicabili, si è sviluppata l'esigenza di semplificare anche i dettagli

di quei record che sono sin dall'inizio il prodotto di una catalogazione completa. Quest'ultima esigenza è presumibile che divenga sempre più pressante, in quanto i formati MARC sono sottoposti a continue revisioni. Negli USA l'American Library Association Committee on Machine-Readable Bibliographic Information (MARBI) sta conducendo un'indagine sulla forma di rappresentazione della catalogazione leggibile dalla macchina e preme con le sue raccomandazioni, tese sia all'efficacia sia all'accuratezza, perché si proceda ad effettuare sostanziali cambiamenti nel formato US/MARC.

La routine di revisione quinquennale dei formati per l'International Standard Bibliographic Description offre l'opportunità di verificare la reale efficacia dei medesimi, in quanto diretti ad aiutare le biblioteche nell'espletamento dei loro servizi. In un contesto di catalogazione partecipata il fine comune cui tendere deve essere la fruibilità immediata da parte di tutti, dei record prodotti da ciascuno dei partecipanti. Ma cosa si intenda per accettabile è inevitabilmente connesso con la produzione e le esigenze di servizio di ogni singola biblioteca. Negli Stati Uniti si da per scontato che ogni biblioteca utilizzi record catalografici delle altre, per incrementare la propria produttività e fornire un più ampio ventaglio di reperimento nell'ambito delle proprie raccolte, in un tempo minore di quanto non sarebbe possibile se, per ogni documento aggiunto al proprio posseduto, fossero sempre richieste catalogazioni originarie. Ciò comporta, ovviamente, che ciascuna biblioteca deve definire: a) il tipo di record catalografici che accetterà senza cambiare; b) in che misura interverrà su quei record che riterrà inadeguati alle sue esigenze. Deve inoltre stabilire e dichiarare quale e quanto materiale catalogherà direttamente, sia per renderlo rapidamente reperibile alla propria utenza sia per contribuire in quota parte alla banca-dati della rete cooperativa, nella quale i record che ha prodotto direttamente verranno utilizzati dalle altre biblioteche per elevare la loro produttività nel processo di catalogazione e viceversa. Lo scambio effettivo e corrente dei dati a livello internazionale consente alle biblioteche di usare anche il lavoro prodotto in altri paesi. L'accedere a questi record provoca però enormi problemi sull'accettabilità di pratiche catalografiche diverse.

Per quanto attiene alla partecipazione a reti bibliografiche, tale situazione comporta accordi sull'utilizzazione dei record da parte di tutti i partecipanti. Ciò richiede uno sforzo di buona volontà e l'impegno di soddisfare gli standard ufficiali della rete per quanto riguarda il contributo di ciascuno. Sono accettabili record descritti a livelli diversi, purché tali livelli siano appropriatamente dichiarati per quanto riguarda il loro grado di completezza, onde non costringere ogni biblioteca a revisioni costanti per mantenere la qualità del proprio catalogo. Se esiste un accordo di questo tipo ed i livelli sono palesemente dichiarati, è possibile distribuire il lavoro a personale con professionalità differenziata, con la sicurezza che record catalogati da altri, ad un certo livello di completezza, possono essere catturati ed utilizzati localmente o da catalogatori che non posseggano necessariamente un alto grado di esperienza, o nel caso in cui fattori economici impongano alle biblioteche di limitare le loro esigenze di sofisticati standard teorici di qualità, e le costringano ad utilizzare record anche ad un livello inferiore a tali standard.

Il formato MARC, le cui prime versioni si adattavano alle norme allora in uso, ha subito nel tempo un'evoluzione per gestire, scambiare e diffondere

l'informazione bibliografica, ma è proprio in conseguenza dell'automazione e parallelamente a questa che gli standard, dalla loro origine ad oggi sono divenuti sempre più complessi. Da un lato, i lavori più recenti per raggiungere un'integrazione di formati fanno sperare in semplificazioni future nei due settori, dall'altro, si continua ad auspicare una certa complessità nella codifica dei record, in quanto essa offre possibilità molto attraenti per il miglioramento del servizio al pubblico, maggiori di quelle che potrebbero essere offerte dal catalogo tradizionale a schede. È difficile rinunciare facilmente a opzioni sempre più ricche di recupero delle informazioni. Uno dei problemi affrontati soprattutto in ambito cooperativo dove i carichi di lavoro sono suddivisi, è stato quello di produrre un numero ridotto di titoli con una catalogazione più completa, visto e considerato che tutti i partecipanti avrebbero contribuito allo stesso modo. Ma una delle ragioni sull'impossibilità a trovare un accordo su un trattamento di questo tipo consiste nel fatto che molte biblioteche sono sempre meno in grado di contribuire al livello massimo, in quanto tale livello è diventato così pesantemente complesso che non tutti i catalogatori a disposizione possono essere in grado di garantirlo. Sia gli organi consultivi di reti bibliografiche sia i bibliotecari, sono comunque d'accordo sul fatto che va posto un limite a tale complessità e che le semplificazioni vanno perseguite ed attuate, soprattutto se esse hanno un esito positivo sulla produttività. Non si vede inoltre perché tutte le biblioteche che cooperano in un sistema debbano necessariamente uniformare il loro contributo al livello delle richieste più sofisticate.

Negli Stati Uniti le norme catalografiche in uso si adeguano alle decisioni prese e alle modifiche adottate al riguardo dalla Library of Congress, i cui record, in formato LC/MARC, sostituiscono, ad esempio, quelli forniti dai partecipanti alla rete OCLC. La stessa Library of Congress ha recentemente diretto i suoi sforzi a semplificare la catalogazione sia per ragioni economiche sia per eliminare un consistente arretrato. Quando nel 1988 furono adottate le AACR2 vennero contestualmente apportate delle modifiche che si limitavano però soltanto a tre dettagli della descrizione bibliografica. Le modifiche consistevano nel cessare:

1) di contare le pagine di libri non paginati ed usare invece 1 v. (non paginato), ad eccezione del caso di libri per l'infanzia e del materiale raro;
2) di indicare tipi particolari di illustrazioni nella maggioranza dei casi e usare invece d'abitudine «ill.»;
3) di fornire i diversi tipi di note per citazioni bibliografiche, usando invece l'unica nota «Contiene riferimenti bibliografici».

Queste decisioni furono comunicate nel gennaio del 1989 e costituirono l'inizio di una tendenza resasi più evidente con le recenti proposte della Library riguardanti le semplificazioni dell'ISBD (M). Il tentativo di adattarlo a vari tipi di pubblicazioni ha contribuito ad aumentarne la complessità, appare quindi opportuno considerare la possibilità di semplificare almeno lo standard del più comune dei materiali trattati, ossia quello monografico.

Un modo per renderlo di più facile utilizzo senza troppi cambiamenti sarebbe quello di spostare le «indicazioni riguardanti situazioni complesse ma relativamente rare in una appendice». Istruzioni per il trattamento di casi quali i titoli paralleli, non dovrebbero quindi essere incorporate nell'insieme delle norme ma separatamente identificabili, se necessarie per la consultazione. Un altro tipo di intervento per migliorarne l'utilizzo sarebbe quello di spostare «in-

dicazioni ripartite in più aree, all'inizio dell'ISBD, come direttive generali, ad es. le istruzioni riguardanti la correzione degli errori». Una proposta più dibattuta delle precedenti è la revisione dell'uso della punteggiatura prescritta per definire se in qualche caso non «possa essere resa facoltativa o addirittura eliminata». Tale analisi richiede una approfondita valutazione degli eventuali benefici che ne potrebbero derivare.

Una bozza di ISBD (M) Simplified, presentata dalla Library of Congress, è attualmente all'esame dell'IFLA Standing Committee of the Section on Cataloguing, dell'ISBD Review Committee e di un gruppo di lavoro «ad hoc». Le agenzie bibliografiche vedono di buon occhio proposte tese a coordinare gli sforzi di semplificare la catalogazione, purché i record prodotti siano sufficientemente identificabili, salvaguardando la possibilità di scambio tra agenzie nei diversi paesi e consentendo contemporaneamente una maggiore produttività e tempestività nella messa a disposizione dei medesimi.

L'ISBD (M) Simplified, sottoposta ad analisi, non intende sostituirsi in pieno allo standard completo attuale, è piuttosto concepita per essere usata da biblioteche che intendono aderire ad uno standard meno complesso, ma purtuttavia consistente, per la creazione di record catalografici, essenzialmente per quanto riguarda il materiale corrente. Nonostante le proposte iniziali sull'adozione di una normalizzazione semplificata riguardino soprattutto biblioteche che non esplicano la funzione di agenzie nazionali, è molto probabile che tali proposte costituiscano solo l'inizio di un processo che, perfezionato, sarà nel futuro esteso ed adottato da biblioteche di qualsiasi tipo.

Le ISBD sono solo una porzione degli standard applicati alla catalogazione ed è difficile progredire rapidamente quando si tenta di cambiare un solo elemento di un insieme di norme e indicazioni correlate. Pressioni di vario tipo, economiche e di carenza di personale qualificato, urgono per un accurato riesame di tutti gli standard catalografici, allo scopo di raggiungere un accordo generale su un livello di catalogazione che, fornendo qualche informazione in più di quelle prescritte nel minimo attuale, sia ufficialmente ed universalmente accettato, poiché i record prodotti in tal modo potrebbero non avere necessità di ulteriori interventi per un'ampia fascia di biblioteche.

Per quanto riguarda esperienze e risultati di lavoro conseguiti in questo ambito in Europa, in alcuni paesi scelte di questo tipo sono già diventate operative in attività di catalogazione sia tradizionali sia automatizzate, in altri è allo studio la possibilità di applicarle. In Scandinavia, ad esempio, come riportato nella relazione presentata da Anne M. Hasund Langballe, responsabile del Dipartimento Bibliografico del Norwegian Library Bureau, la Danimarca ha già, dal 1986, iniziata una approfondita analisi dei livelli di descrizione bibliografica. La Norvegia invece non ha ancora al momento applicato nella prassi la creazione di record bibliografici abbreviati.

Per quanto riguarda la Danimarca i criteri adottati sono i seguenti. Le semplificazioni previste dal primo livello riflettono le esigenze di un catalogo a schede in cui i punti obbligatori di accesso alle informazioni sono garantiti da autore, titolo, soggetto o classe. Alcuni cataloghi comprendono però anche altri tipi di responsabilità (ad es. curatori, illustratori e traduttori) e i titoli delle collezioni. Gli elementi inclusi nella descrizione sono pertanto, di norma, considerati in connessione con i punti di accesso: quindi, elementi che non producono un'ulteriore scheda non ne-

cessitano di specifiche nella voce principale. Per cui, poiché un sottotitolo raramente viene inserito in un catalogo, spesso, in alcuni tipi di catalogazione viene omesso dalla descrizione. Uguale trattamento subiscono i nomi di traduttori, illustratori etc. e i titoli delle collezioni: se non è richiesto un ulteriore accesso, l'indicazione di responsabilità non viene inclusa nella descrizione. Questa prassi di produrre record abbreviati funziona relativamente bene nei loro cataloghi tradizionali.

Il catalogo in linea, tuttavia, offre alla ricerca possibilità uniche nel loro genere, per cui l'eliminazione di alcuni elementi risulterebbe in una limitazione delle medesime. Le nuove norme di catalogazione danesi hanno pertanto introdotto maggiori dettagli nella descrizione. Ciò è dovuto al formato MARC usato da molti sistemi per lo scambio dei dati, ma comporta i seguenti problemi:

— la digitazione di etichette, indicatori e codici per ogni campo e sottocampo del formato, costituisce un lavoro addizionale anche se alcuni moduli hanno schermate formattate, per cui non è necessaria tale ripetizione ma, in cambio, bisogna tornare spesso indietro di diverse schermate se si dimentica qualcosa;
— il MARC, nei primi campi del formato, consente di aggiungere informazioni, oltre la descrizione bibliografica, che comprendono dettagli sulla lingua del testo, sul livello intellettuale e sulla natura del contenuto. Tali informazioni arricchiscono la possibilità di ricerca ma rendono d'altro canto il procedimento più lungo e costoso.

Un considerevole aiuto a tali difficoltà è offerto, dal punto di vista tecnico, da quei sistemi che garantiscono l'uso di authority files per autori, titoli di raggruppamento etc., per cui l'informazione è registrata una sola volta e successivamente legata ai diversi record. Nel MARC l'informazione si duplica spesso, viene data per esteso in alcuni campi e ripetuta in codice o standardizzata in altri. L'indicazione di responsabilità, riportata come appare sul documento nel campo 245$c, viene poi di norma ripetuta anche nei campi 1xx e 7xx. Osservazioni analoghe valgono per i campi 5xx e 7xx.

In Danimarca è stato elaborato, per le biblioteche di ricerca, un formato MARC minimo standard, per cui l'informazione viene fornita una sola volta e, di conseguenza, sono stati definiti i campi in cui va inserita. Ad esempio, gli autori saranno riportati nel campo 7xx e non anche nel 245$c; qualora una biblioteca intendesse includere questo campo, il sistema lo farà automaticamente estraendolo dal campo 7xx.

In Norvegia ugualmente, mentre si sta elaborando un nuovo formato NORMARC, si discute la possibilità di introdurre principi analoghi a quelli sopra descritti, per cui tutti i nomi di autori, responsabili di una pubblicazione, sono inseriti unicamente nella forma inversa. Una designazione di funzione nel campo 700$e chiarirà il rapporto tra l'autore e il documento, ad es. «curatore». Il problema delle forme varianti potrebbe essere risolto da rinvii nell'authority file e/o nel campo 9xx. Inoltre informazioni sul contenuto non dovrebbero essere inserite nel campo 5xx ma nel 7xx; i sottotitoli non nel 245$b ma nel 740, o, in alternativa, il campo sottotitolo 245$b dovrebbe essere automaticamente interrogabile come il 245$a. Ormai non costituisce più un grosso problema il fatto che l'informazione bibliografica sia presentata visivamente in una composizione diversa da quella tradizionale delle schede di catalogo, poiché già da tempo diversi OPAC usano ad esempio un testo esplicativo nella parte a sinistra dello schermo.

In seguito a tali esperienze di lavoro e alle difficoltà incontrate, la Norvegia, nella relazione presentata da Oivind Berg, del Dipartimento di Pianificazione della University Library di Oslo, propone che la catalogazione per i sistemi in linea sia snellita con i seguenti interventi:

1. produzione di un nuovo ISBD e, parallelamente, di un nuovo formato MARC basato sul principio che l'informazione, per quanto possibile, viene fornita una volta sola;
2. produzione di cataloghi dotati di authority-files.

Gli attuali formati MARC/ISBD che costituiscono la base per l'immissione e la produzione di informazioni bibliografiche sono inadeguati agli scopi di un accesso in linea. A tale proposito sono stati riportati due progetti della University Library di Oslo: un progetto pilota di catalogazione abbreviata e il disegno di un formato video semplificato per un sistema videotex.

Nonostante il controllo bibliografico della produzione editoriale del paese sia il compito centrale di un'agenzia bibliografica nazionale, l'aspetto di rendere l'informazione bibliografica accessibile a tutti i tipi di utenti è stato uno dei punti sui quali si sono polarizzati gli sforzi di tutti in questi ultimi anni. La University Library di Oslo, responsabile della Norwegian National Bibliography da più di 100 anni, ha elaborato un'analisi delle proprie attività, enucleando i seguenti problemi.

Le attività bibliografiche nazionali hanno due obiettivi in conflitto tra loro.

— fornire una consistente, accurata e completa documentazione della produzione editoriale del paese, secondo quanto richiesto da accordi internazionali, con l'uso di normative standard;
— fornire un accesso semplice e rapido a questa documentazione per tutti i tipi di utenza.

Nel corso dell'anno passato è stata svolta un'accurata indagine valutativa dell'uso, da parte dell'utenza, dei prodotti bibliografici nazionali. A gruppi diversificati di utenti e non utenti fu richiesto di valutare sei diversi fattori di qualità. Le priorità indicate erano inequivocabili: l'attualità delle informazioni costituiva il fattore essenziale, mentre il livello di catalogazione era, ovviamente, quella di minor rilievo. Per accrescere il fattore attualità di un record è necessario ridurre i tempi di trattamento, da cui discende direttamente il bisogno urgente di formati e norme semplificate.

Furono pertanto selezionate 4.000 unità per un progetto di catalogazione semplificata, nell'ambito dell'analisi relativa all'automazione del controllo dei documenti ricevuti per deposito obbligatorio. I documenti selezionati costituivano un arretrato di materiali a bassa priorità, come opuscoli, miscellanee di diverso genere etc. Non furono stabiliti standard specifici di catalogazione tranne due princípi essenziali:

— ogni elemento di informazione doveva essere riportato una volta sola;
— nessun elemento di informazione doveva essere ricavato da fonti esterne al documento stesso.

Il personale coinvolto nel progetto era stato addestrato a non prestare troppa attenzione alle norme catalografiche ma a dare priorità assoluta alla rapidità.

Il tempo medio per catalogare una unità fu ridotto dai 60 minuti della catalogazione normale a 10 minuti per quella semplificata. La qualità dei records era comunque tutt'altro che soddisfacente. La perdita nell'accesso era probabilmente insignificante, ma un breve esame dei record prodotti in formato ISBD metteva in evidenza che molti di questi erano troppo incomple-

ti per essere utilizzati allo scopo di un controllo bibliografico. Ciò è dovuto in parte al carattere delle pubblicazioni selezionate per l'esperimento, spesso non fornite di frontespizi che recassero elementi utili per la descrizione. Le fonti di informazioni di quel tipo di materiale sono generalmente costituite da copertine con indicazioni bibliografiche piuttosto vaghe ed ambigue, e più semplicemente, la catalogazione descrittiva non costituisce forse il trattamento adatto a questa tipologia di documenti, a meno che non si impieghi un enorme quantità di tempo nel determinare o ricavare da fonti esterne gli elementi bibliografici necessari. Un uso allargato dell'indicizzazione per soggetto potrebbe costituire la risposta alternativa alle esigenze del caso.

Un altro problema incontrato in questo progetto pilota è stata la pessima corrispondenza tra il formato di input (MARC) e quello di output (ISBD). L'accessibilità era l'elemento cardine dell'esperimento. Per cui per documenti senza un autore personale o collettivo, i campi MARC per le intestazioni secondarie erano stati usati per le indicazioni di responsabilità, preferendoli ai rispettivi campi MARC in formato ISBD. Il problema essenziale di ridurre i tempi di trattamento non sta solo nel livello di catalogazione, ma anche nel tempo occupato nel decidere la forma del nome e i tipi di ruolo degli elementi informativi. Tali tempi sarebbero ridotti dall'uso di forme di controllo dell'autorità e da un formato MARC semplificato, basato sugli elementi informativi principali, rilevanti per l'accesso e per apparire in un catalogo in linea, il che implica che lo stretto legame tra ISBD e formato MARC deve essere risolto.

L'inadeguatezza del MARC/ISBD per applicazioni di interrogazione al pubblico è stato ulteriormente e chiaramente dimostrato attraverso gli sforzi di preparare gli archivi della bibliografia nazionale e del catalogo collettivo per un sistema videotex.

Il problema era come presentare i records bibliografici completi del MARC in un ambiente di utenti finali non addestrati alle tecniche della ricerca in linea e senza alcuna conoscenza della terminologia biblioteconomica. Si progettò quindi un formato di presentazione video, intellegibile per i non addetti ai lavori oltreché per i bibliotecari e soddisfacente dal punto di vista del controllo bibliografico.

Fu selezionato un numero limitato di videate, compresa la selezione del database, l'interrogazione, un riassunto dei risultati della ricerca e una presentazione del record completo. Le voci di accesso furono ridotte ai nomi di persona e alle parole nel titolo e agli utenti restavano solo da inserire i termini individuati della ricerca in campi fissi nella videata relativa all'interrogazione.

La versione pilota sottoposta a test è risultata insoddisfacente agli scopi di un controllo bibliografico. I problemi principali sono i seguenti:

— gli elementi informativi sono incompleti; i singoli campi bibliografici spesso venivano tagliati;
— il campo autore risultava vuoto se il titolo era usato come intestazione principale;
— la presentazione era carente per molti nomi personali usati come termini di interrogazione perché questi erano registrati nel sottocampo MARC di responsabilità (245$c) o come intestazioni secondarie (7xx);
— l'uso estensivo di abbreviazioni o altre notazioni semplificate per editori istituzionali;
— dal punto di vista non biblioteconomico, la presenza di informazioni quasi identiche nei campi dell'autore e del titolo, quando termini formalizzati, come nomi di conferenze

o titoli uniformi erano stati usati come intestazioni principali.

Si è perciò lavorato ad una nuova versione che al momento non è stata ancora verificata, ma le conclusioni che ne hanno tratto e che hanno presentato sono che comunque gli attuali formati MARC/ISBD complicano gli sforzi di rendere l'informazione bibliografica accessibile ai non professionisti e che il compito di combinare la responsabilità di produrre la bibliografia nazionale e di disseminare l'informazione non è certamente semplice.

Il formato MARC è stato originariamente ideato allo scopo di produrre automaticamente cataloghi a stampa e le indicazioni dei formati ISBD sono essenzialmente dirette a intestazioni di questo tipo di cataloghi, per cui l'impianto del formato MARC ha una struttura identica a quella del catalogo a schede, con gli elementi delle intestazioni, principali e secondarie e dei rinvii.

Il formato, esteso in questi anni onde consentire l'uso di nuove funzioni, costringe i catalogatori a ripetere più volte la stessa informazione. Il punto forte del MARC consiste nella sua struttura di dati che tollera campi di lunghezza variabile, per cui la necessità reale è quella non di abbandonare il MARC ma di semplificarlo secondo le esigenze dei cataloghi in linea.

Quanto sopra rappresenta il panorama più che analitico illustrato dai relatori e discusso nell'ambito della sezione, sulle problematiche che in questi anni di lavoro e di analisi, applicata a tecniche automatizzate di catalogazione partecipata in reti bibliotecarie, sono sorte e in alcuni casi sono state affrontate e risolte e per le quali, in altri, si sono offerte invece per il momento solo delle proposte di soluzione, soggette a caute verifiche e quindi non ancora operative.

Quello che è emerso chiaramente è l'ormai estesa applicazione, in contesti diversi, dei livelli di catalogazione, della necessità che essi siano scelti e palesemente dichiarati da chi li adotta, dall'altrettanta pressante necessità che si definisca uno standard «minimo» di ampia accettazione e che soddisfi sia l'immediatezza e l'attualità dell'informazione sia la sua completezza, ai fini dell'effettivo reperimento delle notizie, e che sia perciò utilizzabile in reti cooperative e anche per scambi internazionali. La necessità infine, non tanto di abbandonare il formato MARC, di cui si apprezzano, tra le altre possibilità, la variabilità di lunghezza dei campi che consente una maggiore «elasticità» rispetto ad altri formati, quanto di renderlo meno pesante e ripetitivo, ciò, contestualmente ad una improrogabile revisione degli standard descrittivi, considerata la stretta connessione che i due formati presentano.

Isa De Pinedo

Congresso nazionale dell'Association des Bibliothécaires Français (ABF)

(Bibliothèques en réseau. Construire l'avenir. Dunkerque, 29 settembre-1° ottobre 1990 e Seminari pre-congresso, 28 settembre 1990)

L'ABF ha invitato l'AIB ad inviare un suo rappresentante al Congresso di Dunkerque, che partecipasse anche con una relazione ad uno dei quattro seminari pre-congressuali, quello che si è svolto a Villeneuve d'Asc sul tema «Come praticare scambi con le biblioteche europee?».

È la prima volta che l'ABF segue la formula di far precedere un suo Congresso di tipo «tradizionale» da riunio-

ni di piccoli gruppi (30-40 persone) che lavorino su un solo argomento ben preciso. Inoltre i seminari hanno avuto luogo in città diverse dalla sede del congresso (oltre Villeneuve d'Asc citata: Arras, Lille, Valenciennes). Lo scopo era quello di ampliare l'impatto dell'avvenimento su tutta la regione. Dunkerque, seppure situata in posizione decentrata nella regione Nord-Pas de Calais, era stata scelta per le sue condizioni favorevoli di ospitalità e per il funzionale palazzo dei congressi. Il risultato sembra raggiunto e probabilmente il prossimo congresso ABF, che si svolgerà a Digione sul tema «Biblioteca a formazione professionale» presumibilmente a inizio estate 1991, ripeterà la formula.

Il 28 settembre, dunque, hanno avuto luogo le riunioni di:

— Arras, *La «délocalisation» delle università nelle città di media dimensione: quali biblioteche?*

La legge per la quale, in Francia, sorgeranno università in questo tipo di città risponde ad esigenze demografiche (sfoltire le università nelle grandi città) e democratiche (favorire più ampiamente l'accesso agli studi superiori). Biblioteche nuove o diversamente organizzate dovranno sopperire ai bisogni delle nuove università. Un interrogativo preoccupa i francesi, che cioè ci si trovi di fronte a università (e di conseguenza a biblioteche) «a due velocità».

— Lille, *Biblioteca e francofonia: dall'assistenza al «partenariat»*.

Tema sul quale l'ABF ha già molto lavorato. Si tratta di trovare i modi per arrivare ad una collaborazione alla pari con tutti i paesi francofoni: dell'Africa o anche dell'Europa, come ad esempio la Romania.

— Valenciennes, *Intorno al patrimonio: quali reti?*

Il patrimonio documentato francese è ricco e complesso: opere a stampa antiche e moderne, iconografia, audiovisivi, ecc. I problemi connessi riguardano la microfilmatura, la legislazione, la conservazione e il restauro, ecc. La creazione di reti, per tipo di fondo o di intervento, potrebbe in parte risolverli. È stata discussa una loro eventuale organizzazione; tra l'altro si è ipotizzata una rete nazionale intorno alla futura Bibliothèque de France (BdF - biblioteca ricordata molte volte nel corso del congresso e per diversi risvolti) e varie reti regionali, connesse più o meno alla BdF.

I tre seminari precedenti sono soprattutto di interesse nazionale; il 4°, quello sugli *«Scambi con biblioteche europee»*, pur considerando soprattutto il punto di vista francese, ha avuto una portata più ampia, anche per la presenza di rappresentanti della Cecoslovacchia, Danimarca, Gran Bretagna, Italia, che hanno tenuto le loro relazioni secondo lo schema fornito loro dall'ABF. Ai lavori erano presenti 30 bibliotecari circa.

Nel corso della mattinata A. Daumas, vice-presidente dell'ABF, ha introdotto i lavori, ricordando che nella nuova Europa gli scambi si moltiplicheranno, perché l'informazione deve circolare. Ha citato i tipi di scambi, quali quelli dei supporti delle conoscenze e delle persone e i problemi collegati alla loro realizzazione.

Successivamente, O. Joll ha dato un quadro delle biblioteche danesi. Le scientifiche in particolare hanno instaurato scambi di pubblicazioni con quelle di tutto il mondo. Gli scambi di personale sono rari ed eventualmente soltanto con altri paesi scandinavi. Pochi sono i viaggi di studio di bibliotecari stranieri verso la Danimarca, quelli danesi verso l'estero per contro sono quasi inesistenti.

M.P. Carosella ha presentato la tipologia delle biblioteche italiane e delle autorità da cui dipendono.

Per lo scambio di documenti ha ricordato l'attività dell'Ufficio degli scambi internazionali ed ha fornito esempi di scambi (sia dei doppi delle biblioteche che delle pubblicazioni di enti) che si instaurano bilateralmente tra due organizzazioni che abbiano interessi comuni in Italia e in Francia. Ha ricordato che vengono scambiate pubblicazioni a stampa, letteratura grigia, microfilm, ecc.

Ha menzionato le difficoltà incontrate dall'Ufficio centrale beni librari per organizzare scambi tra personale di biblioteca italo-francese: oltre a questo canale ha comunicato che possono farsi scambi in base a un accordo CNR-CNRS e ha citato le azioni dell'Istituto di patologia del libro nel settore.

Per gli scambi professionali risultano più agevoli i viaggi di studio, la partecipazione a congressi, ecc., cioè gli eventi che si svolgono una tantum, e di cui è organizzatore anche l'AIB. Stimolante è l'azione della Comunità Europea che, grazie ad ERASMUS e al Piano per le biblioteche, favorisce riunioni di bibliotecari dei paesi membri. Alcune hanno avuto luogo recentemente in Francia e vi hanno partecipato bibliotecari italiani.

Ci si è dilungati su questo intervento, che in realtà ha avuto la portata degli altri, anche per rendere atto della disponibilità e ringraziare tutti i bibliotecari italiani (più di una ventina!) che hanno risposto alle domande della relatrice e le hanno permesso di presentare un lavoro confacente.

H. Pessrova ha parlato della riorganizzazione delle biblioteche cecoslovacche, in un paese ove tutto sta cambiando. Propone alla Francia: scambi di personale, creazione di gruppi internazionali sotto il cappello IFLA o Unesco; aiuto nella ricostituzione dei depositi di letteratura nell'Europa orientale: qui si tratta di doni, piuttosto che di scambi. Questa richiesta è rivolta a tutti i paesi presenti.

F. Salinié del British Council di Parigi, ha illustrato la mappa delle biblioteche inglesi che una nuova legge penalizza dal punto di vista finanziario. Ha parlato soltanto di scambi di personale che nell'insieme prosperano tra Francia e Inghilterra da circa dieci anni, anche grazie alla attività delle associazioni professionali, quali la Library Association e la ABF. Tra gli scambi «facili» cita la presenza di «stagiaires» nei due paesi, i seminari e le conferenze; tra gli scambi «difficili» quelli «poste à poste» (della durata minima di 6/12 mesi). Dà consigli ai francesi per come meglio servirsi delle possibilità offerte dal British Council.

Nel pomeriggio viene posta in discussione la bozza di un indice dettagliato per un «Manuale sulla pratica degli scambi tra biblioteche d'Europa». Il Manuale sarà redatto dall'ABF dal punto di vista francese e pubblicato rapidamente. Sarà inviato alle associazioni sorelle, dunque anche all'AIB, per commenti onde trasformarlo, se del caso, in un manuale di portata «europea». La discussione è stata vivace e l'indice ne è risultato corretto e arricchito.

L'ABF ha anche presentato la bozza del repertorio «Bibliothèques en Europe» che non intende essere esaustivo, ma piuttosto una guida ad alcuni puntichiave, quali le associazioni professionali di ogni nazione, le biblioteche nazionali, i servizi nazionali, le scuole di biblioteconomia.

Il 28 settembre è stato inaugurato il congresso sul tema «*Biblioteche in rete. Costruire l'avvenire*», nonché l'esposizione con stands per lo più francesi di una settantina tra organismi professionali, agenzie di servizi vari, editori, fornitori di software e di mobilio, produttori di basi dati, ecc. Vi hanno parteci-

pato più di trecento persone, nonché gli invitati di sei paesi stranieri.

Nel render conto dei lavori del congresso, vanno premessi due fattori: come spesso avviene, gli interventi hanno dato per scontato la conoscenza del «passato»; le sigle che pullulano anche nel mondo bibliotecario francese, sono state considerate come note.

Il concetto di rete di biblioteche, informatizzata ma anche «tradizionale», è stato trattato in una sessione introduttiva ad opera di esponenti ufficiali politici e in 4 sessioni in cui si sono via via considerate, con un metodo diciamo decrescente quanto alle dimensioni fisiche, le reti nazionali o internazionali, le reti di scambio documentario tra biblioteche, le reti locali, ed infine altre biblioteche raccolte per tipi.

Nella introduzione, particolarmente interessante l'intervento di A. Miquel presidente del Consiglio Superiore delle biblioteche, consesso costituito meno di un anno fa con il pieno accordo dei Ministri dell'Educazione nazionale, Cultura e Ricerca, cioè dei tre ministeri cui fanno capo le biblioteche francesi. Accorta provvidenza che in epoca di decentramento amministrativo si occupa della politica nazionale in campo bibliotecario e documentario, vegliando alla coerenza delle politiche «separate» dei vari enti e ponendosi ad arbitro sui punti contestati. Si tratta di un'autorità indipendente, che segue soltanto problemi di ordine generale (formazione, legislazione, collegamento con biblioteche estere ed «europee» ecc.) e non di problemi particolari di enti e di persone. Ha istituito Commissioni per le biblioteche speciali, universitarie; la formazione; l'Europa ecc.

Renoult, vice-direttore per le biblioteche del Ministero dell'Educazione nazionale, parla degli sforzi di miglioramento delle biblioteche universitarie i cui fondi sono gestiti dalle università.

Ricard, della Direzione del libro e della lettura del Ministero della Cultura e della Comunicazione, ricorda: i problemi delle biblioteche pubbliche e municipali (tra le più rappresentate al congresso) causati in parte dalla decentralizzazione; la diminuzione della «lettura» per cui vanno presi provvedimenti; lo squilibrio esistente e da sanare tra le reti di cooperazione così varie instaurate tra enti tanto diversi; e infine il fatto che la nuova Bibliothèque de France nel futuro potrà avere la stessa funzione trainante per le biblioteche che Beaubourg e il Museo di Orsay hanno avuto per i musei. Tra i suoi compiti cita il collegamento anche con biblioteche straniere e il deposito legale.

Si entra nei lavori veri e propri con la sessione relativa al tema 1: «*Le reti bibliografiche a vocazione nazionale e internazionale*», in cui è illustrato l'attuale stato di alcune reti, presenti in parte negli stands dell'esposizione.

— CCN - Catalogue Collectif National des publications en série, derivante in parte dall'IPPEC, interrogabile in linea dalle biblioteche e ospitato sul Sunist, dovrà trovare il suo posto nel futuro Catalogo Collettivo Nazionale della BdF e nel Pancatalogue, catalogo collettivo delle biblioteche universitarie.

— PICA, sistema automatizzato olandese per il prestito tra biblioteche. È diretto e amministrato dalle 120 biblioteche partecipanti; al centro lavorano 50 persone. Pica è anche coinvolto insieme alla Gran Bretagna e alla Francia in un progetto tra reti di prestito, che sta per essere presentato alla CE. Esso tende a dimostrare la possibilità di connessione di protocolli OSI per biblioteche, anche se i partecipanti al progetto operano con sistemi diversi.

— SIBIL è una rete documentaria tra cento biblioteche universitarie di Francia (25), Svizzera e Lussemburgo. Ogni

biblioteca produce la propria base dati che scambia con le altre.

— OPALE è una base dati della Bibliothèque Nationale corrispondente al suo «posseduto» di opere e periodici: due terzi dei dati sono francesi. Collabora con il CCN precedentemente citato segnalandogli i nuovi periodici francesi. La b.d. sta per essere messa in linea ad uso di altre biblioteche. OPALINE è la base dati relativa ai supporti audiovisivi e ai microformati.

— PANCATALOGUE è derivato da CCN, SIBIL, OPALE e integrato da basi dati locali, per la localizzazione delle pubblicazioni.

— Progetto del Catalogo collettivo nazionale della Bibliothèque de France, il cui scopo grazie ad un'informatizzazione generale e all'integrazione delle basi dati precedenti, sarebbe di fornire l'accesso a tutta la documentazione francese. Dovrebbe costituire uno strumento per l'utilizzatore finale, accessibile da ogni luogo, fornendo la localizzazione delle pubblicazioni e la possibilità di accedere al documento anche se si trova in fondi locali o di difficile reperibilità.

La 2ª sessione ha esaminato il tema «*Le reti di scambio documentario: scopi e funzionamento*», seguito logico degli argomenti trattati nella 1ª sessione.

— Il British Library Supply Center. Anche se il Centro di Bethesda sembra essere centralizzato, se ne parla in questa sede, perché deve rivolgersi ad altre biblioteche per rispondere alle richieste che gli pervengono con soddisfazione degli utenti, rapidità e costo ragionevole. La sua missione è di fornire libri in prestito, nonché copie a livello nazionale e internazionale.

— L'INIST - Institut National d'Information Scientifique et Technique di Nancy è la logica trasformazione del Centro di documentazione del CNRS. È produttore di basi dati nonché servizio commerciale, fornitore di traduzioni, ricerche bibliografiche, fotocopie.

L'85% delle richieste di copie di documenti primari è soddisfatto dalla sua biblioteca, il resto è passato a biblioteche «de recours» anche straniere (British Library o Germania ad esempio): non si può concepire l'INIST senza questa rete di biblioteche.

— I CADIST - Centri specializzati di acquisizione e di diffusione dell'informazione scientifica e tecnica hanno incominciato ad essere creati dal Ministero dell'Educazione nazionale nel 1980. Ora sono 18 in vari settori scientifici ed umanistici. Sono servizi appoggiati a biblioteche per lo più universitarie, siti là dove si svolge maggiore ricerca in Francia. Sono ricchi di periodici e di letteratura straniera perché il loro scopo è di favorire la ricerca. Offrono servizi comuni con metodi identici: l'unitarietà della rete Cadist permette di intravedere il futuro delle scienze umane e esatte del paese.

Vengono illustrati due esempi di Cadist:

a) «Sciences de la terre»: questo Cadist collega due università site a Parigi; la sua sede è presso la biblioteca interuniversitaria di Jussieu. Hanno costituito una rete di biblioteche con analogo interesse e acquisito documenti in proprio. Fanno e distribuiscono liste del loro «posseduto» e rispondono a migliaia di richieste di prestito.

b) «Sciences religieuses», Strasburgo; la rete si è costituita sulla collaborazione tra insegnamenti universitari e ricercatori nel settore delle religioni cattolica, giudaica, protestante, islamica, con la partecipazione di biblioteche specializzate in questi campi. Al momento della creazione del Cadist hanno delimitato i loro ambiti, proceduto all'elenco dei periodici e delle opere da acquistare. Scambiano e acquisiscono anche tesi e

microfiche. Per ora non hanno strumenti informatici.

— Il progetto della «carta documentaria» della Bibliothèque de France.

L'argomento BdF già più volte toccato viene qui trattato con maggiore ampiezza da G. Grunberg. Per «carta documentaria» qui si intende il ruolo che la BdF ricoprirà rispetto alle altre biblioteche. Sarà la futura Biblioteca nazionale francese e inoltre opererà come una biblioteca per tutti i settori e per il pubblico di ogni tipo; utilizzerà le nuove tecnologie per collaborare con le altre biblioteche. In questa rete, la BdF avrà una vocazione enciclopedica, orientandosi in generale verso le macrodiscipline: scienze umane, scienze economiche e di gestione, scienze e tecniche (riferimenti di tipo generale). Nel 1991 inizierà gli acquisti che saranno posti in locali provvisori fino al 1995. Ha un accordo con la Bibliothèque Nationale che acquisirà le pubblicazioni di scienze umane, mentre le altre due categorie spetteranno alla Bibliothèque de France. Costituirà il catalogo collettivo delle opere, «navigando» tra gli altri cataloghi esistenti, come descritto nella 1ª sessione.

Le biblioteche associate alla rete faranno capo a poli «regionali» (biblioteche municipali) e a poli associati «specializzati» (ad es. i Cadist).

Il finanziamento dell'insieme deve essere ancora discusso in Parlamento. Molti problemi devono essere ancora risolti.

La 3ª sessione verteva sul tema *«Le reti locali: città, dipartimento e regione»*.

— CICLAD è la rete documentaria della Comunità urbana di Dunkerque. Essa riunisce in azioni anche culturali 20 comuni siti vicino alla città, attraverso la loro rete informatizzata. Ciò si è verificato per volontà politica. Enti diversi (biblioteche, mediateche, centri di documentazione) lavorano insieme per utenti diversi. L'utente può interrogare un catalogo collettivo di livello locale ed avere informazioni per reperire il documento ricercato.

— La Regione Nord-Pas de Palais ha in corso un progetto di archiviazione della stampa regionale (tutto il 19° secolo e fino al 1930) su disco ottico e di diffonderla su CD-ROM e ciò perché la stampa si autodistrugge. È prevista una spesa di 2 milioni di franchi (50% lo Stato; 50% la Regione).

La rete della Ville de Paris è costituita da 57 biblioteche di epoca e specializzazione molto differenziate site nei vari «arrondissements» cittadini.

I lettori sono per lo più studenti e professionisti. Nel 1990 21 milioni di franchi sono stati destinati agli acquisti; il personale complessivo è di 900 persone; nel 1989 i prestiti hanno oltrepassato i 7 milioni. Le biblioteche hanno in comune il Servizio Centrale tecnico, cuore degli acquisti, della catalogazione, della legatura; più di 130 mila opere sono state acquistate nel 1989; tuttavia le singole biblioteche possono anche provvedere direttamente. L'Agence culturelle de Paris amministra i fondi, un Bureau des bibliothèques è il responsabile del coordinamento e della politica bibliotecaria della rete. Per il lettore però ogni biblioteca è ora un'unità a sé: l'informatizzazione è appena iniziata, permettendo così in futuro la richiesta del prestito a tutte le biblioteche della rete cittadina.

— La rete del Dipartimento del Valde-Marne è costituita da 41 biblioteche municipali (i comuni di questo Dipartimento creato 20 anni fa sono 47). Nel 1984 in seno al Servizio culturale dipartimentale è stato creato un settore «Libri», per dipanare problemi come la duplicazione degli acquisti o l'accesso limitato a talune biblioteche. Il Servizio

«libri» centralizza ora gli acquisti. Ha inoltre «specializzato» talune biblioteche (giovani, folclore, musica ecc.). Sei biblioteche sono informatizzate con sistemi propri: è in corso uno studio per pervenire ad informatizzare il sistema.

— La rete della Borgogna per la conservazione e diffusione del patrimonio librario è ispirata agli stessi princípi della precedente su base regionale anziché dipartimentale. Sono in particolare attive, a Digione, la biblioteca universitaria e quella municipale. Le biblioteche si sono impegnate ad acquistare 2 copie di ogni opera pubblicata nella Regione: una per la conservazione e l'altra per la comunicazione. La base dati ABIDOC contiene esclusivamente bibliografia borgognona, si basa sulle bibliografie regionali e indica la localizzazione delle opere. Nella b.d. tra breve includeranno anche gli audiovisivi.

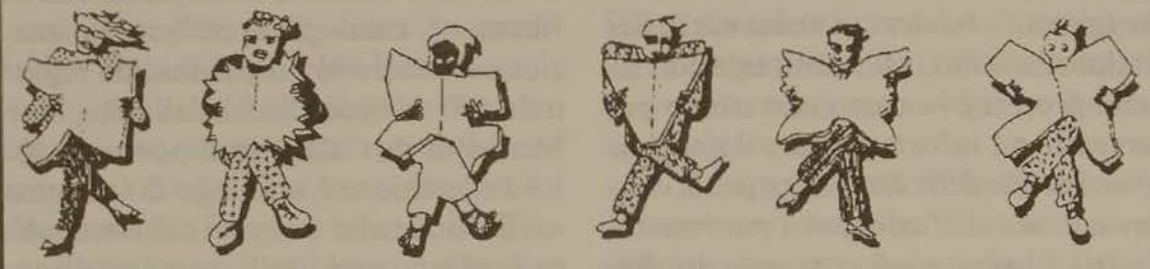
— La Fédération française de coopération entre bibliothèques riunisce 21 Agences régionales de coopération. Nel 1989 ha fatto un'inchiesta sulla loro attività: libro e lettura, audiovisivi, microfilmature, cataloghi specifici, realizzazione videodischi sul patrimonio regionale (cfr. i videodischi della Regione Nord-Pas de Calais citati poco sopra). La Federazione è un luogo di incontro e riflessione allo scopo di evitare duplicazioni tra i vari livelli, come quelli regionali e dipartimentali.

La 4ª sessione sul tema «*Altre biblioteche, altri utenti, quali reti?*» si è svolta contemporaneamente alla 3ª. I temi degli interventi sono stati vari.

L'ABF sta per cambiar sede: 7 Rue des Lions-Saint-Paul, Paris 4°.

Quali conclusioni possiamo trarre da tante e così disparate informazioni? Prenderne conoscenza e, qualora sia il caso, farne buon uso per opportuni confronti in analoghe situazioni italiane.

Maria Pia Carosella



Per sapere cosa leggere

CATALOGO RAGIONATO DEI PERIODICI ITALIANI 1991

tutte le riviste italiane ordinate per argomento
e alfabeticamente con la scheda anagrafica,
i dati e la presentazione dei contenuti.

una produzione de

laRivisteria

Via Daverio, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/5450777

SANTORO, M. *Il libro a stampa. I primordi*, Napoli, Liguori, 1990². XIII, 410 p.

Questa seconda edizione, che esce a poco più di un decennio di distanza dalla precedente, viene non solo a riproporre opportunamente un lavoro ormai esaurito da tempo e la cui validità era stata già all'epoca evidenziata dagli studiosi, ma si segnala altresì per il suo oculato aggiornamento, conseguito pur nel fedele rispetto del dispositivo strutturale e, aggiungeremmo, dell'architettura concettuale e dei fini che avevano convincentemente caratterizzato il volume alla sua prima apparizione.

Sotto questo aspetto, se le integrazioni all'apparato bibliografico che corredava le note dell'*Introduzione* (già all'origine così circostanziato da esimere l'autore dall'approntare una «bibliografia» a sé stante), quantunque puntuali e sempre 'ragionate', potrebbero tutto sommato considerarsi un accorgimento tipico — ma non proprio in verità correntemente praticato, purtroppo per i lettori — nel licenziare una riedizione, è in specie nella raccolta antologica che registriamo le maggiori novità, laddove, dislocati lungo le tre sezioni in cui essa è ripartita, *Il libro a stampa, I primordi della stampa in Europa e nel Nuovo Mondo, La stampa in Italia nel '400*, troviamo infatti inclusi ben undici nuovi brani, su un totale di trentasei, col compito, e lasciamo la parola a Santoro, sia di «...sostituire pagine di analogo argomento precedentemente inserite... sia di concorrere a rendere più espliciti e chiari alcuni aspetti caratteristici del libro a stampa, sia di porre ulteriormente in rilievo i molteplici e polivalenti effetti provocati dall'invenzione e soprattutto dalla propagazione della nuova *ars artificialiter scribendi*» (p. IX).

La precisazione, riteniamo, vale anche implicitamente a spiegare perché degli undici nuovi contributi sette siano concentrati nella prima sezione, la quale, di natura più squisitamente 'metodologico-ermeneutica', volta cioè ad offrire un quadro del complesso contesto storico in cui si collocarono la nascita e la diffusione della stampa nonché di alcuni sostanziali problemi tecnici ed economici ad essa attinenti, rivestiva, più che non le altre due, la funzione di documentare il significato e le conseguenze generali, di ordine latamente socio-culturale, dell'invenzione di Gutemberg e perciò più intensamente ha risentito, in sede di revisione, della necessità di riportare tutte le diverse voci, gli sviluppi metodologici e i nuovi orientamenti, di taglio storiografico ma anche ideologico, che negli anni recenti sono venuti alla ribalta.

Del resto, dalla densa *Introduzione* (p. 3-43) ci pare emerga con sufficiente chiarezza come l'attenzione di Marco Santoro sia precipuamente attratta da quella sorta di nodo problematico di

fondo costituito dal nesso tra evoluzione della produzione e del commercio librario e modificazioni della società civile, sempre affiorante fra le pieghe del discorso, anche quando l'autore sembra limitarsi esclusivamente a sunteggiare in maniera stringata la divergenza di interpretazioni o le conclusioni più attendibili acquisite su aspetti specifici, quali ad esempio quello dell'importanza del propagarsi delle cartiere o l'altro relativo alla paternità dell'invenzione dei caratteri mobili. Da questo punto di vista l'*Introduzione* funge, se si vuole, anche da chiave di lettura circa i criteri che hanno guidato la scelta dei passi dell'antologia, sebbene Santoro confessi come non poche esclusioni siano risultate particolarmente sofferte.

Dopo aver preliminarmente chiarito che, allorquando si parla dei primordi della stampa, la demarcazione categorica tra XV e XVI secolo assume un valore del tutto convenzionale e pragmatico, Santoro tiene subito a mettere in luce la costellazione di fenomeni che ne favorirono la crescita (spirito capitalistico, progresso tecnologico, incremento dell'alfabetizzazione, gestione culturale e ideologica del potere, etc.), badando però a cogliere il loro reciproco, fitto intersecarsi. Come modello calzante di questo tipo di procedimento, espressione di una visione a tutto tondo dei fatti culturali, ci piace segnalare l'analisi (p. 32-37) riguardante il passaggio dall'intimo rapporto di dipendenza esistente tra la produzione libraria dei prototipografi e i 'desiderata del tradizionale pubblico colto tardomedievale ad una fase successiva, databile a partire dal 1520-1530, nella quale le strategie editoriali rispecchiano, al di là delle trasformazioni del gusto all'interno della classe aristocratica e dei ceti intellettuali, una progressiva espansione del mercato verso gli strati inferiori della piramide sociale. Anche se, più avanti, soffermandosi appunto sull'impulso decisivo impresso dalla stampa alla circolazione della cultura presso fasce sempre più ampie ed eterogenee della popolazione, Santoro non manca, e a ragione, di focalizzare, contro ogni semplicistica e/o partigiana esaltazione, quello che potremmo definire il rovescio della medaglia: «...occorre sottolineare che le scelte selettive operate dai tipografi sulla base per lo più della valutazione economica delle operazioni, essendo orientate a privilegiare la produzione di quelle che erano le 'testimonianze' passate e contemporanee della cultura, per così dire, ufficiale, 'pilotavano', in qualche modo, il gusto, le preferenze, diciamo pure, l'acculturazione del novello pubblico 'incolto' che, accantonando e/o abbandonando le proprie risorse culturali, finiva con l'adeguarsi ai criteri e ai modelli impostigli» (p. 41-42).

Non a caso, quindi, l'*Introduzione* si conclude con accenti quasi dubitativi, a sottolineare gli effetti comunque problematici e per certi versi inquietanti che, nel gioco di condizionamenti e amplificazioni, ora dall'esterno agenti sulla stampa ora da questa riverberantisi, è dato cogliere, nel corso dei secoli, sulla mentalità e sulle forme di 'cultura' collettive.

Ovviamente sarebbe qui impensabile render conto, sia pure attraverso fuggevoli accenni, di tutti i brani antologizzati. È utile invece ricordare che anche in questa edizione, così come era stato nella prima, appaiono saggi finora inediti nella nostra lingua, la cui traduzione si deve a Gilda Arena, Lidia Palumbo e Paola Zito. Tra essi se ne conta uno non pubblicato fuori dai confini italiani, e precisamente *La stampa artigianale* di H.-J. Martin, tratto da *Pour une histoire du livre (XV-XVIII siècle)*. Cinq conferénces, Napoli, Bibliopolis, 1987,

sul quale, proprio per la sua più facile reperibilità in edizione integrale, è forse opportuno stendere qualche breve annotazione.

H.-J. Martin non si discosta dai metodi d'indagine applicati da tempo, riproponendoli però con la consueta intelligenza e puntigliosità analitica. Ancora una volta ritroviamo difatti l'invito a scandagliare le fonti, anche d'archivio, che di certo si rivelano preziose per decifrare al meglio alcuni problemi particolari, come il funzionamento delle cartiere o le ricerche degli artigiani esperti in metallurgia a Norimberga, sollecitate e sovvenzionate da imprenditori desiderosi di diminuire il prezzo dei loro prodotti.

L'invenzione della stampa si inscrive dunque tra i successi 'tecnici' fomentati dall'avanzata del capitalismo. Per quanto riconosca che la scoperta dei nuovi macchinari «...in qualche modo impose nuove strutture di pensiero» (p. 76), è sempre il fattore economico a calamitare maggiormente l'interesse dello studioso: costi proporzionali (carta, rilegatura, etc.), costi fissi (composizione, acquisto del manoscritto, etc.), rapporto tra i due ordini di spesa e le tirature, margini di profitto, rivendicazioni e lotte sindacali, grandi centri e vie del traffico commerciale, emergere di una figura di 'editore' staccata dalla tipografia, e così di seguito.

Siamo di fronte, come si vede, a 'modelli di pensiero' distanti, per fare un paragone illustre, da quelli de *La rivoluzione inavvertita* della Eisenstein. Ma l'aspetto sicuramente positivo dell'antologia è che in essa è presente anche la Eisenstein; come pure è presente McLuhan, col quale, si sa, la stessa studiosa americana ha avuto modo di polemizzare a più riprese.

Raffaele De Magistris

AITCHINSON, J. - GILCHRIST, A
Thesaurus construction. A practical manual. 2nd ed. London, Aslib, 1987. 173 p. ISBN 0-85142-197-0.

Il manuale di Aitchinson e Gilchrist, in una fase prolifica, sia per gli sviluppi teorici sia per le realizzazioni pratiche nel campo dei tesauri, ha lo scopo ed il merito di ridefinire il quadro di acquisizioni che dalle varie esperienze confluiscono per contribuire ad una elaborazione di metodi e tecniche sempre più rispondenti alla duplice natura propria del tesauro, quella di essere contemporaneamente strumento di indicizzazione e strumento di ricerca, sempre più abile nel gestire la «complessità» di quella zona critica che sta tra il versante del documento ed il versante dell'utente: l'informazione.

Il volume si presenta nella forma di una guida, suddivisa in 13 sezioni, che conducono, per dirla con gli autori «step by step», attraverso le varie fasi di progettazione, strutturazione, organizzazione, costruzione e gestione di un tesauro.

Le prime 4 sezioni (A-D) affrontano nell'ordine, l'individuazione del campo operativo, le implicazioni relative all'uso del linguaggio naturale e del linguaggio controllato, i vari dispositivi con cui ottenere il controllo della terminologia, sia relativamente alla forma dei termini sia alla loro scelta.

Quindi tra le operazioni preliminari da effettuare, gli autori indicano, la definizione delle caratteristiche del sistema informativo, l'estensione del «subject field», il tipo e la quantità di letteratura che dovrà essere trattata, le caratteristiche dell'utenza.

Nella sez. E, chiariti i concetti di descrittori e non descrittori, affrontati i problemi relativi agli omografi e agli omonimi, alle forme singolare/plurale, alle entità concrete ed astratte, definita

la funzione delle «scope notes», si passa più nel dettaglio alle regole da seguire per la costituzione e organizzazione di descrittori composti, con particolare riferimento alle tecniche del «semantic factoring» e del «synactical factoring» e all'analisi dei descrittori composti espressi sia in forma aggettivale sia in forma preposizionale mediante le due componenti del «focus» e della «difference» (es. Philosophy - focus - of education - difference -).

Nella sez. F si affronta la funzione più delicata di un tesauro, la rappresentazione delle relazioni tra i termini intesi secondo la definizione ISO «Rappresentation of a concept». La relazione tra i termini è una caratteristica ineliminabile della topografia semantica di un tesauro e quindi della sua maggiore o minore abilità a gestire la mole terminologica nel modo più dinamico ed efficace possibile. Risulta perciò di vitale importanza che all'interno di un tesauro siano ben chiare e strutturate le correlazioni preferenziali, gerarchiche ed associative, rispettivamente finalizzate a risolvere i problemi collegati alla sinonimia/quasi sinonimia e al problema più generale della univocità denotativa dei termini, ad evidenziare le relazioni specificità-generalità, e ad arricchire la rete terminologica di relazioni tra termini correlati non tanto gerarchicamente quanto concettualmente.

La terminologia di un tesauro, infatti, non può essere considerata come un glossario più o meno completo (e «congelato»), bensì un sistema dinamico dotato di proprie caratteristiche logiche, sintattiche e semantiche. I termini non sono quindi soltanto una trasposizione «condensata» del contenuto informativo di un documento ma, pur prendendo da questo il proprio statuto significativo e pur fungendo da descrittori di referenti documentari, producono un nuovo sistema di relazioni semantiche, capaci di veicolare sia i flussi di informazioni, senza che questi si perdano lungo la catena terminologica, sia di produrre informazione, mediando attivamente tra il mondo dei documenti e quello degli utenti. In questo senso i tesauri sempre più si configurano come sistemi aperti capaci di «reazioni informazionali».

Nella sezione successiva gli autori espongono quattro metodi di presentazione di un tesauro.

Il metodo alfabetico, in cui i termini sono listati in uno schema di sequenza tipo: Preferred term: SN, UF, BT, NT, RT; Non preferred term: USE PT.

La presentazione gerarchica «machine-generated», complementare generalmente all'alfabetica. Un tipo tra quelli esposti è il metodo per «top-term», con cui nella sequenza alfabetica con la sigla TT si indica il referente gerarchico, listato in una sequenza separata, cui il termine indicizzato è subordinato.

La presentazione sistematica, costituita comunemente di due sezioni, alfabetica e sistematica per la quale gli autori propongono un raggruppamento in tre categorie: 1) «broad subject group»; 2) «enumerative-non faceted classification»; 3) «detailed faceted classification».

L'ultimo metodo esposto è la presentazione grafica nelle tre tipologie: 1) «familiy tree structures»; 2) «arrow-graphs»; 3) «box charts» o «terminographs». Pur essendo tra le forme analizzate la meno utilizzata è trattata in modo dettagliato dagli autori, che forse avrebbero dovuto evidenziare che il «graphic display», se da un lato ha il vantaggio di presentare visualizzata a chi ricerca tutta la terminologia, dall'altro ha lo svantaggio per la sua struttura di essere di difficile aggiornamento.

I sistemi presentati si trovano comunque spesso a convivere in uno stesso te-

sauro sia in una combinazione di forme sia come sistemi ausiliari all'ordine prescelto.

Nelle ultime sezioni gli autori si soffermano tra l'altro sulla complessa questione dei tesauri multilingue, particolarmente sui problemi relativi ai gradi di equivalenza dei termini con riferimento alle indicazioni presenti nelle norme ISO 5964/85 e BS 6723/85, ed infine ripercorrendo i temi fino ad ora trattati, dedicano una sezione (J) all'esemplificazione delle tecniche di costruzione in funzione di un ipotetico tesauro.

Tra tutti gli argomenti trattati quello che forse meritava una esposizione più dettagliata è quello concernente la gestione/aggiornamento di un tesauro, con riferimento alle operazioni di aggiunta-correzione-eliminazione di descrittori e all'applicazione delle procedure automatizzate sia per la selezione sia per il riscontro della frequenza d'uso dei termini.

Completano il volume un elenco dei «Bureau services», una bibliografia selettiva, che cronologicamente non arriva oltre la metà degli anni ottanta, ed un indice (non sempre accade!) ben strutturato e dettagliato.

Roberto Mauro

Le variabili del Thesaurus. Gestione e struttura. A cura di Daniele Danesi; esempi e tavole a cura di Milvia Priano. Firenze, IFNIA, 1990. 118 p. (Quaderni del laboratorio thesauri, 1).

La sempre maggiore diffusione di sistemi di gestione automatizzata dei cataloghi comporta la necessità per i bibliotecari di conoscere e quindi saper scegliere fra i prodotti esistenti sul mercato quelli che meglio rispondono alle esigenze della propria biblioteca e della propria utenza. La scelta del bibliotecario nei riguardi dei prodotti da usare o da sviluppare deve tenere conto del fatto che le ricerche on line degli utenti saranno prevalentemente per soggetto. Risulta dalla letteratura angloamericana che fino al 60% delle ricerche effettuate sono per soggetto, ma più della metà di esse ha un esito non soddisfacente a causa del mancato incontro tra il linguaggio di ricerca e quello di indicizzazione. Il sistema di indicizzazione e la gestione on line del thesaurus inteso come vocabolario di un linguaggio di indicizzazione assumono così un rilievo primario. Per migliorare i risultati delle ricerche per soggetto il bibliotecario dovrà approntare quegli strumenti che consentano l'incontro tra i due linguaggi.

In questo ambito è di grande interesse l'opera di Danesi che intende fornire ai bibliotecari gli strumenti conoscitivi necessari per la costruzione e la gestione di un thesaurus che risponda alle effettive esigenze dell'utenza al quale è rivolto. Questo opuscolo è il primo dei prodotti del «Laboratorio Thesauri» di IFNIA; Danesi nell'introduzione annuncia la prossima uscita di un thesaurus «didattico» o sperimentale e di un esame delle strutture classificatorie e delle relazioni semantiche in senso stretto.

Questa prima opera avvia «un discorso su una questione complessa, i thesauri, sulla quale esistono molti pregiudizi, malintesi e sedicenti esperti, ma non un *ubi consistam*». Le successive pubblicazioni dell'IFNIA arricchiranno e svilupperanno alcuni dei temi che qui sono solo accennati.

Lo scopo che Danesi si prefigge è quello di descrivere i diversi modi nei quali si può presentare un thesaurus monolingue sia dal punto di vista formale, la presentazione, sia dal punto di vista strutturale, semantico, classificatorio.

Esaminando i più significativi prodotti degli ultimi dieci anni l'autore insegna come costruire un thesaurus e come stabilire le modalità del suo aggiornamento.

Fin dal titolo Danesi mette in evidenza le diverse possibilità di scelta che il bibliotecario o il documentalista hanno riguardo alla progettazione e gestione anche nell'ambito delle regole fissate dallo standard ISO 2788/1986.

Uno standard non ha mai intenti manualistici e quindi non fornisce indicazioni di dettaglio su tutti gli aspetti che riguardano la sua applicazione.

Danesi ritiene però che l'applicazione di questo standard, in particolare, debba tenere conto dell'evoluzione rapida che si è avuta nel campo dei software di gestione dei thesauri. La norma ISO 2788/1986, in quanto completamente aderente all'Unesco Guidelines, risale alla seconda metà degli anni '70; «in più di dieci anni sono cambiate molte cose e forse ha bisogno di un adeguamento alle trasformazioni nel contempo avvenute».

L'autore dopo aver esaminato alcuni principi generali dei thesauri, analizza le variabili associate agli aspetti esterni e interni del thesaurus, quindi descrive sinteticamente i principi di base dello standard che riguardano le relazioni, la scomposizione dei termini e la scelta del singolare e del plurale; nell'ultimo capitolo sono contenute le tavole illustrative commentate.

Le variabili esterne descritte sono quelle relative all'hardware e al software, ai costi economici e al personale.

Il bibliotecario e il documentalista possono scegliere fra una varietà di prodotti commerciali per la costruzione e gestione dei thesauri realizzati per grandi elaboratori ma anche su micro e mini elaboratori, anzi questi sono più flessibili, aggiornati e potenti non essendo associati a programmi datati di information retrieval. Le schede descrittive dei programmi più diffusi disponibili in Italia sono riportate in appendice al terzo capitolo. L'autore analizza le caratteristiche desiderabili in un programma di gestione quali per esempio l'aggiornamento in linea del singolo termine e della struttura, l'integrabilità con i dati bibliografici e la gestibilità delle relazioni (USE, UF, BT, NT). Sottolinea però che, poiché nessuno dei programmi oggi esistenti possiede tutte le specifiche descritte, spetterà al bibliotecario decidere quali di queste caratteristiche sono indispensabili, desiderabili o superflue.

Variabili sono anche i costi associati alle operazioni di progetto, costruzione ed aggiornamento e riguardano per la maggior parte il personale addetto allo sviluppo del thesaurus, i bibliotecari ed anche i consulenti esterni quali ad es. gli esperti della disciplina; i costi sono inoltre quelli di h/w e s/w, di stampa e pubblicazione. Se fra le figure professionali coinvolte nel progetto il ruolo fondamentale è quello del bibliotecario/documentalista ma è però indispensabile per grossi thesauri che si rivolgono a molti utenti esterni creare «un comitato scientifico»; infatti «l'unico modo serio per avere continuamente retroazione dagli utenti dello strumento è di avere rappresentanti degli utenti nel comitato».

Il metodo di lavoro proposto da Danesi è definito «per progetto» ed è composto dalle seguenti fasi: studio di fattibilità (copre tutte le operazioni preliminari e prende in considerazione tutte le variabili esterne), progetto (prende in considerazione le variabili interne: tipologia, struttura, dimensioni, presentazione, prodotti), costruzione di un modello, sperimentazione del modello, implementazione.

Nel metodo per progetto il momento in cui si avvia la costruzione vera e propria giunge quando sono state prese le

decisioni di base. Si è cioè già deciso se adottare un vocabolario controllato, se costruire e non adottare o tradurre un thesaurus, quale è la comunità che utilizzerà il thesaurus, quali entità documentarie abbiamo a disposizione e quali risorse; sarà stato elaborato un progetto dettagliato che definisca anche le variabili interne del thesaurus e sarà stato scelto il s/w con il quale organizzare le procedure formali per la costruzione, l'aggiornamento e il controllo del thesaurus.

Il passo successivo consiste nell'individuazione delle fonti di terminologia che serviranno per alimentare il thesaurus e per controllare l'accettabilità dei termini. Danesi consiglia di derivare la parte più consistente della terminologia dalla letteratura specifica indicizzata dall'unità documentaria (literary warrant) e dai termini usati dagli utenti per porre le domande al sistema (user warrant). La soluzione indicata come meno costosa è quella di utilizzare gli esperti già coinvolti nel lavoro per suggerire termini, per validare i termini raccolti, per condurre prove di interrogazione sulla base in via di costruzione, per testare il prodotto finito.

Danesi sottolinea come il thesaurus sia una struttura aperta, dinamica e quindi sempre modificabile, per cui l'intervento degli utenti può essere anche successivo, essere cioè una sorta di feedback.

Grande rilievo viene dato alla definizione della struttura del thesaurus da definire nella fase di progetto: «è possibile dare compiutezza alla struttura nel momento in cui si elabora la terminologia vera e propria». La struttura del thesaurus è sempre classificatoria, «è indispensabile usare dei criteri classificatori per poter padroneggiare la massa dei termini che si dovranno elaborare». Non sempre tale natura è esplicita come ad esempio nei soggettari dove sono evidenziate le gerarchie solo per mezzo delle relazioni della parte alfabetica.

Il bibliotecario assegnerà i termini alle varie categorie o discipline e procederà quindi alla costruzione delle relazioni.

La struttura classificata ha dunque una funzione insostituibile nell'economia del thesaurus anche se è usata solo per costruirlo. Lo studio di Danesi si completa con la descrizione dei modelli di thesaurus esistenti, individuati secondo la loro struttura classificatoria, il grado di specificità/genericità raggiunta, il grado di specializzazione e le modalità di organizzazione della materia. Sono inoltre ampliamente esemplificate le caratteristiche del thesaurus che influiscono sulla forma di presentazione, sull'organizzazione delle sue parti e i loro rapporti, la sua struttura classificatoria e più in generale su tutte le sue caratteristiche interne.

Claudia Parmeggiani

WEBB, S.P. *Personal development in information work*, London, ASLIB, 1986.

Ancora estremamente attuale anche se pubblicato nel 1986, questo libro di Sylvia P. Webb, già autrice di *Creating an information service*, si propone di fornire alcune indicazioni su come sviluppare requisiti e abilità professionali necessari per la gestione di biblioteche e centri d'informazione e documentazione. Il libro descrive e suggerisce alcune modalità per raggiungere questo scopo non perdendo di vista l'interazione tra l'operatore dell'informazione e l'organizzazione o ente in cui la biblioteca si inserisce. Corredano il testo una serie di segnalazioni di ulteriori letture selezionate per argomento.

L'ipotesi di partenza dell'autrice è che

il *personal development* dell'operatore dell'informazione è in grado di contribuire a migliorare, oltre alle *performances* individuali, anche il servizio di informazione e documentazione.

Destinatari del libro sono quindi i bibliotecari e i documentalisti, sia lavoratori dipendenti che libero-professionisti, all'inizio della carriera oppure nel settore già da tempo.

Dal momento che il termine *personal development* inerisce anche a più vasti ambiti indagati dalle scienze comportamentali connesse alla motivazione, l'autrice prima di tutto ritaglia scrupolosamente il proprio terreno d'indagine: il *personal development* viene studiato nel contesto di situazioni di lavoro ed è definito come quel processo in cui l'individuo cerca di incrementare le proprie abilità e conoscenze e di svilupparne di nuove. Si tratta in sostanza di un processo continuo di auto-costruzione e di realizzazione piena delle proprie potenzialità.

Inutile dire che in questo contesto di crescita professionale la formazione fa la parte del leone. Ma non è tutto: è necessario anche pianificare sistematicamente gli obiettivi da raggiungere identificando preliminarmente le aree in cui operare. Semplici tests di autovalutazione delle proprie abilità, preferenze e conoscenze sono proposti allo scopo di facilitare il lettore nella ricerca delle direzioni da seguire, delle 'aree' verso cui indirizzarsi e nello stabilire un programma di sviluppo e crescita professionale.

Il primo passo da considerare in questa direzione è l'esame dell'organizzazione cui la biblioteca afferisce. Le organizzazioni e gli enti vengono analizzati per tipologie in relazione alle loro strutture e ai loro obiettivi, nonché in rapporto alle conseguenze che questi ultimi hanno sulla biblioteca o centro di documentazione. A tal proposito risulta essenziale una buona capacità di comunicazione tra i vari dipartimenti dell'organizzazione. Solo così il servizio documentazione e la biblioteca possono pienamente espletare le loro funzioni in rapporto alle esigenze di informazione dell'ente conosciute in dettaglio. Come esempio l'autrice riporta il programma 'd'induzione' sperimentato per il nuovo personale assunto presso il Servizio documentazione dell'industria per la quale l'autrice stessa ha lavorato per molti anni.

Sempre sul tema delle organizzazioni, nel testo vengono esaminati gli atteggiamenti di queste nei confronti dello sviluppo professionale dei propri dipendenti ed è interessante notare come nell'elenco delle opportunità che producono una crescita professionale siano inclusi non soltanto i corsi di formazione o aggiornamento, ma anche la partecipazione a convegni e seminari e alle attività delle associazioni professionali. In questa prospettiva infatti la crescita professionale del bibliotecario operatore dell'informazione diventa un terreno su cui gli obiettivi dell'individuo e quelli dell'organizzazione si integrano e si completano.

La seconda parte del libro affronta i problemi di chi intende iniziare la propria carriera nel settore dell'informazione e, in particolare, il terzo capitolo è pensato espressamente per studenti all'ultimo anno degli studi. Seguono una serie di utili consigli su come organizzarsi nella ricerca di un lavoro in biblioteca (con l'indicazione degli enti a cui fare riferimento per domande di assunzione), come redigere un curriculum vitae, come prepararsi per un colloquio a scopo d'assunzione, etc.

Tra le possibili 'aree' da scandagliare ai fini di una crescita professionale, l'autrice dedica particolare attenzione alle interviste. L'intervista è infatti un meccanismo attraverso il quale si esplicano forme di comunicazione struttura-

te con l'obiettivo di risolvere determinati problemi. Si parla infatti di cinque principali categorie di interviste: oltre ai colloqui per eventuali assunzioni, esistono quelle intese a valutare le *performances* lavorative e le discussioni all'interno di gruppi di lavoro. Inoltre nel contesto specifico del lavoro in biblioteca rivestono particolare importanza le interviste-colloquio con gli utenti per stabilire e chiarire esattamente i quesiti bibliografici e le interviste-questionario intese a scoprire l'opinione dell'utente sui servizi offerti dalla biblioteca allo scopo di migliorare i servizi medesimi.

Tuttavia il terreno preferenziale per la crescita e lo sviluppo professionale è, come si diceva, la formazione: l'autrice riporta in proposito il *training programme* studiato e sperimentato presso la ditta inglese per cui ha lavorato.

Il programma, articolato in 12 moduli e della durata di un anno, comprende l'apprendimento di tecniche organizzative, gestionali e amministrative, così come l'insegnamento delle procedure necessarie per il trattamento dell'informazione. Inoltre il programma prevede visite ad altre biblioteche, partecipazioni a seminari e convegni, ma soprattutto individua nelle riunioni tra lo staff e i corsisti la parte vitale dell'intero corso, in quanto esse costituiscono la migliore opportunità per verificare i progressi compiuti e per porsi nuovi e più avanzati obiettivi.

In sintesi gli obiettivi del corso sono da un lato la completa conoscenza delle risorse e dei servizi della biblioteca e del centro documentazione, ma anche dell'intera azienda e delle sue necessità di informazione, dall'altro l'applicazione pratica delle tecniche catalografiche e biblioteconomiche (e delle relative applicazioni su computer), nonché l'apprendimento di tecniche per la gestione e l'organizzazione dello staff e infine delle relazioni interpersonali.

Al di là di corsi di formazione ad hoc, l'autrice individua anche altre aree, che potremmo chiamare di possibile intervento, per bibliotecari e documentalisti che intendono orientarsi verso il *personal development*. Per esempio, l'organizzazione, o la riorganizzazione secondo nuovi e più adeguati schemi, dei materiali e delle risorse informative possono costituire un fertile terreno per migliorare il proprio background.

L'installazione di un servizio di ricerca bibliografica on line in biblioteca offre indubbiamente un terreno privilegiato di crescita professionale: si può partire da un questionario diretto all'utente per meglio valutare l'opportunità di un simile servizio, tenendo sempre presente il budget della biblioteca; si passa poi a scegliere e infine a frequentare i corsi sull'uso delle basi di dati e delle tecnologie computerizzate, etc. Si tratta di indubbi strumenti per una continua crescita professionale.

Anche nel campo delle *reference interviews* esistono enormi possibilità di *personal development*: perfezionamento delle tecniche di intervista, disseminazione selettiva dell'informazione, redazione di newsletters e bollettini, etc.

Infine la promozione dei servizi offerti agli utenti costituisce una chance di notevole interesse per la crescita professionale del bibliotecario: sono possibili infatti diversi approcci al problema, tra cui presentazioni ufficiali della biblioteca a convegni e seminari, redazione di guide ai servizi e di newsletters, corsi per gli utenti.

La parte finale del libro è dedicata ai libero professionisti dell'informazione e all'illustrazione delle principali attività delle associazioni professionali dei bibliotecari e documentalisti nel Regno Unito e all'estero.

Laura Cavazza

CHERUBINI, S. *Marketing dei servizi*: manuale ad uso di dirigenti e consulenti. Ed. agg. e ampliata. Milano, Angeli, 1990. 435 p. (Azienda moderna, 162) ISBN 8820437708

Può un aggiornato e aggressivo manuale di marketing dei servizi essere utile ai responsabili delle scelte organizzative di biblioteche e centri di documentazione? La risposta è sì. Alcune delle problematiche che sono costitutive del lavoro del marketer, sono già state poste all'attenzione di bibliotecari e documentalisti in un interessante libro di M. Cupellaro, edito nel 1987.

Ma cosa è un servizio? Citando C. Gronroos, Cherubini sottolinea che «il servizio non è una cosa ma una azione» che coinvolge in modo rilevante le persone nella duplice veste di erogatori e di fruitori/cooperatori nell'azione. Molte biblioteche e centri di documentazione sono considerati dei servizi pubblici, che esplicano cioè la prestazione di una attività rilevante dal lato economico e sociale a favore dei cittadini singolarmente o collettivamente considerati, ma non dei servizi pubblici vendibili, in cui il servizio viene prestato se da parte dell'utente vi è un atto di volontà nell'acquisto e di conseguenza l'accettazione del pagamento di un prezzo.

Le biblioteche e i centri di documentazione in realtà «vendono» un richiestissimo servizio: l'informazione. Ma curiosamente questo prodotto, con un gioco di parole, non ha prezzo.

Quando si analizza il prodotto «informazione», non vi è schema di concetti di marketing che non sembri ritagliato apposta per definirlo. Se si studia il potenziamento delle prestazioni di una azienda di servizi, ci si accorge che le parole d'ordine sono: miglior uso, disponibilità permanente, personalizzazione e facilitazioni finanziarie. Se si considera la crescente offerta di sistemi completi, si legge che il consumatore si aspetta di essere sempre meglio servito, delegando agli specialisti il compito di studiare i suoi bisogni e progettare il sistema di prodotti che potrà soddisfare al meglio tali esigenze.

Anche analizzando la natura e la caratteristica dei servizi ci si accorge di stupefacenti coincidenze. Essi sono definiti intangibili, cioè in genere non percepibili al tatto a differenza dei prodotti, e provocano negli utenti la difficoltà a concepire concretamente il loro specifico. Moltissimi utenti non percepiscono ad es. l'informazione come un servizio che ha dei costi e rende dei profitti. Per spiegare questo atteggiamento a fianco dei servizi di informazione viene sempre esemplificato un altro servizio di grande valore, ma percepito come intangibile: l'istruzione.

Nei servizi è sempre presente l'interazione produttore-consumatore: si pensi al bibliotecario di un servizio di informazioni che può espletare la sua funzione solo quando il lettore gli comunica le proprie esigenze e gli consente di avviare le operazioni necessarie al soddisfacimento della richiesta; nel tempo stesso l'utente partecipa all'erogazione del servizio e, se è stato educato e informato sulle procedure e le potenzialità del servizio, è in grado di utilizzarlo al meglio.

I servizi, infatti, si configurano per lo più people-intensive, nel senso che gli uomini costituiscono il fattore produttivo primario. Alcuni di questi si contraddistinguono per l'incrocio tra la alta discrezionalità del personale a contatto con il pubblico e l'alta personalizzazione del servizio e tra questi — a fianco di esempi come i servizi sanitari — metterei senza esitazione i servizi di recupero e trattamento dell'informazione.

La frequenza di contatto fisico con l'utenza, che finisce spesso per identifi-

care il servizio con la persona stessa che lo fornisce, sottolinea quanto la qualità della preparazione dell'addetto sia fondamentale per l'immagine del servizio stesso.

Per le loro caratteristiche, i servizi sono, più frequentemente dei prodotti, sottoposti a valutazioni soggettive e qualitative da parte degli utilizzatori. La presenza degli elementi oggettivi viene in genere ignorata da chi fruisce di un servizio, perché estraneo alle sue problematiche tecniche, organizzative e sostanziali mentre al contrario è elevata la aspettativa di buoni livelli di erogazione della prestazione richiesta.

A fronte di tutte queste considerazioni, ci si domanda quali siano i fattori critici per il successo di un servizio. Tra le dieci categorie esposte nel volume, alcune sembrano di particolare interesse per contribuire ad una migliore gestione di una biblioteca e di un centro di documentazione. Esse sono la partecipazione e l'educazione del «consumatore», la gestione strategica dell'immagine, l'equilibrio tra la domanda e l'offerta dei servizi ed infine i sondaggi di opinione.

Nel complesso universo dei produttori e distributori di informazione, sicuramente i grandi editori e gli on line information services sono approdati da tempo alle forme più sofisticate di marketing per proporre al meglio i loro prodotti. Le biblioteche e i centri di documentazione, anche se per vincoli culturali ed istituzionali non possono applicare molti dei precetti del marketing, possono però almeno appropriarsi dei concetti e dei suggerimenti più generali e validi. «Il marketing può essere definito come un gruppo di attività programmate, organizzate, controllate che partono dallo studio dell'utente e... sono volte al conseguimento degli obiettivi dell'organizzazione... attraverso la soddisfazione dell'utente» (p. 74).

Separando i concetti più attinenti alla penetrazione commerciale, allo studio della concorrenza e quant'altro sia utile ad una azienda a scopo di lucro, rimangono nel filtro nozioni come qualità, domanda, bisogni, efficacia ed efficienza, soddisfazione dell'utente, educazione all'uso, gamma di servizi, immagine e comunicazione.

Stefano Mura

Library archives and information studies. Edited by Dov Schidorsky. Jerusalem, Magnes Press, 1989. IX, 249 p., ill. (Scripta Hierosolymitana, vol. XXIX), ISSN 0080-8369.

L'ormai nota collana «Scripta Hierosolymitana», pubblicata a cura della Hebrew University di Gerusalemme, dedica il suo 29° volume agli studi biblioteconomici e archivistici.

Apre la prima sezione l'interessante articolo di M. Beit-Arie (Direttore della Jewish National and University Library di Gerusalemme): «The Relationship between Early Hebrew Printing and Handwritten Books: Attachment or Detachment». L'Autore, avvalendosi anche di una serie di contributi di P. Tishby relativi agli incunaboli ebraici stampati in Italia, traccia gli elementi fisici comuni a manoscritti ebraici medievali e tardo-medievali e alle edizioni ebraiche del XV secolo. L'invenzione della stampa, sebbene comportò una vera e propria rivoluzione anche per quanto riguarda la confezione del libro, si avvalse delle molteplici tradizioni locali dei copisti medievali. L'incunabolo, per le sue caratteristiche tipografiche e codicologiche, risulta più simile al manoscritto prodotto nella stessa area geografica e circa nello stesso periodo, piuttosto che alle stampe dei secoli successi-

vi. Il fenomeno appare ancor più evidente se consideriamo gli elementi tipografici di manoscritti e incunaboli ebraici.

Le primizie della stampa ebraica sono pienamente inserite nelle numerose tradizioni locali: mentre a Reggio Calabria nel 1475, vengono impiegati caratteri corsivi prettamente sefarditi (spagnoli) e a Piove di Sacco, dopo pochi mesi, si usano caratteri quadrati askenaziti (tedeschi), a Mantova, Ferrara e Bologna si intagliano «tipi» che riflettono la scrittura semicorsiva italiana del Quattrocento. Quindi, sotto questo aspetto, non si ha certamente uniformità né tra le stampe del XV secolo e quelle dei periodi successivi, né tra gli stessi incunaboli. I copisti svilupparono varie tecniche per preservare la lunghezza del margine sinistro della riga e tramandarono numerose usanze relativamente alla trascrizione del nome divino (che conformemente al divieto ebraico, non può esser trascritto nella forma completa - il tetragramma); anche qui i primi tipografi attinsero a piene mani, facendo proprie le preziose esperienze dei loro «antichi progenitori». Passando alla composizione dei fascicoli, si rileva immediatamente che gli incunaboli ebraici più antichi sono costituiti da quinterni (10 carte) (così le stampe di Roma, Reggio Calabria, Piove di Sacco, Mantova, Ferrara, Bologna, ecc.); con il progredire del tempo, i tipografi ebrei, imparando dai colleghi cristiani, adottano fascicoli di quattro fogli alternativamente a quinterni e infine (siamo così arrivati ai Soncino) vengono impiegati quasi esclusivamente fascicoli di quattro fogli. Anche i metodi per il richiamo di fascicoli, fogli, carte e colonne presentano notevoli affinità con il mondo del manoscritto.

Degno di considerazione è senz'altro il contributo di L. Arvin, «The Sefardi Box Binding» che si sofferma diffusamente sullo stile decorativo di quattro famose legature «a scatola» di codici.

Si segnalano, infine, «Archival Material in the Hands of civil Servants and Elected Officials: Public or Private Property» di P.A. Alsberg e la nota di A. Arad «Defining of 'Archival Material', 'Document' and 'Archival Group'».

Angelo Piattelli

L'Italia nella rivoluzione: 1789-1799. Mostra bibliografica e iconografica: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 6 marzo-7 aprile 1990. Scritti di Ch.-M. Bosséno et al.; a cura di Giuseppina Benassati, Lauro Rossi. Casalecchio di Reno: Grafis edizioni, 1990. 398 p.

All'Istituto Alcide Cervi, alla Biblioteca Nazionale e a quella di Storia moderna e contemporanea di Roma, all'Istituto italiano per gli studi filosofici e all'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna è dovuta la promozione di questa mostra romana.

L'elegante, illustratissimo catalogo è introdotto da due interventi di carattere generale sulla rivoluzione di Vovelle e di Furet, e da dieci interessanti contributi dovuti a Saverio Ricci (Gaetano Filangeri e la Repubblica napoletana del 1799), Renato Bruschi (Carlo Mazzacane difende Filangeri), Vittorio Emanuele Giuntella (I diritti dell'uomo e la Chiesa), Luciano Guerci (I catechismi repubblicani in Italia), Franco Della Peruta (Rivoluzione anche in Toscana), Christian-Marc Bosséno (Le feste civiche), Lauro Rossi (Libertà e uguaglianza nell'educazione del corpo), Annarita Buttafuoco (Letture del ruolo femminile nel triennio rivoluzionario), Pasquale Villani (L'insorgenza nel Mezzogiorno), ed ancora a Renato Bruschi (Vandalismo e iconoclastia nella Repub-

blica napoletana del 1799). La mostra si articola in sette sezioni tematiche (i grandi avvenimenti di Francia, la controrivoluzione, l'arrivo dei Francesi, i nuovi governi, progetti e partecipazione popolare, programmi e utopie, la sconfitta e la satira antigiacobina), nelle quali si alternano materiali iconografici — stampe, disegni, quadri, in numero di 170, molti provenienti dalla collezione Montanari e ottimamente schedati da Giuseppina Benassati e Roberta Cristofori — e materiali bibliografici — libri, gazzette, manifesti, in numero di 226, scelti da Valeria Cremona, Rasanna De Longis, Lauro Rossi: tutti provengono dalla raccolta della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, del cui fondo, ricco di più di 10.000 pezzi, è in corso di stampa un catalogo esauriente a cura di questi tre ricercatori: se i finanziamenti seguiranno ai programmi, esso sarà il primo del censimento nazionale delle fonti a stampa del triennio giacobino in Italia.

Ettore Tanzarella

SENATO DELLA REPUBBLICA. BIBLIOTECA, *L'Italia rivoluzionaria e napoleonica nelle raccolte della Biblioteca del Senato. Catalogo della mostra.* Roma, Bardi, 1990. 123 p.

Forse nessun paese come l'Italia è stato tanto prodigo di celebrazioni in occasione del bicentenario della rivoluzione francese. Migliore riprova, questa, di come il nostro paese senta come propri valori e tematiche che, per lunghi anni, un gretto nazionalismo ed una non meno retriva storiografia hanno tentato di soffocare e nascondere. Convegni, seminari, incontri di studio, mostre hanno contrassegnato questa ricca stagione commemorativa, anche se non sempre si sono raggiunti i risultati sperati, vuoi per mancanza di fondi (è il caso, ad esempio, dell'avviato *Censimento nazionale delle fonti a stampa del triennio giacobino in Italia*, che rischia di naufragare per carenti sussidi economici), vuoi per inadeguati supporti culturali. Tuttavia è ancor presto per trarre conclusioni certe, mancando un adeguato bilancio critico delle diverse manifestazioni, operazione questa, peraltro, da compiere al più presto se non si vuole disperdere quanto di buono e vitale è stato prodotto dalle diverse forze in campo.

Alle celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione non ha voluto mancare la Biblioteca del Senato con una mostra bibliografica dedicata all'Italia rivoluzionaria e napoleonica. Forte di duecento esemplari e corredata da un ampio catalogo, l'esposizione è stata curata da un'équipe di bibliotecari (Maria Teresa Bonadonna Russo, Sandro Bulgarelli, Renata Giannella, Adriana Ballanti) guidati da Gabriele De Rosa, presidente della commissione di vigilanza della Biblioteca stessa.

Nella mostra, accanto a volumi storici e giuridici, troviamo, come sottolinea Giovanni Spadolini nella Presentazione, periodici e documenti legislativi che, nel loro complesso, «forniscono un panorama articolato ed organico della difficile, frammentaria realtà italiana». Non difettano, accanto ad opere più note e frequentate (si pensi ai testi dei vari Galdi, Gioia, Cuoco, Melzi d'Eril, Cesarotti) «pezzi» di assoluta rarità quali, solo per citarne qualcuno, *Il Monitore di Roma*, il *Progetto di costituzione della Repubblica napoletana* elaborato da un'apposita commissione presieduta da Mario Pagano, l'*Insurrezione dell'inclita e valorosa città di Arezzo* del Chrisolino, le *Notizie istoriche sulla rivoluzione del Piemonte nell'anno 7°* di autore non ancora identificato.

Una significativa questione viene prospettata da Gabriele De Rosa in sede di *Introduzione*: da dove proveniva buona parte del materiale esposto prima di confluire nella Biblioteca del Senato? Molto probabilmente, è la sua ipotesi, da corpi preesistenti dell'organizzazione statale sabauda che li versarono alla Biblioteca del Senato al momento della sua costituzione. Da questi fondi più antichi, è sempre opinione del De Rosa, provengono, quasi certamente, gli undici volumi del *Bollettino delle Leggi della Repubblica italica*, la *Collezione di carte pubbliche della Repubblica romana* e una cospicua raccolta di carte relative alla Repubblica democratica di Genova.

Lauro Rossi

DESMARAIS, N., *The librarian's cd-rom handbook*. Westport, Meckler, 1989. 174 p.

Questo volume è quanto mai prezioso per chi addetto all'allestimento ed alla gestione di una sezione automatizzata della biblioteca, si trova a dover orientarsi tra i diversi prodotti di cui oggi è così ricco il mercato dei sistemi ottici d'informazione.

L'esposizione è molto ben articolata ed affronta tutti gli aspetti necessari per poter operare una giusta scelta.

La trattazione manualistica dell'argomento, oggi di così grande attualità, aiuta il bibliotecario a conoscere tutte le possibilità offerte.

Bisogna considerare che l'avvento dei CD-ROM dal 1985 ha aperto nuovi orizzonti per la gestione dell'informazione, in particolare molte sono le aspettative per i bibliotecari e gli editori. Da un lato gli editori tendono ad avere un prodotto che non sia modificabile dagli utenti, dall'altro i bibliotecari e i gestori dell'informazione tendono a salvare l'intero patrimonio informativo: entrambi possono essere soddisfatti dagli «optical information systems».

La grande capacità di memoria e la solo lettura di un cd-rom fanno di questo disco ottico un mezzo ideale per la produzione e la gestione dell'informazione.

Selezionare e realizzare un sistema d'informazione basato sull'uso di cd-rom offre nuove opportunità ai bibliotecari e ai gestori dell'informazione.

D'altra parte ci sono alcune difficoltà che potrebbero dissuadere dall'adottare questi nuovi «media».

L'Autore in questo libro intende proprio demistificare la questione tramite la presentazione di varie fasi a partire dalla selezione per arrivare alla realizzazione e alla valutazione di un sistema d'informazione.

Sebbene la decisione di usare un cd-rom presupponga prioritariamente un processo di selezione del prodotto, bisogna anche considerare altre due caratteristiche: la configurazione dell'hardware e i problemi di gestione e di attività relativi alla messa in opera di un sistema d'informazione basato su un disco ottico.

L'Autore in apertura propone una carrellata sui criteri di selezione di un prodotto su cd-rom.

Si parte dal conoscere i dati contenuti sul disco, la loro copertura disciplinare, temporale e geografica, il loro livello educativo, il loro grado di sofisticazione, il loro «target audience», per passare poi alla valutazione dello scopo di una ricerca e del suo risultato pertinente.

Si affrontano poi aspetti più tecnici: la valutazione del software di information retrieval, dell'indicizzazione e delle interfacce, di cui prioritaria è l'interfaccia utente, in quanto determina ciò

che l'utente vede sullo schermo e quindi i menù e i comandi, che permettono di recuperare le informazioni richieste al sistema.

Altri due aspetti importanti nel processo di selezione sono costituiti dalla valutazione del tempo di accesso ai dati e dai costi.

Resta un problema aperto la standardizzazione del prodotto.

Alla configurazione dell'hardware è dedicata la parte successiva. Vengono descritte le caratteristiche tecniche di alcuni lettori per cd-rom, anche se molti venditori di cd-rom offrono la combinazione hardware ad essi adatta, in modo tale da risolvere i problemi tecnici di scelta a chi sta decidendo di allestire una stazione di lavoro.

Dovranno inoltre essere valutate le possibili integrazioni fra un sistema ottico e il piano globale di automazione della biblioteca o del centro di documentazione.

Il cd-rom presenta informazioni più aggiornate delle fonti cartacee, ma meno aggiornate dell'on-line. Quali sono quindi gli effetti dell'uso del cd-rom sull'on line? Inoltre vengono considerati altri aspetti quali: i problemi del copyright, l'invecchiamento del software dovuto al rapido evolversi dell'industria, l'affidabilità dei dati, l'uscita dei dischi ottici multimediali e i benefici della competizione sul mercato.

In due capitoli centrali del libro vengono presentate le applicazioni su cd-rom correntemente presenti sul mercato o in via di sviluppo per quanto riguarda il mondo dell'informazione bibliografica ed altri settori specialistici, come quello economico, medico, giuridico ed anche geografico.

Le applicazioni in campo biblioteconomico sono abbastanza rilevanti. A partire dal 1985 è stata prodotta BIBLIOFILE la prima base di dati bibliografici su cd-rom, che in 4 dischi contiene più di 3 milioni di informazioni bibliografiche in formato MARC di tutti i libri in lingua inglese della Library of Congress dal 1964, con inoltre i titoli più conosciuti a partire dal 1900.

Successivamente sono usciti sul mercato altri cataloghi di biblioteche e bibliografie nazionali e soprattutto molti cataloghi editoriali.

Notevoli sono le applicazioni per quanto riguarda le fonti di informazione, sia primarie che secondarie, come le enciclopedie, i dizionari, i repertori bibliografici, con il loro corredo di indicizzazione ed abstract.

Tutti questi prodotti agevolano il recupero dell'informazione e vanno sempre più diffondendosi. Quali saranno le loro future applicazioni e gli sviluppi tecnologici di questi sistemi ottici?

Si stanno già vedendo prodotti che utilizzano software di recupero, applicazioni grafiche, salvataggio di strategie di ricerche da trasferire su dischi magnetici o su basi di dati in linea, processamento dei risultati di una ricerca, tramite l'interfaccia con pacchetti software esterni come la videoscrittura o i fogli elettronici.

Si è anche avuto bisogno di consultare i cd-rom in tempi più rapidi e da più punti di accesso, perciò sono usciti sul mercato veri e propri jukebox, che permettono l'uso di più dischi presso una sola stazione di lavoro, mentre è stata già sperimentata la multiutenza tra più stazioni di lavoro collegate in rete.

In campo hardware sono già state realizzate stazioni di lavoro integrate, che permettono l'uso sia di cd-rom che di videodischi.

Per concludere si può dire che la tecnologia in continua e rapida evoluzione ottimizzerà i due aspetti principali:

— i tempi di consultazione dei dati saranno sempre più bassi, grazie a software più veloci;

— la capacità di memoria sarà sempre più potente, grazie alla creazione di nuove architetture (come i dischi a doppia faccia) o alla compressione dei dati stessi.

Questi risultati saranno sempre utilizzati con l'obiettivo di un migliore processamento dei dati e di una necessaria condivisione delle risorse.

Maria Luisa Libutti

biblioteca Casanatense (di cui A. Di Nola e lo scrivente di questa nota, ne daranno presto annuncio) e infine ricordo l'esemplare incompleto del Mahazor, Soncino-Casal Maggiore, 1485-86, della Biblioteca Comunale di Piacenza di cui ci informa G. Tamani (in «Tipografia ebraica a Soncino, 1483-1490», Soncino, 1988, p. 11 nota 23).

Angelo Piattelli

Hebrew Incunabula in Public Collections: a first Census. Compiled by A.K. Offenberg; in collaboration with C. Moed-van Walraven. Nieuwkoop, De Graaf, 1990. LXXIV, 214 p. (Bibliotheca Humanistica & Reformatorica, vol. XLVII). ISBN 90-6004-404-5

Nel quadro delle numerose iniziative nazionali, in seguito alle quali si è intrapreso il censimento delle edizioni del XV secolo, appare significativo il laborioso inventario redatto dall'Offenberg. Certo si tratta ancora di un primo censimento degli incunaboli ebraici conservati nelle biblioteche pubbliche su scala mondiale, che comunque prende in considerazione più di 2.000 esemplari di 139 edizioni differenti (circa. 1.200 sono custodite in biblioteche europee, 500 in Usa e Canada, 200 in Israele). Per quanto concerne le biblioteche italiane, tra le più ricche del mondo, l'autore si è avvalso de «Gli incunaboli ebraici delle biblioteche d'Italia» pubblicato a cura di G. Tamani (IGI, v. 6, p. 281-304), aggiungendo i cinque esemplari di cui G. Busi aveva dato notizia in «Edizioni ebraiche del XVI secolo nelle biblioteche dell'Emilia Romagna», Bologna, 1987, appendice (p. 191-192). Per completezza devo segnalare la presenza di altre due copie della Biblioteca Angelica di Roma, ancora di tre edizioni nella

TORTORELLI, G. *Studi di storia dell'editoria italiana*. Bologna, Patròn, 1989. 177 p.

Gli studi di storia dell'editoria vanno rapidamente incrementandosi in Italia, innanzitutto per il novecento, poi per gli altri secoli. Tortorelli riunisce qui cinque saggi a cavallo dei due secoli, tre di carattere generale (sulla recente storiografia dell'editoria; sull'inchiesta del 1906 sui libri più letti; sull'editoria in Emilia-Romagna otto-novecento), collocandovi al centro due temi biografici (Gasparo e Piero Barbera; Giuseppe Nerbini).

I saggi di Tortorelli sono indubbiamente utili ed esaurienti in quanto bibliografia commentata di quanto si è prodotto sull'editoria italiana degli ultimi centocinquant'anni (mi sembra che non siano citati gli annali della Sansoni,1873-1973 - tanto per ricordare un'assenza). Per quanto riguarda la ricostruzione storiografica dell'attività delle imprese editoriali non mi sembra che essa cada sotto l'accusa di eclettismo che gli ha mosso Cadioli (L'indice dei libri, maggio 1990, associandolo alle pagine di Ragone sull'editoria apparse nella Letteratura italiana Einaudi): ogni metodo va bene, bisogna vedere *solo* quali risultati ci dà. «La storia dell'editoria non è soltanto — scrive Tortorelli —

storia delle edizioni, della produzione libraria di piccoli e grandi tipografi, è anche storia delle botteghe per i libri, delle biblioteche, delle caratteristiche del libro come lettura e come merce»: studieremo (e conserveremo!) così le sovracopertine di un libro, come considereremo le politiche editoriali, i paradigmi ideologici ecc.

Quando Tortorelli si era accinto a questa storia *intera* — nel saggio sulla casa editrice Nerbini, che in vero risale al 1983 — lasciava, però, accanto ad alcune note riuscite sulla politica culturale del PSI, uno strano esempio di accanimento bibliografico: per ogni argomento toccato dalle edizioni Nerbini, Tortorelli elencava tutta la bibliografia possibile su quel soggetto. Cosa che poi serviva poco per passare dal testo alla società civile e culturale, come Tortorelli giustamente vuole, e come proprio la maggior conoscenza della produzione editoriale agevola, in un circuito virtuoso.

Ettore Tanzarella

Leggi e progetti di legge

Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della Carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo: primi interventi

Il disegno di legge presentato dal Ministro per i beni culturali ed ambientali F. Facchiano è stato approvato definitivamente dal Senato il 4.4.1990.

La legge del 19.4.1990 n. 84 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 96 del 26.4.1990.

Adeguamento del contributo statale per il funzionamento e l'attività della biblioteca italiana per i ciechi «Regina Margherita» di Monza

La proposta di legge è stata approvata definitivamente l'11.10.1990. La legge del 20.10.1990 n. 311 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 258 del 5.11.1990.

Contributo all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione per il Centro nazionale del libro parlato

La proposta di legge è stata approvata definitivamente l'11.10.1990. La legge del 22.10.1990 n. 312 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 258 del 5.11.1990.

Interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali e misure urgenti di sicurezza

Il disegno di legge presentato dal Ministro per i beni culturali e ambientali F. Facchiano (C. 4903) e assegnato alla VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) della Camera in sede legislativa, tende a risolvere in modo organico il particolare e delicato aspetto della conservazione dei beni culturali non statali. Il progetto, che segue la recente legge n. 84 del 1990, relativa alla «catalogazione dei beni culturali», si inserisce nella tendenza di programmazione globale già adottata dal legislatore quale criterio per superare l'attuale situazione del settore dei beni culturali.

Muovendosi dall'ottica della conservazione il disegno di legge pone particolare attenzione alla specifica attività della prevenzione dai vari rischi, autorizzando nel triennio 1990-92, interventi di spesa per l'adozione e l'integrazione degli impianti di sicurezza e prevenzione a tutela del patrimonio architettonico, archeologico, artistico-storico, bibliografico e archivistico. La spesa è destinata ad un piano triennale di interventi relativi a beni statali e a beni di enti o di privati, proposti dai competenti organi del Ministero.

Infine il progetto rifinanzia per il triennio 1990-92 la legge n. 84 del 19.4.1990.

Delega al Governo per l'emanazione di norme concernenti l'istituzione dell'Ente autonomo per i beni culturali, la programmazione economica, le modalità di spesa pubblica ed altri interventi in materia di beni culturali

Il progetto di legge d'iniziativa del senatore F. Pontone (MSI-DN) è stato assegnato il 24.7.1990 alla VII Commissione (Pubblica istruzione, beni culturali) del Senato in sede referente (S. 2315).

Il progetto di legge delega al governo l'emanazione di uno o più decreti legislativi al fine di:

— riordinare tutte le leggi in materia di beni culturali;
— dare una nuova disciplina della tutela dei beni culturali, della programmazione economica e delle modalità della spesa pubblica relativa;
— istituire l'Ente autonomo per i beni culturali, ente di diritto pubblico preposto alla cura e allo sviluppo dei beni culturali. Ad esso sono trasferiti poteri e competenze del Ministero per i beni culturali e ambientali. Un'apposita commissione bicamerale determinerà l'indirizzo ed eserciterà la vigilanza sull'Ente.

Interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali

La proposta di legge presentata dalla senatrice V. Bono Parrino (PSDI) è stata assegnata il 22.8.1990 alla VII Commissione (Pubblica istruzione, beni culturali) in sede referente (S. 2371).

Il progetto di legge prevede che il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Consiglio nazionale, elabori un programma triennale di interventi organici per la catalogazione, il restauro, la conservazione di beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici, del patrimonio librario e dei beni archivistici.

Il programma triennale dovrà perseguire una serie di obiettivi quali l'elaborazione di una carta conoscitiva dello stato attuale della documentazione, conservazione e fruizione dei beni culturali, il potenziamento del sistema bibliotecario nazionale, la valorizzazione e razionalizzazione del sistema museale nazionale, la redazione di piani paesistici.

Oltre a questi obiettivi specifici, il programma dovrà perseguire finalità di sviluppo dell'occupazione e di riqualificazione del personale già operante nei settori di intervento.

Iniziative per la diffusione della cultura scientifica

Il disegno di legge d'iniziativa del Ministro per l'università e la ricerca scientifica A. Ruberti è attualmente all'esame della VII Commissione (Pubblica istruzione, beni culturali) del Senato (S. 2405).

Il disegno di legge prevede una serie di interventi nei settori della museologia scientifica, dell'informazione e della didattica. Si tratta di interventi assai vari, tra i quali si possono segnalare:

— il potenziamento di istituzioni esistenti (musei scientifici, centri e parchi scientifici e tecnologici, orti botanici);
— la ricognizione sistematica sul territorio nazionale del patrimonio scientifico di interesse storico e il censimento delle risorse bibliografiche e documentali di interesse storico-scientifico;
— la realizzazione di convegni, mostre e di iniziative editoriali per promuovere l'informazione e la diffusione scientifica.

Interrogazioni e interpellanze

L'interrogazione presentata dal deputato A. Procacci (C. 4/16767) per sollecitare un intervento volto a sospendere l'operazione di trasferimento alla Biblioteca centrale di Roma dei manoscritti microfilmati conservati presso l'Istituto centrale per la patologia del libro, ha ottenuto risposta dal Ministro per i beni culturali e ambientali F. Facchiano.

Il Ministro ha affermato di non ritenere opportuno interrompere le operazioni di trasferimento dei fondi microfilmati per vari motivi. In primo luogo perché l'Istituto di patologia del libro si configura come organismo di ricerca finalizzata alla conservazione del materiale bibliografico e non come servizio pubblico di lettura. Inoltre si ritiene opportuno inserire il centro di documentazione dei manoscritti in una struttura bibliotecaria di prestigio nazionale, dotata di personale specializzato e di un ricco apparato bibliografico specializzato.

Per quanto riguarda la corretta conservazione del materiale microfilmato il competente ufficio centrale per i beni librari ha assegnato alla Biblioteca nazionale centrale di Roma i fondi (art. 17 della legge n. 67 del 1988) per dotare il «centro per lo studio del manoscritto» di tutte le attrezzature necessarie al suo funzionamento e alla fruizione da parte degli utenti.

Biblioteca nazionale centrale di Roma

Il deputato Rauti (MSI-DN) ha presentato il 2.7.1990 un'interrogazione (4/20460) per segnalare le condizioni di «disfunzionalità» in cui versa la Biblioteca nazionale di Roma (mancanza del parcheggio, di isolamento termico, carenza di personale, lentezza nella consegna dei volumi).

Nella sua risposta del 4.10.1990 il Ministro Facchiano ha affermato che sono state prese le opportune iniziative per risolvere i problemi funzionali della biblioteca. Tuttavia l'ampliarsi dei compiti e dei servizi della Biblioteca nazionale renderebbe assolutamente necessario un parallelo ampliamento dell'organico.

Biblioteca italiana per i ciechi «Regina Margherita» di Monza

È stata presentata dal deputato Dignani-Grimaldi (PCI) il 2.10.1990 un'interrogazione (C. 4/21655) per venire a conoscenza dei motivi che hanno causato un inspiegabile ritardo nell'erogazione del contributo annuo previsto per la Biblioteca per i ciechi e sollecitare un intervento urgente perché la biblioteca possa continuare la sua indispensabile attività.

Biblioteca nazionale Marciana di Venezia

Il 15.3.1990 il deputato Pellicani (PCI) ha presentato un'interrogazione in commissione (5/2058) per chiedere al Ministro Facchiano se sia a conoscenza della grave situazione della Biblioteca Marciana di Venezia che, in seguito a lavori di ripristino e ristrutturazione dei locali, rischia di dover sospendere l'attività per diversi anni.

Si suggerisce, pertanto, una programmazione ed esecuzione dei lavori attraverso soluzioni modulari tali da non pregiudicare la continuità dell'irrinunciabile servizio pubblico di consultazione e dell'attività di ricerca scientifica.

Analoga interrogazione è stata presentata dal senatore Cortese (S. 4/4563) il 14.3.1990 per richiedere al Ministro un intervento urgente di ristrutturazione della biblioteca che versa in grave stato di degrado per carenza di dispositivi di prevenzione degli incendi e per la precaria staticità dell'edificio in cui è ospitata.

a cura di Martina Mazzariol

Gli autori

David Fuegi: Biblioteca di Southend-on-sea, Gran Bretagna.

Giuseppe Vitiello: Commissione delle Comunità Europee. DGXIII-B, Lussemburgo

Silvia Gentili: Camera dei Deputati, Rapporti comunitari e internazionali

Cristina Ivaldi, Antonella Sattin, Carla Scognamiglio: Cooperativa IRIS, Via A. Loria 23, Roma

Arnaldo Dovigo: Associazione italiana biblioteche. Commissione nazionale «Informazione e documentazione». Gruppo di studio sulla «Letteratura Grigia»

Gilberto Marzano: Laboratorio Progetti Speciali INSIEL SpA e Università di Trieste

Giovanni Lazzari: Biblioteca della Camera dei Deputati

Manfredi Nicoletti: Università degli Studi di Roma. Facoltà di Architettura

Giovanni Solimine: Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche

FUEGI, D. *La Comunità europea e le biblioteche (p. 179).*

Vengono presentati in questo articolo alcuni studi sulle biblioteche intrapresi dalla DGXIII-B della Commissione delle Comunità Europee, secondo la Risoluzione del Consiglio dei Ministri della Cultura del 1985, incentrata sulla collaborazione tra le biblioteche dei paesi membri in materia di informatizzazione.

L'A. si sofferma anche su alcune indagini preliminari, in particolare sullo studio LIB-2, volte a raccogliere dati sulla situazione dell'automazione nelle biblioteche dei 12 paesi membri, come base per successivi studi più specifici.

VITIELLO, G. *EROMM: uno strumento bibliografico europeo (p. 187).*

L'A. ripercorre le varie tappe della storia di EROMM (European Register of Microform Masters), un progetto nato nell'ambito del Piano d'azione formulato dalla Commissione delle Comunità Europee, che prevede la cooperazione tra biblioteche europee in materia di preservazione e conservazione delle raccolte librarie, tramite la creazione di un Registro di masters di microforme, costituito dall'integrazione dei vari registri nazionali dei paesi della CE. Vantaggi, conseguenze e aspetti tecnici vengono ampiamente trattati.

GENTILI, S. *La direttiva comunitaria sul riconoscimento dei diplomi e l'Italia (p. 195).*

Viene esposto il contenuto della direttiva 89/48/CEE in materia di riconoscimento dei diplomi di istruzione superiore, la quale pone le condizioni in cui si effettuerà la libertà di esercitare la propria professione in uno qualsiasi degli Stati membri, così come previsto nel Trattato.

L'A. considera poi il contenuto della direttiva in rapporto alla situazione italiana ed in particolare al caso dei bibliotecari.

IVALDI, C. - SATTIN, A. - SCOGNAMIGLIO, C. *Informazione bibliografica e tecnologie informatiche: la base dati SBL (p. 201).*

Con alcuni riferimenti alle reti di ricerca documentaria e alle basi dati bibliografiche la nota illustra in particolare la base dati SBL, realizzata convertendo in formato leggibile dalla macchina sia strumenti bibliografici a stampa come BNI e BOMS, sia cataloghi relativi a fondi particolarmente significativi, tra cui materiale musicale.

DOVIGO, A. - MARZANO, G. *Letteratura grigia e dinamiche documentali (p. 209).*

Viene discusso il ruolo della documentazione, facendo notare che spesso il suo aspetto informativo prevale su quello comunicativo. Un esempio di ciò è dato mostrando l'impatto della letteratura grigia nella Pubblica Amministrazione.

Il rapido sviluppo delle così dette «nuove tecnologie», i nuovi mezzi di elaborazione dell'informazione, la confusione generata dalla enorme quantità di informazione prodotta, spinge a chiedersi se ci sia realmente interesse per la letteratura grigia.

Oggi l'informazione si produce e si vende come qualsiasi altro bene di consumo. Il nuovo ruolo delle biblioteche e dei centri d'informazione porta bibliotecari ed information brokers a far fronte ad un nuovo modo di fare e di considerare l'informazione.

LAZZARI, G. *La nuova biblioteca di Alessandria d'Egitto (p. 221).*

Nota illustrativa delle caratteristiche del piano per la realizzazione della nuova biblioteca di Alessandria d'Egitto e del progetto di un architetto italiano vincitore del 2° premio al concorso internazionale bandito per la biblioteca.

SOLIMINE, G. *Le raccolte delle biblioteche e la 'connessione locale' (p. 229)*

A partire dal dibattito sulla identità della biblioteca pubblica e sull'importanza e la funzione che al suo interno riveste la sezione locale, si suggerisce una maggiore attenzione alle problematiche dell'analisi storica delle raccolte. Tale indagine rivolta all'individuazione di una più complessiva 'connessione locale' delle biblioteche, considerate nella loro organicità come 'documenti' della cultura locale.

Particolare rilievo riveste la politica dei cataloghi adottata dalla biblioteca — come strumento di gestione complessiva delle raccolte — e l'uso delle tecnologie dell'informazione.

Il riferimento ad alcune esperienze — in particolare l'acquisizione di alcune collezioni private da parte della Biblioteca Provinciale di Avellino ed un progetto di catalogazione delle raccolte di interesse meridionalistico possedute da alcune biblioteche del Mezzogiorno d'Italia — accompagna a titolo semplificativo le riflessioni e le proposte contenute nell'articolo.

FUEGI, D. *The European Community and libraries (p. 179)*

In this article are presented some studies on libraries undertaken by the DGXIII-B of European Communities Committee, according to the resolution of the Council of Ministers of Culture in 1985, concerning the collaboration between libraries of the member countries in the field of informatica.

The author also goes into some preliminary investigations, in particular the LIB-2 study, in order to present data on the state of automation in libraries of the 12 member countries, as a basis for future studies in greater depth.

VITIELLO, G. *EROMM: A European bibliographic tool (p. 187)*

The author goes over the various stages in the history of EROMM (European Register of Microform Masters), a project created within the Plan of Action formulated by the Committee of the European Communities, which foresees cooperation between European libraries in the fields of conservation and preservation of library holdings by the creation of a Register of Microform Masters, constituted by collecting together the various national registers of the European Community countries. Advantages, consequences and technical aspects are fully described.

GENTILI, S. *The European Community directive on the recognition of diplomas, with regard to Italy (p. 195)*

The contents of the EEC Directive 89/48/CEE concerning the recognition of diplomas of higher education, which outlines the conditions by which there will be freedom to practice one's own profession in any member country, as foreseen by the Treaty, are outlined.

The author then considers the Directive with regard to the Italian situation and in particular to that of librarians.

IVALDI, C. - SATTIN, A. - SCOGNAMIGLIO, C. *Bibliographic information and information technology: the SBL data base (p. 201)*

With some references to the documentary search networks and to the bibliographic data bases, the SBL data base is described in particular, created by the conversion to machine-readable form of both printed bibliographical tools such as BNI and BOMS, and catalogues of some particularly important collections, such as musical material.

DOVIGO, A. - MARZANO, G. *Grey literature and documents flow trend (p. 209)*

The role of documentation is discussed and its informative aspect overwhelming the communicative one is pointed out. An example is given showing the impact of grey literature in the Italian Public Administration.

The fast growing world of the so called «new technologies», the new media where information is stored and processed, the noise caused by too much information, force people to wonder whether there is really room for grey literature.

Nowadays information is made and sold as well as any other commodity. The new roles of libraries and infocenters challenge librarians and information brokers to cope with a new way of making and, possibly, looking at information.

LAZZARI, G. *The new library in Alessandria, Egypt (p. 221)*

The characteristics of the project for the construction of the new library in Alessandria, Egypt, and of the design by an Italian architect, winner of the 2nd prize in the international competition held for the library, are described.

SOLIMINE, G. *Library collections and the «Local link-up» (p. 229)*

Beginning with a consideration of the public library and the importance of the section of local history in it, the author goes on to suggest that great attention should be paid to the historical analysis of the collections, this investigation has the aim of identifying a more complex «Local link-up» between libraries considered as organisms which document local culture.

Particular importance is given to the methods of cataloguing adopted by libraries — the catalogue being an instrument of over-all management of the collections — and the use of information technology.

Several schemes are referred to — particularly the acquisition of some private collections by the provincial library of Avellino, and a project for cataloguing some collections concerning the south of Italy kept by some libraries in the south — to exemplify the points made and the proposals put forward in the article.

(a cura di Dilys Soria)

a cura di CARLO REVELLI
con la collaborazione di IRENE BIN, FRANCO DIONESE, MARIA LETIZIA SEBASTIANI
N. 90/232-340

BIBLIOTECONOMIA. Aspetti generali

90/232 *Accademie e biblioteche d'Italia,* 57 (1989), n. 3-4. Indici delle annate 1 (1927/28)-50 (1982)/ compilati da Guglielmo Manfré e Giovanni Solimine

90/233 *Mostra internazionale dei libri di biblioteconomia e scienza dell'informazione: rassegna della letteratura specializzata/* a cura dell'Internationales Zentrum für Bibliothekare und Dokumentare, Frankfurter Buchmesse 1986-1990. Torino: Salone del libro, 1990. 182 p. ISBN 88-7075-280-1

In testa al front.: Centro per le biblioteche e la documentazione

90/234 SERRAI, Alfredo. Schegge. In: *Il bibliotecario,* n. 23/24 (mar.-giu. 1990), p. 219-229

79: Storia e bibliografia. 80: Il sinolo biblioteconomia-bibliografia in una materializzazione esemplare: il «Catalogus scriptorum Tigurinorum» del 1703. 81: Autori-primi ed autori-secondi. 82: Archivistica e bibliografia. 83: Vocis et animarum Pinacothecae. Micromoralia. γ 84: Verità e relativismo. 85: La corruzione della verità. 86: Vitalità e fragilità delle mitologie

COOPERAZIONE E NORMALIZZAZIONE

90/235 LINE, Maurice B. L'accesso alle risorse: la dimensione internazionale. In: *Biblioteche oggi nel mondo* (Suppl. di «Biblioteche oggi», 1989, n. 6), p. 25-33

BIBLIOGRAFIA E CATALOGHI COLLETTIVI

90/236 ARDUINI, Franca. Germania e Italia (bibliotecarie) a confronto: cataloghi collettivi, censimenti e bibliografie come sostituti di una biblioteca nazionale. In: *Biblioteche oggi*, 8 (1990), n. 3, p. 285-296

90/237 BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma. *Catalogo corrente di bibliografie.* Roma: Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, 1988

90/238 COCHETTI, Maria. *Repertori bibliografici del Cinquecento.* Roma: Bulzoni, 1988. 156 p. (Il bibliotecario. N.S.; 1)

90/239 ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE. *Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale.* Roma: ICCU, 1986-, v. 2, B, 1989. ISBN 88-7107-020-8

Rec. in: «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 36 (1989),

n. 5, p. 451-452. La rec. al v. 1 è stata pubblicata nel fasc. 34 (1987), n. 5, p. 426-430

90/240 KRUMMEL, Donald W. La dialettica della bibliografia enumerativa. In: *Biblioteche oggi nel mondo* (Suppl. di «Biblioteche oggi», 1989, n. 6), p. 47-65

90/241 *Scientific books in Italy: subject guide* / Presidenza del Consiglio dei ministri; Consiglio nazionale delle ricerche. Milano: Ed. Bibliografica, 1989. LXV, 1004 p. ISBN 88-7075-226-7

Rec. di Klaus Schreiber, in: «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 37 (1990), n. 2, p. 151-152

90/242 SERRAI, Alfredo. Le enciclopedie rinascimentali. 8. Bibliografi universali: Conrad Gesner, gli indici dei libri proibiti, la «Academia Venetiana». In: *Il bibliotecario,* n. 23/24 (mar.-giu. 1990), p. 1-151

90/243 SERRAI, Alfredo. *Storia della bibliografia/* a cura di Maria Cochetti. Roma: Bulzoni, 1988- (Il bibliotecario. N.S.; 4-). v. 1. Bibliografia e cabala; le enciclopedie rinascimentali

Rec. di Friedrich Nestler, in: «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 104 (1990), n. 1, p. 36-38

BIBLIOTECHE. Aspetti generali

90/244 LATANÈ GORDAN, Lucy. Tracking down the public libraries of Rome. In: *Wilson library bulletin,* Feb. 1990, p. 32-36

BIBLIOTECHE. Tipologia e problematiche particolari

90/245 *Gli archivi d'impresa nell'area milanese: censimento descrittivo/* a cura di Duccio Bigazzi. Milano: Ed. Bibliografica, 1990. VII, 184 p. (Fonti e strumenti; 15)

In testa al front.: Regione Lombardia. Settore cultura e informazione. Servizio biblioteche e beni librari e documentari. ISBN 88-7075-243-7

90/246 COMBA, Valentina - IORI, Rita - CAVAZZA, Laura. Sisifo o Tantalo?: biblioteche biomediche a congresso. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 2, p. 171-180

90/247 JONES, Arthur. La biblioteca pubblica: un concetto in divenire. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 2, p. 159-169

90/248 LANGELLA, Francesco. Equilibri tra libri di narrativa e di divulgazione in una biblioteca per ragazzi. In: *Andersen,* n. 62 (apr. 1990), p. 22-24

90/249 LINE, Maurice B. Le biblioteche nazionali in un periodo di cambiamento. In: *Biblioteche oggi nel mondo* (Suppl. di «Biblioteche oggi», 1989, n. 6), p. 35-45

90/250 LOCCHI, Leslie. *La biblioteca biomedica: guida all'uso e alla gestione.* Roma: Il pensiero scientifico, 1988. VIII, 133 p. ISBN 88-7002-422-9

90/251 MASIELLO, Chiara - DE MAGISTRIS, Raffaele. *Scuole e biblioteche in Campania.* Pompei: Le Pleiadi, 1989. 62 p.

Rec. di Rita Taglé, in: «Biblioteche oggi», 8 (1990), n. 3, p. 373-375

90/252 TARANTELLO, Letizia. Strumenti di consultazione e di prima informazione rapida per bambini e ragazzi in una biblioteca di base. In: *Andersen,* n. 62 (apr. 1990), p. 25-26

90/253 VECCHIET, Romano. Sulla biblioteca pubblica. In: *Andersen,* n. 62 (apr. 1990), p. 17-18

90/254 VOLPATO, Giancarlo. Quale ruolo per la biblioteca locale? In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 3, p. 319-323

SINGOLE BIBLIOTECHE

90/255 BIBLIOTECA NAZIONALE UNIVERSITARIA, Torino. *Catalogo dei periodici correnti della Biblioteca nazionale universitaria di Torino/* Biblioteca nazionale universitaria, Torino; Regione Piemonte, Assessorato alla cultura; con la collaborazione dell'Istituto di studi sulla ricerca e la documentazione scientifica del CNR. Torino: Regione Piemonte. Assessorato alla cultura, 1990, p. XXVII, 246. (Collana biblioteche. Cataloghi collettivi). ISBN 88-7678-061-0

90/256 BIBLIOTECHE CIVICHE DECENTRATE, Bologna. Biblioteca centrale. *Catalogo 1988/* a cura di Angela Bassi... [et. al.]. Bologna: Bibl. centr., 1989. 177 p.

Rec. di Biancastella Antonino, in: «Bollettino d'informazioni/Associazione italiana biblioteche», 30 (1990), n. 1, p. 85

90/257 CANZIANI, Mirella - MESSINA, Maurizio. Il settore accessioni della Biblioteca nazionale Marciana: un caso di analisi delle procedure. In: *Bollettino d'informazioni/Associazione italiana biblioteche,* 30 (1990), n. 1, p. 11-21

90/258 *Le carte di Antonio Cocchi: inventario/* a cura di Anna Maria Megale Valenti. [Firenze]: Giunta regionale toscana; Milano: Ed. Bibliografica, 1990. XVI, 144 p. (Inventari e cataloghi toscani; 33). ISBN 88-7075-233-X

90/259 CONFEDERTERRA TOSCANA. *Gli archivi della Confederterra toscana (1944-1978): inventario/* a cura di Salvatore Favuzza. [Firenze]: Giunta regionale toscana; Milano: Ed. Bibliografica, 1990. XV, 462 p. (Inventari e cataloghi toscani; 34). ISBN 88-7075-242-9

90/260 DE GREGORIO, Vincenzo. Officina catalografica: un capitolo di storia casanatense: dai primi indici al catalogo Audiffredi. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 2, p. 181-224

90/261 GABINETTO SCIENTIFICO LETTERARIO G.P. VIEUSSEUX. Archivio contemporaneo «A: Bonsanti». *Fondo Montanelli/* a cura di Caterina Del Vivo. Firenze, 1988. XXI, 100 p. (Inventari; 1)

90/262 LATANÈ GORDAN, Lucy. Italy's Library of Parliament in Galileo's courtroom. In: *Wilson library bulletin,* Mar. 1990, p. 73-76, 136

90/263 PANETTA, Marina. *La «libraria» di Mattia Casanate.* Roma: Bulzoni, 1988. 246 p. (Il bibliotecario. N.S.; 2)

Rec. di Antonio Maria Adorisio, in: «Bollettino d'informazioni/Associazione italiana biblioteche», 30 (1990), n. 1, p. 85-86

90/264 POLLASTRI, Sara. Indagine a Sesto Fiorentino. In: *Bit: Biblioteche in Toscana,* n. 26 (apr.-giu. 1990), p. 38-41

Indagine statistica sulla biblioteca di Sesto Fiorentino

90/265 SPIGNESI SANTORO, Rossana. *La Biblioteca nazionale centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma:*

cronistoria di un trasferimento, 1953-1975. Roma: Palombi, 1988. 75 p. (Quaderni dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali; 1). ISBN 88-7621-110-1

90/266 SPROCCATI, Caterina. Il lascito bibliotecario di Benedetto XIV: aspetti della Bologna settecentesca attraverso la storia di una sua biblioteca. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 1, p. 77-91

90/267 TOSI, Giovanna. Biblioteca di frontiera. In: *La rivisteria,* 7 (1990), n. 27, p. 13-16

Biblioteca decentrata del comune di Milano «La Lorenteggia»

90/268 UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI. *Catalogo del fondo musicale della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma/* Introduzione storica di Arnaldo Morelli. Roma: Consorzio IRIS per la valorizzazione dei beni librari, 1989. 343 p.

Rec. di Isabella Ranieri, in: «Bollettino d'informazioni/Associazione italiana biblioteche», 30 (1990), n. 1, p. 86-87

90/269 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Venezia. Facoltà di lettere e filosofia. Dipartimento di studi storici. Biblioteca. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche.* Venezia, 1989. 52 p.

90/270 VECCHIARELLI, Varo A. - BALDACCHINI, Lorenzo. *La biblioteca Cencelli del S. Maria della Pietà in Roma: catalogo del fondo antico (sec. XVI-XVIII).* Roma: ICCU, 1989. XVI, 150 p. ISBN 88-71707-021-6

EDILIZIA E ATTREZZATURE

90/271 CONTI, Sergio. *Uno spazio per la biblioteca: edilizia e arredi dei servizi di pubblica lettura nella provincia di Bergamo.* Milano: Ed. Bibliografica, 1990. 165 p.: ill. (Bibliografia e biblioteconomia; Fuori collana). ISBN 88-7075-241-0

90/272 PELLICIOLI, Ivana. *La segnaletica per la biblioteca.* Milano: Ed. Bibliografica, 1990. 88 p.: ill. (Bibliografia e biblioteconomia; Fuori collana). ISBN 88-7075-215-1

PROCEDURE E SERVIZI

90/273 ALPIGIANO, Carlotta. Politiche di acquisizione e nuove tecnologie: aspetti economici e organizzativi delle biblioteche universitarie britanniche. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 1, p. 63-76

90/274 GORMAN, Michael. Lavorare coi seriali: un abbozzo di risposta contestuale organizzativa. In: *Biblioteche oggi nel mondo* (Suppl. di «Biblioteche oggi», 1989, n. 6), p. 19-23

90/275 JOHNSON, Arthur W. *Il restauro del libro.* Padova: MEB, 1989. 124 p. (Manuali pratici illustrati)

90/276 MARIANI, Lucia - VIGNA, Stefania - YEULLAZ, Françoise. Bibliobus in Valle d'Aosta. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 1, p. 92-98

RECUPERO DELL'INFORMAZIONE

90/277 ASCHERO, Benedetto. La ricerca umanistica: problemi e prospettive. In: *Indicizzazione,* 4 (1989), n. 2, p. 31-39

90/278 BALDAZZI, Anna. *Scienza dell'educazione e classificazioni bi-*

bliografiche. Frascati: CEDE, 1989. 174 p.

90/279 CHETI, Alberto. Le categorie dell'indicizzazione: indagini su alcuni modelli di analisi e di organizzazione concettuali. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 1, p. 29-49

90/280 COSTANZO CAPITANI, Paola - MODESTI, Giorgio. Il cerchio magico: le fasi della sequenza informativa. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 3, p. 297-307

90/281 DINI, Rossella. *ISBD(S): introduzione ed esercizi.* Milano: Ed. Bibliografica, 1989, cfr. 1989, 76

Rec. di Alberto Petrucciani, in: «Biblioteche oggi», 8 (1990), n. 1, p. 122-124

90/282 GOETTLING, Dagmar. Un thesaurus per la sezione ragazzi: dalla Germania una proposta per favorire l'accesso ai documenti in biblioteca. In: *Sfoglialibro,* 3 (1990), n. 3, p. 26-30

90/283 GREGORATTI, Francesca. Riviste di abstract: elementi di classificazione e valutazione. In: *Indicizzazione,* 4 (1989), n. 2, p. 57-92

90/284 GUAGNINI, Elvio. Presentazione del seminario «Il recupero dell'informazione. Strategia della ricerca umanistica». In: *Indicizzazione,* 4 (1989), n. 2, p. 9-12

90/285 LEWIS, Peter. Mangiando i menu, ovvero i servizi bibliografici nazionali. In: *Bit: Biblioteche in Toscana,* n. 26 (apr.-giu. 1990), p. 7-11

90/286 MALTESE, Diego. *Introduzione critica alla descrizione catalografica.* Milano: Ed. Bibliografica, 1988. Cfr. 1989, 80

Rec. di Peter Kittel, in: «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 103 (1989), n. 11, p. 517-518

90/287 PALUMBO, Margherita. Johann Christian von Boineburg. In: *Il bibliotecario,* n. 23/24 (mar.-giu. 1990), p. 181-218

90/288 PIANTONI, Mario. La biblioteca come struttura di intermediazione: la centralità del momento catalografico e il ruolo dell'ambiente utente. In: *Indicizzazione,* 4 (1989), n. 2, p. 13-21

90/289 PIANTONI, Mario. Le intermediazioni catalografiche: il catalogo ed il sistema di cataloghi, appunti di un seminario. In: *Indicizzazione,* 4 (1989), n. 2, p. 40-44

90/290 ZANOBI, Annarita - GRIGNANI, Elisa. *Quaderno Dewey: esercitazioni sulla edizione 20 della Classificazione decimale Dewey.* Nuova ed. riveduta e ampliata. Milano: Ed. Bibliografica, 1990. 137 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 37). ISBN 88-7075-249-6

90/291 ZUCCOLI, Marina. Un tesauro di astronomia ed astrofisica. In: *Bollettino d'informazioni/Associazione italiana biblioteche,* 30 (1990), n. 1, p. 35-38

INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE

90/292 COSTA, Donatella. SBN a Torino: riflessioni su un'esperienza pluriennale di gestione bibliografica. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 2, p. 227-230

90/293 CUPELLARO, Marco - SEBASTIANI, Mario. La biblioteca senza pareti. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 2, p. 235-239

90/294 DE FRANCESCHI SORAVITO, Gianna. Basi di dati e biblioteche: riflessioni sull'utilizzo di uno strumento di recupero dell'informazione in linea nell'ambito delle istituzioni bibliotecarie. In: *Indicizzazione,* 4 (1989), n. 2, p. 45-56

90/295 KORWITZ, Ulrich. Adonis tra mito e realtà: esperimento di fornitura di documenti per mezzo della tecnologia CD-ROM. In: *Bollettino d'informazioni/Associazione italiana biblioteche,* 30 (1990), n. 1, p. 1-9

90/296 MARZANO, Gilberto. Informazione, documentazione e basi di dati. In: *Indicizzazione,* 4 (1989), n. 2, p. 22-30

90/297 NEAVILL, Gordon B. Editoria elettronica, biblioteche e sopravvivenza delle informazioni. In: *Biblioteche oggi nel mondo* (Suppl. a «Biblioteche oggi», 1989, n. 6), p. 5-17

90/298 PERUGINELLI, Susanna. Ancora dall'Europa. In: *Bit: Biblioteche in Toscana,* n. 26 (apr.-giu. 1990), p. 14-18

Cont.: Consorzio europeo per le bibliografie nazionali su CD-ROM. Seminario Elag (European library automation group). First European conference on library automation & networking

90/299 *SBN notizie.* Roma: ICCU, 1990, n. 1

Cont.: Commissione paritetica di esperti per SBN, Linee di sviluppo del Servizio bibliotecario nazionale. I. Poggiali, Proposte su immagine e marketing del SBN. G. De Caro, Moduli di arricchimento delle funzioni dell'indice. S. Murianni, Stesura della documentazione di SBN. C. Parmeggiani, Funzioni OPAC. C. Cuturi, Interfacciamento con basi dati non-SBN. M.C. Cavagnis Sotgiu, Procedure SBN sotto sistema operativo UNIX. G. Contardi - M. Menna - G. De Caro, Il progetto SBL: un primo bilancio critico. G. Merola, Il programma IMPACT 2. Servizio biblioteche dell'Amministrazione provinciale di Ravenna, L'informazione ritrovata: all'insegna dei nuovi servizi per l'utenza si consolida la rete bibliotecaria SBN della Romagna. A. Cossu, Servizi OCLC in Europa. A. Marino, Convegno regionale «La cooperazione interbibliotecaria», Firenze, 27-29 novembre 1989, Interventi. M.P. Barbieri - D. Gigli, Aggiornamento bibliografico sul SBN 1979-1989. Modalità di adesione al SBN

90/300 SEBASTIANI, Mario. Quali tecnologie per le biblioteche? In: *Bollettino d'informazioni/Associazione italiana biblioteche,* 30 (1990), n. 1, p. 23-28

90/301 VALENZIANO, F. - COZZI, A. Servizio bibliotecario nazionale. In: *Bollettino del CILEA,* n. 24 (apr. 1990), p. 18

MATERIALI SPECIALI

90/302 SCOLA, Patrizia - FACCHINI, Morena. Non solo i libri: ovvero, se il bibliotecario non fosse miope... In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 3, p. 341-346

90/303 TRIMARCHI, Gianni. Le videocassette in edicola. In: *La rivisteria,* 7 (1990), n. 27, p. 17-18

UTENZA

90/304 AUGENTI, Antonio. Leggere a scuola: come, quando, perché. In: *Andersen,* n. 62 (apr. 1990), p. 9-11

90/305 BELLOMO, Livia. Conoscere e capire attraverso la lettura. In: *Andersen,* n. 62 (apr. 1990), p. 12-14

90/306 D'ORTA, Antonio. Note e considerazioni in margine ad un convegno. In: *LG argomenti,* 25 (1989), n. 6, p. 40-44

Convegno «I promessi lettori: l'educazione alla lettura della narrativa tra scuola ed extrascuola», Aosta, 26-28 ottobre 1989, CIDI e IRRSAE Valle d'Aosta

90/307 FABRI, Stefania. Scenari e sortilegi del libro-game: le potenzialità didattiche e pedagogiche di un nuovo genere letterario. In: *Sfoglialibro,* 3 (1990), n. 2, p. 28-32

90/308 FOCHESATO, Walter. La funzione dell'illustrazione nel libro per bambini. In: *Andersen,* n. 62 (apr. 1990), p. 27-29

90/309 LUGHI, Giulio. Le fortune dei gamebooks: origini e caratteristiche di uno dei fenomeni editoriali più interessanti degli ultimi anni. In: *Sfoglialibro,* 3 (1990), n. 2, p. 22-27

90/310 MUNARI, Bruno. Il librogioco. In: *Andersen,* n. 62 (apr. 1990), p. 34-35

90/311 PALADIN, Gigi. Le parole dei bibliotecari: il glossario dei libri gioco. In: *Andersen,* n. 62 (apr. 1990), p. 37-40

90/312 PETTER, Guido. Librigioco: aspetti e problemi psicologici. In: *Andersen,* n. 62 (apr. 1990), p. 30-33

90/313 SALVIATI, Carla Ida. Lo scaffale della critica: venticinque titoli per approfondire la conoscenza del libro per ragazzi. In: *Sfoglialibro,* 3 (1990), n. 2, p. 16-20

PROFESSIONE

90/314 DALLE NOGARE, Lilli. La formazione dei bibliotecari in Lombardia: qualificazione e aggiornamento nell'esperienza regionale. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 3, p. 309-317

90/315 MAGINI, Gabriella. Il ruolo dello specialista dell'informazione. In: *Bollettino d'informazioni/Associazione italiana biblioteche,* 30 (1990), n. 1, p. 29-33

LEGISLAZIONE

90/316 Reprografia. In: *Giornale della libreria,* 103 (1990), n. 5, p. 13-18

Cont.: Una regola per le fotocopie. G. Ferrari, La gestione dei diritti. M. Fabiani, Le fotocopie e la legge

EDITORIA E STAMPA

90/317 ALUNNO, Laura. 200 testate mi sembran poche. In: *La rivisteria,* 7 (1990), n. 27, p. 20-21

Intervista a Paolo Barsi della Libreria Comunardi di Torino

90/318 *Catalogo editori 90.* Torino: Salone del libro, [1990], 313 p.

90/319 COLACE, Giulia. Bollati Boringhieri. In: *Librinovità per le biblioteche,* n. 29 (apr. 1990), p. 9-12

Intervista a Giulio Bollati

90/320 GAMBARO, Fabio. Parigi val bene una Buchmesse. In: *Librinovità per le biblioteche,* n. 29 (apr. 1990), p. 14-15

Dal 24 al 28 marzo l'editoria francese al Grand Palais

90/321 SORACI, Paolo. Le fatiche del Salone: i sei giorni di vita espositiva di un salone del libro comportano un lavoro che copre tutto l'anno. In: *Librinovità per le biblioteche,* n. 29 (apr. 1990), p. 4-5

Intervista a Erica Giacosa del Salone del libro di Torino

90/322 ZANNONER, Paola. Il sogno americano dell'editoria. In: *LG argomenti,* 25 (1989), n. 6, p. 19-28

STORIA DEL LIBRO

90/323 BALDACCI, Valentino. *Filippo Stecchi, un editore fiorentino del Settecento fra riformismo e rivoluzione.* Firenze: Olschki, 1989. VIII, 229 p.

90/324 CAVAGNA, Anna Giulia. Prospettive editoriali e servizi tipografici: libri in una provincia dell'Ottocento. In: *Il bibliotecario,* n. 23/24 (mar.-giu. 1990), p. 153-180

90/325 DE ANTONELLIS, Giacomo. A duecentocinquant'anni dalla nascita di Giovan Battista Bodoni. In: *L'Esopo,* n. 46 (giu. 1990), p. 31-42

90/326 ECO, Umberto. Collazioni di un collezionista. In: *L'Esopo,* n. 46 (giu. 1990), p. 9-17

90/327 GANDA, Arnaldo. *Niccolò Gorgonzola editore e libraio a Milano (1496-1536).* Firenze: Olschki, 1988. Cfr. 1990, 104

Rec. di Ennio Sandal, in: «Biblioteche oggi», 8 (1990), n. 3, p. 365-369

90/328 *Libro editoria cultura nel Settecento italiano/* a cura di Alberto Postigliola. Roma: [s.n.], 1988 (Copisteria goliardica, 1989). 116 p. (Materiali della Società italiana di studi sul secolo XVIII)

90/329 *Il libro italiano del Cinquecento: produzione e commercio: catalogo della mostra, Roma, Biblioteca nazionale centrale, 1989.* Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1989. 201 p.

90/330 MILAN, Marina. *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900.* Milano: Angeli, 1990. 320 p.

90/331 MIRTO, Alfonso. Stampatori e librai nel Seicento: gli Huguetan di Lione ed il commercio librario con Firenze. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 3, p. 325-339

90/332 MIRTO, Alfonso. *Stampatori, editori, librai nella seconda metà del Seicento.* Firenze: Centro editoriale toscano, 1989. 161 p. (Politica e storia: saggi e testi; 6)

Rec. di Clementina Rotondi, in: «Biblioteche oggi», 8 (1990), n. 2, p. 248-250

90/333 MODIGLIANI, A. *Tipografi a Roma prima della stampa: due società per fare libri con le forme (1466-1470).* Roma: Associazione Roma nel Rinascimento, 1989. 103 p. (Inedita; 3)

Rec. di Enrico Spinelli, in: «Biblioteche oggi», 8 (1990), n. 3, p. 375-376

90/334 PALLANTE, Maurizio. *I Tallone.* Milano: Libri Scheiwiller, 1989. 124 p. ISBN 88-7644-122-0

90/335 PETRUCCIANI, Alberto. *Gli incunaboli della biblioteca Durazzo.* Genova: Società ligure di storia patria, 1988. 590 p.

90/336 PRATESI, Franco. La grotta di Merlino. In: *L'Esopo*, n. 45 (mar. 1990), p. 51-60
Libri di sorte

90/337 ROSSETTO, Sante. *La stampa a Treviso: annali di Giulio Trento (1760-1844)*. Firenze: Olschki, 1989. 147 p. (Biblioteca di bibliografia italiana; 114). ISBN 88-2223-677-7

90/338 SCHIAVONE, Mario. Gutenberg imprenditore. In: *L'Esopo,* n. 46 (giu. 1990), p. 19-30

90/339 SPIRITO, Pietro. I libri in miniatura. In: *L'Esopo,* n. 45 (mar. 1990), p. 21-25

90/340 ZAPPELLA, Giuseppina. Problemi di interpretazione nello studio del libro antico: la lettura «alchemica» di marche tipografiche rinascimentali. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n. 1, p. 51-62

Sped. in abb. postale Gruppo IV (70%)